



FONDAZIONE
MEMOFONTE

LUIGI CONTARINO

*La nobiltà di Napoli, in dialogo,
del reverendo padre fra Luigi Contarino, del'ordine de' cruciferi*

Napoli, 1569

(dall'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III",
sez. mss., Banco Rari, I.A.18)

(Altri esemplari consultati: Biblioteca Nazionale di Napoli, B. Branc. 42.H.25;
Österreichische Nationalbibliothek Wien, 49.Z.23;
Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, 6.6.A.15)

a cura di Michela Tarallo

Firenze 2019

Edizione digitale disponibile all'indirizzo www.memofonte.it

Data di immissione in rete: novembre 2020.

Questo lavoro è promosso dalla Fondazione Memofonte

Fondazione Memofonte

Lungarno Guicciardini, 9r

50125 Firenze (IT)

[Frontespizio]

*La nobiltà di Napoli, in dialogo,
del reverendo padre fra Luigi Contarino, del'ordine de' cruciferi*

Con licentia et privilegio



In Napoli, MDLXIX

Appresso Giuseppe Cacchii. Al Pennino di Santo Laurentio.

[3] Alli illustri signori napolitani.



onorati cavalieri e nobilissimi signori, se in questa nobiltà di Napoli molti di voi non troveranno esser stata fatta mentione della famiglia vostra, per nobile che si sia, non incolperete me autore, ma il mio non haver potuto haverne punto di relatione, né di quella trovato nell'altrui storie memoria alcuna, né tan poco veduto scritture o privilegi per li quali io mi fossi

mosso con la verità in mano a ragionare, sì come di molte di quelle che quivi scritte sono, delle quali ho veduto o l'altrui storie o le lor scritture e privilegi, sopra le quali fondatamente ho scritto quel tanto che nel presente discorso vederete. Né crediate ch'amor o [4] passione o doni mi habbiano spinto a dir quello che vero non sia, ma bene con la verità, però un poco più diffusamente, nel che volend'io cercar et veder con diligentia il tutto, non mi son curato scriver la presente opera in lingua toscana e tersa, ma nella materna e natural mia lingua; oltre di ciò, se troverete qualche cosa che vi paia non esser in tutto vera, darete la colpa alle relationi che da alcuni in questa guisa mi sono state referite; imperoché a' nobili cavalieri, a' quali è disdicevole il dir la bugia, vi si deve prestare intiera fede. Sarete però avertiti ch'in quelle cose nelle quali¹ ho trovato varietà de parlari, et diverse opinioni, io non affermandole per vere mi son scusato con queste o simili parole: "come si crede", "come dicono", "come vogliono", o "come si dice".² Havete anco a sapere ch'in tutto questo volume ho cercato con ogni sincerità d'animo di non offendere alcuno, et particolarmente nel dar il primo o secondo o terzo luoco alle famiglie, alli cavallieri, soldati et virtuosi, perché io non ho voluto haver questo riguardo di preminetia, sendo che da [5] me ciascuno di voi è tenuto nobile et honorato, et poi sì come venivano a me portate le scritture o privilegi, così senza haver pensieri della diversità degl'humori seguitavo l'opera mia, osservando quel trito e divulgato proverbio che "chi prima va al molino, prima macina". Sì che non sia alcuno che con qualche sinistra ambitione si dolga di non esser anteposto ad altri, che ciò non è stato, sì come ho detto, per offenderlo, ma per le sopradette cagioni. Bastevol è che tutti voi, come nobili et cavalieri, da tutti a pieno conosciuti sete, che ben saper devete che 'l³ loco non fa l'huomo nobil e honorato, ma l'huomo porge nobiltà et honor al luoco.

Fra Luigi Contarino, crocifero.

¹ *Princeps*: quale.

² *Princeps*: pa-/role (come si crede, come dicono, come uo-/gliono, o come si dice.).

³ *Princeps*: ch'l.

[7]⁴ La nobiltà di Napoli. Del reverendo padre fra Luigi Contarino, dell'ordine de' cruciferi.

Lodovico.



punto, a punto, signor Alessandro, io pensavo a voi: siate il benvenuto.

Alessandro. Et voi lo ben trovato. Li magnifici miei fratelli vi salutano et – se non che sono facendati per alcuni loro particolari negocii – volevano venir meco a visitarvi et goder i dolci ragionamenti che havete a fare della nobilissima città di Napoli, ma dimane vi aspettano a far con essi noi un

poco di recreatione,⁵ ove goderete molti vostri amici, li quali desiderano vedervi et udirvi.

Lodovico. Non mancherò di obedir alla volontà vostra et al desiderio di quelli, e tanto più ch'io desidero vederli et abbracciarli. Hor andiamo in camera, ove passeremo il tempo secondo l'ordine nostro.

Alessandro. Havete a saper, signor Lodovico, che tutta questa notte son stato necessitato con poco dormire di far partecipe i magnifici mei fratelli del caro et honorato discorso fatto heri da voi, con mio singolarissimo piacere, sopra la santa città di Roma, et spero [8] anco hoggi di haver un contento singolare: sì che date principio, ch'io vi ascolterò con ogni diligentia.

Lodovico. Napoli, hoggi capo del Regno, posta tra Miseno e 'l Capo di Massa detto Minerva, sopra il litto del mare, alle radici di bellissimi colli fu edificato (circa 180 anni dopo la roina di Troia, che erano intorno anni 170 prima che Romolo accrescesse Roma) dalli calcidesi et cumei, li quali, partiti insieme da Negroponte sotto la cura di dui bravissimi et richissimi giovini greci, cioè Nippocle da Cuma e Megastene⁶ da Calcido, vennero ad Ischia, et havendo edificata Cuma, così detta dal popolo di Nipocle, edificarono poi in capo di alquanti anni una città dove hora è Napoli, in un colle dove hoggidì si vede la chiesa di Santo Anello et il monasterio di Santa Patritia, dove si veggono ancora le mure antiche di quella città, il qual luoco è chiamato “il seggio⁷ di Montagna” da una montagna che vi era, nella quale era stata sepolita una meretrice detta Partenope, et dal nome di costei chiamarono la città Partenope. Hora, accrescendo da ogni parte la moltitudine de gli habitatori⁸ in Partenope, per la bellezza et amenità di quella, i cumani, che habitavano a Cume, temendo che la lor città fosse dalli suoi habitatori abbando[9]nata per andar ad habitar Partenope, con deliberato consenso la roinarono in modo

⁴ La pagina 6 è bianca.

⁵ *Princeps*: recreatione.

⁶ *Princeps*: Cuma, Megastene.

⁷ *Princeps*: seggio.

⁸ *Princeps*: habitatori.

che non vi si poteva habitare; il che fatto, venne a Cume la peste così grande che ogni giorno morivano infiniti; il perché non vi si trovando remedio andarono a consultarsi dall'oracolo, il quale rispose loro intervenirli tal pestilentia per la roina e dessolatione della bella Partenope, né potevano esser liberati da tal contagioso morbo se non ritornavano la città nel suo primiero stato; là onde subito la ritornarono a redificare et la chiamarono Napoli, ciò è "Città nova", et quella che era stata prima fu poi detta Palepoli, ciò è città antica. È ben vero che varie sono l'opinioni degli storici del loco nella edificatione di essa Napoli, et altri vogliono che fussero due città Palepoli antica et Napoli città nova, l'opinione de' quali voglio lasciar discutere ad altri.

Alessandro. Ditemi, questa Partenope non fu ella una delle tre sirene le quali habitavano nel lito del mare siculo, et erano dall'inferiori parti del corpo a guisa di pesce et dalla parte superiore erano donne, et col canto loro, che era⁹ soavissimo, adormentavano i naviganti et poi li sommergevano in mare, et perché non poterono ingannare Ulisse, qual s'haveva otturate l'orecchie per non [10] sentir il canto di quelle, si precipitarono in mare et se annegarono, et poi furono sepolte in quella montagna?

Lodovico.¹⁰ Queste sono favole, signor mio, cantate da' poeti, ma la verità è che queste erano tre sorelle, cioè Partenope, Ligia e Leucosia,¹¹ figliole di Acheloo et di Caliope, et furono meretrici famose, et perché sapevano con parole et atti lascivi tirar a sé li viandanti, li quali restavano per esser poveri, si finge da' poeti che esse col dolce canto facessero periclitare quelli che indi passavano, ma Ulisse, astutissimo, passando per il mare siculo, et sapendo la perversa natura loro, senza alcuna compassione le fece morire in quel loco ch'io vi ho detto. Vogliono alcuni questa Partenope esser stata una bellissima figliuola del re di Sicilia, la qual, sendo venuta per suo diporto con moltitudine di gente a Baia, s'infir mò, et ivi dando fine al viver suo fu sepolta, et li fu edificato un tempio.

Alessandro. Questo sì che mi piace haver inteso, et così veramente creder si deve. Hora seguitate, né vi pigliate ansa delle varie opinioni che voi dite ritrovarsi nella edificatione di Napoli, perché io credo, sendo passati tante¹² centenaria de anni, esser difficil cosa il potersi sapere fermamente dove ella primieramente fosse edificata, né meno credo che si possa haver

⁹ *Princeps*: erano.

¹⁰ *Princeps*: montagna. / Lo.

¹¹ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Liuiosia.

¹² *Princeps*: tanti.

certezza della sua seconda edifica[11]zione, imperoché penso che da quel tempo in qua sia stata in diversi tempi molto aggrandita.

Lodovico. Questo è vero, et hoggidì lo veddiamo et la esperienza lo dimostra: non ha molto tempo che vi erano Porta Petruccia, Porta di Santo Spirito, Porta Reale e Porta Donnorso, et hoggidì a pena si sa dove fossero. Porta Petruccia, ch'era sul Campo di San Gioseppe, sulla Porta di San Georgio di Genovesi, per la quale si andava al Cirillo, non servendo più alla città fu con tutto ¹³ muro abbattuta; Porta Reale, ch'era in capo della Strada di Nido presso il loco di Santa Chiara, fu trasferita là dove hora si chiama la Strada di Toledo, imperoché don Pierro di Toledo, dal nome di cui è così addimandata, vollendo nella città rinchiudere il monte di Sant'Ermo, cassò Porta Reale e agrandì le muraglie antiche.

Alessandro. Perché fu così detta, Porta Reale?

Lodovico. Imperoché fu fatta fare da un re, il qual fu Carlo 2^o, che ampliò la città da questa parte. La Porta di Santo Spirito, che era in capo del fosso del Castel Novo, fu per la medesima cagione trasferita fin presso Capella, et dove era detta porta hoggidì è campagna, et nell'istesso tempo, et per lo medesimo rispetto fu Porta Donnorso – che era a presso a San Pietro a Maiella – trasportata¹⁴ appresso la chiesa di Santa Maria di Constantinopoli. [12]¹⁵ Mo' che più? L'antica¹⁶ Porta del Mercato presso la fontana, che era fuori, è restata dentro, e in vece di quella si vede quella del Carmino; et così molti altri luochi, come sarebbe anco che ove hora è la chiesa di santo Angelo nel Seggio di Nido eravi una porta detta Porta Ventosa per li venti del mare, che allora, in quel luoco, bagnava la città, nel qual tempo vi era una valle, la quale dipartiva Palepoli – che era quella parte ove è hora il Seggio di Montagna – da Napoli, che si stendeva sin alla Porta dell'Appenino, ove hora è il monasterio di Santo Agostino; il simil si potrebbe dire di Porta Nolana, per la quale si andava a Nola et all'Appenino, dove è un arco antico, et ivi finiva la strada della Vicaria Vechia.

Alessandro. Havendo voi nominata la Porta del Mercato, saperei volentieri che loco è questo, e da chi fosse edificato.

Lodovico. Questo è un loco posto in amplissima¹⁷ parte della città, di cui forse non si vede in Italia il più bello. Fu da Carlo 1^o, re di Napoli, edificato. Ivi due volte alla settimana, cioè il lunedì e venerdì, vi si fa il mercato, ove concorreno infinite persone per l'abondantia delle robe

¹³ *Princeps*: tutt'l.

¹⁴ *Princeps*: trasporrata.

¹⁵ *Princeps*: 71.

¹⁶ *Princeps*: Constantinopoli. Mo [12] Mo che piu l'antica.

¹⁷ *Princeps*: amplissima.

che vi sono portate, che veramente si potria chiamar una solenissima fiera. Re Alfonso 2° edificò poi le mure nove della città, dove hora è la nova Porta del Mercato.

[13] Alessandro. Sonovi altre piazze?

Lodovico.¹⁸ Vi è la bellissima Piazza dell'Olmo, così detta da un olmo che anticamente vi fu piantato, et era detta la Strada delli Banchi, strada veramente bella et regale. Sopra questo olmo si appendeva il pregio delli giovani combattenti, li quali si essercitavano nel'arme, sì come facevano anco nella ampia Strada di San Giovanni Carbonara; un altro simil olmo era presso Santo Lorenzo, nelli rami del¹⁹ qual pur si ponevano li pregi di quelli che combattevano.

Alessandro. Come have Napoli buon porto, per sicurezza di esso Napoli?

Lodovico. Veramente che il porto di Napoli, da' napolitani detto il Molo Grande, è un edificioso et magnifico porto, il quale molo, però, è fatto per securezza del porto, ove sempre si vegono molti navigli da diverse²⁰ parti del mondo venuti. Carlo 2°, re di Napoli, fu il primo che lo fece fabricare, ma da Alfonso 1° fu poi molto aggrandito. Vi è poi un altro molo, detto il Molo Picciolo, assai bello e conveniente.

Alessandro. Havendo così bel porto, doveria anco havere uno bello e buono arsenale per fabricar le galere et altri navilii.

Lodovico. L'Arsenale, in vero, non è molto bello, et è picciolo, et non è punto corrispondente alla grandezza e bellezza di quella città, che doverebe havere un arsenale poco meno del nostro.

[14] Alessandro. In tutt'il mondo non si trova un arsenale simil a questo delli nostri signori. Ditemi, poi, hanno essi la Zecca?

Lodovico. Hanno Zecca et assai bella Dogana, delle mercantie et quella del sale, et anco i Banchi publichi. Sonovi parimente di molte Stampe assai buone e belle.

Alessandro. Come sono, belle et ampie, le strade di essa città?

Lodovico. Vi sono veramente di bellissime et dritissime strade, tra le quali vi è quella di Capuana, la quale finiva alla Porta Vecchia, dove anticamente era il Castello di Capuana, nel qual luoco eravi, sì come hoggidì, la prigionia, ma molto diversa dalla prima, imperoché vi si vede un amplissimo et honorato palazzo, nel quale vi sono duo tribunali: l'uno è il Sacro Cesareo Consiglio, et l'altro è la Camera di Cesare, dove di di in di si veggono li conti delle rendite imperiali. Questa strada fu fatta così bella da don Pietro di Toletto, viceré di Napoli, il

¹⁸ *Princeps*: piazze. / Lo.

¹⁹ *Princeps*: de.

²⁰ *Princeps*: diuersi.

qual ha rinnovato molte altre strade, et novamente ha fatto una bellissima strada detta di Toletto, cosa rara et maravigliosa. Vi è poi la Strada di Somma Piazza, honorevole et magnifica, che è dal Foro insino al Capo di Carbonara, et fu così detta dall'altezza del sito. Et quella del Seggio di Nido, che "Nilo" dir si deverebbe da una statua di donna, di marmo, [15] distesa, con molte poppe, che dava il latte a cinque bambini, ritrovata – non ha gran tempo – nel detto Seggio, mentre si cavava la terra per amatonar la strada; si diceva anco Strada del Nilo, imperoché, sendo questo loco presso la Porta Ventosa, era continuamente pieno di acqua, la quale, per esser in grandissima abondantia, era chiamata il Gran Nilo di Egitto; fu poi detta di Nilo da un loco vicino ove habitavano i studenti, et era detto il Nilo delli scolari. Andando poi verso la Vicaria Vecchia, si trova una strada detta di Forcella, fabricata da un don Pietro, dove anticamente vi era et è intagliata la littera di Pittagora, ciò è l'ypsilon greco, dal qual loco s'andava alla strada ove erano i Studii dell'arti liberali, et in quel loco hora vi è la chiesa di Sant'Andrea, et anticamente fu detto lo Scogliuso, e sin hoggidì ogni anno, nel giorno di Santo Andrea, vanno i lettori e studenti processionalmente con le lor torce alla chiesa del detto santo; et perché quel primo studio fu dall'incendio di Somma roinato, fu poi trasferita in San Dominico, dove il signor Hettor Caraffa, conte di Rubo, vi ha per comodità del Studio da' fondamenti fabricate molte belle stanze dove ordinariamente si legge. Hor, per tornar alle strade, dicovi che in questa di Forcella anticamente il potentissimo [16] Hercule Libio pascette le sue pecore et vi habitò grandissimo tempo; et sin hora si addimanda la Strada di Hercole, la qual strada si estendeva insino a Porta Nolana; et sopra la strada di questi che fanno i teralli, che noi chiamamo buzzolati, vi è una antiquissima capella intitolata Santa Maria ad Hercole. Havete anco a sapere che in Strada Capuana vi è una strada addimandata del Sole e della Luna, imperoché, al tempo de' gentili, i napolitani adoravano questi duo pianeti, delli quali vi erono due bellissime statue.

Alessandro. Che ragione havete voi, e che inditio, che quella strada così fosse adimandata, et che napolitani adorassero la luna et il sole?

Lodovico.²¹ Non senza manifesto e chiaro inditio dell'esser così detta la strada: hora ve lo mostrerò. Li notari, quando in quel quartiere contrahono et fanno qualche instromento, chiamano quel loco la Strada del Sole e della Luna; che fossero poi questi pianeti adorati, si legono, in un epitafio nel Palazzo dell'Arco, che già fu del Pontano, queste parole: "Phēbo

²¹ *Princeps*: Sole. / Lo.

splendidissimo Deo filius Iunius Akylus novitius miles cum civitatum curam habuerit”); le quali parole però sono greche. Non vi paiono questi duo argomenti buoni in provare e l’uno e l’altro?

Alessandro. Bonissimi, né posson haver contrarietà alcuna.

[17] Lodovico. Sonovi²² altre strade che hanno sortite il nome da gl’abitanti, come la Ruga Catelana da’ catelani, che da Catalogna venuti habitarono quella parte; la Ruga Francesca, così da’ francesi detta; la Baiana, da quelli che venero da Baia; la Strada a Cimmino, dove è la chiesa di Santa Maria di Porta Nova, detta Santa Maria a Cimmino dagli cimmenii popoli che erano vicini a Pezzuolo; vi è anco la Strada della Loggia di Genova, la qual un tempo fu da’ genoesi habitata; la Rebotina, in prima detta Robertina, fatta dal re Roberto; la Strada della Scalesia, nominata da gl’huomini di Calese, loco tra Inghilterra e Francia – in questa strada vi stanno i mercanti de panni fini di quel paese –; vi è poi la Strada della Zabatteria, così detta dalle scarpe che vi si fanno, imperoché in lingua moresca “zabat” vuol dir la scarpa; si vede poi la Sellaria, che è una bellissima strada dove si fanno le selle di cavalli. Vi sono poi per la città molti macelli, da noi detti beccarie, dove si vendono le carni; le dui principali sonno quello di Appennino et quello della Logia che è presso la Pietra del Pescie,¹ loco così detto da una pietra, la qual fu fatta fabricare con un pescie intagliato da Virgilio, acciò che Napoli avesse abundantia di pescie, et mentre che ivi stete quella pietra, fu sempre Napoli [18] abundantissima di pesce, et veramente non credo che in Italia vi siano tante pianche, et così ben ordinate, ove di ogni tempo vi sono carni di vitello, di bove, di castrato, di agnello e di capretto. Sonovi ancora alcune strade edificate particolarmente da homini privati, le quali tengono il nome delli edificatori, come quella di don Pietro cavalier spagnolo, quella di Albino cittadino di Roma – ove è la chiesa di Santa Maria d’Arvino, in vece d’Albino –, vi è quella di Donorso, da cui si nomina anco la Porta de Urso.

Alessandro. Voi mi havete, in questo, molto ben sodisfatto. Desidero mo’ saper se vi sono palazzi che siano degni di memoria, e similmente se vi sono castelli per ornamento della città.

Lodovico. Sonovi molti sontuosi palazzi,^{II} con li loro giardini et fontane, tra li²³ quali vi è quello del Principe di Stigliano di casa Carrafa; quello del Principe di Salerno; quello del principe de Sulmona, don Carlo della Noia; quello del Principe di Venosa, fabricato da Bartholomeo Camerario di Benevento; quello del Duca di Gravina, di casa Orsina; quello del

²² *Princeps*: alcuna? / Sonoui [17] Lo. Sonoui.

¹ Pietra del Pesce.

^{II} Palazzi.

²³ *Princeps*: le.

Marchese di Vico,²⁴ di casa Caraciola; quello del Conte di Montorio, di casa Carrafa; quello del regente Albertino; et quello dove habita il viceré, che è cosa maravigliosa; et molti altri ve ne sono belli²⁵ et honorati.

Circa poi li castel[19]li,^{III} vi è il Castello di Capovano, ove si fanno i consigli et si trattano le cose della città et della Camera Imperiale: fu edificato da Guglielmo III, normanno, et da Carlo Primo di Angiò rinovato e fortificato; si va dalla porta di questo castello a Capoa, et per ciò è detto di Capovana. Vi è poi il fortissimo Castel Novo, edificato dal sopradetto Carlo, et poi fu da Alfonso di Aragona, primo re di Napoli, talmente ristretto ch'egli può esser aguagliato ad ogni fortezza d'Europa. Ove fu edificato questo castello vi era prima il monasterio di Santa Maria della Nova de' frati osservanti, et era quello loco addimandato la Torre Maestra, et il re Carlo diede loro il loco ove hora habitano. È questo castello cinto da molti torrioni, delli quali gli ultimi, con le mura, furono per ordine di Carlo Quinto edificati. Si vede poi, alquanto discosto dalla città, sopra un scoglio nella Marina, il Castel dell'Ovo, così detto dalla forma ovale ch'egli tiene. Fu fabricato da Guglielmo 3°, normanno, et prima era quel loco un picciolo scoglio detto Megara, over Meagro. Dicesi che questo castello prima s'addimandava il Castel Marino, over di Mare, e che fu poi così detto dell'Ovo, consecrato da Virgilio con l'arte sua in una caraffa, la quale fu posta in una gabbia di ferro lavorata sottilmente, [20] et fu appesa ad un trave di cerqua con alcune lame di ferro. Vi è poi il fortissimo Castello di Sant'Ermo, così detto dal monasterio di Sant'Erasmo, per cui il monte Posilippo perde il nome et riceve questo di Sant'Erasmo, detto corrottamente Sant'Hermo. Egli fu fabricato da re Carlo Secondo per poter diffender Napoli da ogni banda: il che non fu da' suoi antecessori molto considerato; egli è stato poi da Carlo Quinto grandemente fortificato, il qual havendo fatto spianare molte vie antiche et guaste, che le circondavano,²⁶ l'ha quasi edificato di nuovo et ridotto in una fortissima fortezza. Alla radice di questo monte vi è un loco detto Olimpiano^{IV} dalle giostre che si facevano in honor di Olimpio; hora è una possessione delli monaci di San Severino. Nell'ultima parte poi del monte vi è 'l loco nominato la Conocchia,^V dove si vede la chiesa di San Gennaro, dalla qual parte si viene a Capo di Monte, sino²⁷ all'altro capo detto "Capo di Chio", che è il principio della salita del monte. Si vede poi in un amenissimo piano, dove

²⁴ *Princeps*: Vicco.

²⁵ *Princeps*: beli.

^{III} Castelli.

²⁶ *Princeps*: circondaua-/uano.

^{IV} Olimpiano.

^V Conocchia.

²⁷ *Princeps*: monte / Sion.

scaturiscono molte acque, il vago et dilettevol Poggio Reale, il qual loco senza dubbio alcuno può esser numerato tra li maravigliosi poggi antichi. Nelle mura di fuori vi si vede dipinta la guerra che fecerono li baroni contra il re Ferdinando Primo di Arago[21]na, et re di Napoli. Quivi sollevano alle volte, per diporto, transferirsi nel tempo dell'estate i re passati, per goder quell'amenità et quelle chiare et fresche acque che in grandissima copia ve si veggono, et vengono, lungi da Napoli sei miglia, presso ad una possessione detta la Pretiosa, loco delli monaci di San Severino. In questo poggio vi si veggono dilettevoli giardini, et alcune comodissime stanze, et finalmente il loco è tanto vago et ameno che non mai satio si truova l'huomo di goderlo, et meritamente è chiamato Poggio Reale,^{VI} sendo proprio loco da re, da imperatori et da pontefici. Mi ero scordato di una bellissima parte posta a' piedi del monte Posilippo: questo loco è una aprica, amena e dilettevol spiaggia, detta da' napolitani, per corruption di parlare, Chiaia.^{VII} Ella è maritima et ornata di bellissimi giardini, di arbori odoriferi, di cedri, aranci et continui fiori che tra li rami di oro fioriscono. Quivi si veggono molti e magnifici palazzi, et infiniti pescatori che continuamente, con piacere de' risguardanti, pigliano moltitudine de pesci. Et veramente questo loco è stato creato dalla natura per pace, recreatione et vita tranquilla a gl'habitatori di quella, et di tutti i napolitani, et voglio dirvi che, a giuditio de molti, ella è delle belle riviere che siano in [22] tutta l'Europa.

Alessandro. Voi mi fate nascer un desiderio così ardente di veder questa città, ch'io vorrei esser patrone di me stesso per poter trasferirmi al detto loco, overo ch'io vorrei che necessariamente mi nascesse²⁸ occasione di andarvi, tanto mi fate innamorar della²⁹ sua bellezza.

Lodovico. Sentirete di meglio, et cose più maravigliose et degne di esser vedute. In questa amenissima piazza vi è una capella che anticamente era un antro di Serapi,^{VIII} dio de gli egitiachi, il qual era anco adorato da' Gaetani, li quali havevano il tempio di questo Dio appresso il mare. Al lito del mar di questa dilettevol spiaggia vi si trovano alcune delitiose grotte, dette Platamonie,^{IX} fatte dall'arte per piacere et recreatione di quelli che cercavano, fuggendo il caldo dell'estate, rinfrescarsi. Hora è tutto roinato.

Alessandro. Sì bella e dilettevol cosa veramente era da essere perpetualmente conservata senza sparagno alcuno.

^{VI} Poggio Reale.

^{VII} Chiaia.

²⁸ *Princeps*: nasce.

²⁹ *Princeps*: nella.

^{VIII} Serapi.

^{IX} Platamonie.

Lodovico. Dicono alcuni, et lo credo, che per consenso de molti, et a buon fine, fu roinata per levar l'occasione de' molti piaceri licenciosi che vi si facevano in dishonore di Dio et degl'huomini, perché era proprio luoco di commetter secretamente scandali et errori. Sopra questo loco vi è la bella, amena et dilettevol Echia,^x che anticamente era luo[23]co³⁰ deserto e recetto de malandrini et latroni. Hora di continuo vi si fabrica et vi sono bellissimoi edifici novamente fabricati, et per la bontà dell'aria è frequentata come ogn'altra parte di Napoli. Dicono alcuni ch'Hercole, ritornando dalla Spagna con l'armento che egli tolse a Gerione, et havendo in Italia ucciso Caco – il gran ladrone signor di Tiguli, città di Campagna di Roma –, et venuto in queste parti, andò a pascer le pecore sue in questo loco di Echia, et le diede il nome di Hercole, sì come anco da lui fu la città di Tigoli chiamata Herculano; et similmente Herculano da lui si chiama la Torre del Greco, lontana da Napoli otto miglia.

Alessandro. Perché è così nominata la Torre del Greco?

Lodovico: Imperoché ivi si fanno i buoni vini detti per la lor bontà³¹ greci, li quali non sono dissimili alle nostre malvasie garbe e tonde, over perché fu fabricata da' greci, il che a me par più verisimile. In questo loco d'Hercole, detto Echia, vi furono le piscine di Lucullo, et una sua possessione che dal suo nom hoggi è chiamato lo Cugliano invece di Luculliano. Il suo palazzo era in quel Capo di Echia che mette in mare, che fu poi dal continente diviso e fattovi lo Castello dell'Ovo, di cui ragionato habbiamo, nel qual castello vi è una Capella del Salvatore, per il che detto loco fu [24] anticamente detto³² l'Isola del Salvatore. Nel monte sopra Chiaia vi è una bella possessione di monaci di San Severino, la quale, perché da lei si vede la grandezza del mare, et ha una veduta bellissima, è nominata Belvedere.^{XI}

Alessandro. Sendo così bella, honorata et ornata di studio universale, deve parimenti havere molte academie ove si deono essercitare i gioveni studenti.

Lodovico. O, questo no che non si trova in Napoli, e molto me ne maraviglio, e tanto più che anticamente ci solevano esser tre nobili e celebrate academie, nelle quali i giovini, dando opera all'una e l'altra lingua, spendevano honoratamente il tempo loro, de onde ne uscivano molti dotti huomini; hora attendono all'armi, a' piaceri, et alli loro cavalli, de' quali poi ragionaremo. Solevano poi napolitani continuamente parlare greco e latino, et per questo havevano nel seggio di Montagna un bellissimo teatro, ove si recitavano i dotti componimenti,

^x Echia.

³⁰ *Nel margine sinistro della nuova pagina è ripetuto "Lo," (per Lodovico).*

³¹ *Princeps: boutà.*

³² *Princeps: detta.*

^{XI} Belvedere.

così greci come latini, de gl'huomini studiosi che allhora fiorivano in quella città. In questo teatro cantò musicalmente il crudel Nerone, quando egli ritornò dalla Grecia, et pigliò gran piacere de gli honorati studii di tutte le arti che a quel tempo in Napoli fiorivano.

[25] Alessandro. Come è, di acqua abondante questa città?

Lodovico.³³ Abondantissima, per le molte belle et maravigliose fontane che vi sono, così pubbliche come private, che è cosa veramente rara di vedere: imperoché, oltre che sono di gran commodità, rendono quella città vaga e lieta. Le pubbliche, che servono abundantemente e sempre ad ogniuno, sono queste: quella ch'è nella Piazza dell'Olmo, la qual è di molte figure di marmo intagliate adornata, et è molto commoda e vaga, e cancellata di ferro intorno, lasciando l'entrata nelle cantoni di essa; un'altra^{XII} non men vaga di questa, con bellissime figure, si vede nella bella Strada della Sellaria; una assai bella, ma però schietta, è nel Seggio di Porto; l'altra è presso l'Annuntiata, la qual per l'abbondantia dell'acqua pare un fiume; nel Mercato ve n'è una ancorché non sia così bella, ma grande et commoda per gli huomini et per gli animali; un'altra bellissima et honorata fontana, modernamente fatta, si vede, di varie figure intagliate, in Capo del Molo Grande, fatta per comodo delli naviganti; una bella, dilettevole, e vaga, si vede a Seggio di Porto, la qual è del publico, et è sopra la strada avanti la casa di Marc'Antonio Colonna, ma cinta d'intorno di marmori intagliati, tal che niuno vi può entrare; ella esce di terra, et saltando [26] nell'aria cade nel medesimo vaso onde esce, et per acquedotti serve a molti nelle case di detto seggio; di simili se ne veggono anco, ma non sì belle. Altre fontane sono per la città, come quella che è a Mezzo Canone, quella che è nella Strada della l'Horto del Conte, quella de' Serpi, et quella del Castello. Ve ne sono poi molte nelle case, cortigli, et giardini de' privati et de' monaci. Nel giardino di don Garzia di Toledo ve ne sono nove, et fatte con bellissimo artificio, et similmente ve ne sono e belle e vaghe et artificiose in quello del signor Nicola Antonio Caraciolo marchese già di Vico, nel quale vi è un loco dove l'huomo alle volte, non pensando alla malitia, è da l'acque, che da molti luochi zampillano, bagnato. Oltre le fontane, vi sono assai pozzi et cisterne: insomma Napoli è abondantissima³⁴ d'acque, et de vini perfettissimi.

Alessandro. Sonovi dunque boni vini, eh?

Lodovico. Non parlate de vini, signor mio, che vi prometto che ve ne sono infiniti, et così buoni che fuorsì non ve ne ha Italia così perfetti, e furono da gli antiqui havuti in grandissimo

³³ *Princeps*: Città. / Lo.

^{XII} Sellaria.

³⁴ *Princeps*: abondantissima.

prezzo, et hoggidì sono molto estimati, tra li quali vi è il Surrento, il Massaquano, il San Severino – tenuto in Roma in grandissima stima –, il Fastignano, che è dolce e suave, il Greco, che nasce nel Monte di Somma det[27]to il Vessuvio, il Magnaguerra, l'Asprino, la Lagrema, la Vernaccia, et molti altri.

Alessandro. Come vi sono belli giardini, con buoni frutti, et abondantia di vivere.³⁵

Lodovico. Non credo che in tutta l'Europa sia così universalmente in una città, et intorno a lei, così belli et vaghi giardini, pieni di naranzi, limoni, cedri et diversi sorti d'alberi, tra' quali vi è quello del vice re, che è cosa rara di vedere, con un barco molto maraviglioso. Vi è quello del sopradetto signor don Garzia di Toledo, et quello del signor Marchese di Vico, et altri infiniti, fra li quali trascorrono con suave e dolce mormorio le chiare et limpide acque, che a' risguardanti porgono piacer grandissimo. In quelli vi è continuamente de fiori e frondi, la vaga e bella primavera, et che più? Dal principio di decembrio sin al tempo ordinario vi sono rose, garofoli et viole, et de ogni tempo i naranzi et limoni hanno in un medesimo tempo frutti et fiori, li quali rendono per la città un odore mirabile et soave, et è cosa molto dilettevole il veder quelle odorate e dorate mela,³⁶ et poi li tanti, et di varie sorti, frutti, da Hercole portati dagli horti dell'Hesperide, quando egli venne in questa città di Napoli, li quali frutti non solamente nascono nelli belli giardini, ma ancora sopra alcuni ameni [28] et dilettevoli colli, delli quali ve ne sono alcuni³⁷ piccioli, che circondano alcune picciole pianure, che a' risguardanti paiono bellissimi teatri et sono molto³⁸ commodi alla caccia de animali diversi, de' quali se ne pigliano infiniti, tal che et de frutti in tutto l'anno, et de salvaticine di ogni sorte, et animali domestici, continuoamente questa città è piena et abondante, et il tutto si compra per assai miglior prezzo che né in Roma, né in Venetia; et finalmente, se voleste con denari latte di gallina, ova d'anguille, occhi di talpa, grasso di cicada et simil cose, voi le trovereste, et oltre di ciò non è città in Europa che di zucchero faccia cose migliori, come le paste reali, da noi dette marzapani, li mostaccioli, susamelle, cotognate, conserve di rose e zucchero, che è cosa mirabile, et altre sorti di simil cose fatte dalle mani delle reverende monache, delle quali cose se ne mandano in Spagna et in Roma alli reverendissimi cardinali et altri.

Alessandro. Nelle cose che sin qui havete detto in lode di Napoli, voi mi havete molto ben satisfatto. Resta mo' che mi parliate della bellezza de quelli cavalli et cavallieri.

³⁵ *Princeps*: viuere?

³⁶ *Princeps*: mella. *Corretto sulla lezione del 1680.*

³⁷ *Princeps*: a-/cuni.

³⁸ *Princeps*: molti.

Lodovico. Io credo che non solamente in Italia, in Spagna, in Turchia, ma in tutto 'l mondo non vi sia una bellezza così rara de cavalli come in sì nobil e maravigliosa città, la qual [29] per natural inclinatione et proprietà³⁹ di aria produce gl'huomini dilettersi di questi bellissimoi cavalli et dell'arte del cavalcare, nella quale non solamente si essercitano li mercenarii per guadagnarsi il pane, ma per diletto ogni et qualunque honorato gentilhuomo, et cavallieri, li quali essercitandosi nel cavalcare riescono tanti Alessandri Magni, tanti Cesari et tanti Marti, et per ben intender questa bell'arte del cavalcare concorrono da tutte le parti di Europa in Napoli huomini di ogni conditione: alcuni per diventar perfetti maestri, et molti nobili poi per lor consolatione, diletto et piacere, sì come antiquamente ne fecero li re di Napoli mentre che in essa habitarono, et massime gli aragonesi, della cui famiglia vi è il Duca di Mont'alto,^{XIII} il quale, quantunque giovine, pò star al paro di ogn'altro consumatissimo cavaglieri; egli n'è molto intelligente, et per natural inclinatione in quella robustamente, con non picciolo travaglio, si essercita: il medesimo si pò dire del gentilissimo giovine Antonio Carafa duca di Mondragone,^{XIV} il quale e per virtù e per valore è degno di lode infinita. Egli nel maneggiar i cavalli si dimostra pien di gratia e dispositione, et rende un maraviglioso spettacolo a qualunque lo vede; similmente, con singolar piacer de' risguardanti, [30] si vede l'honorato Ferante di Capua, duca di Termoli,^{XV} il qual oltr' il sapere quanto si deve in questo essercitio, egli è uno de' singolari coritori de lanze che vedere si possi. L'istesso si vede operar con agilità et leggiadria il virtuosissimo Girolamo d'Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri,^{XVI} il quale e per questo, e per la molta intelligentia delle littere greche e latine, e cognitione della matematica, è degno d'esser tra li dottissimi antiqui celebrato; lasciamo andare il suo conoscer quanto operar si deve nella guerra, il sapere disciplinar i gioveni polledri e ridurli⁴⁰ a perfetissima perfettione.

Alessandro. O felice et ben aventurato gentilhuomo, vero lume e splendore di sì honorata famiglia, et veramente degno non solamente d'esser duca, ma re e imperatore, a' quali conviene la luce di quella virtù della quale egli è dotato, hor seguite.

Lodovico. Havete a saper che non solamente i giovani si essercitano in questo essercitio del cavalcare, ma anco i canuti vecchi e gravi, tra' quali vi è Placido di Sangro, huomo⁴¹ non poco, e per littere, ingegno e sapere, molt'honorato; egli, quantunque vecchio, si vede ogni mattina tra'

³⁹ *Princeps*: proprietà.

^{XIII} Duca di Montalto. [*Princeps*: Mont-/alto].

^{XIV} Duca di Mondragone.

^{XV} Duca di Termoli.

^{XVI} Duca de Atri.

⁴⁰ *Princeps*: tidurli.

⁴¹ *Princeps*: hūo.

gioveni esser il primo a condursi con suoi cavalli alla campagna. Vi è poi Pasqual Caracciolo, fratello di Petricone duca di Martina,^{XVII} il qual hora non solamente dagl'anni, ma dalle gotte impedito, non potendosi più essercitar in sì bel essercitio, ha composto e dato in luce [31] un volum in lode del cavallo, opera degna d'esser veduta da ogni honorato e gentil cavaliere. Il simil si potrebbe dir anco di Giulio suo fratello,^{XVIII} il qual è molto intelligente di quest'arte di cavalleria. Non disimile a questi si truova il generoso Giovan Francesco Sangro, marchese di Tormaggiore,^{XIX} il quale per le molte sue virtù e infinite cortesie nel donar a questo e a quel signor d'Italia cavalli della sua razza, e per il valor mostrato nell'armi di tutte sorti, e massime nel maneggiar con perfeto giuditio la spada, è tenuto un Hettor e un Achile, e tal era Carlo suo fratello a noi – non ha molto – dalla morte levato. Sonovi anco il liberalissimo donator di corsieri principe di Stigliano don Luigi Carrafa, il principe di Venosa Luisi Gesualdo,^{XX} i quali sono nell'arte della cavalleria vecchi e molto esperti. Vi era poi il molto intelligente giovine don Carlo della Noia,^{XXI} principe di Solmona, il qual, tolto dalla morte nel 1568, non saria stato dissimile all'avo suo don Carlo, il qual fu gran cavallerizo di Carlo V imperatore, general delli esserciti, e vice re del Regno. Sonovi anco dui chiari lumi di quest'honorato essercitio Domitio e Ascanio Caraccioli,^{XXII} quello, a par d'ogni altro, intende quanto in questa materia intender si deve; questo poi, per il buono suo giuditio, tiene il loco del cavallericcio maggiore nel Regno; [32] l'uno et l'altro di questi, col Gesualdo et altri, hanno appreso sì bella virtù da Federico Grisone,^{XXIII} tolto al mondo non ha molto dalla morte. Egli fu veramente il vero lume di questo sapere, sì come veder si può per li scritti suoi, da' quali molti altri hanno preso materia scriver di sì gentilissimo essercitio. Pigliò anco dal detto Grisone la vera disciplina del cavalcare il giuditioso Archileo Gambacorta,^{XXIV} il quale poi, et per istinto suo naturale, et per haver conversato con molti cavalieri, non solamente in Napoli, ma in molte altre parti del mondo è divenuto talmente raro e singolare nel conoscer le razze, nel saper regere, governare,⁴² girare et amaestrare li cavalli, che può esser aguagliato a qualunque altro cavalieri, et non solamente in questo, ma anco nell'essercitio dell'armi, onde egli è veramente degno di grandissima laude, et ancora che la fortuna li sia stata contraria, pur speramo col tempo veder di lui opere tali che

^{XVII} Pasqual, duca de Martina.

^{XVIII} Giulio.

^{XIX} Mar hese di Tormaggiore.

^{XX} Principe di Stigliano. Venosa.

^{XXI} Don Carlo.

^{XXII} Domitio. Ascanio.

^{XXIII} Grisone.

^{XXIV} Archileo.

⁴² *Princeps*: gouornare.

daranno testimonianza del suo raro et peregrino ingegno. Vi è stato poi nelli passati tempi un vero specchio di cavalleria, il famoso Pagano,^{xxv} il quale andò molti anni per il mondo per vedere, intendere, et conoscer le molte varietà, conditioni⁴³ et differentie, non solamente delli cavalli, ma del modo del cavalcare, et per questo andò in Francia, in Inghilterra et in Spagna, et venu[33]to⁴⁴ in Italia, per la sua intelligentia li fu dato il peso della cavalleria, et da lui molti delli sopradetti cavalieri et altri impararono questo honorevol essercitio. Ve ne⁴⁵ potrei dire molti altri che di ciò ne sono intelligenti, come in Roma Giovanbattista Pignatello, in Sicilia Roggiero, in Milano il Sanseverino, et altri, ma voglio a ciò dar fine: bastevol è che voi havete a sapere che tutti li cavalieri et gentilihuomini fanno professione di saper cavalcare et conoscer la bellezza et bontà delli cavalli; io non ho voluto ragionarvi di quelli che per mercede fanno questo essercitio, per che fora troppo lungo il contarli; di uno solo voglio dirvi, il cui padre Giovanni Battista Ferraro fu singolare. Questo è il modesto e costumato Pirro Antonio, degno, nel vero, per la sua intelligentia et gentilezza, di esser annoverato tra li buoni di quest'arte, et riesce non meno famoso di suo padre, et è carissimo a tutti. Fu fratello a costui Fabritio, il qual ritrovandosi nel 1561 con Giovambattista⁴⁶ Monte nipote di papa Giulio Terzo alla Mirandola, volendo animosamente soccorer il detto signor Giovambattista, et rimetterlo a cavallo, perché nel mezzo de' nemici era caduto, potendo liberamente fuggire, dismontato da cavallo, fu insieme con quello dall'archibugiate ucciso, il che dimostrò quanto [34] egli per il signor suo poco pensiero havesse di viver senza quello.

Alessandro. O quanto piacere m'havete dato in contarmi così famosi cavalieri, veramente! se⁴⁷ mai potrò, voglio far nascer occasione di andar a goder un mese almeno questa sì nobil città di Napoli, et a veder sì belli cavalli, et forse molti bellissimi cocchi et carrette, le quali deveno esser tirate da bellissimi corsieri.

Lodovico. Sapiate che egli è un miracolo, et cosa maravigliosa il veder tanti cocchi et tante carrette di grandissima valuta fatt'ad oro, et tirate da cavalli bravi et stupendi, et di prezzo assai grande. Hora habbiamo ragionato delle cose quasi communi: voglio che diamo principio alle cose di maggior importantia, e che ragionamo delle chiese et fundatori di quelle; poi parliamo delli seggi e de i regi che successivamente governarono quel Regno.

^{xxv} Pagano.

⁴³ *Princeps*: conditioui.

⁴⁴ *Princeps*: venu[33]ro.

⁴⁵ *Princeps*: essercitio, uenne.

⁴⁶ *Princeps*: Giuomba-/tista.

⁴⁷ *Princeps*: caualieri, ueramente: se.

Alessandro. Questo mi farà grandissimo piacere d'intendere, et massime delli seggi, che tante volte havete nominato, et io ve ne volevo ricercare, acciò io sapesse che cosa era quel⁴⁸ nome di seggio, ma son restato per non impedir così dolce ragionamenti. Hor che voi ne parlate mi ralegro, tra tanto starò ad udire la fondatione di quelle sante chiese, le quali penso dovere essere corrispondenti alla grandezza et bellezza di quella città.

Lodovico.⁴⁹ Veramente io ho veduto, in quella, molte [35] chiese, et non dissimili alle nostre di Vinegia. Primieramente vi è il Domo, cioè l'Arcivescovato, detto da' napolitani lo Piscopio. Fu questa chiesa da' fondamenti edificata da Carlo d'Angiò Primo, re di Napoli, il qual è scolpito di pietra sopra la sagrestia. Sotto l'altar maggiore vi è una capella dedicata a San Genaro, fatta per ordine di Oliviero Carafa cardinale, di bianchi marmi, et nella detta chiesa vi è una capella consecrata a Santa Restituta vergine, la qual visse al tempo di Constantino imperatore. In questa capella vi è una imagine di Maria Vergine, dipinta da san Luca Evangelista, et questa figura è addimandata Santa Maria del Principio. Nella capella presso l'altar maggiore vi è sepolto Alfonso Carafa,^{xxvi} cardinale et arcivescovo di Napoli, il quale morì di anni 25 l'anno 1565, et hoggidì papa Pio Quinto li ha fatto un bellissimo sepolcro di marmo, ove si vede il detto cardinale disteso col capo sopra la mano sinistra, et sopra, nel mezzo, un'immagine di Maria Vergine col Figliuol in braccio, il qual sepolcro il detto papa ha mandato da Roma a tutte sue spese in Napoli. In una altra capella di detta chiesa vi è il sepolto Andreasso, re di Napoli, di cui ragionaremo al loco suo.

In Capo di Chiaia, alla bella falda del monte Posilippo,⁵⁰ sopra 'l mare, v'è un loco^{xxvii} detto [36] Mergelina, così detta dal somerger delli pesci. In questo loco il divino Giacomo Sannazaro, nobil napolitano, edificò una chiesa ad honor di Santa Maria del Porto, lodata da lui, come sapete, nelli suoi diletteissimi versi. Ivi è il detto Sannazaro sepolto in un bellissimo sepolcro di marmo, sopra l'altare maggiore. Alla radice del monte, al lito del mare, vi è la chiesa di Santa Maria di Piè di Grotta,^{xxviii} così detta dal principio della Grotta edificata da Coceio architetto, quando li calcidesi edificarono Cuma. Al'uscir della Grotta⁵¹ vi è una capella consecrata a Santa Maria dell'Hidrie, e sopra di questa uscita, in un altro poggio, vi è il sepolcro di Virgilio,^{xxix}

⁴⁸ *Princeps*: que.

⁴⁹ *Nel margine sinistro della pagina non è segnalato il cambio di interlocutore.*

^{xxvi} Alfonso Carafa.

⁵⁰ *Princeps*: Polippo.

^{xxvii} Mergolina.

^{xxviii} Santa Maria di Piè di Grotta.

⁵¹ *Nel margine sinistro della pagina è segnalato, erratamente, il cambio di interlocutore ("Al").*

^{xxix} Sepolcro di Virgilio.

roinato et guasto; et questo loco si chiama Patulco, così detto dalla dea Patulci, che ivi haveva il suo tempio.

Sopra il Castello di Sant'Herme vi è il monasterio di monaci cartusiensi, detto San Martino,^{xxx} il quale fu edificato da Nicolò Acciauli nobile fiorentino, gran siniscalco del re Roberto, il qual Nicolò morì nel 1363.

Alla Porta del Mercato vi è la chiesa et il monasterio di Santa Maria de' Carmini,^{xxxi} la qual fu edificata dalla famiglia angioina. Questo è un bello e grande monasterio, et nella chiesa vi è una imagine di Maria Vergine, che già 66 anni fa, operò molti⁵² et evidenti miracoli.

[37] Alla Nova Porta Nolana eravi il tempio di Apollo, al quale sacrificavano napolitani: hora è detta la chiesa di San Pietro ad Ara, et è dei' canonici regolari.

Alessandro. Perché si dice così San Pietro ad Ara?

Lodovico. Imperoché san Pietro Apostolo, venendo da Antiochia a Roma, giunto a Napoli, in questo loco offerse il suo sacrificio sopra un altare ch'ancor si chiama San Pietro ad Ara,^{xxxii} et da questo il monasterio et la chiesa ne piglia il nome. Allhora san Pietro convertì alla christiana fede Aspreno cittadino di Napoli, il quale, a requisition di quelli che con essi furono battezzati, fu dal beato Apostolo creato vescovo di Napoli, insieme col quale fu battezzata la castissima vergine Candida.

Nell'istessa parte vi è la chiesa dell'Annuntziata,^{xxxiii} il cui loco era anticamente solitario, et per li molti malefici che ivi si facevano era detto il Mapasso, là onde un gentilhuomo napolitano di casa Scondita⁵³ vi edificò la chiesa, con l'hospitale dove si governano li poveri infermi et feriti, et questo fu nel 1304; et li donò una ricca entrata, con conditione però che ogni anno si elegesse al governo di esso hospitale un gentilhuomo di Capuana; dopoi è stata arricchita la rendita di esso hospitale dalla regina Giovanna Seconda, dalla famiglia di San Severino, da quella de' Gaetani, et da molti altri. [38] Et oltre l'infinito numero d'amalati et feriti che vi si governano, si alleva anco un gran numero di donzelle, che vi sono esposte e gittate, et poi venute in tempo di esser maritate le maritano, over le fanno monache. In somma⁵⁴ quest'hospital è di ricchezza ugual a qualunque altro hospitale di Italia, e nella chiesa è sepolta la regina Giovanna 2^a.

^{xxx} San Martino. [*Princeps*: S. Mar-/tuo].

^{xxxi} Carmini.

⁵² *Princeps*: già 66. anni fa molti. *Corretto sulla lezione del 1680.*

^{xxxii} San Pietro ad Ara.

^{xxxiii} Anuntziata.

⁵³ *Princeps*: Sconita.es

⁵⁴ *Princeps*: in soma.

Appresso Porta Capuana vi era anticamente una capella dedicata a Santa Catherina a Formello,^{xxxiv} ove habitavano quattro fraticelli, che d'elemosine sostenevano la vita loro, tra' quali ritrovandosi un fra Bartholomeo, il qual era stato dispensiero del primo Alfonso re d'Aragona, dechiarendo l'*Epistole* di san Paulo al popolo, fu cagione che li napolitani comminciorono a darli molte elemosine, et il Conte di Carriato, con Lorenzo Palmero, edificarono de lor proprii denari il monasterio, et altri edificarono la chiesa, et sono delli frati predicatori della congregatione però dei Lombardi.

Nella istessa strada, più oltre, vi è la bella et regal chiesa di San Giovanni a Carbonara,^{xxxv} la quale, sendo prima una picciola capella, fu da un francese monaco di sant'Agostino, nel tempo de gli angioini, accresciuta et ampliata; fu poi nobilitata dal re Ladislao, il qual in un eminente et bellissimo sepolcro di marmo sta nella detta chiesa sepolto. Al[39]cuni vogliono che vi sia anco sepolta Giovanna 2^a, il che è falso perché ella, veramente, è sepolta nella chiesa dell'Annuntiata.⁵⁵ Sotto un piccol marmo vi è sepolto il gran siniscalco Gianni⁵⁶ Caracciolo, di cui ne ragioneremo quando fia tempo. Il marchese di Vico, Nicola Antonio Caracciolo, vi ha fatto modernamente una capella, così vaga, e bella, che può essere aguagliat'ad ogni regal capella.

Alessandro. Vorrei sapere la cagione perché è detto San Giovanni a Carbonara.

Lodovico. Perché la strada è così addimandata, over da qualche famiglia così detta, o dalla vendita de' carboni che ivi far si dovea. Soleano anticamente napolitani in questa strada, ch'è longa a larga, essercitarsi nell'armi l'un l'altro, sin a morte, sì come faceano i gladiatori romani, e⁵⁷ vi si spargeva alle volte di molto sangue.

Alessandro. L'essercitarsi nell'armi et nel schermire era cosa gentile et honorata, ma il dar la morte l'uno all'altro era cosa impia, crudele e bestiale. Hor seguite.

Lodovico. Fuor della porta di questo santo, per andar a San Genaro vi è il monasterio di Santa Maria delle Vergini,^{xxxvi} dell'ordine di crociferi, ov'io son stato in tutto questo tempo nel qual ho dimorato in Napoli. È povero loco, ma posto in un borgo molt'amenò e salubre. Ha un giardinetto assai vago, ove sono molti melaranci et cedri, et altri frutti di diverse sorti. [40] Fu donato alla Religione nel 1334 da alquante famiglie fondatrici di questo monasterio, cioè

^{xxxiv} Santa Caterina a Formello.

^{xxxv} San Giovanni a Carbonara.

⁵⁵ *Princeps*: Annuntiata.

⁵⁶ *Princeps*: Giani.

⁵⁷ *Princeps*: i Gladiatori Roma / e. *Corretto sulla lezione del 1680*.

^{xxxvi} Santa Maria delle Vergini.

Carmignani, Vespuli et altri. Governava all'hora quel loco un padre bresciano, detto Camillo della Musica, assai intelligente; eravi con lui, tra gl'altri, un fra Tomaso Casa Nova napolitano, singolare in conciar giardini, in far alcuni ramaglieti che noi chiamamo mazzeti di fiori, fronde et oro, et in adornar insalate con figure, arme, animali, et altre cose che era cosa maravigliosa vederle, et veramente per esser cose amoroze, et gentili, erano grate a' nobili cavalieri et altri, li quali concorrevano a lui per simili cose come i figliuoli alle frutte, et ne traheva da questo suo passatempo de buoni carlini et molti favori, et fu sopra stante al giardino di papa Giulio III.

Hor, per tornar alla nostra impresa, trovasi il monasterio di Santa Maria delle Gratie,^{xxxvii} la quale anticamente era una capella detta De Grassis; fu poi redotta in questo esser da napolitani divotissimi di Maria Vergine, et è delli heremiti dell'ordine di san Girolamo, li quali primieramente vivevano nelli deserti et luoghi solitari; furono poi redotti al viver commune da Pietro Gambacorta, gentilhuomo di Pisa, il quale, havendo data a' poveri tutta la robba sua, si ridusse ad un loco detto Montebello, sei miglia lontano da Ur[41]bino, et ivi edificò un monasterio con la chiesa. Venuto a morte, fu sepolto in Vinegia, a San Sebastiano, ove è venerato con titolo di beato.

Presso Porta Donorso un gentilhuomo napolitano, detto Pipino, edificò alli monaci celestini il monasterio et la chiesa di San Pietro a Maiella.

Alessandro. Donde trovò egli questo cognome di Maiella?

Lodovico. Diròvi, papa Celestino Quinto, huomo santo, havendo in capo di cinque mesi renontiato il papato, rtornò ad un suo loco che era alla montagna di Maiella, et ivi istituì l'ordine delli monaci celestini, et da quella montagna hanno sortito questo nome di Maiella.

Nel loco detto il Mercato Vecchio re Carlo Primo principiò a fabricar il monasterio et la chiesa di San Lorenzo,^{xxxviii} et fu finita da Carlo Secondo suo figliuolo.

Sotto le falde del monte di Sant'Herme, si vede una bellissima chiesa, delli monaci bianchi, detta Monte Olivetto,^{xxxix} fabricata da Gurello, napolitano della famiglia Origlia, e fu poi accresciuta dal re Alfonso Secondo.

Al basso di detta chiesa, non molto lungi, fu coronato il re Roberto, per il che quella strada larga riceve il nome dell'Incoronata,^{xl} dove al tempo di Giovanna Prima vi fu edificata una chiesa detta l'Incoronata.

^{xxxvii} Santa Maria delle Gratie.

^{xxxviii} San Lorenzo.

^{xxxix} Monte Oliveto.

^{xl} La Incoronata.

Sopr' il Porto Vecchio [42] di Napoli vi è la chiesa di Santa Maria Nova,^{XLI} di cui habbiamo per inanti ragionato; la chiesa poi di San Dominico,^{XLII} ove si vede la imagine di quel Crocifisso, il quale disse al beato Tomaso d'Aquino "Bene scripsisti de me, Thoma", era primieramente una piccola chiesa detta Sant'Arcangelo, ov' habitavano alcuni padri di san Benedetto, ma fu donata poi a questi padri doppo che san Dominico fu canonizzato. Alessandro 4° la consecrò, e Carlo 2°, re di Napoli, l' ampliò e redusse nel modo che hoggidì si vede. Nella sacristia di detta chiesa sonovi i corpi di Alfonso 1°, di Fernando 1° suo figliuolo, di Fernando 2°, et d'Isabella duchessa di Milano, figliuola di Alfonso 2°. Vi è parimente il corpo di Fernando d'Avalos, marchese di Pescara, e di molti altri principi e signori.

Erami scordato dirvi che nella chiesa di Monte Oliveto, in una capella, si vede la vera effigie di Fernando 1° et di Alfonso 2°, l'uno per mezzo, l'altro ingenocchiato ad un scabello, con tal mirabil modo che paiono veramente vivi.

In loco bello e nobil della città vi è la chiesa di San Severino,^{XLIII} delli monaci di san Benedetto, principiata da Alfonso 2°; nondimeno non è ancora finita, ma la fabrica a spese de' napoletani va tutavia crescendo: sarà una regale e honorata chiesa.

La chiesa di Sant'Agostino,^{XLIV} e il monasterio, fu dalli Guiscardi normani edificata, et era la Porta dell'Apennino.

[43] La chiesa di Santa Maria di Monte Vergine^{XLV} fu, nel tempo di Roggiero⁵⁸ 2° di Puglia, fondata nel 1134, da Guglielmo di Vercelli, il qual morì nel 1142, et fu ampliata poi da Bartholomeo di Capua nel tempo del re Roberto.

La chiesa di Santo Spirito^{XLVI} fu nel 1326 fundata dal reverendissimo apostolo arcivescovo di San Basilio; fu poi nel 1445, con tutto⁵⁹ 'l monasterio, donata da Paulo Antonio de' Bentivogli, loro generale, a istantia di fra Antonio della Rocca, a' padri predicatori, ai quali re Carlo 2° edificò la chiesa di San Pietro Martire.^{XLVII} Hanno li detti padri parimenti la chiesa di San Tomaso d'Aquino, fabricata dalla signora Vittoria Colonna marchesana di Pescara, per farvi un monasterio di monache, ma, doppo la morte sua, Alfonso Avalos di Acquino, suo figliuolo, la donò nel 1530 alli detti predicatori.

^{XLI} Santa Maria Nova.

^{XLII} San Dominico.

^{XLIII} San Severino.

^{XLIV} Sant'Agostino.

^{XLV} Santa Maria de Monte Vergine.

⁵⁸ *Princeps*: Roggiato.

^{XLVI} Santo Spirito.

⁵⁹ *Princeps*: tutro.

^{XLVII} San Pietro Martire.

La chiesa della Croce,^{XLVIII} de' frati francescani, fu dalla regina Sancia, già moglie del re Roberto, edificata, ove ella fu sepolta nel 1345, poco tempo doppo ch'ella prese l'habito di san Francesco e si fece monaca. Hanno anco li detti frati⁶⁰ la chiesa di San Gioachino,^{XLIX} detto l'Hospitaletto, fabricato dalla famiglia Castriota. Appreso Santa Croce il devoto san Francesco di Paula, dell'ordine de' minimi, fabricò una picciola capella, e hoggidi è stata con le molte elemosine ampliata, et edificato un bel monasterio ove stanno frati molto devoti e di buona vita. Il titolo è di San Luigi.

[44] La chiesa dell'Ascensione^L de' frati dell'ordine de' celestini, posta a Chiaia, fu fondata da Nicolò Alcini di Alifo, cavalier et cancellier del Regno di Sicilia, il qual morì nel 1567.

Et con questa ho dato fine alle chiese et monasterii de monaci, delli quali trovasi la loro fondatione. Hora, mo', ragionaremo delle chiese de monache, et poi di alcune che sono sotto la cura delli reverendi preti.

Alessandro. Veramente che quella città è molto adornata de assai monasterii de frati, et credo che nella nostra città non ve ne siano tanti.

Lodovico. Se ben mi ricordo, i nostri, con quelli di Murano e circonvicini sono XXXI, et questi di Napoli sono 32, sì che l'una e l'altra vanno⁶¹ di paro, et il simile de quelli delle monache: li nostri⁶² sono XXXIII et quelli di Napoli 31, tra li quali sonovi Santa Maria Regina Cæli, fabricata dalla venerabil Francesca della famiglia de' Gambacorti, sì come diremo. La chiesa di Santa Maria Donna Regina fu edificata dalla madre del re Roberto, figliuola di Stefano re de Ungaria, addimandata Maria, la quale, con sette suoi figliuoli, è sepolta in detta chiesa, al cui monasterio ella donò Carinola, et fabricò parimenti il monasterio di Santa Maria Egittiacca, et quella di Santa Madalena dell'ordine eremitano, ma governato hora da franceschini osservanti, impe[45]roché il Seripando, sendo generale, tolse questo governo alli frati d'Italia et lo diede a' frati conventuali di san Francesco.

Il re Roberto, et Santia sua moglie, regina di Maiorica, fecero edificare il bellissimo monasterio et chiesa di Santa Chiara,^{LI} ove essi, Carlo suo figliuolo, et Giovanna Prima furono sepolti. Queste monache erano, insieme con quelle della Madalena e di Santa Maria Egittiacca, governate dalli reverendi franciscani conventuali. Ma nel 1568, doppo il lor Capitolo, fatto in Roma per

^{XLVIII} La Croce.

⁶⁰ *Princeps*: fratti.

^{XLIX} San Gioachino.

^L Ascensione. [*Princeps*: Ascen-/sious].

⁶¹ *Princeps*: uano.

⁶² *Princeps*: nosti.

^{LI} Santa Chiara.

commission et motu proprio del pontefice, furono, detti frati di detto governo, privi et non solamente di questi tre, ma de tutti i lor monasterii in qualunque altro loco, et perché li tre sopradetti luochi erano della iuriditione del re, fu dato il governo alli francescani osservanti, sendo lor generale il dottissimo fra Luigi Puteo piacentino. Gli altri monasterii di detti conventuali restarono sotto l'obedientia dell'arcivescovo⁶³ di Napoli, il che ha fatto stupir il mondo, considerando a questa sì subita privatione. Vogliono alcuni che il detto re e regina facessero anco fabricare il monasterio di San Francesco.

Napolitani edificarono, al tempo della regina Maria, la chiesa di Santa Maria d'Agnone.

Alessandro. Haverei piacere sapere la cagione di questo cognome di Agnone.

[46] Lodovico.⁶⁴ Apparve in Napoli a quel tempo un gran serpente, la cui vista amazzava quelli che lo miravano,⁶⁵ e perché con l'aiuto di Maria Vergine fu quel serpente amazzato, napolitani, in memoria di questo, et in honore della Madre di Christo,⁶⁶ edificarono questa chiesa;^{LII} et perché il serpente, come sapete, latinamente è detto "anguis", over "angue", fu così essa chiesa nominata⁶⁷ Santa Maria d'Agnone, quasi d'angueone.

Patritia, nepote di Constantino imperatore, edificò il monasterio e la chiesa di Santa Patritia,^{LIII} ove sono l'antique mura di Palepoli. Nell'istesso loco dal popolo napolitano fu edificata la chiesa detta Santa Maria del Popolo,^{LIV} ove si vede un hospitale diviso in due parti: l'uno per gli huomini e l'altro per le donne, et è detto l'Incurabili, il quale hospitale fu principiato da una divotissima donna di casa Lunga.

La chiesa di Santa Maria di Alvino^{LV} fu già 500 anni da Alvina greca edificata, la quale con molte monache greche venne in queste parti; et ella fu abbadessa. Alcuni giudei, fatti christiani, edificaron la chiesa di Santa Caterina della Giudeca,^{LVI} et al tempo di Federico Barbarossa fu edificata la chiesa di San Marcellino,^{LVII} e Constantino imperatore edificò il monastero di San Ligoro, e di San Sebastiano.^{LVIII} La chiesa di Sant'Antonio di Padoa^{LIX} fu fondata da Paola

⁶³ *Princeps*: Arciue-/sco.

⁶⁴ *Nel margine sinistro della pagina non è segnalato il cambio di interlocutore.*

⁶⁵ *Princeps*: mi-/raoano.

⁶⁶ *Princeps*: Chtisto.

^{LII} Santa Maria di Agnone.

⁶⁷ *Princeps*: noñata.

^{LIII} Santa Patritia.

^{LIV} L'Incurabili. [*Princeps*: l'ucur-/rabili].

^{LV} Santa Maria d'Alvino.

^{LVI} Santa Caterina della Giudeca.

^{LVII} San Marcellino.

^{LVIII} San Ligoro. San Sebastiano.

^{LIX} Sant'Antonio di Padoa.

Capellana, loro abbadessa, e Giovanna madre di Carlo V imperatore magnificò la chiesa et [47] il monasterio del Giesù.^{LX} Sonovi poi altri monasterii di monache, de' quali non ho potuto trovar i lor fondatori, per il che credo che siano⁶⁸ stati fondati dalli proprii napolitani, li quali, per fabricare e chiese e monasterii,⁶⁹ spendono largamente l'entrate loro. Hora venimo a qualche altra chiesa de preti, di quelle – dico – de' quali io saperò li loro fabricatori. Trovo che il gran Constantino^{LXI} fece edificare, oltre quelle che habbiamo detto, Santa Maria Maggiore, e San Gioan Maggiore, che sono quattro parochie principali, San Gennarello *ad Diaconiam*, Sant'Andrea Apostolo a Nido, e Santa Maria Rotonda. Oltre queste quattro parochie ne sono altre 22.

Alessandro. Sono⁷⁰ dunque 26 parocchie, et 72 sono le nostre.

Lodovico. È vero, ma avertite che noi habbiamo, con tutti li monasterii de frati, monache, et chiese, solamente 146 chiese, et napolitani hanno, oltre quelle delli monaci e monache, circa 180 chiese, che sariano 244, tra le quali vi è Santa Maria a Piazza, antichissima capella nella quale disse messa san Pietro; e in quel loco la devota Francesca Gambacorti, di Carlo e Margarita, vi edificò con alquante monache dell'ordine di sant'Agostino, de' canonici regolari, un picciol monasterio; ma crescendo il numero delle monache, delle quali Francesca era perpetua abbatessa, fu comperata la casa del Conte [48] di Montorio, sotto 'l Seggio⁷¹ Capuano, e vi edificò una chiesa et il monasterio, chiamandolo *Regina Cali*, dove l'altar maggior è iuspatronato de' Gambacorti. Venendo poi un gran terremoto, incominciò il monasterio a minacciar roina, per il che l'abbatessa, et l'altre, impaurite, presero il Palazzo del Duca di Mont'alto, ove fecero la chiesa et il monasterio che hoggidì pur s'adimanda *Regina Cali*.

San Gennaro fu edificato da Alfonso di casa Gennaro; Sant'Antonio, fuori di Napoli, fu fabricato dagli angioini; San Nicola da Ennio Barut, chierico di Carlo Primo; Sant'Angelo, nel Seggio di Nido, fu edificato da Renaldo Brancazzo, cardinal nel 1400, che poi morì nel 1418. Dove è questa chiesa vi era, sì come già vi dissi, la Porta Ventosa, per la quale già 700 e più anni entrarono li saracini e mori, che tennero quel loco circ'otto mesi, con grandissima roina de napolitani, li quali poi, per consiglio di un Brancatio, overo Capece, mandarono per soccorso a Desirino della Marra, il qual, venuto con moltitudine di soldati, liberò la città cacciandone i

^{LX} Giesù.

⁶⁸ *Princeps*: sia.

⁶⁹ *Princeps*: fabricare, e chiese monasterij.

^{LXI} Chiese fabricate da Constantino.

⁷⁰ *Princeps*: Sonno.

⁷¹ *Princeps*: sottol'seggio.

saracini fino al Seggio di Montagna, ove era una valle che dipartiva Palepoli; partiti i saracini, napolitani, avisati da uno Angelo, fabricarno in quel loco una chiesa dedicata a Sant'Angelo, detto "a Segno" per un chiodo che essi napolitani ivi posero in terra, ac[49]ciò che quello fosse un perpetuo⁷² segno della vittoria havuta in quel loco, sino al qual furono cacciati gli iniqui mori. Ivi appresso vi è una chiesa fabricata da san Pomponio napolitano, vescovo di Napoli, dedicata a Santa Maria Maggiore, ove si vede un'immagine di Maria⁷³ Vergine pinta da san Luca. Era anticamente, nella più bella parte della città, un tempio di Apollo, overo di Castore e Polluce, figliuoli non di Giove, come favoleggiano i poeti, ma di Tindaro re di Laconi, et di Leda sua moglie. Ivi si veggono ancora di questo tempio colonne bellissime con li loro archi; fu poi consecrato a san Paulo, da Antonio console e duca di Napoli, dopo la seconda guerra havuta con saraceni sotto Adriano I, et fu poi dato alli preti theatini, li quali hanno molta reputatione⁷⁴ per la loro bona vita in quella città, e hanno, sì con nove fabriche e stanze, dentro assai ampliato. In una altra bella parte della città, ove pur si veggono le mura de Palepoli, Adrian imperatore fabricò un⁷⁵ tempio hora consecrato a San Giovanni Maggiore. San Giovanni a Mare, chiesa de' gerosolimitani, fu da essi cavallieri fabricata. Dove anticamente, nel Seggio di Porto, era la Doana, hora vi è la chiesa di San Pietro al Fusarelo, così detto dalla molta acqua che ivi si spargeva; hoggidì quel loco si chiama l'Acqua[50]ro; un poco più oltre a questa chiesa vi è la chiesa di Sant'Eligio,^{LXII} detta da' napolitani Sant'Aloia, fondata nel 1270 da tre francesi, cuochi del re Carlo Primo, il nome de' quali fu Giovanni Dotto, Guglielmo⁷⁶ Borgognone e Gioanni Lionis. Li detti cuochi impetrarono dal re tutte quelle case ch'erano intorno la chiesa, et erano del Tribunal della Vicaria, della rendita delle quali vivono molti preti di detta chiesa. Nel detto luoco vi edificarono poi napolitani un loco per le povere donzelle orfane, che siano però honoratamente nate, et ogni anno se ne maritano molte; vi hanno anco fatto uno hospitale per le donne inferme, opera veramente pia et di gran carità. Apresso San Giovanni a Carbonara, dove si facevano i giuochi gladiatorii, ove, come ho detto, molti ne morivano, vi è stata edificata la chiesa di Santa Maria della Pietà, col'hospitale.

⁷² *Princeps*: ppetuuo.

⁷³ *Princeps*: Matia.

⁷⁴ *Princeps*: reputatioue.

⁷⁵ *Princeps*: Adrian Imp: fabri-/ un.

^{LXII} Aloia.

⁷⁶ *Princeps*: Gulglielmo.

Quelli di Sassonia⁷⁷ edificarono la chiesa di San Pietro e Paulo. Li spagnoli poi hanno modernamente edificato una bellissima chiesa^{LXIII} dedicata a San Giacomo, detta⁷⁸ San Giacomo delli Spagnoli. Li pescatori hanno fabricata la chiesa di Santa Maria della Neve; li marangoni quella di San Gioseffo;⁷⁹ li genovesi quella di San Georgio; Tomaso Nadero, giurista, nel 1534, quella di Santa Maria di Conforto; Giovanna Seconda, nel 1424, quella de San Nicola; Giovanni Scop[51]pa, gran litterato, restaurò San Pietro a Melio; luchesi edificorono la chiesa di Santa Croce di Luca; Artuso Pappacoda San Giovanni Evangelista; una simil chiesa fondò il Pontano; la Croce fu fabricata da Rinaldo Brancatio cardinal, et dal Cardinale delli Agnesi; lo Giesù è stato edificato dalli reverendi giesuiti, li quali con prediche et lettioni, mercé del gran dotto Salmarone, insegnano continuamente qual sia la vera via di ascendere al Cielo. Hora vi si fabricano di elemosina di Ramondo Pogiolo il bel Monte Calvario, et di altri lo Spirito Santo⁸⁰, Sant'Anna del Monte e Santo Spirito; si è fabricata novamente la chiesa detta la Redentione de' Captivi, imperoché quelli venerabili preti spendono le loro entrate in liberar li poveri captivi.

Hora voglio a queste chiese poner fine.

Alessandro. Ditemi, di gratia, non hanno napolitani alcuno particular santo patrone della città, sì come habbiamo noi san Marco?

Lodovico. Hanno sette lor protettori. Sant'Aspreno, primo vescovo di Napoli, san Gennaro vescovo di Benevento, sant'Agripino, sant'Athannasio vescovo, i corpi de' quali sono nel'Arcivescovato; san Severo vescovo, il cui corpo è in San Georgio *ad Forum*, et sant'Anello Abbate, le cui membra giacciono nella sua chiesa de' canonici regolari, la qual chiesa fu fondata già più d'anni mille; morì questo santo [52] Anello sotto il papato di Gregorio Primo; vi è anco santo Eufemio vescovo, il qual è sepolto nella sua chiesa detta Sant'Efrem, monasterio de' capuccini fuori di Napoli.

Alessandro. Prima che di altro ragionate, vorrei sapere quali e dove siano i santi corpi che sonno in Napoli e le reliquie loro oltra questi che havete detti.

Lodovico. Nel'Arcivescovato sonovi i corpi di san Mariano Martire, di san'Euticeto, et Acutio, discepoli di san Gennaro; in Santa Maria della Nova vi è il corpo del beato Giacomo della Marca, una mascella di san Cristofaro, et una costa di san Ventura; in Sant'Efrem vi sono i corpi di san Massimo e di san Fortunato; in San Lorenzo vi è quello di san Leone papa, il capo

⁷⁷ *Princeps*: Sasso-/ia.

LXIII San Giacomo.

⁷⁸ *Princeps*: detto.

⁷⁹ *Princeps*: Gioseffe.

⁸⁰ *Princeps*: sauto.

di santa Margarita, una costa, un braccio, il cordone et del grasso di san Lorenzo; in San Severino vi sono i corpi di san Sosio e di san Severino; nel monasterio di San Gaudioso sonovi i corpi di santa Fortunata vergine e martire, di Carponio, di Evachristo et di Prisciano, fratelli di quella, et una ampolla di vetro del sangue de santo Stefano primo martire; in Santo Arcangelo vi è un'ampollina del sangue di san Giovanni Battista, il qual sangue, sendo continuamente duro, divenne poi, nel giorno della decollatione, liquido e molle. In San Giovanni Maggiore vi è il corpo di san Matheo Apostolo, la costa di san Giovanni [53] Apostolo, e gl'occhi di santa Lucia. Nell'Anuntiata vi è un poco del capo di santa Barbara, duo inocentini integri, il dito di san Giovanbatista, col quale dimostrò Christo; in Sant'Agostino vi sono le teste di san Clemente papa, di san Luca Evangelista, della croce di Christo, un braccio di sant'Andrea, uno di san Giacomo et uno di san Filippo apostoli, e del sangue di san Nicolò di Tolentino; in San Giovanni a Mare vi è un osso di san Filippo Apostolo et una spalla col petto de uno innocentino; in San Pietro ad Ara un braccio di santa Candida; et un braccio di san Tomaso d'Acquino è in San Domenico; in San Pietro Martire vi è della corona di Christo un dito del detto santo, un osso di san Domenico et una costa di san Bonaventura. In San Giovanni a Carbonara vi sono dell'ossa di san Cristoforo, di san Biasio, di santa Cecilia, de santo Stefano, di san Lorenzo, di sant'Honofrio, della croce di Christo, di quella di san Pietro, et della croce di sant'Andrea; in San Ligorio vi è la testa di san Biasio et la catena di esso san Ligo; in San Benedetto, monasterio di monache, vi è il capo di santo Stefano; il capo di san Cordua è nella chiesa di San Sebastiano; in Santa Patricia vi è una spina di Christo, et della pelle di san Bartolomeo Apostolo. Nella chiesa di Santa Maria delle Vergine vi è un piede⁸¹ di santo Lorenzo, fatto coprire di argento [54] dal signor Stefano Alfaro cavaliere di Malta, dell'ossa di san Giacomo Maggiore, di san Matheo Apostolo, di sant'Helena et di san Martino. Altre reliquie non so che siano in Napoli, se non il sangue di san Gennaro, il quale, portato in processione in una ampolla nel primo sabbato di maggio, subito che egli s'incontra con la testa di esso santo, essendo duro viene liquido et bolle, il che porge a tutti grandissima maraviglia et una mirabile devotione.

Alessandro. Veramente che questo sangue, et quello di san Giovanni Batista sonno miracolosi.⁸² Hor che havete dato fine, con mia grandissima satisfatione, alle chiese et alli corpi et reliquie sante, diteci, mo', sì come promesso havete, che cosa siano questi tanto nominati seggi.

⁸¹ *Princeps*: vn piedi.

⁸² *Princeps*: mitacolosi.

Lodovico. Havete a sapere che la città di Napoli è divisa in sei piazze: cinque sono delli nobili, et sono dette da' napolitani "seggi", cioè di Capuana, di Nido, di Montagna, di Porto, e di Porta Nova; la sesta piazza è del Popolo, il quale si reduce a far il suo parlamento in Santo Agostino.

Hanno quelli di seggio molte⁸³ dignità et prominentie, delle quali essi se ne servono, quando nasce loro occasione, et hanno certi ordini sopra alcuni reggimenti particolari, li quali sono inviolabilmente osservati. [55] Il popolo poi, nelle cose pubbliche della città, concorre con li seggi in dir l'opinion sua et in determinare le cose appartenenti ad essa città, et per esso compare l'eletto; et in caso di discordia che nel volere ottener qualche cosa proposta tre piazze fossero di un volere, et l'altre di contraria volontà, entra per il settimo il re, o per lui il viceré, et quella parte dove egli pone la sua voce resta vincitrice.

Ma per intender meglio questo negotio bisogna pigliare un principio più alto, imperoché napolitani⁸⁴ hanno havuto, in più tempi, varii modi di governo. Napoli, doppo che ella fu edificata, si governò sotto greci come republica, sì come faceva ancora Capua, Sorrento, Cuma, et altre città d'Italia; che questo sia vero si argomenta ch'havendo hauto romani da Aniballe quella memorabil rotta a Canne, li napolitani mandarono a donare al senato di Roma 40 tazze d'oro, acciò si potessero servir di quelle in farne denari; dice però Gianvillani che forono 40 casse piene di oro, ma romani presero solamente, in segno di amorevolezza, la tazza minore; per questa causa, sdegnato, Aniballe venne due volte ad asaltare Napoli, la quale fu socorsa da Iunio Sillano, mandato in aiuto loro da' romani, li quali, doppo che Aniballe si par[56]tì d'Italia havendo recuperato quanto lor haveva tolto Aniballe, s'insignorirno anco di Napoli, dove del continuo venivano per la salubrità dell'aria et amenità del loco molti patritii romani a farvi, se non in tutto, al meno in parte, la vita loro.

Greci, mentre ebbero pacifica la città di Napoli, istituirono in quella lo studio delle arti liberali,⁸⁵ et vi fecero le scole pubbliche et alquanti teatri, in uno delli quali, sì come vi ho detto, cantò Nerone il crudele. Stete poi Napoli sotto il governo de' romani, sino che fu soggiogata da' gotti, sotto Genserico re, circa l'anno di Christo 456, sin all'anno 537, nel quale fu presa da Belisario in nome di Giustiniano imperatore, il quale dimorava in Constantinopoli. Al tempo che ella fu sottoposta a' romani, prima che fosse da' gotti soggiogata, fu nel governo distinta in ordine, et popolo, il che si vede per una iscrizione latina in una base di marmo, nel Seggio di

⁸³ *Princeps*: mole.

⁸⁴ *Princeps*: impe-/roche : Napolitani.

⁸⁵ *Princeps*: libetali.

Montagna, dedicata in honore di Elena madre del Magno Constantino, quando ella circa l'anno 330 ritornò di Gierusalem, ove si legge: “ordo, & populus Neapolitanus”. Ma poi, venuto in Italia Totila re de' gotti, nel 545, ritrovandosi Belisario in Costantinopoli, prese Napoli.

Finalmente estinti, poi, et cacciati i gotti d'Italia da Narsete Eunuco persiano, ritornò la città di Napoli sotto [57] l'imperio di greci, in nome de' quali ella era da un principe governata. Ma sendo stato ucciso Foca imperatore e Giovanni⁸⁶ Lemusco essarco d'Italia, ritrovandosi in Napoli, Giovanni⁸⁷ Campsino greco, principe di quella, disegnò farsi re d'Italia, occupò subito Abruzzo, Calabria, Puglia, et si fece nel 612 re di Napoli; ma Eraclio, a Foca successore, mandò contra questo greco un bravo capitano detto Eleuterio, il quale combattendo amazzò il tiranno sulle porte di Napoli, et la città si condusse alla devotione dell'imperator et fu più volte travagliata da' greci et longobardi, li qualli finalmente nel 775 cacciati di Italia da Carlo Magno, il quale per sedar le molte guerre tra greci e latini divise l'Imperio con greci in questa guisa: che l'Imperio d'Oriente fosse de' greci, et quello d'Occidente dell'Imperio Romano. L'Italia fu poi divisa in questo modo: che quella parte che comincia da Napoli a man dritta, e da Manfredonia a man sinistra, e si stende verso Oriente, con tutte le isole che sono all'intorno, fossero de' greci; et la parte verso l'Alpi fosse di Carlo; et che Venetia, che era tra l'uno e l'altro di questi imperii, fosse libera e neutrale; et così Napoli meritamente restò di novo sotto li suoi edificatori greci, sin alla venuta di normanni, de' quali il primo che ne hebbe dal papa [58] l'investitura del Regno fu Ruggieri conte di Sicilia nel 1125, sì come diremo poi al loco suo.

Per tanti disturbi, e guerre, fu levato da Napoli quel celebre et honorato studio che vi era di prima, et quelle pubbliche⁸⁸ scole furon redotte in portici, ovvero piazze, ove i nobili si raggunavano o per diporto o per trattar i negocii loro.

Mentre che doppo la divisione dell'Imperio et d'Italia fu Napoli sotto greci, et ritornata in buono stato, sendo l'altre città del Regno governate da particolari principi e duchi, era governata da un principe o duce eletto dalli consoli, o vero capitani delle piazze, sin alla venuta delli normanni,⁸⁹ et per chiarezza di questo si trova nella *Cronica* di Leone vescovo Hostiense, nel primo libro, dove dice che nel 900 Giovanni, consolo et duce di Napoli, confermò a Giovanni abbate la chiesa di Santa Cecilia nella Piazza delle Palme; si trova poi in alcune scritture antique che nel 1007, ritrovandosi Napoli in gran penuria di formento, caso, et oglio, si

⁸⁶ *Princeps*: Imperat. Gio-/uāni.

⁸⁷ *Princeps*: Ciouāni.

⁸⁸ *Princeps*: pnliche.

⁸⁹ *Princeps*: Normāni.

come ne testimonia Francesco Aelio Marchese nelle famiglie di Napoli parlando de' Capeci, i consoli scrissero al vescovo di Benevento in questa forma: “Nos oligamus stella dux Gignellus Capicius, Baldassar Vituanus, et Banus Brancatius con[59]sules magnificæ civitatis Neapoli, quæ in presentiarum est in magna penuria⁹⁰ tritici, casei et hordei, promittimus quibuscumque Salmatariis ex illis Beneventorum, Avellini et aliorum, qui venerabili in Christo Patri mundo presuli Beneventarum subiecti sunt, pro qualibet salma ordei ternum unum, pro qualibet salma olei et casei tarenos duos, qui ipsis in introitu⁹¹ portarum solventur, ultra pretium,⁹² quod pro illis rebus accipient; et ideo vobis venerabili Antistiti presentem scripsimus ut civitati nostræ gratum faciatis, ad vocem preconis bandire faciatis per omnes terras⁹³ vobis obedientes, quod vobis promittimus, et ratum habemus. Datum Napoli die XI Maii, indictionis III, sedente santissimo papa nostro Sergio III”.

Si legge ancora nella soprascritta *Cronica* di Leone, che nel 1025 Napoli era governata da Sergio, maestro de' soldati scacciati da Pandolfo di Teano principe di Capua, il qual tenne la città anni tre, et poi Sergio ritornò a ricuperare Napoli, e nel libro III, dove egli scrive della dedicatione della chiesa di San Benedetto di Monte Cassino, fatta da Desiderio – abbate di quel monasterio – nel 1071, dice che a quella solennità vi intervennero X arcivescovi, 43 vescovi, Riccardo principe di Capua con Giovanni suo figliuolo, e Rainaldo suo fratello, Gisolfo principe di Salerno [60] con suoi fratelli, Landolfo principe di Benevento, Sergio duce di Napoli, et Sergio duce di Surrento, et in questa guisa durò il governo di questa città, sino tanto ch' il sopra scritto Roggieri hebbe il dominio di lei: allora si mutò il governo, impero che, sendo subdita alli re, non si reggeva se non secondo il voler di quelli, li quali habitorno in Palermo sin a Carlo Primo. Restarono però nella città i consoli molto tempo, li quali, come eletti, havevano⁹⁴ alcuna autorità, sì come si pò vedere in molte scritture antique, et massime in un privilegio fatto da essi consoli nel⁹⁵ 1190, e concesso alli scalesi et altri; nondimeno, se alle volte nasceva occasione di proveder alle cose concernenti alla città, ovvero alla persona del re, il populo, che era diviso allora in 30 parochie, ovvero piazze, non trovandosi in quel tempo molti nobili

⁹⁰ *Princeps*: oenotria. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁹¹ *Princeps*: ipsis in troitu. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁹² *Princeps*: P-/tium.

⁹³ *Princeps*: tetras.

⁹⁴ *Princeps*: heueuano.

⁹⁵ *Princeps*: uel.

d'autorità, si riducevano tutti a conchiudere i loro pareri, et doppo mandavano gli ambasciatori al re a pigliar⁹⁶ il consenso di quello.

Venuto poi Carlo Primo nel 1265 ad habitare a Napoli, menando seco molte honorate famiglie di Francia, cioè Monforti, Balzi, Stendardi, Leonessa, Cantelmi, Claramonti, Sanframondi, Filigieri, Ruffi et altri, accrebbero i nobili della città, et si mutorno tutti quelli primi governi, et si come erano 30 [61] piazze, furono redutte in sei, sì come vi dissi nel principio, delle quali due, cioè di Capuana et di Nido, erano allora principali, perché, come creder si deve, sendo quelle due piazze, overo strade, le più belle di Napoli, tutti i nobili di maggiore autorità andarono ad habitare in quelle; et però si legge che il re Roberto, figliuolo di Carlo Secondo, a cui fu padre il primo Carlo, scrivendo di Calabria a' napolitani, scrisse: "Nobilibus Capuanæ & Nidi & alijs de populo grasso", cioè alli primi del populo, overo mediani, i quali erano tra li nobili et mecanici; et sotto Giovanna Prima fu ordinato a grandezza loro che li nobili di queste due piazze non fossero accettati in *fideiussores*.⁹⁷

Sendo poi cresciuta la città, et cominciando molti a viver nobilmente negli altri loghi di essa città, li quali alli bisogni servivano al re, acciò che ancor essi fossero come nobili, conosciuti et rispettati, cominciorno a dolersi che essi fossero sempre nelli consigli et nell'oblazioni postposti a quelli di Capuana et Nido, là onde l'una parte et l'altra si rimesse alla giustitia del re Roberto, il quale, disputata et conosciuta la causa, pronontiò, et era l'anno 1333, in favore di Capuana et di Nido; ordinò poi, 1338, che havessero la terza parte dei pesi et degli honori della città, et quelli dell'altre [62] piazze di Sant'Arcangiolo,⁹⁸ di Porta Nova, di Porto, et li popolani, ciò è del populo grasso, ne havessero le dui parti. Fatta questa dichiarazione, i nobili di ciascuna piazza edificarono nella sua regione un portico, che prima erano più, et lo chiamarono seggio, latinamente *sessiones* over *sedilia*, nelli quali sedendo havessero a trattare delle cose pertinenti alla città. Erano allora questi seggi di Capuana et Nido luochi piccioli, sì come ancora per alcuni segni vedere si puote, per il che nel 1443 furono fatti di novo più maggiori et più magnifici delli primi. Il detto re Roberto, in una constitutione fatta contra alcuni napolitani, li quali mossi da maligno spirito, sotto colore di matrimonio rapivano le vergini,⁹⁹ nel Consiglio nominando i primi della città aggiunti, nomina sei homini delle sei strade appartenenti a Capuana, et similmente cinque delle cinque strade di Nido, militi, et delli altri più nobili, non di seggio ma di

⁹⁶ *Princeps*: pigliar.

⁹⁷ *Princeps*: Fideiusseres.

⁹⁸ *Princeps*: Arcangiolo.

⁹⁹ *Princeps*: vergine.

piazza nominandoli; et perché egli nella prefata dichiarazione nomina le tre piazze di Sant’Arcangelo, di Porto, et di Porta Nova, è da sapere che tutti quelli dell’altre piazze, che erano molte, et erano del popolo grasso, furono redotte – come dice il Feltrio – in queste tre, eccettuan[63]do i nobili della Piazza di¹⁰⁰ Furcella, li quali si congregorno al seggio di Sant’Arcangelo, detto di Montagna, acciò che sempre uno di essi fosse eletto nel numero delli sei, et di qui fu ordinato che sì come i nobili dall’altre piazze erano eletti ad uno ad uno al governo della città, questi di Furcella erano con un solo suffragio eletti a duo a duo; hora questi nobili di Furcella sono mancati, et in lor veze è subintrato il popolo minuto, il quale però non gode delli governi, né meno moveno parola avanti il re.

In queste cinque piazze, ovvero seggi delli nobili,¹⁰¹ ciascuno era allora honorato, sì come il seggio era principale, ma quelli di Capuana et di Nido erano uguali di honori, in modo che se un nobile di Capuana fosse andato ad habitare nelle contrade di Nido, era chiamato nel Consiglio di Nido, et così all’incontro, et di qui viene che in l’uno e l’altro seggio vi sono Capeci, Caracioli, Tomacelli, Cantelmi, Guinazzi et altri. Oltre di ciò, erano soliti li nobili di Capuana accettare nella loro congregatione indifferentemente, et con facilità, così delli loro originali, come di quelli del Regno, purché fossero nobili, et che habitavano nella region loro, et con essi loro si apparentavano. Doppo si divisero in tre congregationi, o[64]ver quartieri, cioè di Capeci, di Caraccioli, et di aggiunti, né mai era alcuno che con essi loro conversasse et si apparentasse che non fosse facilmente, sendo nobili, aggiunto nelli loro consigli, et questo si faceva solamente dalli sei del detto seggio,¹⁰² li quali haveano questa autorità, per il che parve a gli altri di detto seggio far un ordine nel 1500: che per l’avenire non potesse alcuno essere aggregato al detto seggio, senza l’assenso della maggior parte di essi nobili, ma i Capeci, e i Caraccioli, come ordinarii di detto seggio, annullarono et cassarono per publico instrumento questa capitulatione o vogliamo dir parte.

I nobili di Nido furono già nell’ellegere più liberali, ma nel 1507, conciosia che in prima i cinque solamente del detto seggio – sì come facevano i sei di Capuana – havevano autorità di eleggere et aggregare, ordinarono che niuno potesse essere di detto seggio, se non fosse confermato dalla maggior parte di essi nobili, et finalmente, perché con questo modo molti con facilità erano aggregati al detto seggio, ordinarono e presero parte che nell’avenire nissuno possi, né s’intendi esser di detto seggio, se non ha tutti li soffraggi in favore, tal che (*aliquo discrepante*) la elezione

¹⁰⁰ *Princeps*: d.

¹⁰¹ *Princeps*: nobilli.

¹⁰² *Princeps*: sei detto di seggio. *Corretto sulla lezione del 1680.*

non saria valida, il che inviolabilmente si osserva, et ad essemplio di [65] questo¹⁰³ hanno gli altri quattro seggi ordinato il medesimo, il perché è impossibile che uno possi con tutte le voci entrare nella aggregatione di detti seggi, et questo hanno fatto per poter meglio, et più facilmente, tra essi havere gli honori, i commodi, i favori et governi della città.

Alessandro. Adunque niun altro è nobile, né pò goder de gli honori publici, se non è di seggio? Perché io credo che non partecipando de' governi della città, et non entrando nelli consigli, non debbano essere veramente nel numero de' nobili.

Lodovico. Come no, ve ingannate di gran lunga, signor mio, in questa parte, e a perdonar vaglia, imperoché l'esser et il non esser di seggio in Napoli non dà né toglie la vera nobiltà, ma solamente i seggi fanno gl'huomini partecipi nelli governi della città, et havete a sapere, e tenerlo per fermo et vero, e questo sia detto senza ingiuriar alcuno, che molti, quantunque non siano di seggio, sono molto nobili, honorati et degni, non men di quelli di ogni honore, imperoché all'hora, che facilmente poteva ogni nobile esser aggiunto a detti seggi, molti, che erano et sono illustri, principali nel Regno, et di casa regale, havendo principati, duchi, marchesati, contati, signorie, baronie, vasalli, et infinite ricchezze, non si curarono esser nel numero [66] delli aggiunti, et ebbero poco pensiero di haver governo nella città, il che a quel tempo non era in quella reputatione che da poco tempo in qua esser si vede, perché, come ho detto, allora ciascuno che si trovava haver una mediocre nobiltà, o che si apparentava con quelli di seggio, era facilmente aggregato a quel seggio di quella piazza, ove egli habitava, et la cagione era che pochissimi erano gl'originali di Napoli, ma sono venuti da molti luoghi del Regno et da altre parti, et questi, al modo sopradetto, furono agregati nelli loro seggi, sì che il non esser di seggio non leva l'esser nobile a quello che veramente è nobile et illustre per antichità, per virtù, per costumi, per armi, per segnalate imprese, per dignità ottenute et per lungo dominio, et se questi che non sono di seggio non fossero veramente nobili, essi non si apparentarebbono con quelli, il che sarebbe vergogna loro, et più vi voglio dire che molti di questi nobili, che non sono di seggio, non si accasarebbero per molto con alcuni di quelli di seggio, non perché non siano nobili e degni, ma per haver la mira all'antichità, et sangue delli loro antecessori, et al modo col quale sono riusciti nobili.

Alessandro. L'argomento va in forma, et è molto vero, et le ragioni sono molto valide, et conosco [67] ch'io m'ingannavo a partito, et veramente con mio gran piacere e diletto mi havete

¹⁰³ *Princeps*: essemplio di / questo [65] questo.

a pieno satisfatto, perché io credevo che solamente fossero nobili quelli di seggio, sì come non è nobile alcuno de' nostri, s'egli non entra in Consiglio.

Lodovico. Noi ci¹⁰⁴ governiamo per republica, nella quale non entra se non quelli che veramente sono nobili, per il che sono conosciuti dalli cittadini e dal popolo; ma quelli che vivono sotto la monarchia, se sono nobili non perdono la nobiltà loro, se ben non hanno parte nelli governi della città.

Alessandro. Hora che mi havete levato questo dubbio, con mia grandissima satisfattione, haverei gran piacere intendere, in parte almeno, quali furono quelli che per poco pensiero non si curarono esser nel numero delli seggi.

Lodovico. Furono molti, tra' quali vi sono quelli della regal casa di Aragona, che furono anco re di Napoli, della famiglia e della descendentia di quali vi è il gentilissimo, cortese, magnanimo et honorato Antonio duca di Mont'Alto; furono quelli di Monforte, che pur sono di casa regale, et discesero da Roberto re di Fiandra, il cui figliuolo Almerico fu conte di Monforte, et furono duchi di Bertagna, sì come diremo altrove insieme con molte altre, le quali per hora voglio lasciare per non fastidirvi. [68] Quelli del Balzo, che furono signori del Balzo castello in Francia, et in questo Regno fecero molte segnalate imprese, et molte lor¹⁰⁵ donne furono regine, et di questi poi ne ragionaremo apieno. Quelli di Acquino, li quali sin al tempo di longobardi erano conti d'Acquino, della cui famiglia tanto illustre fu quel glorioso san Thomaso a cui disse un crucifisso "Bene scripsisti de me Thoma", et di questi ne intenderete altrove. Fùvi ancora la illustre e tanto honorata famiglia de' Castriotti, li quali furono signori dell'Albania, estinta nella persona d'Antonio duca Ferandina, ucciso – come sapete – a Murano inavertentemente dal servitor di Giustiniano.

Alessandro.¹⁰⁶ Prima che seguitate più oltre, vorrei, se così vi piace, mi diceste hora ove hebbe origine questa honorata e tanto celebre famiglia Castriotta.

Lodovico.¹⁰⁷ Vi ho detto che furono signori dell'Albania, ma per compiacervi daremvi un altro principio. Havete a sapere che discesero da Tesaglia, et Iuan Castriotto, il qual haveva dominio in Albania, et signoreggiava Ematia et Vumenestia, hebbe per moglie Voisana, figliuola del signor di Pollogo, che è una parte della Macedonia e Bulgaria. Hebbe questo Iuan quattro figliuoli: Repos[69]sio, Stanisca, Constantino, et Georgio che fu detto Scanderbecc, cioè "signor

¹⁰⁴ *Princeps*: si.

¹⁰⁵ *Princeps*: & hebbero / molte lor. Corretto sulla lezione del 1680.

¹⁰⁶ Nel margine sinistro della pagina il cambio di interlocutore è segnalato tre righe più su.

¹⁰⁷ Nel margine sinistro della pagina il cambio di interlocutore è segnalato tre righe più su.

Alessandro". Furno questi figliuoli, doppo molte guerre fatte tra Amorate Secondo et Iuan lor padre, dati, sendo nata la pace, per ostaggi ad esso Amorate, il quale tenne appreso di sé molto caro Georgio, che per bellezza, gagliardia et ingegno fu da lui amato, et da buoni maestri fatto diligentemente custodire. Morto Iuan, il Turcho prese l'Albania, et di secreto fece morir i fratelli di Georgio, il qual, tutto sapientemente sopportando, trovò modo che egli venuto a Croia con 400 sui fidati gioveni albanesi, in capo di 20 giorni racquistò tutto 'l paese paterno, et in più volte diede grandissime rote all'essercito turchesco, et mentre che visse tenne sempre il Turco in travaglio, perdita e timore. Egli morì d'anni 63 nel 1467 in Alesio, ove egli era andato per alcuni servigii che erano d'importanza de' nostri venetiani; soccorse Ferdinando re di Napoli contra gli Orsini, e fu il più valoroso et forte capitano che trovar si potesse, della cui gagliardia ne sono piene tutte l'histoire. Di costui adunque discese la così honorata et illustre famiglia Castriota, et hebbe di Donica un figliuolo detto Giovanni, et havendo donato Croia a' venetiani fu nel 1467 fatto nobil del nostro Consiglio.

[70] Alessandro. Veramente mi havete dato un non picciol contento, et molto me ha piaciuto questo poco e bel discorso. Hor seguite.

Lodovico. Sonovi gli Aierbi nobili, e honorati, venuti di Spagna con Alfonso Primo; posseggono il contato di Fiumari governato da Alfonso, la baronia d'Agripoli, Melito, Moglisi, Grignano, possedute da Giovanni, et la baronia delli Providenti, di cui Michele è barone. Gli Evoli venuti di Capua, nobili, et degni di hogni honore, baroni di Rocca Cicuti. Sonovi quelli della Noia, nobili di Fiandra, principi di Solmona, duchi di Boiano et signori de altri castelli. Quelli di Leva, de' quali hoggidì don Sanchio è castellano del Castello dell'Ovo, capitano generale delle galere di Napoli et di Spagna, è principe d'Ascoli et del Consiglio della Guerra, et è nepote del tanto celebre et illustre Antonio di Leva, di cui ne fanno tanto memoria le moderne carte, et massime quando fu generale dell'essercito di Carlo Quinto imperatore. Ve ne sono ancora molti altri, come i Gambacorti, i Soardi, i Marra, i Siscari, i Mendozza, i Borges,¹⁰⁸ i Ruffi, i Filingieri, i Lanfranchi, i Rota, i Concubletta,¹⁰⁹ i Mastr'iudici, et altri, li quali, per non esser troppo lungo, passerò sotto silentio, et quantunque non siano delli hono[71]rati seggi, non dimeno sono nobili et illustri. Et oltre di queste vi sono alcune altre famiglie, delle¹¹⁰ quali alcuni hanno voce ne' seggi et altri non l'hanno, come sono alcuni di Giesualdi, di casa di

¹⁰⁸ *Princeps*: Mēdoz-/za, Borges.

¹⁰⁹ *Princeps*: Ro-/tà Cōcubletta.

¹¹⁰ *Princeps*: de.

Sanguine, di Capua,¹¹¹ de' quali il Principe di Conca non ha voce, et altri simili; né perciò resta che non siano degni d'esser tenuti, come tenuti sono, di una medesima famiglia anticamente nobili et principali.

Alessandro. O come dolcemente mi date la vita con questi ragionamenti! Et¹¹² certo io sento una contentezza infinita per quanto poi havete detto di sopra: se uno, o più di questi nobili, havesse desiderio, o per ambitione de favori, di governo, di utile, o per far beneficio ad alcuno amico, d'entrare in uno de' detti seggi, egli haverebbe grandissima difficoltà.

Lodovico. Così è, imperoché sarebbe impossibile, come ho detto, che (*nemine discrepante*) egli fosse ne' seggi aggiunto, et per tal cagione: poco tempo fa ch'i nobili d'uno di questi seggi volendo accrescere il loro numero, il quale è picciolo, hanno voluto aggregare alquanti delli soprascritti et de altri nel loro seggio, ancora che essi non lo cercassero, ma non hanno potuto, sì per la strettezza della parte,¹¹³ come per le diverse passioni de gli uni et de gli altri. Hora, signore Alessandro mio, in materia [72] di questi saggi non ho più che dirvi: però al ragionar di questi metteremo fine.

Alessandro. Havete detto assai, et molto mi havete sodisfatto, et è stato veramente cosa bella d'intendere. Vorrei mo' sapere quali sono i principali officii del Regno, et poi haverei singular piacere mi diceste quali sono di seggio, et parimenti di quelli che non hanno voce in tali seggi, et perché diceste che pochi sono gli originali, et molti li stranieri, vorrei ancor sapere l'origine loro.

Lodovico. Signor mio, haverei che far molto, s'io volesse de tutti narrarvi l'origine, conciosiaché varie sono l'opinioni di molti: vi dirò bene quali sono quelli di seggio, et anco l'origine di qualch'uno di loro, et d'onde sono venuti, et il simil diròve de gli esterni, et massime¹¹⁴ di quelli de' quali per l'histoire, per scritture et privileggi mi è venuta la vera cognitione dell'origine et grandezza loro. Ma prima diremo delli officii principali del Regno, li quali sono sette, oltre il sindaco, il quale rapresenta tutta la città et parla per tutti.

Il contestabile,¹¹⁵ over marescalco, tiene il primo et principal officio del Regno, et è capitano general della guerra. Egli è luocotenente del re, ordina e provvede a tutte le cose appartenenti alla guerra, come delle scintinelle, del loco dove si deve accampar [73] l'essercito, delle tende, delli alloggiamenti, delle bandiere regali, ordinar gl'esserciti, divider le squadre, et finalmente have autorità di proveder a tutto quello che per l'essercito sia bisognevole, et di punire, castigare et

¹¹¹ Come da *errata corrige*. *Princeps*: di Capuana.

¹¹² *Princeps*: ragionamenti. &.

¹¹³ Come da *errata corrige*. *Princeps*: della porta.

¹¹⁴ *Princeps*: esterni, & / & massime.

¹¹⁵ *Princeps*: Gontestabile.

far morire quelli che commettono furti, rapine, homicidii et altri simili errori; et questo officio dura tanto quanto dura la guerra, et nel crear questo officio, il re, porgendo al contestabile in mano un stoco d'oro, li dice: “Piglia questo santo coltello, col quale caccierai li avversarii del popolo mio”.

Il secondo officio è quello del gran giustiziero, il quale ha iuriditione tanto nelle cause civili quanto criminali, et ha sotto la sua autorità tutti i principi, duchi, marchesi e baroni del Regno, et a lui appartiene ancora il conoscer gli errori dell'offesa maestà; il suo vicario, over luocotenente, è addimandato¹¹⁶ “il regente della Vicaria”, il quale ha li suoi giuditii civili e criminali,¹¹⁷ et il suo tribunal è nella corte della Vicaria, et ha di provisione 600 ducati all'anno.

Il terzo officio è quello del grande ammirante, che noi dicemo “l'armiraglio”. Egli ha cura delle cose marittime et che appartengono all'arte marinaresca, come riparare, construere, edificare i vaselli della corte regia, et custodire tutti li navilli che vengono nel [74] Regno da qualunque parte si sia, metter in ordine – però di saputa del re – l'armata, statuir la pena reale et corporale a' delinquenti, et have anco iuriditione civile et criminale sopra li comiti et ufficiali delli vasselli.

Il quarto officio del Regno è quel del gran camerario, il cui locotenente ha il suo tribunale nella Camera della Summaria; la sua potestà et autorità è d'haver cura et custodia della persona del re, adornar il letto et vestimenti del re, ordinar i camerieri, guardiani e tesaurieri di quello, di conservar tutte l'entrate del Regno, e di haver cognition di tutte le cose del Fisco regale, dell'entrate, gabelle, et simili altre cose appartenenti alla persona del re.

Il quinto officio è del logotenente, overo protonotario, il quale è tenuto a leggere davanti al re et conservare le scritture et i registri; egli ha autorità di crear li notari, giudici a contratto, et di legitimare i bastardi; il Re Catolico trasferì poi l'officio delle scritture et delli registri nella Cancellaria Regia.

Il sesto officio è quello del gran siniscalco, detto da noi “maggiordomo”, over mastro di casa, il quale ha il governo della casa regale, et è quello che provvede di tutte le cose attinenti al viver et al vestir di quelli della corte del re, e ha potestà di castigar e punir tutti li familiari della casa del re.

Il settimo et ultimo officio del Regno è quel[75]lo del gran cancelliero, il quale scrive le lettere secrete del re et sigilla tutti li privilegi concessi dal re a qualunque si sia; have ancor custodia delli stationari, di bidelli, del Studio, et simili cose.

¹¹⁶ *Princeps*: addiman-/daro.

¹¹⁷ *Princeps*: crimiuiali.

Eccovi che finiti sono i principali officii del Regno, delli quali il gran contestabil, l'admirante e il gran protonotario seggono alla destra del re, il gran giustitiario, il gran camerlengo e il gran cancelliero alla sinistra; il gran siniscalco, poi, siede solo in un scabello avanti i piedi del re.

Alessandro. Veramente che questi officii sono molto degni et honorati, et si devono dare solamente ad huomini illustri et segnalati.

Lodovico. Così è, perché Marco Antonio Colonna è gran contestabile, Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi, il qual è andato all'altra vita, era gran giustitiario; Ferrante duca di Somma, di casa Cardona, è gran admirante; il marchese di Pescara, don Ferante Francesco de Avalos, è gran camerario; Giovan Andrea d'Oria è protonotario; il conte di Potenza, Carlo di Guevarra, è gran siniscalco; et Inico d'Avalos è gran cancellieri.

Alessandro. Ditemi, di gratia: il sindaco, quale – come avete detto – rapresenta tutta la città, da chi si crea?

Lodovico.¹¹⁸ Dalli sei eletti,¹¹⁹ li quali delli cinque seggi, et della Piazza del Popolo, sono ogni sei mesi, nelli duo solstitii, dal viceré creati; et questi in una stantia dentro San Lorenzo [76] consultano et dissultano delle cose che appartengono al buon governo della città, della quale essi ne hanno particular cura.

Alessandro. Hanno veramente questi¹²⁰ napolitani bellissimi ordini et modi, se però sono osservati per il publico et non per il proprio commodo et intrasse.

Lodovico. Sono osservati secondo le conscientie di quelli che ne hanno la cura, che ben sapete voi il tutto consistere nel buon animo di quelli che temeno Dio, et hanno cura del bene universale, et non di sé stessi, col farsi ricchi del sangue de' poveri.

Alessandro. Prima che ad altro veniamo: sonovi altri offitii honorati, in Napoli?

Lodovico.¹²¹ Sono, come li reggenti di Cancellaria et del Consiglio Collaterale, il secretario del Regno, il scrivano di ragione, il tesoriere¹²² del re, il capellano maggiore, et altri officii, i presedenti della Sommara, e poi il Sacro Consiglio, del quale, né meno degl'altri offitii, non accade per hora più ragionare, perché io sarei troppo longo.

Alessandro. Ancora che io haverei havuto piacere intenderne alquanto più, pur mi contento di quanto volete. Venirete dunque alla narratione di queste famiglie che sono veramente di seggio?

¹¹⁸ *Princeps*: crea. / Lo.

¹¹⁹ *Princeps*: Aletti.

¹²⁰ *Princeps*: qnesti.

¹²¹ *Princeps*: Napoli; / Lo.

¹²² *Princeps*: Tesorieri.

Lodovico.¹²³ Volentieri, ancorché mi dispiaccia, impero[77]ché dubito¹²⁴ che, se questo mio ragionamento andasse all'orrecchi loro, essi lo haverebbono a male, perché non tennero forse quell'ordine che essi vorrebbero nelle preeminentie di esse famiglie, al che essi hanno molto riguardo.

Alessandro. Fate come faceste nelle famiglie di Roma: narratele¹²⁵ per ordine di alfabetto, et così non venirete ad offender alcuno.

Lodovico. Così voglio fare, ancor che l'animo mio non sia di offender veruno in parte alcuna, imperoché io li tengo tutti per nobili et honorati, et veramente tutti sono gentilissimi cavalieri. Veniremo dunque al primo seggio, di Capuana, del quale questi sono i nobili.

Capuana.

Aprani

Arcelli

Barilli

Boccapianoli

Bozzuti

Cantelmi

Capeci

Carboni

Caraccioli Rossi

Caraccioli del Leone

Crispani

Dentici

Figlimarini

Forma

Galeoti

Guinazzi

Lagni

Latri

Leonessa

Loffredi

¹²³ *Princeps*: Seggio. / Lo.

¹²⁴ *Princeps*: dubito.

¹²⁵ *Princeps*: narratelle.

Manselli
Minutoli
Orsini di Bracciani
Pannoni
Piscicelli
Prothonobilissimi
Sconditi
Seripandi
Somma
Tocchi
Tomacelli
Zurli

Queste sono 32 famiglie del seggio di Capuana.

[78] Queste altre sono di Nido.

Alagni
Acquaviva
Aflitti
Avalos
Azzia
Brancazzi
Berlingieri
Bologna¹²⁶
Caraffa
Cardine
Coscia
Cantelmi
Capani
Capeci
Capua
Caraccioli
Dentice

¹²⁶ *Princeps*: Bologua.

Diascarloni
Dolce
Gaietani
Gaetta
Gesualdi
Gonzaga¹²⁷
Grisoni¹²⁸
Guevara
Galerani
Guinazzi
Luna
Maramaldi
Milani
Monselini
Montalti
Orsini di Gravina
Piccolomini
Pigniatelli
Ricci
Sangri
Sanseverini
Sanguine
Serisali
Spini
Saraceni
Spinelli
Tolfa
Tomacelli
Vulcani
Queste sono 47 famiglie di Nido.

Quest'altre sono del seggio di Montagna, o di Sant'Arcangelo.

¹²⁷ *Princeps*: Gonzacgi.

¹²⁸ *Princeps*: Grisoni.

Capua
Carmigiani
Cicinelli
Constanzi
Mardones
Mirabali
Musettoli
Pignoni
Poderichi
Riviera
Rocchi
Rossi del Barbazale
Rossi del Leone
Sanfelici
Sorienti
Sotto
Stendardi
Toledo
Villani

Queste sono 19 famiglie di Montagna.

Quelle di Porto sono:

Aiosi
Alessandri
Angelo
Colonna
Cardona
Dura
Gaieta
Giennari
Griffi
[79] Inserra
Macedoni

Meli
Origlia
Pagani
Pappacodi
Prato
Severini
Stamboni
Tuttavilla
Venati

Queste sono XX famiglie di Porto.

Et quelle di Portanova sono XIII, ciò è:

Agnesi
Anna
Bonifacii
Capuani
Coppola
Costanzi
Emps
Gattoli
Gonzaghi
Ligori
Miraballi
Mocchi
Mormili
Sassoni.

Sono in tutto famiglie CXXXI.

Alessandro. Veramente che queste famiglie sono molte, et Napoli si deve molto ben gloriare di così honorata nobiltà, et noi non habbiamo in numero tante famiglie nobili quante essi hanno, senza quelle, poi, che non sono di seggio, le quali deveno esser molte.

Lodovico. Molte sono, et come vi ho detto nobili et illustri.

Alessandro. Hora date mo' principio a narrarmi l'origine di questi, et di qual parte siano in Napoli venuti, che con grandissima attentione et mio singular piacere starò ad udirvi.

Lodovico. Vi ho detto che pur temo che qualch'uno non si chiami offeso nel'udir poi, per sorte, o da voi o da altri, cosa che offendesse le lor purgat'orecchie, ma essi mi deveranno haver per iscusato, se ben considereranno che spesse fiato le cose per le quali i nostri primi parenti grandemente si [80] gloriavano, sono state poi dalli posteriori nostri tenute in vilissima esistimatione, et ancor tengono; per il che, a giuditio mio, né essi primi sono da esser biasmati,¹²⁹ né meno questi novi doveriano vergognarsi; con ciosia che li tempi sogliono tutte le cose stabilite per la humana natura, nella quale non vi è punto di fermezza, variare et al tutto comovere, et non solo la origine et attione degli huomini, ma le memorie dell'antiche città et loro effigie, con oblivioni, struggere et conquassare, come hoggi in molte – et massime per Italia – si dimostra, delle quali assai ne sono annichillate, e poche in maggior gloria di prima prodotte: fra le quali questa nobilissima città di Napoli, mercé i buoni suoi regimenti et protezione di suoi gloriosi patroni, hora si trova in grandissima essaltatione di tanti nobili huomini, di edificii et di ricchezze da esser agguagliata veramente ad ogni altra città di Europa, sendo dunque l'origine di sua nobiltà, sì come vi ho detto, da varii e diversi luoghi finitimi, doppo molte guerre di greci, saraceni et d'altri, venuta, voglio, per compiacervi et anco per gloria di essi napolitani, narrarvi la maggiore parte della loro nobiltà da dove sia venuta, et parimente di quelle antiche et moderne che vennero con normanni, tedeschi, francesi¹³⁰ et aragonesi [81] in questa città, però a niuno deverebbe dispiacere intender donde sia l'origine sua proceduta per la grandezza di essa città di Napoli dove si ritrova.

Daremo dunque principio cominciando dagli Aprani.^{LXIV} Questi, con molti altri, erano detti Capeci, però è necessario dir primieramente l'origine di questa nobil famiglia. La famiglia dunque de' Capeci,^{LXV} la quale si ritrova esser in Napoli già 600 anni, venne da Capua in Napoli et hebbe origine da Capi Troiano, come vogliono alcuni a' quali¹³¹ si deve dare quella fede che si conviene. Di questi non si trova, per l'inopia di scrittori,¹³² alcuna impresa, salvo che nel 1007 Gignello Capece fu console di Napoli sin a Manfredo svevio, figliuolo bastardo di Federico 2°, nel quale tempo la famiglia Capecia era molto partial et affettionata alla casa di Svevia, contra Carlo d'Angioia, il quale, havendo in Benevento vinto et ammazzato Manfredo, perseguito molto questa famiglia, et doppo che egli fece decapitare nel 1268 tanto crudelmente Corradino

¹²⁹ *Princeps*: b̄asmati.

¹³⁰ *Princeps*: Fancesi.

LXIV Aprani.

LXV Capeci.

¹³¹ *Princeps*: Troiano (come vogliono alcuni) a quali.

¹³² *Princeps*: scrittoti.

– nepote di Manfredo, successor del Regno –, fece morire pubblicamente nel Mercato alcuni di detta famiglia, et in Provenza fece morire in prigione Martino et Giacomo Capeci, li quali erano capitani di Manfredo. Per queste crudeltade et persecutione usate da Carlo a [82] questa famiglia, molti di essi fuggendo e mutando per timore li loro cognomi et armi, presero l'altrui cognomi et stetero sempre con timore, fin tanto che Carlo, a requisition del papa, mosso a compassion di sì nobil famiglia, perdonò loro. Quelli che presero il nome altrui, et mutarno l'armi, furono poi detti Aprani, Bozzuti, Galeotti, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi, Tomacelli, e Zurli; tutti questi, che erano pur in quel tempo, volsero haver origine dalli detti Capeci; però di essi non ragionaremo altro in quanto alla origine loro. Di queste famiglie furonovi molti segnalati huomini, tra' quali vi fu Marino Capece, capo di 40 galee pisane, il quale, sendo capitano de' svevi, scorse insieme con Corrado Trincio et Matteo Vallone per li liti del Reame: rivoltorno Ischia, presero Castello a Mare, Sorrento et Passetano, et fecero molti danni, et dando la caccia alle galee di Carlo re di Napoli corsero a Messina, et prendendo et bruciando molti legni sachegiarono Melazzo. Palamede Bozzuto, homo litteratissimo et di raro ingegno, fu, insieme con Pietro Brancazio, nel 1251 mandato ambasciatore a papa Inocentio 4° ch'era in Leone, acciò desse aiuto a Napoli contra il principe Manfredi, il che dimostra che detta famiglia era prima che li Capeci cangiassero il nome loro, e nel 1380 un altro [83] Palamedesse Bozzuto, insieme con Mario, entromesse in Napoli Carlo 3° sendone ito fuori Otono Bronsvich marito di Giovanna¹³³ Prima per azzuffarsi con lui.

Giannello Bozzuto fu nel 1410 capitano di Ladislao contra Luigi 2°, e fùvi anco l'illustre cardinal, detto Anibale, fratello del reverendissimo¹³⁴ arcivescovo di Amalfi.

Francesco Zurlo, conte di Montorio et di Nocera, fu con Traiano Papacoda mandato da' napolitani ambasciatore in Francia a Carlo V, per confirmatione di alcuni acordi fatti tra Ferdinando et esso Carlo, et fu gran senescalco.

Giovanni¹³⁵ Zurlo conte di Sant'Angelo, insieme con Francesco e Marin Zurli, difese valorosamente con l'armi¹³⁶ la parte d'Otone contra Carlo di Durazo.

Francisco¹³⁷ Galeotto, homo valoroso, caporale de 12 cavalieri del seggio di Capuana e di Nido, havendo nel 1358 inteso che la compagnia di fiorentini haveva deliberato combatter con altri

¹³³ *Princeps*: Ciouãna.

¹³⁴ *Princeps*: Reuerẽ-/dissmo.

¹³⁵ *Princeps*: Gia. Corretto sulla lezione del 1680.

¹³⁶ *Princeps*: cõ /? armi.

¹³⁷ *Princeps*: Irãcisco.

tanti guerrieri,¹³⁸ andaron nobilmente armati a Fiorenza, ove furon lietamente veduti, ma partita la compagnia senza far altrimenti battaglia, furon honorati e presentati di doni cavallereschi, di cera, confeti; e Giacomo Galeoto fu capitano generale del re di Francia.¹³⁹ Papa Bonifacio IX fu di casa Tomacella, e fece cardinale Perino Tomacello. Rinaldo Piscicello fu cardinale di Calisto, et sepolto nell'Arcivescovato.

Herrico¹⁴⁰ Minutolo fu cardinale nel 1389, [84] et è pur nell'Arcivescovato sepolto. Orso Minutolo fu arcivescovo di Salerno, et Filippo Minutolo fu arcivescovo di Napoli, et sonno nello¹⁴¹ Arcivescovato sepolti.

Hora veniamo all'altre famiglie.

[Arcelli].^{LXVI}¹⁴² Morto Filippo Arcello, tiranno di Piacentia, alcuni della sua famiglia, per le guerre che erano tra essi et piacentini, vennero in Napoli già anni 160 in circa, et perché presero moglie di casa Caracciola, furono aggiunti al seggio di Capuana. Diede splendore assai a questa famiglia Matheo Arcello, huomo e per modestia e per costumi illustre, molto honorato dal Principe di Bisignano.¹⁴³

[Barilli].^{LXVII} Questa¹⁴⁴ famiglia voglion alcuni esser venuta d'Alemagna, e fu apresso Carlo I in gran reputatione, e da quello forno i Barili molto honorati al tempo del re Ladislao et molto celebri. Manaporelo, il quale sendo capitano della disciplina di Sforza ottenne Vicaria, Panda Rotella et Monte Agatho; dopo, al tempo di Giovanna 2^a, Perdicasso Barillo fu conte di Monte Adorgio et signor di 3 castelli; Giovanni, al tempo del Petrarca, et Paulo cognato di Giovanni 23^o pontifice,¹⁴⁵ furono valorosi nell'armi et nelle lettere eccellenti.

[Boccapanoli].^{LXVIII} Questi¹⁴⁶ vennero di Francia, et al tempo di Carlo 2^o non erano di seggio, ma erano delli primi baroni del Regno, imperoché possedetero in Abruzo per anni 200 Santo Elia, [85] Petracatello, Monacialone, et altri lochi; sendo poi maritata Roberta, unica figliuola di

¹³⁸ *Princeps*: guerrieri.

¹³⁹ *Princeps*: ꝥrãcia.

¹⁴⁰ *Princeps*: Herrico.

¹⁴¹ *Princeps*: nelle.

^{LXVI} Arcelli.

¹⁴² *Le prime quattro famiglie su cui l'autore si sofferma (Arcelli, Barilli, Boccapanoli, Caraccioli Rossi) non vengono menzionate esplicitamente all'inizio della trattazione, come accade per le famiglie successive, ma introdotte soltanto, ciascuna, da una nota a margine. Per agevolare il lettore si è pertanto integrata tra quadre tale omissione.*

¹⁴³ *Princeps*: molt'honorato e fu p̄ncipe di Bisignan. Corretto sulla lezione del 1680.

^{LXVII} Barilli.

¹⁴⁴ *Princeps*: Bisignan. / Questa.

¹⁴⁵ *Princeps*: ponti.

^{LXVIII} Boccapanoli.

¹⁴⁶ *Princeps*: eccellenti. / Questi.

Beltramo Boccapianola, in Bartolomeo¹⁴⁷ di Capoa, conte di Altavilla, Santo Elia, Petracatello e Monacialone furono trasferiti nella famiglia Di Capoa. Lei mi aveva de Vive hoggi di questa famiglia Lutio, marito di Vittoria, sorella di Giancamillo di Diomede d'Antinori, barone di Frata Picciola, li cui antiqui (sì come dicono e in alcuni privilegi appare) vennero di Fiorenza in Sanseverino, et indi vennero a Napoli.

Molte et varie sono l'oppinioni sopra la famiglia Caracciola,^{LXIX} imperoché è divisa in due famiglie, cioè Caraccioli Squizzeri et Caraccioli Rossi, et nondimeno si accordano in volere che da Pisa siano ambidue venuti in Napoli, però io vi dirò l'oppinione di ciascuno, et prima delli Caraccioli Squizzeri. Scrive Francesco Aelio Marchese nel libro delle *Famiglie napolitane*, che venendo Federico Barbarossa in Italia, et vedendo che esso non haveva dell'Imperio altro che il titolo, et che il pontefice godeva l'Imperio, desiderò et subito volse recuperare quelle città le quali egli conosceva essere affettionate al pontefice, tra le quali eravi Napoli, per il che pose in quella città alcuni principali baroni della sua corte, li quali erano per natione squizeri. Questi, in breve tempo, redussero quasi tutta la nobiltà di Napoli alla [86] devotione dell'imperatore; l'uno de questi era addimandato Corrado, da cui (come voglion'alcuni) dissesero gl'Acquaviva, e l'altro Caraccio, dal quale dissesero poi li Caraccioli Squizeri. Mentre che Federico viveva s'acquistarono Caraccioli tanta benivolenza apresso napolitani, che, morto l'imperatore, perseverarno sempre nelli honorati gradi delle dignità sin al tempo di Giovanna 2^a, nel qual tempo Sergiano Caracciolo pose questa famiglia nella grandezza che hoggidì si vede. Di Sergiano¹⁴⁸ fu padre Francesco, il qual nacque di Carlo Torto. Questo Carlo, havendo – e con l'ingegno et con le mercantie – acquistate molte ricchezze, accasò Francesco, detto il Poeta, suo figliolo, in Isabella Sarda, figliola di Lanfranco Sardo mercante ricchissimo¹⁴⁹ di Pisa, e ne hebbe grandissima dote, per la quale Francesco divenne ricchissimo et fu creato cavaliere della militia aurata, et un suo fratello fu fatto vescovo di Cosenza. Di questo Francesco nacquero Sergiano e quattro donne; una di queste fu moglie del Conte di Nola, et una del Conte di Sarno. Sergiano fu carissimo a Ladislao, e fu suo capitano contra fiorentini, ove si portò honoratamente, e ritornato a Napoli prese per moglie Caterina Filingeria, figliuola del conte d'Avellino, per la quale (mort'i fratelli di quella) il contato d'Avellino venne nella famiglia Caracciola, e questo fu 'l primo fondamento [87] della sua dignità. Morto Ladislao fu Sergiano

¹⁴⁷ *Princeps*: Bartolameo.

^{LXIX} Caraccioli.

¹⁴⁸ *Princeps*: uede, Sergiano. *Corretto sulla lezione del 1680*.

¹⁴⁹ *Princeps*: mercã / ricchiss.

non solamente caro alla regina Giovanna, ma fu suo intrinseco amico, ond'egli n'ebbe molti honori, et acquistò il ducato di Venosa e fu creato gran siniscalco del Regno, et Marino suo fratello hebbe il contato di Sant'Angelo, e molt'altri castelli. Morto Sergiano soccesse suo figliuolo Troiano nel ducato di Venosa, il qual ducato egli diede, così volendo Alfonso, a Gabriel Balzo Orsino, e in loco di quel hebbe il ducato di Melfi. Hebbe Traiano duo figliuoli, cioè Gioanni e Giacobbo – questo hebbe Avellino e quello Melfi –, et hebbe un figliuolo detto Traiano, il qual per le sue virtù et honorate imprese ottenne da Ferdinando il titolo di principe; et de questi ne sono stati molti segnalati huomini.

[Caraccioli Rossi].^{LXX} Questi¹⁵⁰ furono della famiglia di Sigismondi, di d'onde vennero poco dopo delli Squizzari in Napoli, e la venuta loro fu in questo modo. Dicono che un certo Rosso Sigismondo, scacciato dalla patria per le seditioni, se ne venne in Napoli, e prese per moglie la figlia d'un Caracciolo Squizzero, e da questo sono discesi i Caraccioli Rossi. Un figliuolo poi di questo Rosso prese per moglie una nobilissima donna, detta Carafia, li cui figliuoli furono detti Caraccioli¹⁵¹ e Carafi; di questi discese la famiglia Caraffa. [88] Il¹⁵² cognome di Caracciolo furono sempre honorati, sì per le loro magnanime imprese, come per virtù, et per ricchezze, fin al tempo di Ladislao, il quale diede il contado di Geraci a Giovanni, dal quale ne discende per dritta linea il Marchese di Vico. Al tempo di Giovanna 2^a Ciarletta hebbe Monte Leone, Vualterio la Prefettura dela Corte regale, et Ottino, carissimo alla regina, hebbe il magistrato del gran cancellieri et il contato di Neocastro con più di 20 castelli, ma havendo egli contra Alfonso tenuta fidelmente la parte di Renato, fu poi da Alfonso spogliato de tutti i suoi beni, né altro li restò che Neocastro,¹⁵³ Maida¹⁵⁴ e Ferolito, e questi tre castelli, dopo la morte sua, per ch'egli non hebbe figliuoli, furono da Ferdinando dati alli Caraccioli Squizzeri.

Sonovi ancora¹⁵⁵ altre opinioni circa l'origine di detti Caraccioli: vogliono alcuni che li Squizzeri¹⁵⁶ e li Rossi, i quali erano in Pisa della famiglia Sigismonda, siano l'istessi, ma che quelli che tennero la parte di Federico fussero detti Squizzeri, et quelli che si accostorno al papa fossero in segno di benevolenza detti Rossi, et finite le guerre tra 'l papa et l'imperatore vennero con essi in Napoli li Squizzeri et li Rossi. Un altro autore, detto Andrea Elisio, parlando del principio del

^{LXX} Origine de' Caraccioli Rossi.

¹⁵⁰ *Princeps*: huomini. Questi.

¹⁵¹ *Princeps*: Caraccioli.

¹⁵² *Princeps*: I'

¹⁵³ *Princeps*: resto ch'Neocastro.

¹⁵⁴ *Princeps*: Maiela.

¹⁵⁵ *Princeps*: Sonovi ancora.

¹⁵⁶ *Princeps*: Suizzeri.

cognome Caraciolo, di[89]ce haver letto in un libro delle cose napolitane, scritte da uno sopranominato lo Scanasorice, che circa gl'anni 1183, nel tempo del buon Guglielmo re di Napoli, ancora che la plebe napolitana fosse allora calpestate¹⁵⁷ da' nobili, non dimeno volendo Asprenio Sicla e Ruggieri dello Bruno suo cognato prender a forza la moglie ad un popolare di qualche estimatione, acciò che ella, che era bellissima et giovine, fosse nutrice di un figliuolo di Asprenio, tutto il popolo, venuto in furore, prese l'armi et occise quelli et molti altri nobili, et se non che l'arcivescovo della città vi si¹⁵⁸ interpose haveriano commessa maggior crudeltà, per la qual furia molti nobili, che erano fuggiti, salirno in¹⁵⁹ fretta la notte sequente sopra navili et andarono a Palermo, ove era il re, al quale andarono parimente i popolani, alli quali et a quelli fece il re un buon rebuffo, et poi disse al popolo: "Lasciate l'armi contra¹⁶⁰ i gentilhuomi, perché cari haggioli".

Alessandro. Doveva allora il re far qualche segno di giustitia per la sollevatione fatta in una città, anchorché il popolo havesse havuta ragione di ammazzare Asprenio e suo cognato.

Lodovico. Non era allor tempo di far gran demonstratione di giustitia, imperoché, negando il re di Tunisi lo tributo, era il re ocupato in ragunar essercito per moverli guerra, et da' napolitani addi[90]mandava 300 cavalieri e 800 pedoni, la cura de' quali haveano Asprenio et Ruggeri, li quali il tutto troppo rigorosamente contra popolari essercitavano; nondimeno il re, per assettar le cose di Napoli, mandò per governatore di quella e del paese Restagno Ruffo conte di Catanzaro, là dove prima da lui, a guisa di consoli et da altri più minuti magistrati era governata. Quando la plebe, dunque, vedevano alcuni di quelli nobili che erano andati al re, mostrandoli l'un l'altro a dito, diceano: "Uè, colui è delli Carihagioli"; così scrive quell'autore. Altri dicono che molte nobili famiglie siano state contenute sotto 'l cognome Caracciolo, et lo provano per una scrittione nella chiesa di Santa Restituta, la quale nomina Caracciollo detto di Alagno, et che più case sono di tal nome, et fanno differenziate arme, et questa sarebbe – come è – della famiglia Capece di cui habbiamo ragionato. Scrive Lorenzo Bonincontro l'una casa di Caraccioli esser discesa da un Coraldo Capece, dal quale nel fatto d'armi di Benevento fu astretto nel combatter il re Carlo, nelle cui mani capitato Corrado comandò¹⁶¹ Carlo che da indi inanti non più Capece ma Caracciolo¹⁶² fosse nominato. Dice l'istesso Bonincontro nel 4° libro di *Re di*

¹⁵⁷ *Princeps*: calpestra-/ta.

¹⁵⁸ *Princeps*: se.

¹⁵⁹ *Princeps*: iu.

¹⁶⁰ *Princeps*: conrra.

¹⁶¹ *Princeps*: comadò.

¹⁶² *Princeps*: Caracciolo.

Napoli che nel 1193, nel tempo di Enrico [91]¹⁶³ V imperatore, la famiglia Sigismonda, che¹⁶⁴ era honorata in Pisa, si divise in tre fattioni, imperoché Stefano Sigismondo, volendosi impatronire dell'isola di Sardegna, fu da' pisani con gli suoi consanguinei¹⁶⁵ scacciato da Pisa, et perché la madre di Stefano si addimandava "Cara" et era quello a lei molto caro, egli fu detto Carafio, quasi "Figliuolo di Cara", et partitosi venne ad habitar in Napoli, e da lui discese poi (come si dice) la casa Carafa, come si dirà. Quelli di Sigismondi, che al popolo consentirno, mutate alquante l'insegne, furono sopra nominati¹⁶⁶ Canazzoli, e andati poi a Napoli furono detti Caraccioli. Gli altri, che nel tumulto non si mescolarno, ritennero in Pisa il loro antico nome di Sigismondi, e l'armi communi con Carrafi:¹⁶⁷ così scrive quest'autore. Vedete mo' quante son l'opinioni circa l'origine loro? Di¹⁶⁸ queste famiglie ne son stati molti segnalati, tra' quali fu Nicolò Miscino Caracciolo, frate dominicano, il qual per la sua bontà e dottrina fu da papa Urbano VI fatto cardinale nel 1378, e nel 1404 Innocentio 7° creò cardinale Corrado Caracciolo, et Paulo III diede questa dignità a Marino Caracciolo. Ottino Caracciolo nel 1422, affetionat'al re Luigi, ancorché quello fosse fuor di Regno, e le cose sue in roina, ottenne Mataluna¹⁶⁹ con 300 soldati, e perché il re Alfonso quando¹⁷⁰ poteva haver in mano alcuno di Ottino¹⁷¹ lo mandava¹⁷² in galera: così, all'incontro, il Caracciolo a quelli del [92]¹⁷³ re faceva tagliar il naso e cavar un occhio. Giacomo Caracciolo nel 1382 sendo ad Arezo luocotenente del re Carlo, fu cacciato dal conte Enchirino francese, chiamato il sir di Cossi, et vende la Roccha a' fiorentini per 18 millia ducati. Camillo Caracciolo, giovine valoroso et molto amato dal re Ferdinando Primo, sendo general della monitione, mentre che si combatteva Calvi, ch'era tenuto per li angioini,¹⁷⁴ entrato per una apertura¹⁷⁵ del muro fatta dalle bombarde, fu dalli schioppi morto Galeazzo Caracciolo fu ad Otranto contra turchi, capitano delli re di Aragona, et ivi mostrò il suo valore. Gioanbattista Caracciolo fu nel 1500 capitano nel Friuli di tutta la fanteria di venetiani, et si portò honoratamente, et ritrovandosi poi nel Veronese, essendo a

¹⁶³ *Princeps*: 16.

¹⁶⁴ *Princeps*: ohe.

¹⁶⁵ *Princeps*: cōsāgninei.

¹⁶⁶ *Princeps*: noīati.

¹⁶⁷ *Princeps*: cōmunicō / Cārafi.

¹⁶⁸ *Princeps*: loro, di.

¹⁶⁹ *Princeps*: Mat. *Corretto sulla lezione del 1680*.

¹⁷⁰ *Princeps*: qñ.

¹⁷¹ *Princeps*: Otrino.

¹⁷² *Princeps*: mandana.

¹⁷³ *Princeps*: [26].

¹⁷⁴ *Princeps*: Angio-/ni.

¹⁷⁵ *Princeps*: aprittura.

cavallo, fu da un cittadino della sua patria, di cui egli nissuno sospetto haveva, con una spada nelli reni fittagli, ucciso; e Riccardo Caracciolo, gran¹⁷⁶ mastro di Rhodi, et legato del papa, fu uno de gli arbitri communi tra gli Visconti e fiorentini in accordar le differenze loro, et questo fu nel 1391; Antonio et Gianni Cola furono valorosi capitani¹⁷⁷ d'Alfonso e Ferdinando contra Maso Barrese; Marino Caracciolo, cardinale (sì come ho detto), huomo di costumi, senno¹⁷⁸ et lunga pra[93]tica fu fatto da Carlo V imperatore governor del Stato di Milano. Cola Antonio Caracciolo, figliuol di Galeazzo marito di Giulia delle Lionessa, fu marchese di Vico e consiglieri collateral di Carlo V. Cola Maria Carracciolo, vescovo di Catania, chiamato al Concilio, fu, partendosi da Sicilia per venir a Napoli con sette galere, preso da Dragut Rais, dal quale fu trattato honorevolmente, et con buona quantità de denari, doppo alcuni mesi si riscattò. Finalmente questa famiglia hebbe sempre huomini segnalati et degni di perpetua memoria. Possegono i Caraccioli nel Regno il ducato di Martina, il marchesato di Bucchianico, et di Vico, i contati di Nicastro, d'Oppido, di Sant'Angelo di Lombardi, et della Torella; hanno le baronie d'Avigliano, di Cosenza, Castel Franco, di Casalarbore, Lucciano, e Sicignano, di Laurito, de Orta, di Pandarone, di Pistiglione, di Tosco, di Postiglione, di Pierdifumo, Patolano, di Bello Risguardo, della Salvia, di Villa Maina, di San Nicola Monfreda, dello Sasso, et di San Pietro Scafato, et di Marsico Vetere.

Alessandro. Voi mi date la vita, et veramente io godo un piacer infinito nel'udirvi tanto minutamente narrar l'origine, i fatti et i luochi di queste nobili famiglie.

Lodovico. Hora veniamo all'altre famiglie. Dicono [94] che quella de' Carboni^{LXXI} venne a Napoli da Sorento al tempo di Carlo Primo, dal quale, per li lor boni costumi, furono volentieri veduti et ebbero da questo molti segnalati honori, onde diventarono ricchi et potenti, et col tempo ebbero dalli re Tripalda, Pietra Pulana et Monte Calvo, non dimeno li possederono poco tempo, imperoché Giovana Prima, et non si sa per che cagione, li privò de quelli et de altri lor beni; dopo, al tempo di Carlo 6°, Giacomo Carbone hebe la Padula. Di questa famiglia vi fu Francesco Carbone vescovo di Monopoli et poi cardinale di papa Urbano 6° nel 1385, et morì nel 1405 et è sepolto nell'Arcivescovato. Hoggi posseggono il marchesato de Padula Beneventana.¹⁷⁹

¹⁷⁶ *Princeps*: gtan.

¹⁷⁷ *Princeps*: Japitau.

¹⁷⁸ *Princeps*: seno.

LXXI Carboni.

¹⁷⁹ *Princeps*: Beruentana.

Li Grispani,^{LXXII} secondo alcuni, sono originali, imperoché si trova che, prima che Napoli fosse sottoposta alli re, molti di questa famiglia furono contestabili; altri dicono haver havuto origine del Vico Crispano; di questi Francesco, eccelentissimo dottor di leggi, fu molto accetto¹⁸⁰ et caro al re Roberto, et Landolfo fu dottor eccelentissimo et cavalliero honorato, morì nel 1377.

I Dentici,^{LXXIII} li quali portano per insegna il pesce detto “sinodon”, vennero da Amalfi anni C prima che Carlo I venisse a Napoli; quelli poi che portano un mezzo leone con tre [95] stelle vennero da Sorento.

Li Figliomarini^{LXXIV} vennero da Sorento, et il primo che venne in Napoli fu Goffredo figliuolo di Marino. Di Goffredo nacque poi Matteo, eccelente dottor di legge, fu carissimo a Carlo 2°, et egli molto illustrò questa famiglia.

Li Guinacii^{LXXV} vennero da Salerno in Napoli, et furono molto da Ladislao et di magistrati et ricchezze acresciuti, per l'affettione che egli portava ad una Maria Guinacia; furono poi da Giovanna 2^a depressi et posti in bassezza; ma poi, Giacomo Guinnatio, nel tempo di re d’Aragona, con l’arme ritornò¹⁸¹ la detta famiglia nel suo primiero stato.

Quelli de’ Lagni^{LXXVI} si dice esser venuti¹⁸² di Francia, et quelli solamente sono di seggio, li quali discesero da Rainiero di Lagni.

La famiglia Leonessa^{LXXVII} venne di Francia,¹⁸³ con Carlo Primo re di Napoli nel 1265, et il primo fu Pietro Lionessa capitano di esso Carlo, e fu molto valoroso.

I Lofredi^{LXXVIII} vennero di Francia, et si pensa che venissero al tempo di normanni over delli svevi, imperoché prima che venisse Carlo d’Angiò essi erano connumerati tra li nobili di Napoli. Di questa famiglia furono molti segnalati cavalieri et soprattutto al tempo di Ruberto vi fu Francesco Lofredo, il quale, e di virtù, e di ricchezze, e di militia superò tutti gli altri, ond’egli fu molto caro al re Roberto; hebbe per [96] moglie Delfia Sigirulfa, figlia del Conte di Talesia. Di questa famiglia vi fu un Giovanbattista Lofreddo, huomo pronto et animoso, il quale nel 1544 trovandosi capitano di duo millia fanti in favor di Muleassen re di Tunigi, contra Amida

LXXII Crispani.

¹⁸⁰ *Princeps*: acetto.

LXXIII Dentici.

LXXIV Figliomarini.

LXXV Guinazi.

¹⁸¹ *Princeps*: larme & ritorno. *Corretto sulla lezione del 1680.*

LXXVI Lagni.

¹⁸² *Princeps*: vñuti.

LXXVII Leonessa.

¹⁸³ *Princeps*: Fàcia.

LXXVIII Lofredi.

suo figliuolo, fu alla Goletta, negli oliveti di Tunigi, da una grossa imboscata di cavalli mori ucciso, insieme con Cola Tomasi, Carlo Tocco, Giacomo Macedono, Lorenzo Monforte et Antonio Grandillo, suoi capitani, li quali uccisero nella lor difesa buon numero di mori; Cicco Loffredo, padre di Ferrante, marchese di Trivico, fu cavalier honorato et regente del Consiglio Collaterale; Sigismondo Loffredo nelle leggi consumato, padre di Gioan Battista; e Marc'Antonio fu parimenti regente, et ha dato in luce alcune opere di legge molto dotte et degne d'esser¹⁸⁴ lette. Questa famiglia possede il marchesato di Trivico, la baronia di Cardito, Optati, di Sant'Angelo, di Fasanella, di Locorotondo, di Laurenzano, di Montesano e di Monteforte, et l'Agroterria.

Li Cantelmi^{LXXIX} vennero da Francia con Carlo Primo, et furono huomini segnalati, et Alfonso nel 1475 fece Nicolò Cantelmo, per il valor mostrato nelle guerre, duca di Sora. Di questi vi è stato Giosef Cantelmo [97] il¹⁸⁵ qual, sendo conte di Popoli, hebbe nel 1577 dal re Filippo il titolo di duca et tre milia scudi di provisione al'anno, oltre il solito, et fu per il suo gran valore creato uno del Consiglio di Guerra nel Regno di Napoli, et per che doppo morte sua lo stato ch'egli godeva – ragionevolmente, non havendo figliuoli – ricadeva al re, hebbe licentia di poterne disporre a modo suo, et così duo anni doppo lasciò lo stato a Francesco Cantelmo. Hercole Cantelmo, giovine di grandissima speranza, figliuolo di Sigismondo, combattendo contro vinetiani alla Polisella, in favor del Duca di Ferrara, cadendoli il cavallo sopra, fu da galeotti ucciso, nella cui borsa fur trovate¹⁸⁶ lettere di mano della sua amante, la quale, con molti preghi, lo richiedeva non volesse combattere con venetiani.

Li Tocci^{LXXX} vennero da Benevento al tempo di Federico 2°, nel qual tempo possedevano in Sardegna molti castelli; et al tempo di Andronico, piissimo figliuolo di Michael Paleologo imperador di Constantinopoli, essendosi confederati contro di lui, per la sua dapocagine, francesi, navaresi et Carlo 2° re di Napoli, et havendo perduto il detto Andronico la Morrea, Corfù, la Cefalonia, Itaca, Iacinto, e Santa Maura, tenne Carlo per sé Corfù, la Morea fu data al papa, e uno [98] di detta famiglia di Tocco comprò l'altre isole. Hebbero origine da Totila re de' gotti, et ebbero il dominio per anni 20 di Arta nell'Albania, et di Aetolia, Arcarnania et Cefalonia; furono, sendo despoti, cacciati da' turchi, e se ne fuggirono a Roma a tempo di Sisto Quarto; uno de' quali addimandavasi Lonardo et hebbe un figliuolo detto Carlo; hora

¹⁸⁴ *Princeps*: d'dsser.

LXXIX Cantelmi.

¹⁸⁵ *Princeps*: i.

¹⁸⁶ *Princeps*: trouato.

LXXX Tochi.

possegono le baronie delle Chianchitelle, di Monte Mileto, e Rusignano, di cui è barone Lucio Tocco, il qual però non è di seggio, marito di Vittoria, figliuola del gran Bartolomeo Camerario di Benevento, eccellentissimo iurisconsulto, il quale, doppo l'esser stato molti anni presidente della Sumaria, divenne di essa locotenente¹⁸⁷ et nel tempo del suo officio diede molti ordini et regole a quel tribunale; hebbe alcune castella vicine alla sua città, edificò in Napoli uno delli belli palazzi che in quella città veder si possa – et è sopra la strada del bel Seggio di Nido; hora è del Principe di Venosa di casa Gesualda –; compose le *Consuetudine di feudi*, et anni 18 studiò in teologia. Lasciò di quella molte opere stampate, et fu generalmente dotto in tutte le scientie; sendo poi nel colmo della sua felicità, venuto in garra col vice re don Pietro di Toletto, per non volere acconsentir ad alcune sue opinioni, se ne andò a Carlo Quinto, dal quale [99] ottenne la dignità di conservator del patrimonio; et ritornato in Napoli, non potendo quietamente viver sotto 'l governo del vice re, che non cessava processarlo, se ne ritornò a l'imperatore; indi se ne andò in Francia al christianissimo re Enrico, dal quale et dalla regina sua madre fu accettato et honoratamente aggrandito di diversi titoli et honori. Venuto poi in Roma col reverendissimo Carlo Caraffa cardinale, et con Monsignor di Guisa, nel tempo che Paulo 4^o guerreggiava col serenissimo re Filippo, fu fatto governor di Roma, ma non sendo la fortuna satia di perseguitarlo,¹⁸⁸ venuto per invidia et odio et contentione con li nepoti del papa, fu posto prigione in Castel Sant'Angelo, e finalmente liberato, ponendo fine alli suoi travagli, morì d'anni 70 sotto papa Pio III. Hebbe per moglie Giovanna di Giovanbatista della Bella, famiglia nobil in Fiorenza, ove fu temuta et honorata molto. Questa Giovanna, venuta da una somma grandezza in bassissimo stato, havendo perduto i figliuoli et la robba, et giunta alla vecchiezza, sendo sempre stata d'animo virile, costante e forte, vinta da un humore malenconico, quantunque christianissima e religiosa, se gettò una matina per tempo nel 1569 in un pozzo, ove finì la misera sua vita. Restarono di lei et del marito due figliuole: Vittoria [100] moglie del sopradetto Luccio, et Isabella moglie di Tiberio Brancazzo cavalier nelle armi assai valente. Hora habbiamo dato fine alle famiglie de seggio di Capuana, et con l'istesso ordine veniremo a dir d'alcuni di quelli del seggio di Nido, imperoché, volendo dir molto di tutti, haverei poco tempo, però vi contentarete di quello che brevemente son per dirvi.

Alessandro. Io mi contento di quanto volete, et ve ne haverò obligo tale che di continuo mi troverete pronto ad ogni vostra richiesta.

¹⁸⁷ *Princeps*: Locotente.

¹⁸⁸ *Princeps*: perseguirlo.

Lodovico. Voi foste sempre amorevole, et nell'occorrentie de' vostri amici l'havete più volte dimostrato.¹⁸⁹ Hor lasciamo pur le cerimonie,¹⁹⁰ privilegio di cortegiani, e veniamo alle famiglie. Li Alagni^{LXXXI} vennero di Amalfi, e di questi Nicolò fu carissimo a li re et massime ad Alfonso I, il quale amò grandamente Lucretia, figliuola del detto Nicolò, che allora era barone della Torre dell'Anuntiata, et tanto l'amò che si credeva certo che se la regina fosse morta, senza dubbio egli l'haveria tolta per moglie; ma non lasciò di farla grandissima di ricchezze, e per amor suo essaltò le sorelle et li fratelli, imperoché ad Ugo diede il contato di Borello et lo fece gran cancelliero del Regno, et all'altro fratello Mariano diede il contato di Bucchiar[101]rico, et¹⁹¹ questi furono i primi baroni titolati che fossero a seggio di Nido. Ma, morto Alfonso, Fernando suo figliuolo spogliò amendui delle signorie et delle dignità. Restarono di Mariano quattro bellissime figliuole.

Gli Acquaviva,^{LXXXII} famiglia nobile et illustre, vennero d'Acquaviva castello di Francia, ancorché alcuni vogliono haver havuto origine da Corrado fratello di Caraccio Squizzero, da cui li Caraccioli, da questo argomento mossi: che l'una e l'altra famiglia portano una insegna istessa¹⁹² et il nome di Corrado¹⁹³ tra esse famiglie è molto usato; il che, quantunque esser potrebbe, a me non piace. È questa famiglia antichissima in Regno, et si legge in un privilegio loro ch' Enrico VI, imperatore de' romani et re di Sicilia, concesse in perpetuo dono a Rinaldo Acquaviva, et a Fortebraccio suo fratello, et heredi loro, per la fedeltà et servitii fatti per avanti all'Imperio e ad esso Enrico, le terre di Bisento,¹⁹⁴ Vualviano, Rufiano, Mezzoaviano,¹⁹⁵ Collemarmoreo, Chiviano, due parti di San Georgio, Casaloretto, Poggio ad Huinano, Scurrano, Podio a Ripa, Carminiano di Forcella, Ripa di Giovanni figliuolo di Ginolado, Cantalupo, Castelvechio, Acquaviva, San Giovanni del figliuolo del Tribuno, Santa Maria d'Atri col poggio a Faggiano, Montepetito et Urbocano, li quali luochi e terre furono [102] possedute¹⁹⁶ al tempo del re Guglielmo, antecessore di Enrico nel Regno, da Leone di Atri, padre di Foresta,¹⁹⁷ moglie del detto Rinaldo. Molti di detti luochi sono roinati, et dall'istessa famiglia d'Acquaviva posseduti. Di questa veramente honorata famiglia vi sono stati molti segnalati huomini, tra'

¹⁸⁹ *Princeps*: di-/mostato.

¹⁹⁰ *Princeps*: cerimoie.

LXXXI Alagni.

¹⁹¹ *Princeps*: ⚔.

LXXXII Acquaviva.

¹⁹² *Princeps*: istesso.

¹⁹³ *Princeps*: Carrado.

¹⁹⁴ *Princeps*: Bisenco.

¹⁹⁵ *Princeps*: Meszoauiano.

¹⁹⁶ *Princeps*: furono [102] sedute. Corretto sulla lezione del 1680.

¹⁹⁷ *Princeps*: Poresta. Corretto sulla lezione del 1680.

quali fu il valoroso Giosia, il qual fu capetanio del re Alfonso contra genoesi, da' quali fu fatto prigione insieme col re appresso Gaeta in nome di Renato, a' quali prestavano essi genoesi favore. Corrado, che fu prima che Giosia, fu per l'honorate sue imprese creato dal re Roberto conte di San Valentino, e Giovanna Prima nel 1342 diede il contado di San Flaviano ad Antonio Acquaviva, et Carlo 3° creò duca d'Atri Pietro Acquaviva, e fu la quarta casa che nel Regno hebbe titolo di duca. Giovan Giulio Acquaviva, figliuolo di¹⁹⁸ Giosia gran capitano, fu nella guerra e pace molto eccellente, et sendo ornato tanto de beni dell'animo, quanto del corpo, fu tenuto in grandissima stima da Ferdinando Primo. Edificò¹⁹⁹ Giulia Nova, fu capitano di militia, marchese di Bitonto e duca d'Atri. Egli, ritrovandosi nel 1480 capitano di Ferdinando ad Otranto, fu da' turchi ammazzato, et il ducato fu confermato da Ferdinando ad Andrea Matteo Acquaviva, il quale nel 1503 fu capitano de' francesi [103] per la parte angioina,²⁰⁰ et fu molto essercitato nella militia et nelle lettere eccelente. Sonovi hoggidi di questa famiglia l'honorato e tanto virtuoso Giovan Girolamo²⁰¹ barone di Bitteto, conte di Cupersano et duca d'Atri, di cui ne habbiamo altrove ragionato, et Andrea Matteo suo fratello vescovo di Venafri, Giovanbernardino duca di Nardò, et il cortese et gentil Baldassar marchese di Bellante et conte di Caserta. In somma²⁰² ella, per dar fine, è degna di ogni honorato grado. Quelli d'Avalos^{LXXXIII} vennero da Biscaglia circa gl'anni 1436 con Alfonso Primo re di Napoli, et furono molto honorati et massime il grand'Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, di cui ne potrete vedere apieno ne l'*Istorie* di monsignor Giovio et de altri moderni scrittori,²⁰³ il cui fratello Inico fu fatto cardinale da Pio III. Essi possedono il principato di Monte Ercole e Francavilla, il marchesato di Pescara e del Vasto, la signoria di Salerno e la baronia di Cepaloni. Li Brancazzi^{LXXXIV} vennero nella città di Napoli dal monte Possilippo l'anno di Nostro Signore novanta, delli quali il primo fu Visciullo figliuolo di Pancratio, con Barnaba, Leone et Sergio suoi figliuoli, da' quali sono discesi tutti li Brancatii che furno sempre tenuti in grandissima existimatione appresso delli re, et da quelli furno sempre [104] honoratamente tenuti occupati sì nelle cose civili come nelle guerre, nelle quali essi di continuo, con immenso valore, si portarono da veri capetani. Si trova che nel 1007 Bano Brancatio fu console di Napoli, et nel

¹⁹⁸ *Princeps*: figliuo / di.

¹⁹⁹ *Princeps*: Edfico.

²⁰⁰ *Princeps*: Agioina.

²⁰¹ *Princeps*: GiouaGirola.

²⁰² *Princeps*: in soma.

LXXXIII Avalos.

²⁰³ *Princeps*: scrittoti.

LXXXIV Brancazzi.

1385 Urbano VI diede il cardinalato a Rinaldo Brancatio, il quale fabricò la chiesa della Croce. Vi furono ancora cardenali Landolfo, il qual morì nel 1308, e Nicolò cardinale di Clemente 7°. Paulo Brancatio hebbe dal re Ladislao in dono il contado di Nocera, ma morto Ladislao i Turilli ricuperorno il detto contado. Pietro Brancatio fu capitano di Alfonso duca di Calabria nella guerra di venetiani in favor de' ferraresi; egli, mentre havendo acquistato lo territorio di Brescia si combatteva la fortezza di Monte Chiaro, fu morto da una colombrina. Martio Brancatio, huomo valoroso, fu da Ferdinando, doppo l'haver castigato i rebelli, creato conte di Noia. Annibal Brancatio, capitano eccellente di Carlo V imperatore, nel 1533, contro il re di Francia ritrovandosi con buon presidio alla guardia del Castel di Barges, fu assaltato da Cesar Fregoso, Pietro Strozzi, Annibal da Novolara et Giovanni Turrinno, li quali diedero al castel più assalti, onde ne furono ributtati, ma doppo molti giorni, ritornati con maggior sforzo, presero il loco et fecero pri[105]gione Anibale, il quale con ogni valore non havea mancato di defenderla. Cesare Brancazzo fu nel tempo di Paulo 4° governor di Roma, et poi vicario di un vescovo nella Francia, dove egli nel 1562 fu dagli eretici di Francia, doppo alcuni tormenti da lui costantemente sopportati, chiodato in croce, nella quale christianamente predicando passò alla vita beata.

I Capeci^{LXXXV} vennero²⁰⁴ dalli Capeci di Sorrento, li quali discesero²⁰⁵ da quelli istessi che sono di Capuana, et ebbero origine da Corrado Capece, il quale fu vice re di Sicilia per Manfredi, et sento persequitati i Capeci dagli angioini, questi se ne fuggirno da Napoli nel 1270 vel circa, et parte ne andarono in Sicilia, altri in Dalmazia, et altri in Sorrento ove stettero quasi anni 150, mentre che regnarono gli²⁰⁶ angioni; sendo poi Giovanna Seconda regina, ritornarono in Napoli, et il primo fu Georgio marito d'una de' Protonobilissimi. Di questa famiglia ne son stati molti valorosi nell'armi e nelle lettere eccelenti. Corrado²⁰⁷ Capece, fuoruscito di Napoli, fu mandato da Enrico in Africa a Federico suo fratello, che, lasciata ogni altra cura, venisse in Sicilia, onde egli, insieme col Capece passando prestamente in Sicilia, menarono seco 200 spagnoli, 209 tedeschi et 400 toscani nell'armi esperitissimi, con li quali commossero [106] tutta l'isola a rebellione, eccetto Saragosa e Messina. Corrado, il qual fuggì a Sorrento, fu fatto console et edificòvi la chiesa della Annontiatà, dotandola di quella parte che li toccava. Corrado, fratello

LXXXV Capeci.

²⁰⁴ *Princeps*: uenneto.

²⁰⁵ *Princeps*: discessero.

²⁰⁶ *Princeps*: æli.

²⁰⁷ *Princeps*: Corrado.

di quel Georgio, che ritornò da Sorrento a Napoli, fu di vita esemplare, nelle lettere singolare, et molto dal popolo amato; fu arcivescovo di Benevento et legato apostolico.

Alessandro. Io non vi sento nominare²⁰⁸ se non questo nome di Corrado, come tutti Corrado si chiamasero.

Lodovico. Diròvi: questo nome è di detta famiglia gentilizio, et quasi tutti li primogeniti, in memoria di quel valoroso Corrado, si adimandano Corrado, il qual nome precede l'altro, come *verbi gratia* Corrado Scipione et Corrado Ferrante. Hor, per seguitare di detta famiglia, dicovi che Antonio Capece, figliuolo di Francesco²⁰⁹ et marito di Maddalena Lofredo, fu di raro giuditio, iurisconsulto famoso, et molto caro a l'imperator Carlo V. Egli fu mandato col Duca di Monte Leone ad aquetar i tumulti che erano nati per causa di ribellione in Sicilia, et quantunque la cosa non havesse buono effetto, nondimeno egli si governò con somma prudentia; fu per sua bontà più utile alla Republica che a sé stesso, et doppo la sua morte furno dat'in luce alcuni suoi trat[107]tati di legge, degni di esser veramente letti da ogni spirto gentil professore di detta scientia. Bernardo suo fratello fu di gran giuditio et diligentissimo padre di famiglia; fu consigliere di Stato appresso Carlo Ottavo re di Francia. Cesare, figliuolo di questo Bernardo, fu nell'armi valorosissimo, di somma gagliardia e di corpo stupendo; egli, nel fior della sua gioventù, facendo maravigliose prove, finì alla Guerra delle Zerbe il corso della sua vita, et invero,²¹⁰ se havesse havuto più longo vivere, riusciva nell'armi un Achille. Scipione Capece, figliuolo d'Antonio, e nipote di Bernardo, et marito di Giovanna Caracciola, fu eccellentissimo dottor di legge, filosofo perfetto, et nelle buone et universal lettere raro et unico; scrisse ad imitatione di Lucretio dui libri *De' principis rerum* in verso heroico, et tre libri *De vate maximo*, et fu diligentissimo istorico, et finalmente fu di singolar ingegno. Vincenzo, pur figliuolo di Bernardo, fu di core tanto intrepido, et nell'armi tanto valoroso che, ritrovandosi solo esser assaltato da 12, si difese tanto virilmente, ferendone alquanti, che era un gran stupore il vederlo, et se la spada non se gli rompeva, per il che fu alquanto ferito nella mano, havria [108] fatto opera d'Orlando; egli due volte combattendo in stecato riuscì vittorioso, fu capitano alla guerra di Siena e colonnello. Ferrante, figliuolo d'Alessandro, fratello di Bernardo, et marito di Isabella Soarda, fu de una gagliardezza troppo incredibile, et puoté esser uguagliato a Milone di Crotone. Egli è stato grandissimo et eccellente giostratore, et ritrovandosi d'anni circa 48, alla presentia

²⁰⁸ *Princeps*: noñare.

²⁰⁹ *Princeps*: Fancesco.

²¹⁰ *Princeps*: in ueto.

del Duca d'Alba ruppe dieci lanze – insieme con un cerchio di ferro legate – in un colpo; fu di simil gagliardia il padre, et Marcantano suo fratello.

Hor lasciamo i Capeci in diparte; seguitando, dicovi che li Caraffa^{LXXXVI} vennero, come habbiamo detto, insieme con li Caraccioli Rossi, da Pisa, et sono di uno istesso sangue della²¹¹ famiglia Sigismonda, che era delle principali di Pisa, tal che alcuni vogliono che li Caraffa fossero prima addimandati Caraccioli, et si moveno per molte lor scritte et per un publico epitafio nella chiesa di San Domminico in Napoli, il quale così dice: “Hic Iacet nobilis excellēs, & strenuus miles Gurrellus Caracciolus dictus Carafa de Neapoli Regni Siciliae Marescalcus, qui obiit anno Domini 1402. XI. Nouēbris X. indictione”; nondimeno nella chiesa di San Pietro in Bologna si legge, in una pietra più antiqua, un epitafio nel quale non è mentione alcuna [109] di Caraccioli, et così dice: “Hic est corpus R. in Christo Patris & D. D. Philippi de Carafis de Neapoli quondam Cardinalis Bononiensis”, et sonovi l'armi de' Caraffi con la spina su le fascie; imperoché una parte di questa famiglia porta le fascie senza la spina, et altri con spina, et la cagion di questo è – sì come vogliono alcuni – che al tempo di Carlo 2^o re di Napoli, facendosi una giostra a San Giovanni a Carbonara, che era a quel tempo fuori della città, comparsero dui cavalieri di detta famiglia, con li scudi, a quella antica usanza pinti, con le barre traverse rosse e bianche, insegne antiche delli Caraffi, del che re Carlo Martello, figliolo di Carlo, maravigliandosi disse che quelle erano l'insegne del Regno di Ongaria, et mostrava quasi nel ragionare haver a sdegno che quelli cavalieri presumessero portarle, per il che quelli, ciò intendendo, pigliarono da una siepe due spine, et quelle attraversarono uno per uno alli loro scudi, come hoggi si vede portare da molti di quella famiglia, li quali dicono esser discesi da quelli duo cavalieri, et di qui nasce la differentia che si vede hoggidi in quella sì splendida famiglia; et io perciò farei argomento che fossero andati di Ungaria in Pisa con quella prima insegna, et poi in Napoli. Quelli che hanno la spina possegono già più²¹² di [110] di 240 anni, più di 20 castelli nell'Abruzzo, et da questi descendono quelli di Policastro e di San Severino. Quelli che non portano la spina incominciorno ad esser illustri sotto Antonio, detto Malitia, il quale e per virtù, valor e fortuna diede principio al splendor di tutta questa famiglia. Fu a costui padre Giannello Carafa, et la madre fu Mariella Marescalca aversana, et hebbe un fratello detto Gurello. Per opera di questo Malitia, Giovanna Seconda si adottò per figliuolo Alfonso re d'Arragona, et ella diede a Francesco, primogenito di quello, Maria Origlia signora di Vico et di

LXXXVI Carafa.

²¹¹ *Princeps*: sangue, & della.

²¹² *Princeps*: pin.

Pontano per moglie, ancorché tutta la famiglia di Origlia non si contentasse, imperoché a quel tempo gli Origli possedevano sei contati et infiniti castelli. Alfonso, poi, sendo re di Napoli, magnificò et essaltò molto li figliuoli del detto Malitia, diede ad uno di essi, detto Diomede, il contato di Matalon et l'officio del scrivano del Regno, officio assai preminente, il quale ha a conoscere di tutto il patrimonio del re, et per li alloggiamenti delle genti d'armi et fantarie di tutto il Regno, il²¹³ che fu principio della grandezza di questa famiglia, peroché, tenuto molti anni da Diomede, passò ad Alberico figliuolo di Tomaso [111] suo fratello, col quale si fece poi duca de Ariano et conte di Marigliano. Hebbe Diomede per moglie Isabella Caracciola, herede della baronia di Santo Angelo, et fu il primo conte di questa famiglia.

Gurello, fratello del Malitia, fu capitano di Ladislao nel 1410 contro Luigi Secondo; fu gran marascallo del Regno, et hebbe in dono la Loggia de'²¹⁴ Genoesi. Di Gurello nacquero Luigi, Antonio, Filippo, Carafello et Giovanni padre di Bernardo, il qual hebbe Giovanni detto Galane, Carafello, et Vincentio. Di questo Giovanni nacquero Bernardo, Gurello, Antonio, et Federico padre di Giacomo signor di Rosetto.

Di Antonio Malicia nacquero Giovan Batista cavalier di Rodi et bailivo²¹⁵ di Santo Stefano, Francesco, Tomaso, Antonio, Gurello et Diomede. Francesco, marito della Origlia, hebbe Carlo conte d'Airola, Oliverio cardinale,²¹⁶ Alessandro arcivescovo di Napoli, Fabricio signor della Torre del Greco, et Hettor conte di Ruvo. Tomaso, fratello di Francesco, hebbe Alberico duca de Ariano, Baordo, et Malitia padre di Troilo vescovo, di Tomaso, e di Rinaldo padre dell'illustrissimo cardinal Antonio assonto a questa dignità da papa Pio V. Di Tomaso nacquero Giovan Antonio vescovo di Venafri. [112] Di Alberico duca d'Ariano²¹⁷ nacque Giovan Francesco, che soccese nel ducato, Sigismondo conte di Monte Calvo, Bernardino patriarca di Alesandria,²¹⁸ vescovo et conte di Civita di Chieti, Alfonso parimenti patriarca, et Giovanbatista prior di Napoli. Di Giovan Francesco nacquero Alberico duca, Diomede tanto famoso et illustre, Carlo cardinal d'Ariano,²¹⁹ et Vincenzo padre di Federico et di Alfonso abbatì. A questo Alberico fu figliuolo Francesco conte di Marigliano. Baordo, fratello del primo Alberico, hebbe Gianloise padre di Baordo conte di Molise, marito di Giovannella Caraffa, e Alfonso. Di costui nacquero Alesandro e Giovanloise ucciso a Nocera de Puglia da' suoi nemici nel 1561. A quello

²¹³ *Princeps*: !I'

²¹⁴ *Princeps*: loggia d'Genoesi.

²¹⁵ *Princeps*: Bailino.

²¹⁶ *Princeps*: Cardinal'.

²¹⁷ *Princeps*: d'Arian.

²¹⁸ *Princeps*: Alesandia.

²¹⁹ *Princeps*: Carlo / d'Ariano. *Corretto sulla lezione del 1680.*

furno figliuoli Girolomo, Antonio, Scipio et Marcello. Di Carlo conte d'Airola nacque Giovan Vincenzo marchese di Monte Hercole, et di Fabritio suo fratello nacquero Vincentio cardinale et Antonio conte di Rubi, padre di Fabritio duca di Andria,²²⁰ di Francesco arcivescovo di Napoli, di Gian Tomaso et di Oliverio patriarca. Di Fabritio nacquero Antonio successore nel ducato, Vincentio vescovo, Francesco et Horatio.

Di Antonio del Malitia nacquero Gieronimo signor della Baliva²²¹ et Luigi conte della Rocca di Mondragone, padre di Antonio [113] principe di Stigliano, marito di Bernardina di Gulielmo della Marra herede di detto principato, et Federico marchese²²² di San Lucito marito di Giovanna Gallerana, i cui maggiori vennero da Milano. Nacquero di questo Antonio: Luigi principe, marito di Girolama Orsina, et poi di Lucrecia di Giovan Gironimo Tuffo marchese di Lavello; Girolamo, a cui fu moglie Richetta Sanseverina; Fabio marito di Girolama Caraffa; Giulio accasato in Oriana Cantelma, relitta di Horatio Torello; et Scipione conte di Morcone, marito d'Isabella Gaetana. Di Luigi nacque Antonio duca di Mondragone, marito di Ippolita Gonzaga et poi di Giovanna di Marcantonio Colonna. Di Fabio nacquero Lelio marchese d'Arienso, a cui fu moglie Anna Mendozza, hora moglie di Carlo Caracciolo del Conte di Sant'Angelo, et Martio duca di Matalone et soccessor nel marchesato al fratello. Di Giulio nacquero Francesco marchese di Poliniano,²²³ marito di Anna, detta Marchesella, figliuola di Fabritio Toraldo. Di Gurello, pur figliolo del Malitia, nacquero Galeotto conte di Terra Nova, Berlingieri signor di Cucaro e della Val di Nove, et Giulio abbate di Sant'Andrea. Di Galeotto nacquero Pietro Loise mastro di San Lazaro, et Tiberio duca di Nocera, padre di Ferdinando marito di Dianora Concubleta, a cui nacquero il [114] duca Alfonso e Tiberio vescovo di Potenza, il quale inclinato molto alle divine lettere, sendo stato molti anni con papa Paulo III suo zio, et da quello tenuto in reputatione et in speranza di grado honorato, sendo nata la guerra tra il papa et il re Filippo, non guardando che egli fosse ecclesiastico et nipote di esso papa, considerando quanto sia honorevole et cosa di memoria degna l'osservar la fede al suo re, abbandonando il papa, et ogni dignità alla qual egli potesse ascendere,²²⁴ si partì da Roma nel principio della guerra et se ne andò a Napoli, et vi stete sin tanto che fu creata la pace, la qual fatta se ne ritornò a Roma. Di Federico marchese di Santo Lucito, fratello d'Antonio principe

²²⁰ *Princeps*: Duca / di Andrea. *Corretto sulla lezione del 1680.*

²²¹ *Princeps*: Balina.

²²² *Princeps*: Maschese.

²²³ *Princeps*: Polinian.

²²⁴ *Princeps*: affendere. *Corretto sulla lezione del 1680.*

di Stigliano, nacquero Ferdinando poeta singolarissimo, marito di Beatrice della Marra,²²⁵ successore nel marchesato al padre, Giovan Girolamo, Giovan Andrea abbati, et il reverendissimo Mario, hoggidì arcivescovo di Napoli – il quale, e per costumi, e per religiosa vita, porge un chiaro lume a questa nobil et illustre famiglia –, Giovan Francesco, Carlo, e Luigi. Di Diomede conte di Matalon, pur come ho detto figliolo del Malitia,²²⁶ nacquero Giovan Tomaso, dal quale descendono i conti di Matalon, e Cerreto, et Giovan Antonio padre di Giovan Pietro, che fu poi nel 1559 [115] assunto al papato et si chiamò Paulo 4^o, et di²²⁷ Giovan Alfonso conte di Montorio. Di Giovan Tomaso, il qual fu capitano di Ferdinando, et impedì il passo a' francesi di andare a Salerno, nacque Diomede conte, padre di Giovan Tomaso, a cui fu figliuolo Diomede duca di Matalon, il quale, sendo valoroso cavaliere, guerreggiò contro papa Paulo 4^o, suo zio, in favor del re Filippo, il perché, oltre l'haver havuto il titolo di duca, fu creato viceré della provincia di Otranto, ove egli dimostrò quanto fu degno di un simile et maggior governo; morì nel 1561. Di Giovan Alfonso, conte di Montorio, nacquero Antonio marchese di Montebello et conte di Bagno, Carlo cardinale, il quale fu poi da papa Pio 4^o, più presto a requisitione d'alcuni et per odio secreto che per demeriti, impostogli a torto, sì come ultimamente è stato conosciuto sotto Pio V, fatto morire nel 1561 insieme con Giovanni suo fratello, conte di Montorio e duca di Paliano, padre di Diomede successor nel contato, e marchese di Cave, marito di Cornelia Carafa sorella di Diomede duca di Matalon. Di Antonio nacquero Pietro et Alfonso vescovo e cardinal di Napoli nel 1557; morì con dispiacer di tutta la città, d'anni 25, et è sepolto nel Vescovato. Questi tre, cioè Giovanni, Antonio et il cardinale Alfonso,²²⁸ furono [116] nel 1555 fatti nobili del nostro Consiglio²²⁹ venetiano con li loro legittimi descendenti.

Possegono i Carafi il principato di Stigliano, il ducato d'Andri, di Nocera, et di Rocca di Mondragone; i marchesati di Arienso, di Castel Vetere, e di San Lucito, e di Quaranta;²³⁰ il contato di Aliano, di Carinola, di Montorio, di Morcone, di Policastro, di Rugo, di Santa Severina, e di Monte Calvi; le signorie di Pelnea, Riardo e Tiano; hanno poi le baronie di Ailano, Castelluccio, Castello San Nicola, Fileto, Fuorli, Montefalcone, Pascarola, Rocca

²²⁵ Come da *errata corrige*. *Princeps*: della Garra.

²²⁶ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Galitia.

²²⁷ *Princeps*: & / & di.

²²⁸ *Princeps*: Gioann'Antonio, & il Cardinale furono. *Corretto sulla lezione del 1680*.

²²⁹ *Princeps*: Monsiglio.

²³⁰ *Princeps*: quarata.

Confine, Rosito e Sant'Arpino, Rocca Scalegna, Reino, Volturara, Sesto, San Lorenzo, San Georgio della Molinara, et altri castelli.

Alessandro. Veramente questa è una di quelle rare famiglie che meritano essere celebrate et descritte per tutto 'l mondo, perché in lei concorrono tutte quelle parti le quali convengono a far una famiglia veramente nobile et illustre. Essi vivono splendidamente, donano largamente, hanno fatto, sì come dite, molte honorate imprese, et hanno di continuo molta parte nelli governi della città; ve ne sono stati, sì come ve ne sono, molti di ingegno, di discorso et di scientia ornati, per il che hanno havuto dalli principi infiniti privilegii, molte dignità ecclesiastiche [117] e civili.²³¹ Hanno havuto sempre et hanno dominio grande et infiniti vasalli, et finalmente per la loro honorata vita sono degni di ogni gloria et fama.

Lodovico. Pare, signor Alessandro mio, che habbiate grandissima cognitione et familiarità con questa famiglia, tanto bene voi ne ragionate.

Alessandro. Non vi maravigliate, che oltre la fama, che di loro per tutte le bocche de gli huomini si sente, ne habbiamo havuta relatione dal nostro magnifico Lorenzo Emo, il qual fu tanto amico e familiare della buona memoria dell'illustrissimo cardinale Carlo, il qual (come sapete),²³² mandato alli nostri signori da Sua Santità, alloggiò in casa del detto Emo, et fu tanto accarezzato dalla città et dall'illustrissimo cardinal Triulcio, allora legato di Vinegia et fratello del conte Georgio mio singolarissimo patrone.

Lodovico. Invero non si potrebbe dir tanto di questa honorata famiglia, quanto sono i meriti suoi. Hora, lasciando il ragionar di lei, veniremo al'altre²³³ famiglie. Sonovi poi quelli²³⁴ di Capua.^{LXXXVII}

Questi vennero da Capua in Napoli (alcuni sono del seggio di Nido, alcuni del seggio di Montagna, et altri, che non sono di seggio, sono solamente quelli li quali discendono dal Conte d'Altavilla); di²³⁵ questa famiglia sono stati molti segnalati huomini, tra' quali vi furono Lodovico et Guglielmo cardinale [118] nel 1178, e furono figlioli del Conte d'Altavilla. Bartholomeo di Capua fu uno delli eccellentissimi dottori di legge che ritrovar si potesse, per il che meritò di esser gran consiglieri et secretario di Carlo 2°; egli fu protonotario rationale et

²³¹ *Princeps*: ecclesiastice [117] civili.

²³² *Princeps*: qual (come sapete, mandato.

²³³ *Princeps*: al-/alrre.

²³⁴ *Princeps*: qnelli.

^{LXXXVII} Capua. *Nell'esemplare qui trascritto manca la nota a margine. Integrata dagli esemplari di Vienna e Roma.*

²³⁵ *Princeps*: d'Altavilla, di.

luogotenente²³⁶ del Regno, e spediva in nome del re tutte le cause, imperoché allora non vi erano – sì come hoggidi – li tribunali, et sotto il nome suo erano segnate le provisioni; egli dava autorità et licentia di avocare a' dottori, de' quali a quei tempi non v'erano le sedie così piene, né meno eravi di quelli collegio alcuno, che fu²³⁷ poi da Giovanna Prima instituito nel 1428. Scrisse molti volumi di legge, et fu tanto famigliar grato et caro al re Roberto, che egli comandava et era temuto e obedito come il re. Morì nel 1316. Hebbe per moglie Roberta di Beltramo Boccapanola, da cui hebbe Santo Elia, Petracatella, Monacialone, et altri lochi doppo la morte di Beltramo, imperoché la figlia²³⁸ era unica et herede del tutto. Tulse poi Laura nobilissima, la qual li partorì un figliuolo detto Roberto, il qual, in vita del padre, per le rare sue virtù fu luocotenente, et hebbe dal re Roberto, nel 1432, il contato d'Altavilla che prima fu del padre, e ritrovandosi protonotario apostolico sostitovì nel suo loco l'eccellentissimo²³⁹ dottore di legge Nicolò Frezza. Fece Barto[119]lomeo renovare la chiesa di Montevergine et edificar la porta di San Domenico.

Di Bartolomeo nacque ancora Giovanni, padre di Roberto, a cui fu figliuolo Bartolomeo conte di Altavilla, che generò Fabritio, Luigi conte d'Altavilla, e Giulio Cesare maresciallo del Regno. Fabritio hebbe Matteo Francesco primo conte di Palena et duca d'Atri, marito di Rimondetta del Balzo, di cui nacquero Giovan Francesco comendator di Maruggio,²⁴⁰ Bartolomeo, et Giulio Cesare,²⁴¹ di cui, et d'Ippolita di Gennaro, nacque Giovan Francesco conte di Palena, padre di Giulio Cesare ch'hoggidi è principe di Conca et marito di Lucretia Figliomarina, a' quali è figliuolo Matteo conte di Palena. Luigi, fratello di Fabritio, fu padre di Andrea conte d'Altavilla, che hebbe per moglie Costanza di Chiaramonte, repudiata da Ladislao re di Napoli, et fu padre di Luigi, di cui, et di Altobella Pannone, nacquero Andrea e Francesco, il qual generò – di Elisabetta di Conti – Luigi, Bartolomeo, Andrea duca di Termoli confalonier di Santa Chiesa, Giovanni – il qual, come diremo, per dar il cavallo a Ferdinando fu da' nemici ucciso –, Anibale, Fabritio arcivescovo di Otranto, e Giulio padre di Giovan Battista, a cui sono figliuoli²⁴² Francesco Antonio marito di Cecilia Beltrama, li cui antiqui vennero di Catalogna, Ascanio e Cesare. Di Andrea duca di Termoli, marito di Maria d'Aierbo, nacque Ferdinando

²³⁶ *Princeps*: Lugootenente.

²³⁷ *Princeps*: al-/cuno fu. *Corretto sulla lezione del 1680.*

²³⁸ *Princeps*: famiglia. *Corretto sulla lezione del 1680.*

²³⁹ *Princeps*: l'eccentis.

²⁴⁰ *Princeps*: Maruggio.

²⁴¹ *Princeps*: Giulio ces.

²⁴² *Princeps*: Pigliuoli.

duca di Termoli e principe di Molfetta, di cui fu²⁴³ moglie [120] Antonica del Balzo, dai²⁴⁴ quali nacquero Isabella et Maria: quella fu moglie di Ferrante Gonzaga, col principato di Molfeta, e questa hebbe per marito Vincenzo di Capua padre di Ferante duca di Termoli, di cui habbiamo ancor ragionato, et marito di Vittoria Sanseverina, di Anibale Prete, et huomo²⁴⁵ di lettere et costumi ornatissimo. Vincenzo fu figliolo di Anibale, che nacque di Francesco, et fratello di Pietro Antonio arcivescovo di Otranto, et di Giovan Thomaso marchese della Torre, a cui fu moglie Faustina Colonna, che li parturì Marc'Antonio et Andrea marchese della Torre. Di Bartholomeo conte d'Altavilla, et fratello di Andrea duca di Termoli, nacque Luigimartino, di cui, et di Giovanna Orsina, nacquero Giovanni conte d'Altavilla marito di Costanza Carafa, Fabritio et Bartholomeo. Giulio Cesare et Fabritio furono nel 1414²⁴⁶ capetani valorosi della regina Giovanna Seconda, e di queste ne sono stati huomini molto segnalati, tra' quali Giovanni, pien di valore, et fratello di Andrea conte di Altavilla, vedendo che il re Ferdinando Secondo haveva, combattendo con francesi nel 1455, rotta la sua lancia, et era intorniato da gran numero de nemici talmente che, apena se ne svillupò, e fuggendo, gli era caduto il cavallo adosso, et restògli il piede nella staf[121]fa, onde senza dubbio sarebbe stato preso da quelli, subito giunto appresso il re, et smontato d'una sua cavalla, con prestezza la diede a quello, et egli, mentre che il re fuggiva, fu da' francesi in quella furia morto.

Andrea, del seggio di Montagna, duca di Termoli, fu posto dal Re Catolico con 500 lanze et sei millia fanti in Lombardia per rafrenar l'insolentia de' francesi, et mentre che egli vi fu non hebber mai quelli ardire di callare in Italia, et fu tanto grato al papa che egli fu fatto confallonier della Chiesa, et andato in Roma fu da' Colonesi et dal Duca d'Urbino per invidia venenato.

Ferante suo figliuolo, honoratissimo capitano, per le dure fatiche di guerre havute con molte memorabili imprese, morì in Lombardia. Matteo, per il suo gran valore in armi, acquistò sotto il Re di Aragona il contato di Palena.

Giulio di Capua, capitano valoroso di gente d'armi, e figliuolo di Francesco, s'appresentò nel 1528, alli 28 d'agosto, la mattina, in la città di Capua con una banda di 500 cavalli leggieri, insieme con lo collonello di Fabritio²⁴⁷ Maramaldo, dove andando il detto Giulio con la cavalleria in un loco detto lo Spontone, fece chiamar molti capitani, con li quali venne il

²⁴³ *Princeps*: Molfetta fu.

²⁴⁴ *Princeps*: de.

²⁴⁵ *Princeps*: hno.omo.

²⁴⁶ *Princeps* (esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"): 2414. *Corretto sugli esemplari di Vienna e Roma.*

²⁴⁷ *Princeps*: Frâc. *Corretto sulla lezione del 1680.*

governator, ch'era francese, et egli subito, vedendo venir il detto governatore, gridò alli ca[122]puani che precipitarlo dovessero dalle mura abbasso, il che fatto, Giulio, con l'aiuto di quelli di dentro, sagli per le mura dietro al ditto spontone, et sendo nella città – gridando “Imperio!” –, la²⁴⁸ maggior parte di quella pigliò l'armi in favore del valoroso Giulio et per servizio dell'Imperio, occidendo li francesi, delli quali quelli che restarono vivi se arresero finalmente a discrezione di Giulio et di Fabritio, et così la città di Capua venne alla devotione dell'imperatore, il che sentendo gli altri francesi si ritirarno in Aversa con tutto l'essercito, là onde, sendo venuta Capua al voler dell'Imperio, fu causa della vittoria del Regno. Il detto Giulio fu nel 1518 mandato da' capoani ambasciator in Spagna all'imperator, et questo officio hebbe più volte, et nel 1525 ottenne da Francesco 2° Sforza duca di Milano, per haversi strenualmente et con imenso valore portato nella guerra d'Alessandria, et di quella ottennuto la vittoria, per sé e per tutti i suoi descendenti, i beni che erano di Ottaviano Raude, ribello del duca, i quali beni erano posti nel loco di Borghetto appresso Milano.

Li Cossa,^{LXXXVIII} over Salva Cossa, vennero già 240 anni da Ischia in Napoli, ma prima andarono da Roma in Ischia, et ebbero origine (come vogliono) da Cornelio Cosso ro[123]mano consolo con Marco Asinio ne gli anni di Christo 28. Questa famiglia è stata sempre in Napoli per potentia, per ricchezze et per magistrato honorata, onde ne hanno acquistata l'isola di Procida, et di questi ve ne sono stati molti valorosi cavalieri, tra' quali furono Marino et Gaspare, signori di molte galee et nelle guerre maritime peritissimi.

Baldassar, il qual sendo cardinale, fu nel 1410 creato papa et fu detto Giovanni 23°. Pietro fu da Roberto fatto per il suo valore conte di Bellante. Hoggi possegon la baronia di Corletto, di Loratino, di Presenzano, e di Vairano.²⁴⁹

Li Gaetani^{LXXXIX} vennero di Anagno di terra di Roma, et furono molto honorati da Carlo Secondo re di Napoli, il quale nel 1284 diede a Gotfredo Gaetano, nipote di papa Bonifacio 8°, a cui fu padre Gifredo, una donna di casa de l'Aquila, erede del contado di Fundi.

Ruggieri et Cristofero erano nel 1434 il primo protonotario et l'altro gran camerlengo del Regno, e teneano la parte di Alfonso contra Rinieri doppo la morte di Giovanna 2^a.

Honorato Gaetano, conte di Fundi, fu, al tempo di Alfonso, gran protonotario del Regno, et havendo Alfonso in un parlamento rechiesto a' napolitani un conveniente aiuto de denari per

²⁴⁸ *Princeps*: Imperio, la.

^{LXXXVIII} Cossa.

²⁴⁹ *Princeps*: Vairan.

^{LXXXIX} Gaetani.

poter mantener genti d'armi in defensione del Regno, egli, in nome di tutti, rispose al re, et consultatosi poi da [124] parte con li baroni, offerì²⁵⁰ al re un ducato per foco, et ottenne da quello alcune gratie per la città. Hanno hogidi il ducato di Traietto, la baronia di Monte Peloso e di San Marco della Catula. Di questa famiglia vi furono molti cardinali, ciò è Giovanni e Gregorio sotto Urbano 2°, Francesco, il qual morì nel 1326, Benedetto in tempo di Martino 2°, Giacomo sotto Bonifacio 8°, Antonio, il qual fu anco patriarca d'Aquileia et morì nel 1412, et Nicolò Gaietano, cardinale di Paulo 3°.

Li Giesualdi^{XC} vennero di Francia et sono sempre stati homini di honore et nell'Italia segnalati. Luigi Giesualdo, sendo conte di Conza,²⁵¹ fu dal re Filippo investito del principato di Venosa, accioché Fabritio suo figliuolo, fratello del cardinale Alfonso, avesse per moglie la nipote di papa Pio 4°. Possegono oltra il principato di Venosa, la baronia di Cugliano, di Quaglietta,²⁵² di Pesco Pagano, di Rubo e dello Sorbo.

La famiglia de' Grisoni^{XCI} venne antiquamente di Grisia in Ravello. Ben è vero che io trovo in alcune *Historie* di Dionisio Sarno, nobil napolitano, scrivendo delle famiglie di Napoli, che questa famiglia disse dal'antiquissima²⁵³ stirpe Rufula di Ravello molto ricca et potente. Egli dice che nel tempo [125] di Rugieri, avo di Federico imperatore, questa famiglia haveva XXX cavalieri, molti conti et baroni, et in tempo di Carlo Primo²⁵⁴ XI cavalieri, et assai conti. Statio Venusino, poi, nel libro *De situ urbium* la chiama et agguaglia per la tanta sua ricchezza ad una nave, dicendo: "En Rufula navis, en Enrice fama Ravelli". Ella si divise in tre famiglie: in Rufula delli Gigli, in Rufula delle Stelle, et in Rufula delli Gairi, la quale è questa ch'hogidi è detta de' Grisoni, et è una medesima con quella delle Stelle. Questo Enrico di cui fa mentione Statio, partitosi di Ravello con uno suo consobrino di casa Boi, andò in Alemagna, ove ambidui per il lor valore di guerra divennero sì honorati e grandi che da quelli popoli hebero grandissimo sequito, in modo che quelli che seguivano il Boi erano chiamati la²⁵⁵ Lega del Boi, et quelli che seguivano Enrico erano detti la Lega del Grisone, il quale fu poi chiamato in aiuto da Carlo Primo contra l'infelice Corradino di Svevia. Di questa sì nobil famiglia vi furono nelle littere

²⁵⁰ *Princeps*: offerir.

^{XC} Gesualdi.

²⁵¹ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Conte di Conca.

²⁵² *Princeps*: Quaglietta.

^{XCI} Grisoni.

²⁵³ *Princeps*: dal. / antiquissima.

²⁵⁴ *Princeps*: prmo.

²⁵⁵ *Princeps*: le.

homini molto eccellenti, tra' quali fu Angelo eccellentissimo dottore in legge²⁵⁶ et luocotenente²⁵⁷ del gran camerario, et ancor per il suo valore molto caro al re Lodovico, da cui hebbe in dono nel 1384 la balia di Cosenza, et nel 1391 da Lodovico Primo la conferma[126]tione del casale di Marianella e un feudo sito in Caleno, ma, sendo come ribello del re Ladislao stato tre anni prigionia nella Fossa del Miglio, per esser poi morto con li Sanseverini, li fu lasciata²⁵⁸ la vita a' preghieri di Sergio²⁵⁹ Grisone, arcivescovo d'Amalfi, et di Cola d'Alagno suocero del ditto Angelo, il quale fu privato di Carinola, di Marinella, della balia* di Cosenza²⁶⁰ et d'altri suoi beni. Vi è stato un altro Angelo, pur dottor eccellente, milite nell'anno 1473, et consigliere di Ferrando d'Aragona re di Napoli, et morì nel 1481; fu sepolto nella chiesa di San Domenico in Napoli, ove era l'antiqua memoria dell'altro Angelo suo avo. Furono di questa famiglia duo valorosi et honorati fratelli, Antonio et Giacomo, da Federico d'Aragona re di Napoli, molto amati; Giacomo fu suo consigliere, castellano di Gaieta, et signor di Castello Petruso: hebbe da lui per i suoi meriti molti²⁶¹ stabili in dono; Antonio, veramente honoratissimo cavalieri, fu gran camerario, precettore generale et consiglieri del predetto re Federico, dal quale fu nel 1495 mandato ambasciatore a papa Alesandro VI, et hebbe dal re la terra d'Auletta, nella provintia di Principato, Pomarico, Monte Scaggioso nella Basilicata, et in dono la terra di Ginosa posta in Terra d'Otranto, et per[127]ché il detto Antonio favorì continovamente gli aragonesi contra Carlo 8°, perdé ogni sua dignità et avere; non dimeno fu poi da Lodovico re di Francia restituito con Giacomo suo fratello nelli primi suoi honori, et di più fu dal detto re creato nel 1502 conte di Avellino, il che, con tutte le sopradette cose, appare nelli loro privilegi et scritti.²⁶² Di questa famiglia fu a' tempi nostri il figliuolo di Giacomo, detto Federico, huomo nell'arme valoroso, nelle cose di duello giudizioso, et come habbiamo ancor detto eccellentissimo nel cavalcare. Di Antonio sopra detto nacque un altro Federico – padre di Antonio –, et Giovanbattista a cui è figliuolo Antonio cavalieri di Santo Giacomo, giovane di grande espettatione.

Hora questa famiglia si trova non molto ricca di robba, imperoché ad Antonio, fratello di Giovanbattista, ancor che savio et principal cavalieri, sendo stato imputato *de crimine lese Maestatis* li fu, sotto il vice re don Pietro di Toledo, troncato il capo et confiscata la robba, et

²⁵⁶ *Princeps*: lege.

²⁵⁷ *Princeps*: Luocotente.

²⁵⁸ *Princeps*: lascita.

²⁵⁹ *Princeps*: d'Isergio. *Corretto sulla lezione del 1680.*

²⁶⁰ *Princeps*: Cosenza.

²⁶¹ *Princeps*: molte.

²⁶² *Princeps*: scitti.

similmente Michel Angelo, padre di Giacomo Antonio, poco dopo la guerra di Lutrech nel Regno di Napoli, fu condannato per un tal dilitto alla privatione delli beni temporali. Restorono di Antonio [128] Federico, Scipione, Lelio et Horatio. Hor, per dar fine a questa famiglia, ella hebbe molti cavalieri nell'armi valorosi et potenti.

Alessandro. Se ben²⁶³ mi ricordo,²⁶⁴ signor Lodovico, parmi che ancor noi habiamo havuto tra li nobili di Consiglio alcuni di questa famiglia, la qual²⁶⁵ mancò nel 1383 in Francesco Grisone, il qual fu privo della nobiltà, et bandito, imperoché egli portava nel Consiglio secretamente la balotta d'oro.

Lodovico. Potrebbe essere, et vi credo, però io non mi raccordo haverlo in alcun loco veduto né letto, et ho havuto piacere haverlo inteso. Hor, seguendo, dicovi che li Guevara^{XCII} vennero da Biscaglia con Alfonso Primo, col qual venne Giovanni²⁶⁶ Guevara avo del gran Marchese di Pescara et zio di don Antonio Guevara, vescovo di Mondegnetto, consigliere et cronista di Carlo 5^o, il qual²⁶⁷ Giovanni diede aiuto ad Alfonso in aquistar il Reame di Napoli, et in ricompenso del valor suo fu creato gran siniscalco del Regno, nel qual officio successe Pietro Guevara. Questa famiglia portò l'origine sua di Bertagna, et hanno nella Castiglia il contato di Ognate in Alava, in Valdallega, in Saline, in Paradiglia, in Murcia et in Morato, et quelli sono i veri li quali dependono dal Conte di Potenza, posseduta da Carlo Cuevara. Posseggono oltre [129] questo²⁶⁸ contato, la baronia di Buon Albergo, di Pio, di Santa Maria di Ursara et di Montemilone.²⁶⁹

Li Maramaldi^{XCIII} vengono da Amalfi. Di questi vi fu nel 1381 il cardinale Landolfo, molto dotto nelle humane et divine lettere.

Fabritio Maramaldo, sendo nel 1527 tutt'il Regno di Napoli sosopra, uscito animosamente con²⁷⁰ infinito valore dalla²⁷¹ città di Napoli, con la sua compagnia italiana in tempo di notte prese Somma, ove fece prigioni 50 francesi, et si fece patrone di Benevento, et ritornando da Nocera prese alquanti lochi, et col mezzo d'alcuni suoi parenti prese Nola, et poco dopo

²⁶³ *Princeps*: potenti / Se ben.

²⁶⁴ *Princeps*: ricodo.

²⁶⁵ *Princeps*: qnal.

^{XCII} Guenara.

²⁶⁶ *Princeps*: Giouani.

²⁶⁷ *Princeps*: qnal.

²⁶⁸ *Princeps*: oltre / questo [129] questo.

²⁶⁹ *Princeps*: Montemo. *Corretto sulla lezione del 1680.*

^{XCIII} Maramaldi.

²⁷⁰ *Princeps*: co.

²⁷¹ *Princeps*: della.

Capua, et questo fu quando Luigi Pisani, proveditor dell'Armata,²⁷² con Camillo Orsino capitano della fantaria prese per rebelione la città dell'Aquila, andò con 6000 persone ad assediare Napoli, ove giunsero 40 galee tra venetiane et francesi, et pochi giorni doppo giunse Pietro Lando, capitano generale, il quale con gl'altri fece grandissimi fatti. Morirono in quella impresa, per l'aria corrotta,²⁷³ il nostro proveditor Pisani, monsignor Lutrech, Pietro Pesaro ambasciatore, et Michel Angelo marchese di Saluzzo; per il che gli altri, travagliati, si partirono; là onde Fabritio fece poi le sopradette imprese, li valorosi fatti del detto si veggono appieno, et con molta maraviglia nelle moderne *Histo*[130]*rie*.

Hor, seguendo, li Mont'alti,^{XCIV} famiglia antiqua et nobile, vennero da Siragosa. Questi furono appresso i re d'Aragona in molto credito et favore, et nel 1313 Federico, re di Sicilia, donò a Girardo figliuolo di Riccardo Mont'alto, successivamente, per i molti servigi da lui e dal padre ricevuti, il castello et terra di Bucherio, posto nella Val di Noto, con tutte le sue ragioni e pertinentie, il che fu a' suoi successori confermato da Giacomo di Aragona, et ultimamente, nel 1454, fu da Alfonso, fratello d'esso Giacomo, a Gianuccio di Giovan Mont'alto confermato.

Li Milani,^{XCV} detti già di Mila, ebbero la loro origine da Mila di Valenza, nipote di papa Celestino III, il qual Mila havendo preso per moglie la figliuola di Nicolò di Plagni, fu aggiunto nel seggio di Nido, et furono poi addimandati Miladalagni; hoggi con vocabolo corrotto sono detti Milani, et godeno la baronia di Polistina e Santo Georgio.

Gli Orsini di Gravina^{XCVI} vennero da Roma, e di questi, et di tutta la lor famiglia, la quale è in più collonelli divisa, ne potrete ampiamente vedere nel libro del nostro dotto et gentil Francesco Sansovino, il quale ha diligentemente descritto l'origine et fatti di sì honorata et illustre famiglia, dalla quale [131] se ne trovano piene l'antique et moderne historie.

Alessandro. Certamente di questa famiglia ne sono stati molti segnalati capitani, li quali hanno in molte lor honorate imprese acquistato la vera fama dell'immortalità,²⁷⁴ et a' nostri signori hanno continuamente, con vera fede et sincerità d'animo, dimostrato con l'armi quanto sono²⁷⁵ affezionati a questo dominio venetiano.

²⁷² *Princeps*: Aarmata.

²⁷³ *Princeps*: corrotto.

^{XCIV} Montalti.

^{XCV} Milani.

^{XCVI} Orsini.

²⁷⁴ *Princeps*: immortalità.

²⁷⁵ *Princeps*: sonno.

Lodovico. Così è veramente. Hora, seguendo l'inconminciata impresa, èvi nel detto seggio la illustre et antiqua famiglia de' Piccolomini^{XCVII} venuti da Siena, di quali Enea Silvio, di Silvio et Vittoria figliuolo, huomo nell'arte poetica et oratoria dottissimo, nelle civili et ecclesiastiche leggi peritissimo, cosmografo²⁷⁶ perfetto et historiografo eccellente, sendo cardinale, fu assonto al papato nel 1458 et addimandòsi Pio 2°, al cui nipote, detto Antonio Piccolomini, diede Ferdinando una sua sorella per moglie, et li donò il ducato d'Amalfi et il contato di Celano. Vi furono di questa famiglia Francesco cardinale di Pio 2°, Giovanni assonto a questa dignità da Clemente 7°.

Li Pignatelli,^{XCVIII} famiglia antiquissima, trovasi in Napoli già più d'anni seicento, et vennero da Acerra.²⁷⁷ Furono sempre, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, huomini eccellenti et segnalati. Si legge [132] che nel 1102 uno di detta famiglia era delli decurioni, li quali governavano allora la Republica di Napoli, et nel 1190 si trova che per uno di sì honorata famiglia era consolo di Napoli, onde si può veramente credere che questa famiglia sia stata delle principali et nobilissime di Napoli, et credo si potrebbe dire che la lor origine havesse principio nella propria città di Napoli, et quindi andassero a Caserta e ad Accerra, e indi per mutatione di fortuna o qualche altro successo se ne ritornassero a Napoli, ove furono sempre tenuti in reputatione et credito, et hoggidì vivono con tutte quelle honorate conditioni che si convengono ad una nobilissima et virtuosa famiglia. Di questi ne sono stati, come ho detto, molti honorati cavalieri, tra' quali Pietro Pignatello fu uno di quelli, il quale portò le chiavi²⁷⁸ della città a Carlo, et li prestò giuramento di fedeltà. Cesare hebbe l'offitio del gran camerario. Hettor, figliuol di Carlo, hebbe dal Re Cattolico il carico di scrivano di ratione, offitio antico et di grandissima importantia, il qual offitio teneva Girolamo, passato a miglior vita l'anno 1568, homo litteratissimo, fratello di Fabritio, balio di Sant'Eufemia, d'animo regale, cortese, dotto, et a' poveri et orfani molto liberale. Angelo, cavalier di molta stima et valoro[133]so capitano di Carlo III di Durazzo, combattendo in Val Beneventana, contra Luigi d'Angiò, fu preso, et havendo inteso il re Luigi che egli²⁷⁹ era di bona fama, et la qualità di quello, gli dimandò s'egli voleva restar al servitio suo, che lo farebbe delli primi del Regno, allora Angelo rispose con animo generoso che egli si doleva di Sua Maestà che gli havesse fatta una tale et simel richiesta,

^{XCVII} Piccolomini.

²⁷⁶ *Princeps*: Cosmo-/graffo.

^{XCVIII} Pignatelli.

²⁷⁷ *Princeps*: Accera.

²⁷⁸ *Princeps*: chiaue.

²⁷⁹ *Princeps*: Luigi, egli.

per che se²⁸⁰ li donasse quanto possedeva, esso non haveria lasciato il servir con fede a Carlo suo signore; il re, parendoli quella risposta troppo arrogante, lo minacciò di morte, et Angelo intrepidamente replicò che egli era ben sicuro che Sua Maestà non haveria fatto un tale atto, non essendo honor a lei, né utile a sparger questa fama per un Regno il qual essa desiderava acquistare. Avenne poi che un giorno Raimondo Balzo,²⁸¹ capitano del re Luigi, fu preso, scaramozzando a Napoli, da quelli di Carlo, per il che Raimondo fu cangiato con Angelo, il qual, doppo la morte di Carlo, sendo uno delli otto del Buon Stato, fu²⁸² morto combattendo in Napoli con gran valore dalla fattione angioina.

Hettor Pigniatelo, primo duca²⁸³ di Monteleone, morì molto honoratamente vice re in Sicilia nel 1535.

Scipione, sendo conte di Lauro, hebbe nel [134] 1557 dal re Filippo il titolo di marchese.

Possede questa famiglia il ducato di Monteleone, il marchesato di Chierchiato et di Lauro, il contato di Burello, la baronia di Amendolara, della Castelluccia, di Carpinetto, di Tofillo, de Drossi, Melcoca, et Santa Fumia, di Rocca Ginolfi, dello Roio, et di Turito.

Li Sanseverini,^{XCIX} famiglia nobile, illustre et antica, vennero (come vogliono alcuni) con li normani nel Regno, et li primi furono Ugo et Ruggeri, li quali vennero da Sainct Seilvin, luoco della bassa Normania; alcuni vogliono che la sopradetta famiglia sia originale in Italia; altri pensano haver havuta origine dall'Anglia; altri dicono esser venuta da Francia al tempo di Carlo Primo re di Sicilia; altri credono esser discesa dall'Ungaria. Narra il Volaterrano che il primo che desse nome a questa famiglia fu un valoroso barone, il quale trovandosi con Carlo Primo d'Angiò intorno Benevento, et sendo da nemici posto in fuga l'essercito di Carlo, ritrovando questo barone una camiscia tutta insanguinata, la pose sopra una hasta et con questa fece fermar l'essercito, et per questo pigliò per insegna le liste rosse; et Carlo, per tal prodezza, li donò il Castello di San Severino, et da quel barone voglio[135]no habbia havuta origine sì nobil et honorata famiglia, la quale veramente è stata di tanto potere et valore che gli bastava l'animo contrastare con li proprii re, et di volgere a modo loro sosopra tutto il Regno. Sono stati li Sanseverini principi di Salerno, di Bisignano, di Amalfi, di Venosa, di Summa, di Scala; duchi di San Marco; conti di Chiaramonte, di Capadocia, di Marsico, di Lauria, di San Severino, di Turito, di Mileto, di Altomonte, di Terranova, di Potenza, et d'altri luochi, et di questa famiglia

²⁸⁰ *Princeps*: sei.

²⁸¹ *Princeps*: Bal-/co.

²⁸² *Princeps*: fn.

²⁸³ *Princeps*: Dnca.

^{XCIX} Sanseverini.

ne sono stati molti segnalati huomini et illustri capitani,²⁸⁴ tra li quali vi furno, per quanto ritrovo leggendo:

- Ruggiero, il quale nel 1276 fu, in nome di Carlo, governator del Regno di Gierusalem. Fùvi un altro²⁸⁵ Ruggiero, il quale, per il valor delle sue prodezze, fu dal re Roberto creato conte di Mileto;

- Luigi, capitano della regina Giovanna Prima, fu da quella²⁸⁶ nel 1342,²⁸⁷ per il molto suo valore, creato conte di Lauria, et Roberto conte di Terranova;

- Tomaso, gran contestabile et conte di Marsico, fu molto honorato da Luigi et Ottone marito di Giovanna, il qual Tomaso, con duoi suoi figlioli et con Bernaba di detta famiglia, conte di Matera, con altri Sanseverini [136] tenero nel 1384 la parte del detto Luigi contra Carlo 3° di Durazzo.

Il re Alfonso nel 1438, nel giorno che egli trionfando entrò in Napoli havendone scacciato Renato, creò con grande allegrezza Americo conte di Capaccia, Giovanni conte di Torso, Francesco conte di²⁸⁸ Marassa, et Antonio duca di²⁸⁹ San Marco, tutti quattro di cossì honorata famiglia.

Roberto Sanseverino nel 1460 fu²⁹⁰ mandato da Francesco duca di Milano in aiuto del re Ferdinando, il qual l'anno doppo mandò il detto Roberto insieme con Roberto Orsino a racquistar²⁹¹ la Calabria; questi, prevenuti presso a Cosensa, ebbero con essi il Duca di San Marco con 600 cavalli et tre milia fanti, a' quali per contrastar si mese con sette milia paesani Nicolò Caroleio sopra 'l monte del castello di Cosensa, d'onde fu da quelli a vivaforza scacciato et posto in fuga; Roberto fu poi da Ferando honoratamente remunerato, imperoché, oltre che egli era conte di San Severino,²⁹² li donò Salerno havendone privato Felice Orsino.

Tomaso sopradetto, conte di Marsico, morto Carlo 3°, havendo grandissimo²⁹³ potere per il sequito ch'havea di tutta quella famiglia, ove erano più di 12 signori di titolo, e tutti capitani valorosi, desiderando solevar [137] la parte che esso seguiva, mandò Ugo Sanseverino in Provensa a trovar il figliuol del re Luiggi, et a chieder soccorso di denari, offerendosi che, se di là

²⁸⁴ *Princeps*: Capitai.

²⁸⁵ *Princeps*: un'alro.

²⁸⁶ *Princeps*: quello.

²⁸⁷ *Princeps*: 1542.

²⁸⁸ *Princeps*: dl.

²⁸⁹ *Princeps*: dl.

²⁹⁰ *Princeps*: fn.

²⁹¹ *Princeps*: racquistar.

²⁹² *Princeps*: Seuerino.

²⁹³ *Princeps*: grandissimo.

havesse aiuto, il Regno sarebbe stato suo, per che la parte contraria – per la morte del re Carlo – era indebelita di modo che non poteva lungo tempo resistere; et esso havendosi usurpato il titolo²⁹⁴ di vice re, hebbe trattato con Tomaso Pagano castellano²⁹⁵ di Santo Ermo, che li fece alzar le bandiere di casa angioina, et poi venne col Duca di Venosa, et col Conte di Matera, et con molti principi Sanseverini, et con lui si congiunsero²⁹⁶ il Conte di Capezano, il Conte di Ariano, il Conte di Caserta, Giovan Paulo della Ratta, Buon Giovanni Aimone et altri, et furno in tutto 4600 cavalli, et s'accamporno a Giugliano, aspettando che napolitani, tra l'incomodi²⁹⁷ causati dal Castello di Sant'Ermo, che era suo, et il timore et fastidio delle correrie, che si facevano sempre per ordine suo, facessero qualche novità, ma quelli uscivano a scaramozzare valorosamente, et alle volte ne havevano il meglio; alfine, vedendo di non far frutto, levato il campo ritornò in Puglia.

Vincislao²⁹⁸ Sanseverino, il quale al tempo che il Regno era senza re s'haveva usurpato il titolo di duca di Venosa, fu per le sue hono[138]rate imprese creato dal re Luigi duca de Amalfi, per il che la famiglia Sanseverina fu la terza casa nel Regno di Napoli che havesse titolo di ducato. Furonovi tre cardinali: Federico, et Antonio – questo di Paulo 3° et quello Alessandro 6° –, et Steffano di Urbano 6°; finalmente ne sono stati molti altri, che hanno dimostrato nell'armi un²⁹⁹ valor inestimabile, il che si può vedere nell'*Historie* del Collenuccio, del Bembo, del Guicciardino, et altri.

Li Spinelli^c vennero da Somma, et di questa famiglia prese Pietro di Toledo vice re di Napoli per moglie Vicenza Spinella, che hoggidì vive, et Carlo Spinello, cavalier di gran valore et di lettere molto ornato, sendo conte di Seminara, hebbe nel 1557 dal re Filippo il titolo di duca, ma prima Carlo V fece duca di Castro Villare Gioanbattista Spinelli conte di Cariati, huomo prudentissimo et saggio, il quale era stato più volte ambasciatore di Ferdinando alli nostri signori venetiani, dalli quali, allora che fu mandato da Giovanni Cardona viceré di Napoli per far al principe et a' senatori conoscere il suo buon animo in giovar la Republica, et in oppugnar i francesi, confortandoli a pacificarsi con Massimiliano, hebbe del publico una stanza appartata mentre che egli stete in Vinegia.

²⁹⁴ *Princeps*: usurpato ti-/tolo.

²⁹⁵ *Princeps*: Castellauo.

²⁹⁶ *Princeps*: congõssero.

²⁹⁷ *Princeps*: limcomodi.

²⁹⁸ *Princeps*: Vincilao.

²⁹⁹ *Princeps*: nn.

^c Spinelli.

Vi fu anco un Giovanni Spinelli, che alla [139] Scaramuccia fatta tra francesi et aragonesi all'Acqua di Aversa mostrò una via, che traversava alli soldati del re di Francia, per la qual via gli aragonesi colsero in mezzo li nemici, et correndo lor adosso la cavalleria li tagliarono a pezzi. Il detto Spinelli, affettionatissimo di Ferdinando, sendo in Napoli tumulto tra francesi et aragonesi, pose alla sua fenestra, sopra una pertica, l'arma di casa Aragona, che era lavorata ad ago in coperta di lana, acciò tutti la vedessero, per il che ciascun gridando il nome di Ferdinando uccisero quanti francesi gli vennero alle mani.

Li Sanguine,^{CI} over Sangro, vengono dall'Abruzzo. Hebbe questa famiglia assai cavalieri honorati, tra' quali vi fu Placito, il quale fu capitano d'Alfonso e di Ferdinando, a' quali egli fu carissimo, et Nicolò hebbe da Carlo Secondo nel 1284 in dono per il suo valore quattro castelli. Di questa famiglia vi furono dui cardinali, Odorisio sotto Pasqual Secondo, et Gentile in tempo d'Urbano Sesto.

Paulo Sanguine, discepolo del gran capitano Giacomo Caldora, Giovanni Antonio conte di Tagliacozzo, et Giacomo di Monte Agano furono da Alfonso nel 1443 lasciati per il valore che era in quelli governatori de tutte le terre dello Abruzzo. [140] Vive hoggidi Placito, di cui ne habiamo ragionato et anco ne ragionaremo.

Li Tolfi,^{CII} che prima vennero con Antenore in Italia, erano addimandati di *Phrigiis Penatibus*, sì come appare in antiquissimi strumenti, ebbero un tempo il dominio di Tolfa, città di Campagna di Roma, nella quale signorificarono molti anni. Vogliono alcuni – s'ingannano forse – che questa famiglia sia discesa dalla nobil stirpe de' Frangipani, gentilhomini romani, et dicono che, ritornando Alfonso 2^o dalla guerra di Toscana, trovò che questi signori della Tolfa erano oppressi da papa Paulo 2^o, imperoché³⁰⁰ egli voleva attribuire alla Romana Chiesa³⁰¹ alcune vene di lume di rocca trovate dalli Frangipani nelli campi della Tolfa, dicendo che le minere erano del supremo principe, per il che Alfonso con Nicolò Frangipane operò ch'il papa, sborsata una quantità di denari a questi della Tolfa, cioè 17000 ducati, hebbe la ragione³⁰² di detto castello, et essi poi comprarono il castello di Sirino, et havendo poi Nicolò accasato Lodovico suo primogenito con Aurelia Caraffa, et poi con Spina sorella del Conte di Policastro, fu causa che li suoi successori, con l'aiuto di costoro, furono fatti nobili di seggio, quantunque in prima, se fossero usciti della famiglia Frangipana, sariano pur stati [141] nobilissimi.

^{CI} Sanguine.

^{CII} Tolfi.

³⁰⁰ *Princeps*: in peroche.

³⁰¹ *Princeps*: Chiesa.

³⁰² *Princeps*: ragione.

Alessandro. Questa³⁰³ è stata nel vero una gran famiglia, et credo³⁰⁴ che sapiate che i nostri gentilomini di casa Michaele sono discesi da questi Frangipani, et anco la famiglia³⁰⁵ di Dante Aldigieri.

Lodovico. Io non lo so, et haverei piacer a saperlo.

Alessandro. Diròvi, si partirno antiquamente de Roma tre fratelli, cioè³⁰⁶ Angelo, il quale venne ad abitar a Venetia con 200 mila docati, et da questo discese la famiglia Michiela; Nicolò, l'altro fratello, andò habitar a Segna, et da lui discesero i Frangipani conti di Segna; il terzo morì senza heredi. Di questa famiglia nacque santo Ambrogio, et uno detto Eliseo, il qual andato a Fiorenza doppo ch'ella fu restaurata da Carlo Magno, hebbe figliuoli, li quali lasciando il nome di Frangipani, pigliarono il cognome de Elisei; di questi poi uno detto Cacciaguida, accasatosi in una ferrarese di casa Aldigheri, havutone un figliuolo, mutò il cognome di Elisei in Aldighieri, de' quali nel 1265 nacque Dante il gran poeta fiorentino. Di questo et di Gemma Donati sua moglie nacquero molti figliuoli, tra' quali fu Pietro, il quale andato in Verona fu chiamato Pietro Dante, et da lui sono discesi i Danti di Verona, sì che da questi Frangipani ne sono venute molte famiglie nobili et honorate [142] nella Italia.

Lodovico. Veramente voi mi havete molto rallegrato in farmi capace di queste nobili genealogie. Hor, per venir al restante, questa famiglia de' Tolfi possede nel Regno il contato di San Valentino, la baronia di Cesa, di Milito e della Pesina, e di Sirino.

Li Vulcani^{CIII} vennero da Sorrento a Napoli ne gli ultimi tempi di Federico. Di questa famiglia vi fu Marino cardinale di papa Urbano VI, et altri dicono esservi stato un Landolfo.

Hora habbiamo dato fine a quelli del seggio di Nido, per il che voglio che veniamo a gl'altri; però non de tutti ragionaremo, che haverei molto che fare, ma solamente di alcuni, e tanto più che non di tutti ho potuto ritrovare l'origine, ancora che siano nobili et honorati cavalieri. Dicovi dunque che nel seggio di Sant'Arcangelo, detto di Montagna, tra gl'altri sonovi i Cicinelli,^{CIV} li quali sono originari di Napoli, e per le virtù loro furono molto cari alli re che soccessero a Ladislao, et da quelli ebbero molti magistrati, per il che ne divennero ricchi e potenti, e si accasarono in donne illustri, per le quali furon fatti del seggio sopradetto.

³⁰³ *Princeps*: nobilissimi. / A. Questa.

³⁰⁴ *Princeps*: et & credo.

³⁰⁵ *Princeps*: famiglia.

³⁰⁶ *Princeps*: cio.

^{CIII} Vulcani.

^{CIV} Cicinelli. [*Princeps*: Cicinelli].

Li Costanzi^{CV} vennero di Germania in Italia nel 1130, et nel 1191 andarono a Puzzolo, et poi sotto Federico 2° nel 1234 andarono ad habitar a Napoli. Il primo che fu fatto nobile [143] di Puzzolo addimandòsi Christo, a cui fu moglie Maddalena di Liseo Arcuccio, della quale hebbe 9 figli, tra' quali furono Giacomo, Marcutio, Federico et Henrico.

Giacomo, havendo armato due galere, venne con li fratelli in Napoli al servizio di Federico 2°, et sendo ricchi comprarono una casa appresso la porta della città, propinqua al mare, per il che hoggidi quella contrata è detta de' Costanzi. Nacquero di costoro molti figli, li quali furono favoriti di Carlo 2° et di Roberto. Questa famiglia hebbe molti huomini segnalati, tra' quali furono Phebo, per opera et aiuto di cui Carlo I entrò in Napoli; Alessandro, capitano generale del re Roberto, et giustitiario di Basilicata nel 1341; Paulo, che nel 1346 fu giustitiario di Terra di Otranto; Christofaro, famigliarissimo del re Lodovico, fu posto nella compagnia del Nodo d'Oro, et fu seniscalco dell'Imperator di Constantinopoli.

Alessandro. Ditemi, di gratia, che compagnia era questa del Nodo, se però lo sapete.

Lodovico. Era una scielta di valorosissimi cavalieri, li quali havessero ogn'uno a portare nel braccio sinistro un nodo stretto, finché facesse atto in arme per il quale fosse giudicato dalla compagnia degno di portarlo sciolto, il che durò sino al tempo di Carlo Terzo, il quale, non volendosi più servire dello [144] Nodo, ordinò quello della Nave. Lodovico di Costanzo, come si vede in un privilegio di Giovanna Prima nel 1381, fu luocotenente del gran camerario, hebbe la baronia di Casaltono,³⁰⁷ di Ferrarisio, di³⁰⁸ Santo Lupo, et di Santo Pietro a Scafate.

Giacomo, Alessandro, Enrico, Pietro, et Lisolo furono nel 1384 capitani di Carlo III. Giuliano, al tempo della regina Margarita, fu delli otto detti del Bon Stato, li quali governavano la città et il Regno di Napoli. Li figliuoli di Spata, il qual fu oratore al re Lodovico, fugarono alquante galee che molestavano la città di Napoli et il re Ladislao, et uccisero il gran capitano Pietro de la Corona.

Giacomo, detto Spata in Faccia, signor di Tevarolo, nel 1396 fu cagione che per la sua autorità il re Ladislao acquistò la città di Napoli.

Ettor, nel tempo di Giovanna 2^a, fu gran giustitiario oltre il principato, il qual offitio hebbe etiandio Angelo signor di Summa, di Brusiano, di Cassignano³⁰⁹ et di Tevarola,³¹⁰ sì come

^{CV} Costanzi.

³⁰⁷ *Princeps*: casaltono.

³⁰⁸ *Princeps*: d.

³⁰⁹ *Princeps*: Cassignauo.

³¹⁰ *Princeps*: Te-/narola.

appare in molti lor privilegi. Giacomo Costanzo, Spata in Faccia, fu nel 1336 grande ammiraglio del mare a' servigi del re Roberto.

[145] Cristoforo³¹¹ Costanzo nella sua gioventù fu condottiero di gente d'armi, fu poi gran siniscalco di Sicilia, con titolo di compagno dell'imperatore. Mutio di Costanzo nel 1462 fu con due sue galee a' servigi di Giacomo Lusignano, re di Cipro, contra Luigi, il qual assediava Famagosta posseduta da' genovesi, et sendosi egli portato valorosamente fu creato grande³¹² ammiraglio, governor et luocotenente perpetuo, nel qual grado fu poi confermato da' nostri signori venetiani. Lutio, suo figliuolo, fu condottiero di genti de armi, mastro di campo alla giornata del Taro contra³¹³ Carlo VIII, fu poi, a tempo di papa Giulio 2^o, governor in Roma. Hebbe costui 4 figli: Giovanni, Matteo, Mutio e Tomaso; Giovanni andò in Cipri ad godere alcuni feudi che donò il re all'avo suo; Matteo, il qual fu di bellezza³¹⁴ raro, fu capo di genti d'armi et morì di febre in Ravenna; Mutio fu cavaliere gerosolimitano, prior di Barletta et ammiraglio della sua relogione; Tomaso, huomo di molto valore, fu condottier de gente d'armi e governor di Trevigi per il nostro dominio. Di questo Tomaso nacque Scipione, il qual, sendo ancor molto giovane, fu colonnello del Re di Francia mentre il padre viveva; morto poi il padre, hebbe da' venetiani la condotta di gente d'armi. Angelo Costanzo, che hogidì si trova in Na[146]poli, è huomo di raro ingegno, litterato, et nella nostra lingua legiadriissimo scrittore poeta, et non poco intelligente dell'histoire.

Li Stendardi,^{CVI} li quali primieramente erano signori, vennero a Napoli di Francia nel 1261 con Carlo Primo, et il primo di questa famiglia fu Guglielmo huomo di gran valore, il quale nella guerra portava l'insegna regale, et fu poi contestabile³¹⁵ et marescalco del Regno. Marino Boffa,^{CVII} dottore et huomo di grandissimo ingegno, allora nobile di Pozzuolo, procuratore di Francesco Sforza, fu da Giovanna Seconda fatto gran cavaliere del Regno, et governò un tempo la città di Napoli et l'entrate della regina, ma per invidia ne fu scacciato et privo da Piergianni Caracciolo, famigliarissimo di essa Giovanna, il qual era gran siniscalco, et ciò fu con l'aiuto et favor del Sforza, il qual era stato offeso dal detto Marino; ma poi, pacificatosi, la regina diede a Marino per moglie Giovannella Stendaria, che prima era stata promessa a Samuelle Tomacello nipote di Bonifacio Nono, ma, morto il papa, non la volse più la regina dar al detto Samuele.

³¹¹ *Princeps*: Roberto. / Cristoforo [145] Cristoforo.

³¹² *Princeps*: gande.

³¹³ *Princeps*: connta.

³¹⁴ *Princeps*: bel-/za.

^{CVI} Stendardi.

³¹⁵ *Princeps*: conrestabile.

^{CVII} Boffa.

Era questa Giovannella signora del contato di Alife, di Biccaro,³¹⁶ di Bovino, di Arpadio et di Argento. Morto Marino, Matteo suo figliuolo, lasciato il cognome paterno, prese quello de[147]la madre. Gianotto Stendardo fu mandato da Luigi et dalla regina Giovanna con buon numero di gente ad Aversa, la qual, dopo la partita di Lodovico re d'Ongaria, era ancora tenuta dal viceré ongaro, e in brevi giorni strinse quello a rendersi a patti.

Alessandro. Insomma, per quanto voi dite, Napoli hebbe sempre huomini segnalati, tanto nelle lettere quanto nell'armi.

Lodovico. Dubbio non è, et veramente è cosa maravigliosa che per natural istinto gl'huomini di quella città nascono atti all'armi, alle lettere, alla cavalleria et ad ogni³¹⁷ virtuosa impresa. Hora, lasciando il laudar la città, seguiteremo l'ordine di alcune altre famiglie, et prima diremo della illustre et antiqua famiglia Colonna, della cui virtù ne sono pieni tutti gl'annali e tutte l'histoire antique et moderne. Hor alla casa Colonna.^{CVIII} Questa famiglia tanto nobile et illustre è, sì come sapete, romana, et³¹⁸ quantunque essa si ritrovi in Napoli, ella è più presto chiamata romana che napoletana. Ella è antiqua, et prese il cognome da Colonna, castello di terra di Roma, del quale essi ne furono sempre signori. Trovo di questa famiglia un'antichità di memoria degna, scritta³¹⁹ da Sebastiano nel libro terzo, ove egli dice, scrivendo di sì honorata famiglia, che [148] nel tempo che li gothi trascorsero nell'Italia roinando questo et quel loco, circa gli anni di Cristo 458, un certo nobile romano della famiglia Colonnese, partendosi di Roma, venne in Germania acciò che egli potesse provvedere alla salute et quiete sua; venuto in Franconia ad una certa selva dov'hora è il Castello Henenberg, delectandosi grandemente di quella parte, deliberò di fabricar in quel loco la sua habitatione, et mentre che gli artefici incominciavano a purgare il detto loco, uscì una pernice con i suoi figli, dal qual successo et augurio fu poi edificata Hennenberg, et furono poi li Colonnese fatti conti di detto loco, ma a qual tempo et da qual imperatore havessero tal dignità non ancora si ha potuto trovare: così dice quel'autore.

Di questa sì illustre et honorata famiglia sono usciti homini molto illustri, capetani valorosi, dottori, cardinali, vescovi, pontefici, et altri famosi et honorati cavalieri, tra' quali Pietro Colonna, il quale, confederato nel 1106 con Ricardo conte di Capua, occupò la Cava, terra della

³¹⁶ *Princeps*: Bic-/cato.

³¹⁷ *Princeps*: oni.

^{CVIII} Colonna.

³¹⁸ *Princeps*: illustre, / (è sì come sapete Romana) &.

³¹⁹ *Princeps*: scri-/ta.

Chiesa, et ne fu poi scacciato da Pasqual 2°, il qual gli tolse ancora Zagarolo et Colonna, che poi li furono restituiti.

Alessandro. Sempre questa famiglia hebbe travagli [149] dalli pontefici.

Lodovico. Et³²⁰ ella diede ad essi pontefici continuamente molestia infinita, imperoché li Colonesi favorivano gli imperatori contra la potentia ecclesiastica, come fu al tempo di papa Alessandro III, il quale nel 1167 depose quelli di casa Colonna di Roma, in modo ch'essi né i loro soccessori potessero haver alcuna dignità ecclesiastica, per che tennero la parte di Federico Barbarossa contra il papa, et havendo havuto romani una grandissima rotta a Toscolano, appresso Monte del Porco, furono i Colonesi scacciati di Roma, et fu loro destrutta una antiqua fortellezza che si chiamava l'Agosta, la qual fu fatta edificare da Cesare Augusto; papa Bonifatio 8° nel 1297 sdegnato contra Colonesi per più cause, ma più perché Giacomo et Pietro cardenali gli erano stati contrarii alla sua coronatione, per il che sempre cercò di metterli al basso, tra tanto Sciarra Colonna, valoroso et astuto, vedendo al mutar della corte di Alagna le some³²¹ delli arnesi e thesoro della Chiesa, le prese et le condusse nella sua terra; il papa, perciò sdegnato, privò del cardinalato Giacomo et Pietro, e tutti i Colonesi di ogni beneficio, et li scomunicò et fece roinar i palazzi et le case loro di Roma, per la qual cosa Colonesi,³²² che erano potenti, et havevano [150] in Roma gran seguito, mossero una brava guerra al papa, il quale diede indulgentia di colpa et di pena a chi prendesse la croce contra quelli, et fece assediare Nepi città loro, et³²³ la hebbe a patti. Havevano Colonesi,³²⁴ Pelestrina, Nepi, Colonna et altri castelli. Andarono poi questi a chieder misericordia al papa, et la ebbero, ma, non osservandoli il papa quanto loro era stato promesso, si rebellarono et furono di novo scomunicati, là onde essi fuggirono chi in Sicilia,³²⁵ chi in Francia, et chi in altri luochi. Venuto l'anno 1303,³²⁶ Sciarra Colonna, che non poteva soportar le tante persecutioni ingiuste di questo papa, se ne venne animosamente, con 300 cavalli et genti a piedi, con li signori di Decano et di Supino, et con molti baroni di Campagna, et con li³²⁷ figliuoli di Maffeo di Alagna prese il papa et saccheggiò tutto 'l suo thesoro, et – condotto a Roma – il papa lo pose in prigione ove egli morì in 35 giorni. Benedetto XI, che successe a Bonifacio, fece citare Sciarra con quelli che si erano

³²⁰ *Princeps*: Pontefici / L. Et.

³²¹ *Princeps*: sōmè.

³²² *Princeps*: cosa, / Colonesi,

³²³ *Princeps*: città lo-/ loro &.

³²⁴ *Princeps*: Haueuano Colon-/nesi.

³²⁵ *Princeps*: Sci-/cilia.

³²⁶ *Princeps*: 1203. *Corretto sulla lezione del 1680.*

³²⁷ *Princeps*: & co li.

ritrovati contro Bonifacio, li quali non comparendo furono scomunicati et condannati come omicidiali et ribelli di Santa Chiesa; restituì però nella prima lor dignità Pietro et Giacomo, li quali provarono esser di questa sceleragine innocenti, ma non volse che usassero il capel rosso. [151] Stefano Colonna, padre di Sciarra, sendo nel 1317 vicario de' romani, coronò papa Giovanni XXII et fu senator di Roma, et coronò di alloro pubblicamente Francesco Petrarca. Sciarra Colonna nel³²⁸ 1327 coronò Lodovico di Baviera imperatore, et nel 1339, al tempo di Roberto re di Napoli, governò Roma col consiglio di 52 popolari.

Giacomo suo fratello, nel 1328, nella piazza della chiesa di San Marcello, in presenza di più de mille romani, pubblicò un proceso fatto per papa Giovanni 22° contra Lodovico di Baviera imperatore, et niuno era stato ardito di publicar tal processo. Stefano Colonna, fratel di Giacomo e di Sciarra, fu nel 1330 fatto cavalier da Roberto re di Napoli.

Nicolò et Giacomo Colonnese, nel 1394 vel circa, essortati da Tomaso et Ugo Sanseverini, li quali favorivano Benedetto di Luna antipapa contra papa Benedetto Nono, coniuorono contra il vero papa con il Conte di Fundi, il qual era di grandissima autorità et potentia in Campagna di Roma – tenuta da quello molti anni, mentre i pontefici facevano residentia in Provenza –, et desiderava che la città di Roma ritornasse in libertà, overo che si voltasse alla devotione del'antipapa, per poter esso ritornare³²⁹ [152] nel governo di quella. Questi due Colonnese, entrati una notte, nel mese di gennaio, dalla Porta del Popolo con molti soldati a cavallo e a piedi, andarono in Campidoglio, sperando che al suono della campana, sonando all'armi, col chiamar il popolo "libertà!", molti³³⁰ si movessero a pigliar l'armi, et mentre durò l'oscura notte mandarono per molte case de quelli nelli quali essi speravano che fossero fautori di quella libertà che essi cercavano; ma venuto finalmente giorno, et vedendo essi che alcuno non si moveva, partirono et furono sequiti da alcuno soldato del papa et da molti del popolo, et ne furono presi XXXI, et in questa presa accadé una cosa notabile.

Si trovava nel numero di questi un padre con duo figliuoli, et essendo per ordine del papa tutti condannati a morte, non trovandosi boia che li volesse impender, fecerno patto con uno delli duoi figliuoli che li perdonarebbe la vita se appicasse gl'altri. Il giovane stette alquanto sospeso, et perché alfine pensò che se i ministri del papa facevano simil partito ad ogni altro de i pregioni, che ciascuno de essi l'averebano fatto et egli sarebbe morto, si risolse, persuaso anco dal padre, ad esser il boia, et così appiccò il padre, il fratello et tutti gli altri, et egli rimase in vita.

³²⁸ *Princeps*: ael.

³²⁹ *Princeps*: ritorna.

³³⁰ *Princeps*: popolo li-/berta, molti.

[153] Alessandro. Fu veramente il caso maraviglioso³³¹ et molto notabile, et a me pare che quel giovane, quantunque fusse cosa crudel l'appicare il padre et il fratello, che per fuggir la morte facesse bene, imperoché egli ancora obedì alla giustitia, alla quale non si deve mai mancare.

Lodovico. Così far si deve. Hor per tornar a qualche altra segnalata impresa delli Colonesi, nel 1404 Giovanni³³² Colonna conte di³³³ Troia, huomo di valore et nel'arme esperto, fu capitano honorato di Ladislao re di Napoli. Oddo Colonna, per la bontà et virtù sua sendo cardinale, fu creato papa nel 1418, et addimandòsi Martino Quinto; egli fece della sua famiglia quelli³³⁴ di Provana di Piemonte.

Lorenzo suo fratello,³³⁵ conte di Alba nell'Abruzzo, et camerlengo di Napoli, fu arso per caso fortuito in una torre.

Antonio Colonna, suo figliuolo, fu dalla regina Giovanna 2^a creato duca di Amalfi,³³⁶ signor di Castello a Mare, et poi principe di Salerno, fu marchese di Cotrone,³³⁷ prefetto di Roma, et nel 1436 fu insieme con Luigi suo fratello capitano di Alfonso.

Maso Colonna, figliuolo d'Antonio, preso da papa Eugenio per suspetione di trattato, confessò nel tormento haver voluto rubare il Castel di Santo Angelo per cacciar [154] il papa da Roma, onde egli ne fu fatto pubblicamente morire.

Girolamo suo fratello, nell'armi valoroso quanto dir si puote, fu ucciso in Roma dalli signori di Santa Croce, in difesa di quelli Della Valle. Lodovico Colonna, capitano generale dell'essercito ecclesiastico contra Braccio, nemico di papa Martino, et occupator d'alcune terre della Chiesa, et oppugnava l'Aquila, gionto con un buon numero d'homini valorosi, sendo capitano generale Giacomo Caldora, alla montagna di Ocra, ruppe l'essercito bracesco, et in quella guerra fu ucciso Braccio, il corpo di cui fu dal Colonna mandato al papa, imperocché Braccio soleva soperbamente dire che li farebbe celebrare dieci messe per un baiocco.

Mutio Colonna, capitano dell'imperator contro venetiani, con una grossa compagnia di todeschi et cavalli prese la città di Mestre abbandonata da' mestrini, et uccise i defensori di quella, et nel partirsi permise che li todeschi incrudeliti la brucciassero. Egli fu di grande

³³¹ *Princeps*: marauiglioso.

³³² *Princeps*: Giuanni.

³³³ *Princeps*: dl.

³³⁴ *Princeps*: qelli.

³³⁵ *Princeps*: frateilo.

³³⁶ *Princeps*: Malfi.

³³⁷ *Princeps*: Motrone. *Corretto sulla lezione del 1680.*

esperientia nelle cose della guerra, et d'animo et di valore d'esser aguagliato ad ogni gran capitano.

Lasciarò di narrarvi qual sia stato il valor di Ottaviano, et la gran virtù nell'armi et cognitione di guerra del valorosissimo Pier Francesco. [155] Fabritio, figliuolo di Odoardo Colonna duca di Amalfi, hebbe da Carlo 8° re di Francia, nel 1495, in dono il contado di Albe et di Tagliacozzo, che prima era stato di Virginio Orsino; fu gran contestabile del Regno et signor di Marino; quanto egli sia stato valoroso nell'armi, capitano eccellente, leggansi le *Storie* di monsignor Gioio, et del Guiciardino, nelle quali si vederanno parimenti le tante honorate imprese del gran capitano Prospero signor di Palliano, figliuolo d'Antonio, et similmente di Vespasiano suo figliuolo, del gran Marc'Antonio suo nipote, il quale, sendo capitano de' francesi, fu nel 1523 ucciso in Milano da una palla d'un canone tirata da Prospero suo zio, non essendo conosciuto da lontano, insieme con Camillo Triulcio.

Marcello, figliuolo di Gironimo ucciso in Roma, fu nel 1525 capitano di Carlo V imperatore.

Qual sia stato l'infelice Ascanio, dico infelice per esser morto nel 1557 prigioniero in Napoli, credo che voi lo sappiate, sendo le segnalate sue imprese a tutto 'l mondo manifeste.

Marcantonio suo figliuolo, marito della signora Felice di Girolamo Orsino, et sorella del signor Paulo Giordano, hoggidì gran contestabile dil Regno, specchio d'ogni liberalità, [156] cortesia, homo veramente valoroso et intrepido, porge col suo mirabile ingegno maraviglia non solamente a quelli che di lui ne hanno cognitione, ma a stranieri ancora; finalmente, s'io volessi narrarvi di lui, di Fabritio suo fratello morto di febre alla Guerra di Parma, di Fabritio suo figliuolo duca di Marsia, marito della sorella del cardinale Boromeo nepote di papa Pio 4°, et³³⁸ de molti altri Colonesi, il ragionamento nostro tardi haverebbe fine.

Alessandro. Ditemi, di gratia, non hebbe la Chiesa, di questa sì illustre et honorata famiglia, altri cardinali che Giacomo e Pietro persequitati da Bonifacio 8°?

Lodovico.³³⁹ Sì, hebbe, imperoché nel 1327 vi fu un Giovanni, nel 1370 un altro Giacomo, nel 1380 un Agapito, et un altro Gioanni, nel 1460 un Giordano; vi fu poi Prospero cardinale di Santo Georgio, nepote dil papa Martino; fu un altro Giovanni, a requisition del quale furono i Colonesi – nel 1459 – fatti nobili venetiani, et fu figliuol di Antonio principe di Salerno; vi fu ancora il gran cardinale Pompeo figliuol di Girolamo fratello del sopradetto Giovanni; et hogidì vi è Marcantonio figliuol di Camillo, a cui fu padre Marcello fratello del cardinale Pompeo. Vi

³³⁸ *Princeps*: 8.

³³⁹ *Princeps*: 8. / Lo.

fu anco santa Margarita di casa Colonna, sepolta nel mo[157]nasterio di Santo Silvestro, ove ella fu monaca in Roma.

Hora lasciando il ragionar de' Colonnese, i cui fatti, gesti, et honorate imprese sono chiari a tutto 'l mondo, veniremo alla famiglia d'Origlia.

La famiglia Origlia^{CIX} venne dala Spagna tarraconese, hogidì la Catalogna, nel tempo del re Roberto, insieme con Santia sua moglie. Questi furono molto chiari et honorati nel tempo di Carlo III et di Ladislao suo figliuolo, imperoché ebbero la cura degli esserciti et furono valorosi capitani, tra' quali vi fu lo strenuo Corrello Origlia, il qual nel 1413, volendo il re Ladislao mettere insieme in Napoli gente et denari con nove gabelle e tributi, gli disse: “Dhe, come dubito che mentre ve ingegnate di contrastar al nemico, che è discosto, vi farete – per queste vostre nove angarie – nemici i vostri medesimi che vi sono intorno, pieni già per la fresca rotta hauta da Lodovico di spavento, per il che da noi altri vostri famigliari, i quali habbiamo da voi ricevuti beneficii, et con voi concorriamo una istessa fortuna, et non da' popoli, che per qualunque minimo disagio cambiano voler, devete pensare di raccorre questa somma de denari”, et presa la penna scrisse sé medesimo in capo d'una lista, et [158] poi altri beneficiati del re, et sé et gli altri tassò di tanta quantità di denari ch'ascendete a quel numero che egli voleva, et fu sborsato, et per poter servir il re si accasò con donna³⁴⁰ non molto nobile ma ricca, per haverne dote assai.

Alessandro. Fu molto generoso l'atto di costui, et mi fa venire l'istesso, a memoria, che fece Marco Valerio Levivo console, in quella gran necessità che havevano romani nel publico per far armate in mare allora importantissime; et certo, che questo Gorrello è degno di eterna memoria.

Lodovico. Haveva³⁴¹ egli quattro figliuoli, alli quali donò Ladislao quattro³⁴² contati, ciò è Capazza, Cereto, Brienza,³⁴³ e Corigliano, et egli fu fatto luocotenente et protonotario, et hebbe Acerra et Caserta.

Pietro Luigi Origlia, maestro di casa et capitano di Renato angioino, contra Alfonso nel 1438 ogni dì assaltava gli nemici, et rompendo la sua lanza entrava et usciva destramente di mano de gli nemici, in modo che Alfonso fece far publico bando che niuno, sotto pena di perder le

CIX Origli.

³⁴⁰ *Princeps*: con / donna.

³⁴¹ *Princeps*: memoria. / Haueua.

³⁴² *Princeps*: quattro.

³⁴³ *Princeps*: Briema. *Corretto sulla lezione del 1680.*

mani, havesse ardire di tirar balestra o arco, o schioppo, alla persona di Pietro Loigi, ma operasse contra quello³⁴⁴ lancia overo la spada.

Hor, signor mio, voglio dar fine all'origine di quelli nobili di seggii che mi restano, im[159]peroché oltre che io non ne ho havuta altra notitia né relatione, io haverei molto che dire, et il ragionamento nostro troppo tardo haverebbe fine. Però, lasciando queste origini, daremo principio a quelli delli quali prima già ragionamo, che non son di seggio, ma sono nobili et illustri. È ben vero che voglio prima dirvi alcuni generosi fatti de altri nobili cavalieri, come sarebbe a dire che Astorgio Agnese, del seggio di Portanova, fu cardinal di Nicolò V, e Angelo d'Anna, pur di detto seggio, fu cardinal di Bonifacio 9^o, e Ugo di Cardona,^{CX} del seggio di Porto, la cui famiglia venne di Spagna con Alfonso capitano di Fernando, havendo posto insieme da tremilia fanti siciliani et trecento cavalli, passò a Reggio et ruppe in una scaramuzza Giacomo Sanseverino signor di Mileto, ch'andava sollevando calavresi a rebbellione, et mise³⁴⁵ in fuga il Principe di Rossano, et congiuntosi poi con Alfonso di Andrada venne al fatto d'armi con l'Obegni capitano di francesi, non molto lunge da Seminara, et ruppe li francesi con gran mortalità di gente, e restarono³⁴⁶ prigionieri Honorato et Alfonso Sanseverini, et l'Obegni fuggì.

Antonio Cardona, marchese della Padula, fu nell'armi valorosissimo cavalier, et nella militia di grand'ingegno et esperto; [160] fu capitano dell'essercito fiorentino, et morì nel 1513.

Ramondo Cardona, capitano di Ferrando re di Aragona et di Napoli, nel 1512 scacciò di Fiorenza Pietro Soderino confalonieri perpetuo, et in quella introdusse Giovanni cardinale con Giuliano suo fratello della famiglia delli Medici.

Girolano di Tuttavilla, di seggio di Porto, li cui antiqui vennero di Francia, fu nell'assedio di Napoli un bravissimo capitano, et fu il primo che andasse a recuperare Sarno e Nocera e parte di Terra di Lavoro, et poi fatto luocotenente del Principe d'Oria in mare, et capitano generale di Carlo V, in terra combattendo a Tunisi con morì fu alla presentia dell'imperatore ucciso, sendo prima stato all'impresa di Corone. Egli hebbe³⁴⁷ per moglie Beatrice di Marcello Colonna, capitano di Carlo V, et generò Vincenzo, hogidì conte di Sarno, Girolamo vescovo di Sarno, Marcantonio marito di Portia Colonna, Pompeo a cui è moglie Silvia Papacoda, Horatio accasato in Costanza Sanseverina, Fulvio, e Mutio che fu occiso da forausciti; hebbe anco due

³⁴⁴ *Princeps*: quello.

^{CX} Cardona.

³⁴⁵ *Princeps*: mis-/se.

³⁴⁶ *Princeps*: gente, restarono.

³⁴⁷ *Princeps*: hebhe.

figliuole, Livia, moglie³⁴⁸ di Girolamo di Gennaro, et Costanza moglie di Giampaolo Gambacorta. Di Vicenzo nacquero Napolione et Mutio.

[161] Indico d'Anna, pur di detto seggio cavalier valoroso, fu capitano di soldati del re Ladislao, gran seniscalco della regina Giovanna 2^a, et fu fatto nobil³⁴⁹ venetiano; et Angelo d'Anna fu cardinal di Bonifatio 6^o.

Antonio, marchese³⁵⁰ di Cotrone, di casa Santiglia, et per materna origine da Vintimiglia, fece in Puglia et in Calabria, per amor di Alfonso, molte imprese; sendo egli venuto nel 1444 a Fonte di Popolo appresso a Triano con 300 cavalli, dove era ordinato che convenissero³⁵¹ tutti li baroni, fu accusato al re che egli voleva ammazzare uno di suoi principali cortegiani, il perché nascostamente se ne fuggì a Catanzaro suo loco, et ivi incominciò a suscitare, per consiglio et suasion di Giovanni della Noce lombardo, le discordie già sopite del Regno, sollecitando con littere et oratori non solamente i baroni, ma i nostri signori venetiani et altri potentati contra Alfonso, il quale gli tolse Cotrone e tutto 'l suo stato, et levò tutte³⁵² le terre a Giovanni della Noce, il qual se ne fuggì fuor del Regno.

Hora, havendo imposto fine al ragionar di alcuni di seggio, ritornaremo a quelle famiglie nobili et illustri che poco pensiero hebbero esser nel numero delli seggi. Vi dissi già la famiglia Aragona^{CXI} esser non solamente nobile et illustre, ma regale. È ben vero [162] che gli antiqui suoi non hebbero titolo reale, ma furono conti di Barzelona et di Valentia, et furono d'uno istesso legnagio³⁵³ col Conte di Tolosa et col conte Ramondo di Provenza di Berlingieri, ma havendo Pietro figliuolo di Alfonzo presa la Sicilia, et sopra i saracini di Spagna il Reame d'Aragona, et ucciso il re loro, fu dal papa creato re d'Aragona, et da questo sono discesi gli aragonesi, l'honorate et tante imprese de' quali sono in più storie descritte.

Alessandro. Haverei grandissimo piacere, sendo questa famiglia così illustre, et se a voi non rincresce, intender qualche poco più dell'origine et descendentia³⁵⁴ sua.

Lodovico. Io, in tutto quello che saperò, non son per mancar al giusto³⁵⁵ vostro desiderio. Voi havete a sapere, oltre quello che io ve ho detto, che in questa famiglia³⁵⁶ hebbe origine da

³⁴⁸ *Princeps*: mogle.

³⁴⁹ Come da *errata corrige*. *Princeps*: noail. (Ma nell'*errata corrige* è indicato l'errore "nouil" alla pagina 162).

³⁵⁰ *Princeps*: Merchese.

³⁵¹ *Princeps*: couenissero.

³⁵² *Princeps*: tutto.

CXI Aragona.

³⁵³ *Princeps*: lengnagio.

³⁵⁴ *Princeps*: descendetia.

³⁵⁵ *Princeps*: ginsto.

³⁵⁶ *Princeps*: famglia.

Eneco Arista conte di Bigorra, il quale, per haver liberata la regione di Navarra dalli saracini, nel 919 fu fatto re di quel loco. Di lui nacque Santio Garzia Abarca, padre di Garzia Tumulento, a cui fu figliuolo Santio 2° detto Santio Maggiore, marito di Geloira di Sanchio Fernandese conte di Castiglia, per la quale fu fatto re. Di costoro nacquero Ferdinando Primo, marito di Santia³⁵⁷ – di Alfonso Quarto re di Spagna –, Ramiro, che hebbe il Regno di Aragona ma non [163] godeva allora il titolo di re, et Garzia, il quale nel 1016 fu re di Navarra, et fu ucciso da Ferdinando suo fratello. Da li descendenti³⁵⁸ di questo Garzia fu signoraggiato il Regno di Navarra sino ad Enrico Crasso di Teobaldo conte di Campagna, doppo il quale, circa gli anni 1280, il Regno andò in poter delli re di Francia. Di Ramiro, figliuolo di Sancio, nacque Ramiro padre di Santio Terzo, a cui furono figliuoli Alfonso, Raimiro, et Pietro. Di Raimiro nacque Petronilla, o vero Urraca³⁵⁹ moglie di Raimondo conte di Barzellona, per il che la Catalogna³⁶⁰ se unì col Regno di Aragona; di Raimondo nacque Alfonso padre di Pietro, il quale fu fatto re nel 1196 et hebbe per moglie Maria del Conte di Montepesolino, nipote dell'Imperatore di Constantinopoli. Di Pietro et Maria nacquero Santio, il qual³⁶¹ fu di santissima vita, et fu arcivescovo di Toledo; Isabella, moglie di Filippo re di Francia; et Giacomo Fortunato, al qual furono figliuoli Giacomo re di Maiorica, Pierro Terzo, re nel 1226, marito di Costanza di Manfredi re di Sicilia, nel qual Regno egli successe, et morì nel 1284 lasciando, doppo sé, Alfonso Terzo, detto per la sua honestà e castissima vita “Alfondo il Casto”; Giacomo Secondo, detto “Dongiano”, marito di Bianca di Carlo Secondo re di Napoli; [164] Aufus, et Federico, il qual successe alli³⁶² fratelli nelli regni, et hebbe per moglie Leonora sorella di Bianca sua cognata. Di Giacomo nacquero Martino, et Alfonso 4° detto “il Piacevole”. Di Federico nacque Pietro Cerimonioso, padre di Lodovico, di Giovanni, di Martino re di Aragona, et di Leonora moglie di Giovanni re di Castiglia, padre di Ferdinando re di Aragona, a cui furono figliuoli Santio gran maestro d'Alcantara, Enrico maestro di San Giacomo, Alfonso Magno re di Sicilia,³⁶³ Pietro Infante, et Giovanni. Di Alfonso nacque Ferdinando Primo padre di Alfonso 2° detto “il Guerzo”, di Giovanni cardinale, et di Federico prencipe di Altamura. Di Alfonso 2° nacque Ferdinando 2° padre di Ferrante duca di Montalto, marito della sorella di Ramondo Cardona vice re di Napoli; a costui nacquero Giovanna moglie di Ascanio Colonna, Maria

³⁵⁷ *Princeps*: Sautia.

³⁵⁸ *Princeps*: descẽ-/ti.

³⁵⁹ *Princeps*: Viraca. *Corretto sulla lezione del 1680.*

³⁶⁰ *Princeps*: ilche Catalo-/gna.

³⁶¹ *Princeps*: qua].

³⁶² *Princeps*: all'fra-/telli.

³⁶³ *Princeps*: Scicilia.

moglie del Marchese del Vasto, et Antonio padre di Pietro, et di Antonio hoggidì duca di Montalto et marito di Maria della Cerda figliuola del viceré di Sicilia et duca di Medina Celi.

Delli Ferdinandi et delli Alfonsi ne faremo poi mentione alli lochi loro, parlando delli re di Napoli.

Di Giovanni, fratello di Alfonso il Magno, nacque Ferdinando Catolico re di Castiglia³⁶⁴ et di Spagna, marito di [165] Lisabetta di Giovanni 2°, et poi di Germana nepote di Luigi 12°, et fu padre di Giovanni, doppo la cui morte il Regno di Spagna, di Sicilia et d'altri luoghi pervennero nella casa d'Austria. Fu Giovanni, fratello di Giovanna moglie di Filippo arciduca d'Austria, conte di Fiandra et padre di Carlo V imperatore, di cui nacque Filippo, hoggidì re di Castiglia,³⁶⁵ di Leone, d'Aragona, di Navarra, di Gierusalem, di Napoli, di Sicilia, di Maiorica, di Sardegna, dell'isole d'India, e terre ferme del mare Oceano, arciduca d'Austria, duca di Borgogna, di Locches, di Brabantia, di Lemorgh, di Luzzemburch, di Gheldres, e di Milano, conte di Flsburg, di Fiandra, di Arthoes; palatin de Henault, di Olanda, di Zelanda,³⁶⁶ di Hiemur; prencipe di Tuvaria; marchese del Santo Imperio, di Frisia, di Salins et di Malines, delle città, ville et paesi di Utrech, Dovensel, e di Graminghes, et dominator in Asia, in Africa; et hebbe per moglie Isabella figlia del Re di Portogallo, et poi Maria regina di Inghilterra, doppo la quale tolse Isabella di Enrico re di Francia, la qual morì di parto d'anni 22 nel 1568. Hebbe della prima moglie un figliuolo detto Carlo, il quale per alcune et secrete cause fu dal padre posto in prigione, ove forsi morì d'affanno et malinconia. Hor eccovi satisfatto nell'origine et prin[166]cipio de gl'aragonesi, e de i descendenti³⁶⁷ loro.

Alessandro. Voi, molto più di quello ch'io pensava mi havete fatto – con mio grandissimo piacere – udire, e certo in questi discorsi mostrate haver visto molto, et così creder si deve. Hor seguite, che maggior contento non mi potete fare.

Lodovico. Havete a saper anco che di questa famiglia, oltre Giovanni di Ferdinando, vi furono dui altri cardinali: Giacomo in tempo di Clemente Settimo, et Lodovico sotto Alessandro Sesto; et oltre di ciò Francesco vescovo di Cefaluni, chiamato dal papa al Concilio, partendosi di Sicilia per venir a Napoli, fu con sette galeotte preso da Dragut Rais, per il che, carico di dolore, et di molta età, fra pochi giorni finì tra' maledetti turchi il corso di sua santa vita.

³⁶⁴ *Princeps*: Castigla.

³⁶⁵ *Princeps*: Re d Castiglia.

³⁶⁶ *Princeps*: Telanda. *Corretto sulla lezione del 1680.*

³⁶⁷ *Princeps*: descedēti.

Hora tornando all'altre famiglie, ècci la honorata et illustre famiglia di Monforte,^{CXII} li antiqui di cui furono duchi di Bertagna. Hebbe origine³⁶⁸ da Almerico conte di Monforte, figliuolo di Roberto re di Francia. Di questo Almerico nacque Simone padre d'Almerico Secondo, il quale generò Bertrada moglie di Fulcone Aspro re di Gierusalem, et Simone Secondo, di cui nacquero Filippo, e Guido marito di Margarita donna singolare et figlia del conte Ildribaldino Rosso di Pitigliano conte di Suana. Egli venne con Carlo Pri[167]mo nel Regno nel 1265, sendo capitano di 700 huomini contra Manfredi, e dopo molte sue honorate imprese, sendo nel 1285 vicario di Toscana, andando con l'armata in Sicilia, incontrossi con quella di Ruggeri dell'Oria capitano del re Giacomo d'Aragona, et virilmente combattendo fu preso et morì prigionero. Sua figliuola Anastasia fu data da Carlo Secondo Zoppo per moglie, col contado di Nola in dote, a Romanello di Gentile Orsino, il quale fu fatto maestro giustitiario. Simone sopradetto, padre di Guido, hebbe per moglie Lionora di Giovanni Senzattera, re d'Inghilterra, relita di Guglielmo di Glocestre. Egli, sendogli morto il padre già conte di Tolosa, e poi contestabile di Francia, guerreggiando per li popoli inghlesi contra Arigo re d'Inghiltera, del quale egli haveva la³⁶⁹ sorella per moglie, fu ammazzato, e nel corpo morto furono con molte villanie usati³⁷⁰ brutti e disonesti³⁷¹ atti, per il che³⁷² Guido suo figliuolo determinò vendicarsi contra il re, là onde nella chiesa di San Silvestro di Viterbo, nel mezzo giorno, alla presenza di molti, e d'esso re, e di Filippo re di Francia, uccise Enrico conte di Cornovaglia, e fattosi con la spada far luoco,³⁷³ salito a cavallo se ne fuggì a Rosso conte dell'Anguillara suo socero.

Filippo Monforte, fratello di Guido, fu capitano [168] et marescalco del campo di Carlo Primo nel 1265, et haveva sotto la sua insegna mille³⁷⁴ homini d'armi francesi; ritrovandosi poi nel 1268 capitano contra Corradino, havendo tre hore combattuto con grande occisione de gli nemici, spinto da una furia de italiani et spagnoli fu rotto e morto.

Giovanni Monforte valoroso cavaliere, et nell'arte della militia espertissimo, hebbe, per le molte et segnalate sue imprese fatte in favore di Carlo Primo, da Carlo Secondo il contado di Monteforte.

CXII Monforte.

³⁶⁸ *Princeps*: origiue.

³⁶⁹ *Princeps*: le.

³⁷⁰ *Princeps*: usate.

³⁷¹ *Princeps*: disonesti.

³⁷² *Princeps*: perillche.

³⁷³ *Princeps*: louco.

³⁷⁴ *Princeps*: M.

Angelo Monforte, consumatissimo nelle guerre et in quelle di molta esperientia, conte³⁷⁵ di Campobasso, sendo capitano di Ladislao contra³⁷⁶ Luigi d'Angioia,³⁷⁷ fu fatto prigioniero dagli nemici insieme col Conte d'Oliveto, et fu poi liberato; Carlo Monforte, padre di Angelo, fu conte di Termoli, et creato del valorosissimo capitano Giacomo Caldora insieme con Nicolò suo fratello, conte di Campobasso. Ruscirono questi duo fratelli capitani illustri et di gran nome. Hebbe Carlo per moglie Orsina – di Ramondo Balzo Orsino principe di Salerno, et duca di Amalfi³⁷⁸ –, et di questa ne acquistò tre figliuole: Maria, Margarita, et Iole detta Violante. Morto Carlo, non havendo lasciato dopo sé figliuoli maschi, sendoli poco prima morto Angelo, Orsina sua moglie [169] diede la Maria a Giulio di Capua signore di Gambatesa, per il che il re Alfonso, che desiderava aggrandir i Gambacorti suoi famigliarissimi, non poco sdegnato diede la sopradetta³⁷⁹ Margarita a Giovanni, col castello di Cilenza in dote, et al fratello Sforza diede la Violante, con Ripa et Loratino in dote. Fu questa Margarita Monforte donna di raro e singular ingegno, di vita et costumi candidissimi, et di molto valore, per il che Alfonso, sendo³⁸⁰ nate alcune controversie tra sua figliuola Isabella et Giovan Galeazzo Sforza duca di Milano suo marito, mandò lei ad acquetar questi romori, et ella operò talmente con essi loro, ch'il tutto passò pacificamente.

Molte altre cose potrei dir di questa famiglia così illustre, ma il tempo non mi basta; però, seguendo d'alcuni altri, dicovi che vi sono gli antiqui et illustri d'Acquino, li quali, come vi ho detto, furono conti nel Regno prima che venessero³⁸¹ i normani, et anco³⁸² nel tempo di longobardi, et erano insieme con li conti di Teano, et di Penna, dalli quali fu detto l'Apennino. De gli Aquini vi furono al tempo del re Roberto due valorosissimi cavalieri, Bernardo et Filippo: questo hebbe dal re il contado di Lureto; Alfonso poi, nel 1438, nel giorno che egli ritornò in Napoli col trionfo, creò marchese di Pescara Gaspare d'Aquino, il quale si haveva con infi[170]to valore mostrato nelle guerre capitano degno d'ogni honore. Di simil fama et gloria fu Francesco d'Acquino conte di Loreto et Satriano, et gran carmerlengo d'Alfonso; et finalmente hebbe sempre questa famiglia huomini illustri et pieni di valore. Antonella³⁸³ di

³⁷⁵ *Princeps*: Mō-/te.

³⁷⁶ *Princeps*: conta.

³⁷⁷ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Angidia. (Ma nell'*errata corrige* è Augioia).

³⁷⁸ *Princeps*: di, Malfi.

³⁷⁹ *Princeps*: sopeadet-/ta.

³⁸⁰ *Princeps*: Alfonso / (sendo).

³⁸¹ *Princeps*: uenessro.

³⁸² *Princeps*: auco.

³⁸³ *Princeps*: Antel-/la.

Acquino, donna singolare, fu moglie di don Indico³⁸⁴ d'Avalos, conte et gran camerlengo, et fu poi detto d'Avalos d'Acquino. Egli hebbe cinque honorati figliuoli: don Ferrante, don Alfonso marchese di Pescara et gran camerlengo,³⁸⁵ Martino conte del Monte de Gisi, Roderico Pio conte, et Inico, il quale acquistò Ischia sotto Carlo Ottavo.

La famiglia Del Balzo,^{CXIII} li cui antiqui furono signori del Balzo, castello nella Provenza in Francia, di onde venne in Napoli nel 1265, con Carlo Primo, Beltrando suo capitano, il quale hebbe dal re il contato d'Avellino; di costui nacque Francesco, che fu padre a Beltrando Secondo, il quale per il suo valore hebbe da Carlo Secondo il Zoppo re di Napoli, nel 1284, il contato di Monte Scagioso, rinunciando Beltrando ad una provisione che prima haveva di mille oncie d'oro all'anno; et poi Carlo gli diede per moglie Beatrice sua figliuola, col contato d'Andri in dotte, la quale Beatrice³⁸⁶ fu in prima moglie di Azzone Terzo marchese di Este; hebbe di costei una figlia detta Maria, che poi [171] fu moglie di Ugo Delfino di Viena, da cui Beltrando³⁸⁷ ricomparò quel contato 30 millia ducati; prese poi costui³⁸⁸ per moglie Margarita di Alveto signora di Teano et di Cassano, et ne hebbe Santia – che fu moglie di Giovanni di Enghiamo³⁸⁹ francese, conte di Lece – et Francesco conte di Monte Scagioso, marito di Margarita di Durazzo, fu duca d'Andri et fu il primo che di casa privata nel Regno havesse il titolo di duca, et questo fu nel 1316. Di costui nacque Antonia moglie del Re di Sicilia, Novello conte di Monte³⁹⁰ Scagioso, duca d'Andri et gran capitano di Roberto, et Giacomo detto “Romanello”,³⁹¹ al quale Luigi duca d'Angiò, per essersi accostato a lui contra Carlo 3^o, donò il principato di Taranto et della Morea, col contado di Lecce, e li diede per moglie Agnese³⁹² di Durazzo sua zia, e fu poi chiamato imperatore di Constantinopoli, perché egli soccesse a Roberto e Filippo, tarentini, suoi zii materni, fratelli del re Luigi, marito di Giovanna, la quale tolse Teano a quelli del Balzo et lo vendé a Goffredo Marzano, ma però non hebbe il dominio dell'Imperio, ma solo il titolo.

³⁸⁴ *Princeps*: singolare di fu moglie / dō Indico.

³⁸⁵ *Princeps*: Camqrlengo.

CXIII Balzo.

³⁸⁶ *Princeps*: Bearrice.

³⁸⁷ *Princeps*: Beltraudo.

³⁸⁸ *Princeps*: costni.

³⁸⁹ *Princeps*: Eughiemo.

³⁹⁰ *Princeps*: conte di / Conte scagioso.

³⁹¹ *Princeps*: Po-/mandello.

³⁹² *Princeps*: Agne-/te.

Di questo Giacomo³⁹³ Romandello nacquero Rimondo Balzo detto Orsino, Roberto, Pirro e Francesco.

Ramondo – vivendo il padre – fu adottato in figliuolo da Guglielmo dello [172] Balzo, conte di Atri, il quale per la adozione gli diede il contato di Soletto et la baronia di Flumari; Carlo III poi li donò per moglie Maria, figliuola di Giovanni di Enghiamo et di Santia del Balzo, col contato di Lecce in dote.

Roberto fu nell'armi valorosissimo, et fu padre di Ramondo principe di Salerno, et duca di Amalfi,³⁹⁴ marito di una cogina di Ferando re di Napoli, et poi di Maria del Balzo. Ebbe questo Ramondo molti figliuoli, detti dal Sansovino Orsini: Giordano conte della Tripalda, Daniel conte di Sarno, et Felice principe di Salerno, conte di Nola, et marito di Maria figliuola naturale di Ferdinando Primo re di Napoli; hebbe anco cinque figliuole, due legittime, et tre naturali: le prime due furono Ursina moglie di Carlo di Monforte, et Isabella moglie di Napolione Orsino, l'altre furono maritate una in casa Caraciolla, la seconda in casa de' Costanzi, la terza in casa Caldora, il che dimostra quanto ne sia stato mal informato in ciò il nostro dotto Sansovino.

Francesco, l'altro figliuolo di Romandello, fu duca d'Andri, et hebbe per moglie Sveva Orsina, per il che fu tra gl'Orsini et Balzi fatta così stretta amicitia che l'una famiglia si vendicava il cognome dell'altra, tal che gli Orsini erano detti Balzi, et i Balzi erano detti Orsini, et di qui viene che il Sansovino chiama Ramondo³⁹⁵ "Orsino", il qual è della famiglia Del Balzo. Ebbe questo Francesco tre figliuoli: il conte camerario marito di Maria d'Eppe; Pirro duca d'Andri et gran capitano;³⁹⁶ et Berardino – detto Guglielmo – padre di Tiseo, padrone di Cillavegna in Lombardia, di cui nacque Battista capitano delle genti d'armi di Ferdinando re di Napoli, il quale donò al detto Battista, per le molte et honorate sue imprese, et a' suoi successori, come per privilegio appare, le terre di Santa Croce, di casa Salvatica, et la metà di Mirabello nel 1464, et poi, sendosi ribellati i Monforti conti di Campobasso, diede Ferdinando al detto Battista Cecca³⁹⁷ di Monforte per moglie, con l'altra metà di Mirabello, che era di Monforti, in dote. Ebbe questo Battista dui figliuoli, Francesco et Vincenzo, li quali presero due sorelle d'Argenso per moglie: Francesco hebbe Breda, et Vincenzo Anella. Di costui nacque Battista padre di

³⁹³ *Princeps*: Giaco.

³⁹⁴ *Princeps*: Duca di Malfi.

³⁹⁵ *Princeps*: Ramoudo.

³⁹⁶ *Princeps*: Ca-/pltanio.

³⁹⁷ *Princeps*: Ceca.

Giulio, Fabritio, et Marc'Antonio, hoggidi baroni di Santa Croce; di Francesco nacque Tomaso, da cui Vicenzo, che generò³⁹⁸ – d'Isabella di Battista Balzo – Lodovico e Vespasiano.³⁹⁹

Ramondo Balzo detto Orsino, di Romandello figliuolo, hebbe duoi figliuoli et tre figlie: Caterina moglie di Tristano di [174] Chiaramonte conte⁴⁰⁰ di Cupertino, detta anco Maria, da cui nacque⁴⁰¹ la tanto nominata et gran regina Isabella moglie del re Ferdinando; la moglie di Giosia Acquaviva duca d'Atri;⁴⁰² et Isota moglie di Pietro di Guevara gran siniscalco; i figliuoli furono Gabriel duca di Venosa,⁴⁰³ marito della figliuola di Giovanni Caracciolo gran siniscalco; Giovanni Antonio, principe di Taranto et gran contestabile di Alfonso, che hebbe⁴⁰⁴ per moglie Anna di Giordano Colonna. Gabriel hebbe due figliuole: Ramondina moglie di⁴⁰⁵ Roberto Sanseverino principe di Salerno, et Maria Donata moglie di Pirro Balzo primogenito del Duca d'Andri. Giovanni Antonio hebbe Bartolomeo conte di Lecce, et tre figliuole: la moglie del Conte di Catanzaro, Marchese⁴⁰⁶ di Cotrone; la moglie di Giacomo Sanseverino, dal quale descendono i conti della Saponara; et Caterina moglie di Giulio Antonio Acquaviva conte di Santo Flaviano, con dote di tre città, Bitetto, Conversano et Bitonto, et sei terre, Casamassima, Ginosa,⁴⁰⁷ Cassano, Nuci, Turri e Castellana.

Vi fu di questa famiglia, ancora:

- il dottissimo Ugo del Balzo: conte di Avellino, figliuolo di Beltrando, egli, per la morte di Andrea marito di Giovanna Prima, hebbe la commissione dal papa e baroni del Re[175]gno d'investigare, et castigare gli colpevoli di detta morte, per il che, fatta diligentia, molti furono per ordine suo giustitiati, sì come diremo⁴⁰⁸ al suo ordinato loco;

- Americo del Balzo: signor di Bera, fu molto stimato da Carlo duca di Calabria, figliuolo del re Roberto;

- Renaldo del Balzo: conte di Avellino,⁴⁰⁹ capitano di Carlo re di Napoli, mandato in Sicilia con un grosso esercito, prese nel 1255 Catania;

³⁹⁸ *Princeps*: genē-/ro.

³⁹⁹ *Princeps*: Vaspasiano.

⁴⁰⁰ *Princeps*: Coute.

⁴⁰¹ *Princeps*: anco Maria, nacque.

⁴⁰² *Princeps*: d'Adri

⁴⁰³ *Princeps*: Gabriel Di Venosa. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁴⁰⁴ *Princeps*: Alfonso, hebbe.

⁴⁰⁵ *Princeps*: d.

⁴⁰⁶ *Princeps*: Catanzaro, del, Marchese.

⁴⁰⁷ *Princeps*: Giosa.

⁴⁰⁸ *Princeps*: dreremo.

⁴⁰⁹ *Princeps*: Conte di d'Auellino.

- Ugo del Balzo: capitano nel 1318 del re Roberto⁴¹⁰ in Piemonte, trovandosi all'assedio di Alesandria città, et essendo andato con 200 cavalieri, per ritrovar legnami per far ponti⁴¹¹ et edifici per l'assedio, fu assaltato in aguato da Mario Visconte,⁴¹² col quale erano 600 cavalieri, et fu sconfitto, e morto, et era marescalco⁴¹³ di Sicilia;

- Pirro: duca d'Andri, fratello di Guglielmo, hebbe Francesco – marito di Santia di Chiaramonte – di cui nacque Pirro principe d'Altamura, di Teramo, et ultimo duca d'Andri; egli hebbe per moglie Maria Donata, detta Orsina, di Gabriel Balzo duca di Venosa, e nel 1484 fu uno de' principali⁴¹⁴ congiurati che congiurorno contra Fernando Primo, dal qual fu poi, insieme con gl'altri congiurati, nel 1487 fatto morire, et da quel tempo incominciò questa famiglia a non essere operata più dalli re nell'impresse loro.⁴¹⁵

Sempre fu questa famiglia molto [176] nobile et illustre, et vogliono alcuni che hoggidì ella sia estinta in Giulio, il qual ha poco tempo che in Roma finì il corso di sua vita, ma per scritte da me vedute parmi non esser vera l'estintione di quella, sendovi li descendenti di Battista.

Alessandro. Io sento un grandissimo contento et un infinito piacere nell'udirvi, così minutamente, narrare l'impresse et descendentie di così honorate famiglie, et veramente mostrate con la vostra memoria haver veduto e letto molte storie, delle quali ne havete assai bene cognitione, ond'io starei di continuo ad udirvi.

Lodovico. Questo causa la bontà del vostro generoso animo, e non perché io sia tale che io meriti essere udito, in questi pochi et deboli ragionamenti, da un così elevato spirito come è, signor mio, il vostro.

Alessandro. Eccovi su le cerimonie! Horsù,⁴¹⁶ seguite pur a darmi la vita, con così dolci et honorati discorsi.

Lodovico.⁴¹⁷ Èvvi poi la nobil, antica, et già illustre famiglia di Ruffo,^{CXIV} venuta nel Regno con Carlo Primo nel 1265, di cui era capitano Pietro Ruffo, il qual fu poi per il suo valore creato conte di Catanzaro; et Roberto re di Napoli diede a Giordano Ruffo il contado di Mont'alto, et a Guglielmo suo fratello quello di Sinopoli; Carluccio Ruffo, detto

⁴¹⁰ *Princeps*: Roaerto.

⁴¹¹ *Princeps*: legna-/mi per ponti. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁴¹² *Princeps*: Viscoute.

⁴¹³ *Princeps*: Maliscalco.

⁴¹⁴ *Princeps*: priucipali.

⁴¹⁵ *Princeps*: lot.

⁴¹⁶ *Princeps*: cerimonie, horsu.

⁴¹⁷ *Princeps*: Al.

CXIV Ruffo.

Mont[177]alto,⁴¹⁸ fu nel tempo di Carlo III gran giustiziero del Regno, il qual⁴¹⁹ Carlo 3° vendé Cotrone a Nicolò di Pietro Ruffo conte di Catanzaro, con dignità di marchese, per 20 mila ducati.⁴²⁰ Hoggi Fabritio Ruffo possede il contato di Sinopoli, et Girolamo la baronia della Bagnara.

La famiglia Filingieri,^{CXV} come si dice, hebbe origine da Ugieri, al qual fu fratello Filingieri del re Carlo I. Questo Ugieri, capitano valoroso del fratello, venuto con esso lui nel Regno, havendo preso moglie generò molti figliuoli, li quali per rispetto del padre furono chiamati Filigieri, quasi “Figli di Ugieri”, et poi furono detti Filingieri. Et è da sapere che quelli che si trovano in Puglia, ancor che siano honorati et nobili, non sono però di questa famiglia, et s’addimandano, come si dice, Berlingieri, et è tra lor non picciola inequalità, et questi furono quelli che furono da Corrado figliuolo di Federico Secondo, con gran quantità di cittadini, mandati nel 1235 da Napoli in essilio, et questo fu Ricardo Filingieri con tutta la sua casata.

Li Gonzaghi,^{CXVI} delli quali alcuni sono del seggio di Nido, et altri del seggio di Portanova, delli quali mi ero scordato – prima che più oltre seguitamo –, vennero di Mantova, della qual città furono e son duchi, e prima furono[178]no signori, et poi ebbero il titolo del marchesato, et il primo marchese fu Lodovico Gonzaga marito della figliuola del Marchese di Brandeburgo,⁴²¹ cognata dell’Imperatore, da cui hebbe il marchesato. Di costui nacquerò Lucido, Filippo, Feltrino, Azzo, Giovanni, Federico, Alberto, et Corrado marito di una sorella di Mastino Scala. Filippo fu capitano del Re di Ongaria, e hebbe Ziliola, che fu moglie di Matteo 2° Visconte; Guido successor al padre, huomo religioso, et che morì nel 1396, hebbe Francesco, Luigi, et Ugolino.⁴²² Francesco morì prima che ’l padre, senza figli, e hebbe per moglie la figlia di Guido di Polenta signor di Ravenna; Luigi governò 12 anni in nome dell’imperatore la città di Mantova, et morì nel 1382; Ugolino, marito de una di Beccari da Pavia, et poi di Caterina di Matteo 2° Visconte, fu, vivendo il padre, da’ fratelli per invidia ucciso in un convito, imperoché il padre lasciava a lui solo la signoria. Di Luigi nacque Francesco marito di Agnese di Bernardo Visconte, alla quale, trovata in adulterio, fece tagliar il capo; prese poi Margarita di Cesare Malatesta; guereggiò con Giovan Galeazzo Visconte duca di Milano; fu capitano generale de’ venetiani, et morì nel 1407 lasciando dui figliuoli, Galeazzo, e Giovan Francesco, il qual hebbe

⁴¹⁸ *Princeps*: Möt-/alto [177] alto.

⁴¹⁹ *Princeps*: Giusti-/tiero, il qual. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁴²⁰ *Princeps*: 20 m. ducati.

^{CXV} Filingieri.

^{CXVI} Gonzaghi.

⁴²¹ *Princeps*: Marche-/se Brandeburgo.

⁴²² *Princeps*: Vgoliino.

per moglie Paula – di Malatesta signor di [179] Rimini – donna di bellezza, di virtù, et di santa vita molto lodata; fu fatto marchese da Sigismondo imperatore, che li donò l’aquile negre in campo bianco, con la croce rossa; fu tre volte general di venetiani, et in ogni impresa fu vincitore; et poi, divenuto capitano di Filippo duca di Milano, guereggiò contro essi venetiani, et insieme con Nicolò Piccinino tolse loro Verona, con altre terre del⁴²³ Bresciano e Vicentino; morì nel 1444. Galeazzo ebbe Lodovico et Ughetto, il qual fu occiso. A Giovan Francesco furono figliuoli Carlo, Alessandro, Lodovico, Giovanni Lucido, Margharita moglie di Lionello Estense duca di Ferrara, et Lucia. Carlo fu condottieri de’ venetiani; ebbe nelle divisioni con li fratelli Gonzaga, Regiolo, Puzzana, Isola, Rivarollo, Bozzuolo, San Martino, Sabioneda, Gazzolo, Viadana, Suzzara, e il palazzo nella Piazza di San Pietro ove è la torre; fece guerra con Lodovico suo fratello, là onde, vinto, fuggì, et miseramente morì in essilio. Alessandro, il qual doppo la morte della moglie, che era figliuola del Conte d’Urbino, si fece monaco, ebbe Canedo, Rodondisco, Marcana, Castel Giffre, Medolle, Castiglione delle Stivere et Hostiano. Lodovico, per soprannome⁴²⁴ detto il Turco, ebbe per moglie Barbara di Burdibondo marchese di Brandiburgo, et poi †di Margarita del Duca di Baviera†; possedé Mantova, Marcheria, [180] Goito, con tutto quello che si ritrovava verso Verona; guerreggiò con Carlo suo fratello, et morì d’anni 60 nel 1478. Giovanni Lucido, huomo di Chiesa, ebbe Rodigo, Volta Capriana, Ceresare, Piubecca et Castellaro. Nacquero a Lodovico Gioanfrancesco, Francesco, Federico, Lodovico, Ridolfo, Luigi, Barbara moglie di Eberardo conte di Vuirtimbergo, Susanna moglie di Galeazzo Sforza, et Giulia moglie di Vespasiano Colonna. Federico primogenito, huomo saggio et nell’armi valoroso, fu general del Duca di Milano, et marito di Margarita di Baviera; morì nel 1484. Francesco, cardinal, ebbe – insieme col fratel Gioan Francesco –, nel Cremonese, Viadana, Savonella, Riccardo, Bozzolo, San Martino, Gazzolo, Dosiola, et Isola; morì sendo legato in Bologna nel 1483. Lodovico, che fu protonotario, ebbe – insieme con Ridolfo – Cavedo, Hostiano, Castel Zifre, Castiglione dalle Stivere, Rodondisco, et Solfarino; morì sendo vescovo di Mantoa. Rodolfo, capitano de’ venetiani, nel 1495 fu da’ francesi ucciso. Luigi fu marito d’Isabella di Vespasiano Colonna, la qual, morto Luigi, si maritò a don Carlo della Noia principe di Sermona. Di Ridolfo nacquero Pirro cardinal, e Luigi capitano di venetiani, che fu ucciso nel 1526 a Goit alla ripa del Mencio.⁴²⁵ Di Luigi, et d’Isabella [181] Colonna, nacque Vespasiano marito di Diana Cardona, et padre d’Isabella moglie di Luigi

⁴²³ *Princeps*: di.

⁴²⁴ *Princeps*: Lodo. soprannome. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁴²⁵ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Meneio.

Rodomonte Gonzaga. Federico hebbe Francesco Sigismondo cardinale di Giulio 2°; Giovanni Francesco marito d'Isabella di Monferrato; Paula moglie d'un Malatesta; Lisabetta, a cui fu marito Guido Ubaldo di Montefeltro duca d'Urbino, il qual, sendo stato sempre al coito impotente, morì senza figliuoli, havendosi – a persuasione di papa Giulio II – adottato⁴²⁶ per figliuolo Francesco Maria, di Giovanni della Rovere duca di Sora, signor di Sinigaglia, et fratello di detto papa. Francesco soccesse al padre Federico d'anni 18; fu capitano generale de' venetiani, in favore de' quali fece cose maravigliose, et prima contra Carlo 8° re di Francia; hebbe per moglie Isabella di Hercole I Estense duca di Ferrara, et morì nel 1519. Di lui restarono Federico Secondo, Fernando detto Ferrante, Ercole cardinal di Clemente VII, et Leonora moglie del sopradetto Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, signor di Pesaro, et padre di Guido Ubaldo et di Giulio cardinale. Federico fu capitano di Leon X et de' fiorentini; ricevè Carlo Quinto, da⁴²⁷ cui nel 1530 fu creato duca di Mantova; hebbe per moglie Margarita di Guglielmo Paleologo, marchese di Monferato, a lui dato per dote; morì de' [182] anni 40 nel 1540. Ferrante, che nell'impresse di Napoli al tempo di Lutrech fu capitano generale de' cavalli de' Carlo V, e poi fu viceré di Sicilia, luocotenente di Milano, e generale d'Italia, hebbe per moglie Isabella da Capua figliuola di Ferrante, duca di Termoli e principe di Molfetta; morì nel 1557, et restarono di lui Cesare principe di Molfetta et di Ariano – marito di Camilla, sorella di Carlo cardinal Borromeo, nipote di papa Pio⁴²⁸ 4° –, Francesco cardinal nel 1561, Giovan Vincenzo prior di Barletta, don Ferrante, Hercole, Andrea, Ottavio, et Ippolita moglie di Fabritio di Ascanio Colonna, et fratello di Marc'Antonio. Federico hebbe Francesco, marito di Catherina di Ferdinando imperatore; Guglielmo hora duca di Mantova, marito di Leonora del sopradetto Ferdinando;⁴²⁹ Lodovico; et Federico postumo cardinale.

Hora, per ritornar a' nobili che non sonno di seggio, oltre quelli di cui habbiamo ragionato, vi sono i Borges,^{CXVII} nobile et illustre famiglia,⁴³⁰ i quali vennero di Valenza di Spagna. Di questi fu papa Calisto Terzo – per inanzi detto Alfonso –, a cui fu padre Giovanni; hebbe un nipote, over figliuolo, detto Pietro Luigi, huomo di grande authorità et valore; similmente⁴³¹ fu suo nipote papa Alessandro Sesto, la cui vita potrete vedere nell'*Historie* mie. Fu [183] detto per inanzi Roderico Lonzolo, figliuolo di Gioffredo gran cavaliere; Gottifredo suo figliuolo hebbe

⁴²⁶ *Princeps*: addotato.

⁴²⁷ *Princeps*: dal.

⁴²⁸ *Princeps*: Gio. Corretto sulla lezione del 1680.

⁴²⁹ *Princeps*: Ferdinaudo.

CXVII Borges.

⁴³⁰ *Princeps*: ffimiglia.

⁴³¹ *Princeps*: similmẽ /fu.

per moglie una bastarda del re Alfonso, et hebbe il principato di Carinola; Francesco, l'altro figliuolo, capitano del re Alfonso, fu duca di Candia, et una notte fu morto e gittato nel Tevere da Cesare Valentino suo fratello, la pessima e scelerata vita di cui è diligentemente scritta⁴³² da monsignor Gioio nel primo dell'*Historie* sue.

Di questa famiglia sono usciti poi molti honorati cavalieri, et hoggidì vi è il gentilissimo principe di Squillace Pietro Borges.

La famiglia de' Gambacorti,^{CXVIII} sì come in molte historie veder si puote, fu veramente sempre nobile et honorata. Trovo in alcuni fragmenti, anci historie della nostra patria, scritte con non picciola diligentia da Bernardino Colombasso genovese, et dalli suoi antiqui bisavo, avo, et padre, che li Gambacorti fono prima in Alemagna di grandissima autorità appresso gli imperatori, in favore de' quali si hanno continuamente, in diverse imprese, acquistato perpetuo honore, et massime nel tempo di Enrico Terzo, il quale venendo circa gli anni di Christo 1070 in Italia, menò seco per capitano generale della fanteria uno di detta famiglia, detto il Gambacorti, il qua[184]le in molte guerre fatte in Italia, e particolarmente contro romani, si portò così valorosamente che egli ne fu dal detto imperatore molto estimado,⁴³³ et perché li Gambacorti, sì come sentirete, ebbero il governo di Pisa, è da credere che o per li meriti di questo capitano, o degli antiqui suoi, havessero, o dal detto Enrico, ò vero da' suoi successori, il governo o signoria di detta città di Pisa, di onde sono usciti huomini di sì nobil famiglia segnalati. Et che questo vero sia si trova nelli sopradetti *Annali*, che li nostri signori venetiani, li quali non mai fono soliti nelle loro imprese eleggere per capitano generale alcuno che non sia et per antichità nobile, per armi valoroso, et nella militia consumato, creato nel 1134 Pietro Gambacorti di Pisa in loro generale capitano contro paduani, li quali⁴³⁴ nella division di⁴³⁵ Sant'Ilario tagliarono nelle parti del dominio la Brenta, di sorte che le acque discendevano nelle lagune di Vinegia et atterravano la città, et non volendo essi a tal cosa provvedere, sendone più volte stati da gl'ambasciatori ammoniti, e richiesi fono vinti dal⁴³⁶ sopradetto Pietro – il quale ne menò prigioni in Venegia 450 con Alberico Bracacorta lor capitano, et con Guido⁴³⁷ da Monte Gaione lor confallonieri –; fu poi il detto Pietro in molte altre [185] imprese in favor

⁴³² *Princeps*: scitta.

CXVIII Gambacorti.

⁴³³ *Nella lezione del 1680*: esaltato.

⁴³⁴ *Princeps*: gnali.

⁴³⁵ *Princeps*: d.

⁴³⁶ Come da *errata corrige*. *Princeps*: richiesi dal sopradetto.

⁴³⁷ *Princeps*: et Guido.

di venetiani. Sendo nate nel 1347 le guerre civili tra pisani, delli quali tenevano⁴³⁸ i Gambacorti il Principato di potere, Andrea di questa famiglia, nell'armi valoroso, si fece capo di parte, et insieme con gli Agliati, et altri nobili et cittadini, cacciò dal governo della città quelli di casa della Rocca, detti li Raspanti, li quali, sotto nome di "Conti", si havevano usurpato tirannicamente il governo di Pisa, nel quale successe il detto Andrea, e suoi successori. Sendo poi nel 1352 nate alcune guerre tra' fiorentini et Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, mandò il Visconte ambasciatore a' pisani, per haver aiuto contra fiorentini, li quali già erano stati inimici di pisani, et erano all'hora amici. Haverebbe havuto l'arcivescovo l'intento suo, se Franceschino Gambacorti (ancor che amico del Visconte) non se avesse opposto all'opinion de molti, col mostrar loro che quello era non men pericoloso a' pisani che a' fiorentini. Fatte alcune guerre tra il Visconte et fiorentini, Franceschino et Loto operorno che essi si pacificarono; tra tanto (et era l'anno 1354), Carlo 4° imperatore, venuto a Pisa, alloggiò nelle⁴³⁹ case di Gambacorti – alli quali per l'altrui invidia, et sospetto, fu fuor di modo ingrato, cacciandoli fuor di Stato –, [186] et fatto giurar dalla città fideltà all'Imperio, fece tagliar la testa a Franceschino, a Lotto, et Bartolomeo fratelli, et a quattro altri di detta famiglia. Nondimeno, partito Carlo, rihebbbero i Gambacorti il dominio loro.

Alessandro. Vorrei saper un poco più chiaro qual fosse questo sospetto che hebbe l'imperatore,⁴⁴⁰ et quali furono quelli che, mossi da invidia, operorno la roina de detti Gambacorti.

Lodovico. Diròvi, sendo alloggiato Carlo nel palazzo di questi gentilomini, ove era un famoso giardino, et camere, e sale addornate più che nobilmente, l'imperatore il giorno doppo fece chiamar il parlamento nel domo per receiver il sacramento dell'obedientia. Occorse che, nell'andar il popolo al domo, un Paffetta della casa del⁴⁴¹ Conte de Montescudaio, capo della setta de' Mattraversi, contrarii agli Agliati et Gambacorti, de' quali Franceschino era sindaco del Commune, havendo animo di rimuovere il regimento, fece gridar con grandissimo romore: "Viva l'imperator, viva la libertà,⁴⁴² et mora⁴⁴³ il conservatore!"; queste⁴⁴⁴ parole fecero quasi correr il popol all'armi, il che vedendo l'imperatore, se ne ritornò con Franceschino⁴⁴⁵ al

⁴³⁸ *Princeps*: teuano.

⁴³⁹ *Princeps*: nelie.

⁴⁴⁰ *Princeps*: l'Impera &.

⁴⁴¹ *Princeps*: di.

⁴⁴² *Princeps*: uiua liberta.

⁴⁴³ *Princeps*: moia.

⁴⁴⁴ *Princeps*: conseruato-/re: Queste.

⁴⁴⁵ *Princeps*: Franceshino.

Palazzo, il che fatto, il Paffetta con la sua setta de' Matraversi et malcontenti andorono all'imperatore et li dissero, col pregarlo,⁴⁴⁶ che egli [187] prendesse a sé il sacramento delli soldati, imperoché i cittadini malvolentieri⁴⁴⁷ obedivano a' due cittadini privati, cioè a Cecco Agliati et a Franceschino Gambacorti,⁴⁴⁸ et a questo per una certa invidia consentì l'Agliati. Piacque molto all'imperatore questa novità, per il che, mostrando voler racchetati⁴⁴⁹ questi romori, andò al palazzo de Anziani, et ivi prese il sacramento dalli soldati del Commune, et fentamente ne fece capitani il Gambacorti et lo Agliati – li quali, veramente conoscendo che l'imperatore aspirava alla libera signoria, non potendosi alhora far altro, li consignarno la città, con tutto 'l suo distretto –, et egli poi levò le guardie de' pisani, et ve introdusse le sue, et fece un bando, che chi fosse stato da alcuno offeso andasse a lui per giustitia, et incominciò a dar ogni favore alli suoi tedeschi, li quali commettevano molti errori, per il che tutte le sette si pacificorno et andarono a gli Anziani, li quali, sedate le discordie, elessero 24 huomini che havessero a reformar la città a volontà dell'imperatore, il quale si mostrò contentarsi, ma per sé ritenne le chiavi⁴⁵⁰ della città, et fece un suo vicario. Occorsero poi in Pisa molti accidenti, per i quali fu arso il Palagio del Commune, ove era l'imperatore, del che ne erano⁴⁵¹ cagione i Raspanti, li quali con ogni via et modo cercavano di abbassar i Gambacorti, [188] che erano in molto credito appresso l'imperatore, là onde li Raspanti, et il Paffetta capo di quella setta,⁴⁵² per deprimer li Gambacorti, fece che il popolo si levò a romore contro l'imperatore, dicendo che egli non li manteneva quanto li era stato impromesso; Carlo, vedendo il popolo armato, dubbitando, se ridusse per partirsi al domo, et erano con esso lui (quando si levò il romore) Franceschino e Lotho Gambacorti, caporali, né di ciò sapevano la cagione; Bartholomeo et Pietro dell'istessa famiglia, ignoranti del successo, se ne fuggirno in casa del Cardinal d'Hostia legato del papa, et perché tutto il popolo si riduceva alla casa de' Gambacorti, il Paffetta et Lodovico della Rocca, movitori del romore, presero occasione di annullare in tutto li Gambacorti, et andati all'imperatore dissero che li detti havevano subornato il popolo per farlo⁴⁵³ morire et farsi essi tiranni di Pisa. L'imperatore, senza altra essaminatione (credendo il

⁴⁴⁶ *Princeps*: prgarlo.

⁴⁴⁷ *Princeps*: maluolötieri.

⁴⁴⁸ *Princeps*: Gambacorti.

⁴⁴⁹ *Princeps*: rachetar. Corretto sulla lezione del 1680.

⁴⁵⁰ *Princeps*: chiaue.

⁴⁵¹ *Princeps*: era. Corretto sulla lezione del 1680.

⁴⁵² *Princeps*: seta.

⁴⁵³ *Princeps*: qui, a penna, è stato integrato "farli".

falso), diede autorità a costoro d'andare contra⁴⁵⁴ i Gambacorti, et fece prender Franceschino e Lotho che erano in Palazzo con esso lui. Andò il Paffetta col compagno, et con molti suoi seguaci, alle case di Gambacorti,⁴⁵⁵ et trovandole senza difesa le fece ardere et rovinare, et presero molti de' Gambacorti, con alquanti loro amici, gli [189] quali furono Cecco Cinquini, Vieri Papa, Benincasa, Giontivegli, Pietro detto Abbate, Guelfo de' Lamfranchi, Pietro Baglia de' Gualandi, Rosso de' Sismondi, Francesco Rossello, et altri. Fatto il processo, a volontà dell'imperatore furono ingiustamente decapitati Franceschino, Lotho e Bartholomeo, fratelli, et insieme con essi Cecco Cinquini, Vieri Papa, Ugo di Giutto et Giovanni delle Bracche, tutti grandi di Pisa, li corpi delli quali stetero tre giorni nella piazza, nudi et insepolti. Per la morte di costoro rimasero governatori del Commune Lodovico della Rocca, et il Paffetta, il quale (partito l'imperatore), venendo a gl'altri cittadini in sospetto di tirannia, fu posto in prigione, ove morì di veneno, et così patì la pena del suo crudelissimo tradimento, et i Gambacorti ritornarono poi nel pristino lor stato.

Eccovi che inteso havete la causa che mosse il legghier Carlo ad incrudelirsi contra questa famiglia, dalla quale fu egli ricevuto et honorato. Hora, ritornando a' Gambacorti, havete a saper che di novo nacquero poi tra pisani et fiorentini alcune guerre, nelle quali furono i pisani superati da Galeotto Malatesta capitano de' fiorentini, il quale menò circa mille prigioni in Fiorenza, della qual perdita ne fu data la cagione a' Gambacorti, col dire che, havendo essi lo denaro pu[190]blico, et non pagando i soldati, havessero causato questo errore; per il che pisani ne cacciarono di Pisa i Gambacorti et fecero venire al governo, nel 1365, Giovanni Agnello amico de' Visconti et nemico de' quelli. Pietro Gambacorti, trovandosi così stranamente fuoruscito, più volte tentò, con molte scorrerie et altri modi, di ritornar⁴⁵⁶ alla patria, ma il tutto era fatto invano; pur finalmente, fuori⁴⁵⁷ d'ogni suo pensiero, li fu la fortuna favorevole et li aperse la strada, imperoché, sendo andato l'Agnello, doppo 4 anni, a ritrovar l'imperator Carlo in Lucca, egli cadendo da un palco si ruppe una coscia, per il che pisani levato rumore, richiamarono Pietro al governo, il quale, doppo molti egregii fatti, et doppo l'havere pacificati i fiorentini⁴⁵⁸ con Giovan Galeazzo Visconte duca di Milano, havendo governato la città anni 12, con amor di tutti i principi d'Italia, fu nel 1392 ucciso a tradimento, con Lorenzo suo

⁴⁵⁴ *Princeps*: conrra.

⁴⁵⁵ *Princeps*: Gambacotti.

⁴⁵⁶ *Princeps*: modi ritornar.

⁴⁵⁷ *Princeps*: fnori.

⁴⁵⁸ *Princeps*: pa-/cificati Fiorentini.

figliuolo,⁴⁵⁹ da Giacomo Appiano suo cancellieri, consigliere et secretario, et da lui tolto e nutrito come figliuolo. Per la morte di Pietro, Pisa andò in poter del Duca di Milano, a nome di cui l'Agnello governò Pisa. Fu questo Pietro, et per ingegno, e per virtù, di molta autorità e di gran nome; fu chiamato “difensor del popolo”, il qual titolo si dava solamente⁴⁶⁰ a quelli che go[191]vernavano⁴⁶¹ la Republica, et fu generale delle gente d'armi; egli, et Girardo suo fratello, hebbe dal detto Carlo 4° imperatore in dono, et in feudo imperial, la terra di Scherlino, et che amendue et loro descendenti havessero la dignità di cavaliere, il che a quel tempo era cosa di molta estimatione, et il tutto gli fu concesso per spetiale privilegio nel 1367. Venuto a morte Giovan Galeazzo Maria “Conte di Virtù”, lasciò la città di Pisa a Gabriel suo figlio naturale, il quale per haver venduta la detta città a' fiorentini nel 1406 fu decapitato da' pisani, li quali ponendosi in libertà richiamaron Giovanni Gambacorti figliuolo di Girardo fratello di Pietro, et lo fecerono far pace con Giovanni Agnello, capo della contraria parte, il quale fu poi, in tempo di notte, ucciso dal detto Gambacorti, il qual solo aspirava al governo della città; ma egli alla fine, doppo 13 mesi, fu forzato⁴⁶² lasciar Pisa a' fiorentini, et con un figlio et fratelli andò ad habitar nel suo Stato di Val di Bagno, et ivi finì la sua vita. Restò Girardo suo figlio, quale in una guerra che mosse Filippo Visconte a' fiorentini,⁴⁶³ difese honoratamente Garzano sua rocca, nella quale impresa morì Zenone di Capo de Istria, capitano generale della fanteria. Questo Girardo, non essendoli da' fiorentini osservato quel⁴⁶⁴ tanto che a suo padre [192] fu – nella capitulatione tra essi fatta – promesso, et sendo nata guerra tra Ferdinando re di Sicilia et fiorentini, accordossi col detto re di volerli dare il contato della Valle di Bagno, ove erano dodici castelli, tra' quali vi erano due fortezze, Gorzano et Castel Benedetto, in cambio de' quali voleva dargli Ferdinando altrettanto⁴⁶⁵ nel Reame, ma per mancamento delli suoi, fiorentini occuparono il tutto, prima che egli al re la consignasse; nondimeno il re li volse donare Sansevero in Puglia, et Cotrone in Calabria, ma per la morte⁴⁶⁶ del re la cosa non hebbe effetto. Faceva Girardo questo contracambio per levarsi dalle inimicitie che egli havea per rispetto di Rinaldo de gli Albici suo suocero, il perché egli nel 1454 se ne venne in Napoli rechiesto da Alfonso, da cui fu honorevolmente accettato. Da Girardo, e da Titta sua moglie, sonno discesi

⁴⁵⁹ *Princeps*: figliuolo.

⁴⁶⁰ *Princeps*: solmēte.

⁴⁶¹ *Princeps*: go-/[191]nernauno.

⁴⁶² *Princeps*: sforzato

⁴⁶³ *Princeps*: Fiorentitini.

⁴⁶⁴ *Princeps*: quell.

⁴⁶⁵ *Princeps*: altrettanto.

⁴⁶⁶ *Princeps*: motte.

li Gambacorti, ch'hoggidì si trovano in Napoli. Questo Girardo fu molto caro ad Alfonso, sì come appare nella capitulatione che si fece di una lega in Napoli, nel tempo che Maometto III prese nel 1449 Constantinopoli, per il che papa Nicola V ci destinò un cardinale, a tal che ci entrasse il re Alfonso, il quale recusava entrar in tal lega se prima fiorentini non restituivano lo Stato di Val di Bagno a Girardo. [193] Hebbe⁴⁶⁷ Girardo due figliuole et cinque figliuoli: Bartolomeo comendator di San Giovanni; Pietro signor di Campo Chiaro; Sforza; Andrea; et Giovanni, di valore et di giuditio raro, servì con l'armi al re Alfonso, et fu da quello tenuto in grandissima estimatione, per il che il re gli diede – sì come habbiamo detto parlando di casa Monforte – per moglie quella rara et singular Margarita di Carlo Monforte.⁴⁶⁸ Morto Alfonso, o forse⁴⁶⁹ per la natura di Ferdinando, o per malignità⁴⁷⁰ de gli invidi, non furono tenuti i Gambacorti da Ferdinando nella lor prima estimatione, anzi tolse loro lo Stato di Termoli, che hoggi è ducato, et posseduto da Ferrante di Capua, nel qual era successo Margarita, alla quale il re lasciò solamente⁴⁷¹ Cilenza. Di questa et di Giovanni nacquero Carlo barone di Cilenza, Francesco, et Angelo, Cesare comendatore di San Giovanni della Padula, et Beatrice moglie di Giovanbattista Caracciolo, Laura moglie del Guindazzo barone di Mirabello.

Carlo ne' suoi primi anni fu allevato nella corte di Ferdinando re di Napoli, ove oltre che egli divenne intendente nelle humane littere, esercitossi in tutti quelli honorati essercitii che a' cavaglieri convengono, et in quelli avanzò di gran lunga tutti gli altri, di modo che il re, havendoli molta aff[194]fettione per esser nell'armi pronto, et agile, li diede in età di anni 16 il grado di cavalieri. Havendo poi Carlo non molto doppo malacconcio uno de' governatori de' paggi, et amazzato uno che seco il bravo dimostrava, et anco per non voler pigliar moglie, la qual il re dar li voleva, si partì di corte et andò a ritrovar Angelo Monforte conte di Campobasso, suo zio, dal qual egli imparò quel tanto che saper si deve nell'arte militare, con la quale in Italia et in Francia dimostrò quanto fosse valoroso; et nelle maggiori imprese era sempre il primo ad entrare et l'ultimo ad uscirne, et d'ogni sua impresa ne riportava honorata vittoria, per il che solevano i capitani, et principi, qualunque volta si acquistava di qualche guerra la vittoria, dire che in quella trovar vi si doveva Carlo Gambacorta. Mentre egli stava nella corte di Luigi re di Francia, avvenne che un cavalier francese, per desiderio d'honore, sfidò alla presenza del re, qual si volesse italiano in duello, Carlo, che veramente era animoso,

⁴⁶⁷ *Princeps*: Girardo, hauendo il Gambacorti / nella [193] Hebbe. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁴⁶⁸ Come da *errata corrigè*. *Princeps*: Cōforte.

⁴⁶⁹ *Princeps*: fosse.

⁴⁷⁰ *Princeps*: o per per malignita.

⁴⁷¹ *Princeps*: solameute.

ottenuta⁴⁷² licenza dal re, alla presentia del quale, et d'infiniti⁴⁷³ personagi et guerrieri, condottosi in steccato, dato il segno, et abbassate le lanze, amendui si portarono valorosamente, et ritornati ad incontrarsi con le nude spade in mani, Carlo, doppo molti colpi, tagliò al francese le redine del cavallo, per il che [195] egli subito scese⁴⁷⁴ in terra, il che parimente fece Carlo, il quale, doppo longo battagliare, venuti alle prese, atterrò il francese in modo che egli non si poteva muovere, là onde Carlo cominciò, per ucciderlo, a sfiare l'elmo, ma il re, gettando la bacchetta, non lasciò seguir l'effetto. Ritrovandosi poi Carlo alla rotta della Cirignola in Puglia tra francesi e spagnoli, sendoli ammazzato il cavallo, et levatosi in piedi, uno de' nemici li disse – in modo di burla – s'egli voleva aspettare un incontro de lanza, a cui rispondendo disse: “Con vantaggio tale, vuoi⁴⁷⁵ incontrarti meco, cavalier villano? Hor vieni!”; il⁴⁷⁶ francese, pieno d'orgoglio, andogli incontro, ma Carlo con un man dritto li tagliò la lanza, la quale riversandosi lo ferì nel volto; in questo mezzo, Gorone Galeotto, cavalier honorato et nell'armi esperitissimo, diede un cavallo a Carlo, che poi animosamente tra' nemici si vendicò della villania et del cavallo occiso. Si portò ancora valorosissimamente al fatto d'arme del Garigliano, pur tra francesi et spagnoli, alle imprese di Valenza, di Modena, di Giaradada, et in diverse parti dell'Italia sempre si diportò valorosamente. Fu tanto nell'armi esperto, et pieno di valore, che Francesco Maria, honore et gloria di Marte duca d'Urbino, sempre lo soleva [196] anteporre nel combatter, et nel giudicio della guerra, ad ogni altro cavalieri, et fu tenuto in molta esistimatione dal gran capitano Consalvo Ferrante. Hebbe il governo de gl'huomini d'armi che combattevano in favor di Colonesi, ma poi, sendo stretto parente di Giovan Giordano Orsino, si pose in aiuto de quelli per li quali ei fece molte segnalate imprese, là onde, per il grido di sua fama, il Re Catolico, doppo ch'hebbe recuperato tutto 'l Regno di Napoli, lo fece chiamar a sé, et li disse che li dovesse chiederli quel che più desiderasse; rispose Carlo ch'altro non ricercava che la gratia di Sua Maestà, per il che il re gli restituì Cilenza, che li era stata levata, et appresso li consegnò 200 ducati all'anno per sé et suoi⁴⁷⁷ successori. Doppo molte guerre egli prese per moglie Dionora figliuola di Paulo Siscar conte d'Aiello,⁴⁷⁸ li cui antiqui vennero da Spagna con Alfonso Primo. Venuto in età d'anni 63 fu, per li tumulti che si erano sollevati nel Regno, astretto partirsi da Napoli, et andò a Francesco Maria duca d' Urbino, cui fu molto caro,

⁴⁷² *Princeps*: ottenuta.

⁴⁷³ *Princeps*: infiniti.

⁴⁷⁴ Come da *errata corrige*. *Princeps*: sese in terra.

⁴⁷⁵ *Princeps*: uoi.

⁴⁷⁶ *Princeps*: uillano, / hor uieni, Il.

⁴⁷⁷ *Princeps*: et & suoi.

⁴⁷⁸ Come da *errata corrige*. *Princeps*: di / s. Angelo.

et perché il Duca era capitano generale delli nostri signori, li volse dar il carico di locotenente, et 400 huomini d'arme, promettendoli honorata provesion, ma egli, desiderando riposarsi, [197] ricusò tal carico, et tanto più che egli era chiamato a Roma dall'ambasciatore di Carlo V et dal Marchese del Vasto, nondimeno non poté andarvi per una infirmità che li sopragionse, che finalmente in Pesaro lo condusse a morte nel 1529. Ritrovòsi al morir suo Giovan Vincenzo suo figliuolo, il⁴⁷⁹ quale fu dal Duca tenuto in corte, ove non solamente divenne soldato valoroso,⁴⁸⁰ ma nelle lettere humane ancora molto esperto. Egli scrisse in un compendio, et con bellissimo stile, l'*Historie napolitane*, et andato in Francia per mostrar il valor suo, morì nel 1561 in età de anni 32. Hebbe anco, della detta moglie, Giovanni Paulo, il quale fu per natura agile, et forte, et allevatosi negli honorati studii della militia fu pieno di valore; fu barone di Cilenza, et marito di Costanza di Girolamo Tuttavilla conte di Sarno, et morì nel 1559. Furno suoi fratelli Archileo, di raro et singolar discorso, et come ho detto grandissimo cavaliere; Angelo, il qual, ornato di humane et divine lettere, dandosi alla vita contemplativa, prese l'habito di prete.

La eccellente virtù et il gran valore di Carlo merita che si faccia della vita sua un breve epilogo, per il qual intenderete questo Carlo esser stato non solamente valoroso soldato, ma degno d'ogni honore.⁴⁸¹ [198] Nacque di padre e di madre nobilissimi, et fu sempre dedicato alli essercitii dell'armi; fu di bellissimo e lieto aspetto, di fronte lata e serena, di color bianco, i capelli erano rutili et alquanto crespi, gl'occhi di color vario e nel mirar giocondi, il naso alquanto aquilino; era di benigno⁴⁸² volto, e nel parlar terso e sententioso; le sue risposte erano piacevoli, acute⁴⁸³ e gratiose; fu modesto, prudente, e secondo l'occasioni hor faceto e hor grave; era giusto, e dell'honesto amator, nel divin culto assiduo et diligente; fu temperato nel vivere, nel donar liberale, nel far piacer pronto; nelle guerre si delectava solamente portarne la vittoria senza spander il sangue di nemici; era nelle battaglie prontissimo di mano; hebbe molto in odio gli huomini flagitiosi et scelerati, et fu della fede sempre osservantissimo; combattendo era aspro et terribile, ma finita la pugna era piacevole et humano, et delle ingiurie facilmente si scordava; era nondimeno degli honori molto avido, et per questo era inimicissimo dell'odio; hebbe grandissima amicitia con huomini di valore nell'arte millitare, et nobilissimi di sangue, et per desterità d'ingegno attissimi ad ogni impresa.

⁴⁷⁹ *Princeps*: ll.

⁴⁸⁰ *Princeps*: valoroso.

⁴⁸¹ *Princeps*: huote.

⁴⁸² *Princeps*: Beniguo.

⁴⁸³ *Princeps*: acu-/ti.

Vi furono di questa famiglia, oltre li sopradetti, huomini molti segnalati, tra' quali vi fu Pietro, il cui corpo giace qui in Vinegia, in San [199] Sebastiano, con titolo di "beato"; egli istituì la religione di Santa Maria della Gratia, et circa gl'anni 1340 edificò una chiesa col monastero in Montebello,⁴⁸⁴ 6 millia lungi ad Urbino, e in Napoli congregò al viver commune i frati di Santa Maria delle Gratie.

Lotto Gambacorti, vescovo di Trevigi, huomo di grand'ingegno, et nelle lettere consumatissimo, rifece la Certosa di Pisa in Val di Calce, et a quella donò bonissima entrata, et ivi finì la sua vita.

Lotto, primate di Sardegna et di Corsica, fu per la sua integrità di vita, et virtù, arcivescovo di Pisa, et molto honorato.

Priamo comendator, over prior di Sansepolcro di Pisa, fu capitano generale di pisani contra li re di Aragona, per cagione della Sardegna. Vi fu anco un altro Priamo, pur priore, a tempo di Girardo signor di Valdibagno. Volendo nel 1225 pisani rinovar li statuti di Pisa, diedero il carico ad Andrea Gambacorti esperitissimo di legge, nel qual carico egli mostrò di quanta dottrina nelle cose della giustitia era adotato.

Rainero, fratello di Giovanni, fu visconte di Montevasto, et consiglieri, e gran senescalco del Regno, creato nel 1392 da re Ladislao, come appare il privilegio nell'Archivo di Napoli.

Pietro, signor di Campo Chiaro, che nacque di Girardo, hebbe tra gl'altri suoi figliuoli Ferrante marito di Antonia Scondita, da cui nacquero Anibale signor della Torraca, Scipione, e Pietro homo [200] di raro discorso, e delle historie intelligente. Si trova ancor che nel 1509 un Pietro Gambacorti, sendo capitano de pisani contra fiorentini, fu fatto prigione insieme con Mariano Orlandi.

Alessandro. Mi havete molto rallegrato nel'havermi detto le tante imprese di questa famiglia, la quale veramente ho sentuto molto lodare dal clarissimo mio padre, et da molti, li quali sono stati in Pisa, et hanno veduto molti loro honorati edifici, et monasterii, et capelle, tra le quali vi è quella dell'Incoronata, ove è la sepoltura di Enrico VII imperatore.

Lodovico. Io non ho voluto far mentione delli edifici loro che sono molti, imperoché sarei troppo lungo, et poi poco importa, ragionando dell'origine, et imprese loro, il narrare le fabriche di detta famiglia; però, seguendo l'ordine nostro, diremo qual sia stato il principio della nobil famiglia Mendoza.^{CXIX} Circa gl'anni di Christo 900, i nobili di Bardulia, che hora chiamano Castiglia, crearono dui giudici, l'uno da administrar la giustitia, detto Nugno Rasura,

⁴⁸⁴ *Princeps*: mona: / Mōtebello.

^{CXIX} Mendoza.

et l'altro per la guerra, chiamato⁴⁸⁵ Flavio Olaen Calbo, a cui Nugno Rasura diede per moglie sua figlia Elvira, detta Nugnese, et perché era pelosa fu chiamata "Dognavella". Di questi nacquero Ferrante Lainese, Bermudo Lainese, et Lai Lainese, da cui descendono quelli [201] della casa di Mendozza, et Rui Lainese, dal quale descendono quelli della casa di Castro, di Castiglia. Have poco tempo che la famiglia Mendozza si ritrova in Napoli. Da lei son sempre usciti huomini valorosi nell'armi, tra' quali furno Diego et Inico; Diego mostrò il valor suo nel tempo della guerra di Siena, et nel soccorrer Orbetello; Innico poi, fratello di Giovanni Mendozza, honorato general delle galee di Spagna, fece chiaro al mondo quanto egli sia stato cavalieri valoroso, ma li fu molto contraria la sorte, imperoché, partendosi egli nel 1562 da Genova per andar in Spagna con una galera, scostatosi 18 millia da Genova, fu da contrarii venti con grandissimo empito, con tutta la gente, sommerso. Possede questa famiglia il marchesato della Valle Siciliana et il contato di Mileto. Di detta famiglia furonovi cardinali Francesco figliuolo del Marchese di Cagnete, et Enneco del Conte di Miranda: questo di Clemente Settimo, et quello di Paulo Terzo.

La nobil famiglia di Soardi^{CXX} venne di Germania in Italia con Federico Barbarossa, il quale, per sedare alcune seditioni ch'erano tra questa famiglia nate, menò seco, per suo capitano, il principal capo di quelle seditioni, e poi, doppo molt'imprese fatte da quel valoroso capitano in molte guerre in Italia, li donò la città di [202] Bergamo, che fu circa gl'anni di Christo 1158. Regnò questa famiglia in Bergamo molti anni, sino a tanto che Matteo Magno Visconte, vicario imperiale di Milano, et di tutta la Lombardia, si fece a forza d'armi signor di Cremona, Lodi, Piacenza et Bergamo, et gli soccesse, suo figliuolo, Giovan Galeazzo Primo, duca di Milano, doppo la cui morte, che fu nel 1328, i Soardi ripresero a viva forza la signoria; ma poco perseverarno, imperoché furon scacciati dalla famiglia Coleona; nondimeno Francesco Soardo cavalier Speron d'Oro, che era successo nella signoria a Soncino suo padre, non potendo sopportare simil ingiuria, venne ad un fatto d'armi, et restò vitorioso, et ripigliò Bergamo, ma la fortuna, che se li era fatta nemica, lo fece poco tempo goder di questa sua vittoria, imperoché venuto di nuovo all'armi contra gl'avversarii, fu ammazzato da Ugolino Cavalcabo, appresso Crema, di saetta, doppo la cui morte soccese nella signoria di Bergamo Soardo figlio di Rodolfo, a cui fu padre Bernabò Visconte. Fu questo Ridolfo grandissimo amico di Francesco Soardo, per il che, in segno dell'amor verso di lui, et della famiglia Soarda, pose a suo figlio il nome di Soardo. Morto Soardo Visconte, li soccesse Mastino, signor di Bressa, e fratello di

⁴⁸⁵ *Princeps*: chiamazo.

^{CXX} Soardi. *Nell'esemplare qui trascritto manca la nota a margine. Integrata dagli esemplari di Vienna e Roma.*

Rodolfo suo padre; morto poi Mastino fra un anno, se insignorì Giovan Piccino Visconte, nel 1407. [203] Nacque Giovanni di Carlo, signor di Parma, fratello di Mastino e di Rodolfo. Fu questo Giovanni avarissimo e molto libidinoso, per il che, doppo l’haver regnato anni 2, fu nel 1409 da tutto il popolo di Bergamo scacciato, et al governo de la città crearono di novo governor Giovan Ruggeri Soardo detto “il Bello”, il quale finalmente considerando non potersi mantener in stato, né meno in libertà, sì per i romori, come anco per non esser molto potente, deliberò vender la città, et così nel 1409 vendé quella, come sua, a Pandolfo Malatesta, per ducati (come si dice) 30 mila.⁴⁸⁶ Fatto questo, egli con tutta la sua famiglia, et con le facultà, se ne andò a ritrovar il duca Giovan Francesco Gonzaga, dal quale fu benignamente ricevuto, e per il valor suo hebbe dal Gonzaga in dono Ostia, Castel Mantoano, over Veronese, et in quel finì honoratamente la sua vita, e ivi hoggi vi si truova questa famiglia. Hebbe questo Giovanni tre figli, Vincenzo, Bencio, e Meriano, di cui nacque Giovan Battista detto da la sua rara creanza “il Soardino”; egli fu, sì per l’ingegno come per il valore, molto caro al Marchese di Pescara; finalmente, essendo stato prima e sempre in gran credito appresso Prospero Colonna, venne con esso lui ad habitar a Napoli, ove egli prese per moglie la sorella di Leone conte palatino, detta Margharita Follera, che li partorì Vespasiano, Prospero, Paulo, [204] et Pompeo cavalier di Rhodi. Prospero hebbe per moglie Battista Caracciola figliuola di Giovanbattista, il qual fu nel Friul capitano delli nostri signori; Paulo, huomo di candidissima vita, et nella musica eccellente, hebbe per moglie Isabella Macedona – donna e di bellezza, di virtù, e bontà singolare –, di cui hebbe Oratio, Scipione, et Marc’Antonio, giovini di molta espettatione. Di Prospero, barone di Castelmezzano e di Santo Pietro da Scafatte, nacquero Gioanbattista, Gioanfrancesco, et Ottavian cavalier di Santo Stefano; di Vespasiano nacque Mutio, giovane di qualche riuscita; Gioanfrancesco hebbe per moglie Lucretia Caracciola.

Hebbe sempre questa honorata famiglia huomini segnalati, delli quali in Italia il primo fu Alberico, dal quale discendono⁴⁸⁷ gli altri Soardi; egli fu signor di Bergamo, et morì nel 1309; fu sepolto nella chiesa di San Dominico, ove sta scolpito, di marmo, a cavallo con la beretta ducale et col bastone in mano, con epitaphio tale: “Moribus egregius, constans, probus in urbe Prudens, dilectus, notus: dum uixit in orbe Prole Suardorū natus nunc dormit in isto Albericus tumulo: cuius X̄ps̄ memor esto”. Di Alberico nacque Merino, huomo di ingegno et di virtù singularissimo, et Diotesalve, non meno virtuoso et raro del fratello. [205] Merino hebbe Alberto, valorosissimo nell’armi, signore della Valle di Scalve, et fu di tanto ingegno che per

⁴⁸⁶ *Princeps*: m.

⁴⁸⁷ *Princeps*: discende.

l'authorità, et suo consiglio, la nobiltà, et il popolo, si condusse a trasferire ogni loro iurisdictione di Bergamo in Giovanni re di Boemia circa l'anno 1339. Diotesalve hebbe Vincenzo, che per la sua molta esperienza di guerra, et per il valore che egli haveva nell'armi, fu charissimo a Lodovico imperatore, il quale nel 1239 lo fece signor di Romano, del fiume Brembo, et di Brembato. Armachilde Soardo, bisnepote di Alberto, fu conte et cavalier, et nell'una et l'altra legge eccellentissimo, il cui figliuolo Francesco, non dissimile di virtù et di bontà al padre, fu governor di Roma. Giacomo Soardo, cavaliere Speron d'Oro, fu nel 1393 governor di Siena, in nome di Giovanni Galeazzo Visconte duca di Milano, nel qual governo, tanto in tempo di guerra, come di pace, si portò con tanta prudentia, humanità, et iustitia, che al partir suo, doppo molti anni li senesi lo piansero non altrimenti che se fusse stato lor figliuolo, fratello, et padre, et era tanto estimado dal Duca per la prudentia et integrità di sua vita, che egli non faceva cosa alcuna senza l'authorità, et consiglio di quello. Vi fu ancor di questa famiglia, circa gli anni 1343, un Giovanni Soardo eccellentissimo dottor di leggi; Baldino et Onofrio Soardi, capitani valorosi di Carlo 4° re di Boemia et imperatore, nel 1370 si opposero con 2600 ungari a Marino Lalmate di fattione guelfo, il qual era venuto con molte genti ad espugnar il castel di San Lorenzo dalla Valle Seriana Superiore; et finalmente questa famiglia fu sempre honorata, tanto in Germania quanto in Italia, il che si vede et conosce nel sopradetto Paulo tanto amorevole, et in Gioanbattista suo nipote, gentilhuomo della cocchia del re Filippo, et marito di Vittoria Spes, di sangue nobil di Spagna, la qual morì nel 1568 con dispiacer grandissimo de tutti i suoi.

Alessandro. Io mi ricordo che il magnifico Francesco Veniero, già rettore a Bergamo, più volte facendo mentione delli nobili di quella città, lodava molto la famiglia Soarda, con la quale egli haveva non picciola familiarità, et mi disse che di detta famiglia ve ne sono anco in Udine, ove andarono da Bergamo nel 1470, et vivono in quella nobilmente et honoratamente.

Lodovico. Egli non poteva, se non con verità, lodar questa sì nobil et gentil famiglia. Hora seguitando, et per dar presto fine a queste famiglie che non sono di seggio, trovasi tra l'altre honorate famiglie quella della Marra.^{CXXI} Questa famiglia venne di Germania, con Federico Barbarossa, all'acquisto del Regno, il qual Federico menò seco dui fratelli della Marra suoi carissimi: l'uno fu capitano della cavalleria, e l'altro della fanteria, e havendo l'imperatore acquistato Terra di Lavoro, e il Principato Ultra, et Citra, diede al primogenito di

^{CXXI} Marra.

quelli duo fratelli, per essersi⁴⁸⁸ nelle guerre valorosamente portato, molti stati, li possessori di cui hanno posseduto per lungo tempo il contado di Montella, la Tripalda, Avellino, Serino, la baronia di Sant'Angelo⁴⁸⁹ di Scala, di Cercello, e d'altri stati; il secondogenito, che era capitano della fanteria, venuto Federico sopra Barletta, e havendola data a sangue e foco, hebbe in gratia dall'imperatore la città, et ottenne in perpetuo di quella il dominio civile, per il che ancora sono chiamati i signori di Barletta; ottenne anco in vita il capitaniato con tutti li stabili delli ribelli, et fu fatto patrone del Stato di Basilicata, hoggi detto il principato di Stigliano, et del stato della Montagna di Sant'Angelo, et d'altri lochi. Finalmente, doppo molto tempo, non potendo quelli di Barletta sopportare il dominio delli signori Della Marra, li quali non reggevano i lor popoli con quella amorevolezza forse che si ricercava, fatta una brava congiura con la famiglia di Nicastro, uccisero in un giorno, ad un segno, tutti li descendenti di detto secondogenito, salvo che uno bambino, che fu nominato Eligio, il quale [208] con gran prudentia e secretezza fu dalla nutrice conservato, portandolo nascosto fuori della città sopra un carro⁴⁹⁰ di mondezze, et lo diede in potere delli descendenti del primogenito, delli quali se ne trovano a Serino. Cresciuto Eliggio, egli non volendo lasciar senza vendetta la morte de tanti suoi antecessori, entrò con molti suoi huomini amici et consanguinei in Barletta, et vendicandosi⁴⁹¹ valorosamente delli suoi antiqui, estinse tutta la famiglia di Nicastro, delli quali non sono li moderni di Manfredonia.

Nacquero di questa famiglia sempre huomini degni d'ogni honore. Trovasi, che tenendo li saraceni di Nocera assediata la città di Napoli, di modo che napolitani erano necessitati a rendersi, un signor Brancazzo o Capece di Capuana mandò per soccorso al signor Disirino della Marra, il qual sendo ricco, potente, et nell'armi esperitissimo, venne con gran moltitudine⁴⁹² di gente, et liberò, cacciandone i saraceni, la città dall'assedio, per il che, in memoria di tal fuga, fecero li napolitani affigger un⁴⁹³ chiodo nel Seggio di Montagna, fin ove corsero i saraceni, sì come habbiamo detto parlando di Sant'Angelo, et la città li donorno la sua insegna. Di Eligio, al tempo di Giovanna Prima, nacquero Giacomo, il quale hebbe lo Stato di Basilicata, et Giovanni, il qual hebbe lo sta[209]to⁴⁹⁴ della Montagna di Sant'Angelo, et fu marito di Covella Sansoniis di nobil famiglia francese, et hebbe in dote Caporio, Celarano et

⁴⁸⁸ *Princeps*: esserci.

⁴⁸⁹ *Princeps*: baronia, / s. Angelo.

⁴⁹⁰ *Princeps*: caro.

⁴⁹¹ *Princeps*: uendi-/candofi.

⁴⁹² *Princeps*: moltitudiue.

⁴⁹³ *Princeps*: nn.

⁴⁹⁴ *Princeps*: lo sta-/to [209] to.

Balsignano. Di Giacomo nacque Guglielmo, il qual hebbe di una Sanseverina Gioan Paulo, che al tempo del re Carlo, tenendo la parte contraria, fu giustitiato, et i figliuoli morirno in Francia. Di costui fu sorella Bernardina moglie del Conte della Rocca di casa Carrafa, il quale, per la morte di Gioan Paulo et figliuoli, soccesse nello Stato di Stigliano, di cui hoggidi è principe Luigi Carrafa. Di Giovanni e di Covella nacquero Bernabò marito di Maria del Balzo, Rensio marito della sorella del Duca di Martina di casa Caracciola, et Giacomo Torto, a cui fu moglie la figliuola del Conte di Sant'Angelo Caracciolo. Di Bernardo nacque Luigi marito di Eufemia d'Aquino, padre di Giandonato, marito di Ippolita Carbone, il quale generò Girolamo, Luigi, Barnabò cavalier di Rhodi, et Rafael. Girolamo, sendo nel 1554 governator del re Filippo in Ulpiano, doppo l'haver tenuto otto mesi l'assedio agli nemici, et soccorso dal Duca d'Alba, infirmatosi passò a miglior vita, il che fu causa che francesi presero Ulpiano. Luigi, suo fratello, nel 1551 ritrovandosi alla guerra di Parma con la sua compagnia [210] de cavalli, insieme con Giulio conte di Caiazza, et Francese Biemonte mastro del campo della fanteria spagnola, ruppe non molto lontano da Rocca Bianca ducento cavalli delli nemici, et prese Monsignor di Sipier, con Dandelotto lor capetani. Nacquero di lui, et di Silvia di Nicolò di Sangro, Girolamo, Nicolò, e Placido, et fu carissimo al signor Ferrante Gonzaga capitano generale dell'imperatore, in modo che egli otteneva⁴⁹⁵ da quello quanto desiderava, et a tutti li soldati et capitani era liberal et cortese. Bernabò, lor fratello cavalier di Rodi, tra l'altre sue fattioni, soccorse valorosamente con la sua compagnia de cavalli San Germano in Piemonte, et ruppe la cavaleria et fanteria de' francesi, et ricuperò alquanti pezzi di artiglierie. In queste et altre onorate imprese vi si trovò Raffael, il quarto⁴⁹⁶ fratello, il quale quantunque giovenetto, et senza carico di gente, dimostrò un valore di valente soldato portandosi nelle guerre animosamente. Di Rensio nacquero Felice marito della sorella di Michel Caracciolo, et Eliggio marito di Verita figliuola di Gioanbernardino di casa Azzia conte di Noia. Egli fu padre di Ettore, a cui fu moglie Laudomia di Landolfo de Acquino, marito di Covell[211]la figlia di Bernabò fratel di Rensio. Di Ettore nacquero Eligio marito di Antonia della Marra, et Girolamo accasato in Beatrice di Ascanio Caracciolo signor della Torella, gioveni candidi per virtù et per costumi, et degni per le rare lor qualità di ogni honorato grado. Di Felice nacquero Scipione, Alessandro dottor di legge, et Cesare marito d'Isabella Carrafa di Andrea conte di Santa Severina. Finalmente sonovi stati, et hoggidi si trovano, di questa famiglia molti nobilissimi spiriti, et si è sempre accasata con nobili et illustri famiglie, con quella del Balzo, Sanseverina, d'Aquino,

⁴⁹⁵ *Princeps*: ottēneua.

⁴⁹⁶ *Princeps*: a penna è scritto quan-/to.

d'Acquaviva, Carrafa, Caraccioli, Pignatelli, Carbone, Sangro, Azzia, et altre honoratissime famiglie, et per non lasciar a dietro cosa ch'io mi raccordi trovo che Giacomo Antonio di detta famiglia, tenendo nel 1418 assediato il prete Filingieri signor di molti⁴⁹⁷ castelli alla Candida, presso all'Avellino, doppo molte scaramuzze, e valorosi fatti, fu ammazzato da un strale che dentro li fu tirato. Ancora mi sovviene un caso occorso alla moglie di Matteo della Marra, detto Disirino.⁴⁹⁸ Era costei doppo la morte del marito restata con un solo figliuolo, et era giovine et bella, et sorella del Conte di Caserta, e di Sandalo della Rata, huomini a quel tempo assai potenti. [212] Ritrovavasi allora, et era del 1338, un capitano de cavalli chiamato l'Ongaro, nipote di Villanuccio,⁴⁹⁹ il quale per privilegio del re Carlo III possedeva Ferino et Caivano; costui, innamoratosi di questa donna, andò in tempo di notte con le sue genti, et a viva forza – contra la volontà de fratelli – la prese et la condusse a Forino, et ne hebbe un figliuolo. Il simile fece, ad imitatione di costui, Domenico da Siena, il qual andò a scalar il castello dell'isola nel contato di Sora, et pigliò per forza la figliuola del Conte di Celano, di cui Paulo fece di ciò atrocissima vendetta, occidendolo nel proprio letto, con trattato delli servitori di quello.

Alessandro. Fece bene, et fu atto generoso et conveniente al sangue di Celano. Hora a piacer vostro seguite, ch'io nel sentirvi narrare la nobiltà di queste famiglie tanto honoratamente prendo una consolatione infinita, et parmi udire gli egregii fatti degli antichi greci et romani.

Lodovico. Hor seguendo vi è l'honorata famiglia di Pandoni,^{CXXI} la qual venne da San Severino, et possegono la baronia di San Giorgio. Si legge che Giordano Pandone, esperitissimo nell'armi, fu capitano di Luigi et Ottone contro Carlo di Durazzo, et Francesco Pandone si mostrò valorosamente in favor di Alfonso, contro Riniero, per il che egli fu crea[213]to conte di Venafro. Hoggi Giovan Vincenzo è conte d'Ugento.

I Siscari,^{CXXIII} li quali vennero antiquamente di Cantabria in Valenza, furono di continuo cavalieri di non picciola fama. Di questa famiglia Francesco fu il primo, il quale venne con Alfonso Primo all'acquisto del Regno di Napoli, oue egli si portò, in modo che hebbe in Calabria alcuni castelli. Morto Alfonso, e nata la guerra tra gli angioini et Ferdinando, sendosi ribellata la Callabria, egli ridotosi nella Rocca di Coscenza⁵⁰⁰ si difese da gli nimici, sin tanto

⁴⁹⁷ *Princeps*: molte.

⁴⁹⁸ *Princeps*: di Sirino. *Uniformato all'occorrenza di p. 208.*

⁴⁹⁹ *Princeps*: nipo-/te Villanuccio.

CXXI Pandoni.

CXXIII Siscari.

⁵⁰⁰ *Princeps*: Coscienza.

ch'in capo di otto mesi fu soccorso da Roberto Ursino, et Roberto Sanseverino, et indi, passati 4 anni, egli hebbe da Ferdinando il contado di Aiello.

Hebbe per moglie Eufemia nipote del valoroso Giovanni Vintimiglia, gran contestabile d'Alfonso, et marchese di Girazzo; di costei gli nacque Paulo, il qual soccesse nella dignità al padre, et hebbe per moglie Giulia, di Carlo Carrafa – conte d'Erolano, marito di Covella della famiglia Lagonessa, e fratello di Oliverio cardinale –; di Paulo nacquero otto figliuole, delle quali Dionora, come havete inteso, fu moglie di Carlo Gambacorta barone di Cilenza. Hoggidì possegono la baronia di Savuto, di cui è barone Bartholomeo, et il contato di Aiello ritenuto per hora da Alon[214]so⁵⁰¹ et la baronia di Amerriso posseduta dalla signora Francesca.

Èvi ancora, sì come già nel principio ne ragionai, l'antiqua famiglia de' Mastroiudice,^{CXXIV} venuta in Napoli da Sorrento, nella cui città essi furono duci et consoli, et poi furono chiamati per le lor magnanime imprese *prefeti militum*. Leggesi nella *Cronica* di Leone vescovo Hostiense, che nel 1071 Sergio, che alcuni vogliono per argomento, e computi de gl'anni, et corroboratione d'instromenti, esser di detta famiglia, era duca, et console di Sorrento, et doppo lui Sergio Secondo suo figliuolo, il quale insieme col padre hebbe tal dignità; Barnaba poi, figlio di questo Sergio 2°, fu il primo prefeto; di costui nacque Sergio 3°, padre di Giovanni I, a cui furno figli Giacomo, e Riccardo padre di Matheo, li quali furno successivamente prefeti. Da Giacomo, per dritta linea, discende Anibale Mastroiudice huomo di giuditio raro, barone di Presenzano, et delli Camilli, et marito di Giovanna di Francesco Gambacorti. Di costei li nacquero Vincenzo, Sergio, et Ottavio. Da Gurello fratello d'Aitoro, avo di Annibale sopradetto, descendono Paulo marito di Cornelia sorella di Fabritio Maramaldo, et Marino: da questo nacque Giovanni barone di Ripa Lemosana, marito di Giulia Papacoda, da quello nacque [215] il valoroso Fabio barone di Pietra di Vaiaranno, marito di Portia Sanseverino, e padre di Antonio, Horatio, Marcello, Paulo, et Fabritio. Hor finalmente, per continua successione d'anni 500, sonovi stati, e si trovano, di questa famiglia huomini degni d'honor e di perpetua fama. Ella hebbe molti vasalli nel Piano et Massa nel tempo del re Federico, e di Manfredi,⁵⁰² et durarno sin al re Ladislao, et poi nel tempo di Carlo I hebbe Mignano in Terra di Lavoro, Belmonte, et Tingi, castelli nella provincia di Calabria, la baronia d'Acquara in Principato, Laurino, Gioia, Oppido, et San Georgi; hora possegono, come ho detto, la Pietra di Vaiarano, Ripa di Limosana, Presenzano, et li Camilli. Fùvi anco di questa famiglia un Zaccaria molto

⁵⁰¹ *Princeps*: Alō-/lo.

^{CXXIV} Mastroiudice.

⁵⁰² *Princeps*: Mā-/ftedi.

caro a Ladislao, et Ferdinando, il quale ad⁵⁰³ istantia di Vicenzo et Marino Mastrogiudice perdonò a tutta questa famiglia, perché in favor di Carlo 8° havevan preso l'armi contra lui, et il tutto si vede nelle scritte e autentichi strumenti.

La famiglia Rota^{CXXV} hebbe principio in Asti, e per alcune contese di heredità havute⁵⁰⁴ con la famiglia di Roveri,⁵⁰⁵ si partirno, et andarono alcuni in Milano, altri in Bergamo, alcuni in Friuli, et altri in Monferato, nella cui giuriditione èvi un castel detto Corsione, del quale fu già patrone un Quilicio Rota; da questo loco, alcuni se ne vennero nel Regno di Napoli [216] nella provincia d'Abruzzo, ove Riccardo Rota fu investito di alcune terre feudali,⁵⁰⁶ che furono poi confirmate dal re Roberto nel 1313 a Rinaldo, a Gofredo et a Guglielmo, fratelli, et nipoti del detto Riccardo, il che dimostra questa famiglia esser nel Regno prima che Carlo venisse alla conquista di Napoli. Giovanni Rota, figliuolo di Riccardo, a cui fu padre Berardino nato di Giovanni, figliuolo di Guglielmo fratello di Rinaldo, e Gofredo nel⁵⁰⁷ 1426 lasciato dal re Alfonso Primo a guardia di Tropea contro Lodovico d'Angiò, et la difese per Alfonso più che puoté, ma non potendo haver soccorso per la fortuna del mare, fu astretto (cavatone il presidio), sì come haveano patuito, di render⁵⁰⁸ la fortezza all'Angioino. Fu questo⁵⁰⁹ Giovanni marito di⁵¹⁰ una gentildonna di casa Accrociamura, allora conti di Celano, et ne hebbe Battista, il quale d'Isabella Stanga – nobil di Cremona, sua moglie – hebbe Berardino, et Antonio signor di Torano e Marano, carissimo alli dui Ferdinandi, ad Alfonso Secondo, et a Federico suo fratello, de' quali egli fu a diversi signori tre volte ambasciatore, et fu tanto grato a Ferdinando il Giovene, che nell'istesso giorno ch'il detto Ferdinando entrò vittorioso in Napoli – il che fu alli 7 di luglio 1496 –, diede in Sicilia aviso ad Antonio del suo esser [217] entrato nella città, né faceva il re cosa de importanza, senza il saper e consiglio di esso Antonio, al quale il detto re, in testimonio della fedeltà et virtù di quello, concesse per sé et suoi successori 300 scudi all'anno sopra la Dogana di Napoli. Berardino suo fratello nella Congiura di Baroni, di cui faremo al suo luoco mentione, sendo creato et vasallo del re, postponendo l'amor di quello ad una donna, diede aiuto in modo a Mandella Gaetana principessa di Bisigniano, di cui era familiarissimo, che ella, et i figliuoli, sicuramente fuggirono la furia di Ferdinando, il quale voltata l'ira verso

⁵⁰³ *Princeps*: ha.

^{CXXV} Rota.

⁵⁰⁴ *Princeps*: hauuta.

⁵⁰⁵ *Princeps*: Rueri. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁵⁰⁶ *Princeps*: feudale.

⁵⁰⁷ *Princeps*: Gofredo iu uel.

⁵⁰⁸ *Princeps*: patuito rēder.

⁵⁰⁹ *Princeps*: qnesto.

⁵¹⁰ *Princeps*: dl.

Berardino, lo pose in prigione, con animo di farlo morire, ma in fine d'anni⁵¹¹ sette, con la sollecitudine di Antonio suo fratello, et autorità del papa, appresso il quale egli era ambasciatore, fu liberato⁵¹² e cavato di prigione, d'onde uscito, quantunque giovine tutto canuto, poco doppo cangiò la vita con la morte,⁵¹³ della quale molto con lettere se ne dolse Alfonso Secondo ad Antonio scrivendo. Hebbe questo Antonio moglie molto honorata, detta Lucretia Brancia nobil di Sorrento, della cui famiglia ve ne sono ancor molti nobili vicentini, sì come credo che saper dovete. Nacquero di costoro Gioanbattista huomo valoroso⁵¹⁴ nell'armi, et morì alla Giornata di Ravenna nel 1512; [218] Gioanfrancesco cavalier di valore, il quale combattendo per la patria nella guerra di Valdimonte, appresso il fiume Sebeto, fu da un'artegliaria ucciso nel 1527; Ferdinando signor di Risciolo; et Marano marito di Laura Coscia, che poi fu moglie a Gioanfrancesco Rocco; Salvator, abbate in Calabria di San Giovanni in Fiore, ove egli hebbe da Carlo V imperatore facoltà di far habitar quel casale – detto dal suo nome “Fior di Rota” –, fu molto caro a papa Leone X, et da' napolitani per la sua molta gentilezza grandemente amato; Alfonso, che si ritrovò nella guerra di Tunisi, et ha poco tempo che è mancato di vita. Hoggi vive l'ultimo fratello, Berardino, cavalier di San Giacomo, signor di Risciolo e Marano, illustre per l'una e l'altra poesia, latina e volgare, sì come nell'opere sue date al mondo in luce si può chiaramente vedere, et massime nelle lagrime della sempre memoranda Portia Capece sua unica moglie, di cui hebbe cinque gentilissimi figlioli: Antonio, Ferrante abbate di San Giovanni in Fiore, Gioanfrancesco, Gioanbattista, et Alfonso, et una figliuola detta Laura, moglie di Gioan'Andrea Capano di Nido. Hebbe parimente il sopradetto Antonio, fratello di Berardino, tre figliuole:⁵¹⁵ Giulia moglie di Tomaso di Dura, Isabella maritata a Cola⁵¹⁶ Minutolo signor dello Spino[219]so, et Laura a cui fu marito Giovan Giacomo Brancazzo. Finalmente poi Carlo V, in testimonio della fede et servigii fatti dalla famiglia Rota a Sua Maestà, concedé loro di portare l'aquila con la corona, et con l'ale sparse, et coda, et rostro aperto, et piedi, li quali dall'una et l'altra parte sostengono lo scudo dell'arme loro, che è una rota d'oro in campo azzuro, il che, con tutto quello ch'ho detto, appare per privilegi e scritte autentiche da me vedute. Hora seguitamo l'altre famiglie che ancor ci restano.

⁵¹¹ *Princeps*: d'anni.

⁵¹² *Princeps*: libetato.

⁵¹³ *Princeps*: cangio uita / con morte.

⁵¹⁴ *Princeps*: ualoro.

⁵¹⁵ *Princeps*: figlinole.

⁵¹⁶ *Princeps*: Colla.

Alessandro. Hora che mi raccordo, havendo voi fatta honorata mentione di alcune segnalate famiglie venute da Pisa in Napoli, come sono i Carrafa, detti prima Sigismondi, famiglia principale di Pisa, et i Gambacorti, de' quali havete ragionato, vorrei sapere se ve ne sono altre famiglie che siano venute da quella città in Napoli, perché io mi raccordo haver letto che per le perniciose parti guelfe, et gibelline, et altre seditioni, molti nobili pisani se ne fuggiron, et furon della⁵¹⁷ patria perpetuamente⁵¹⁸ banditi.

Lodovico. Sonovi⁵¹⁹ (sì come si crede) quelli di Somma, Gualani, et li Lanfranchi, gli quali furono delle tre nobili et principal famiglie di Pisa, che erano Sigismondi detti Gualani, et Lanfranchi, il che lo dimostra [220]⁵²⁰ Dante nel 27° dell'*Inferno*, et lo conferma Christofaro Landino nel suo *Comento*, et parimente Giovan Villani in molti luoghi⁵²¹ dell'opera sua. Questi furono potentissimi in Pisa, et per il lor valor, et ricchezze, le quali essi spendevano per mantener il popolo, erano molto amati. Di questa famiglia ne furono duo arcivescovi di Pisa di un istesso nome, cioè Ubaldo, nel 1152, e l'altro nel 1187, il quale fu da papa Gregorio Ottavo mandato con Federico⁵²² Barbarossa alla espeditione di Gierusalem, ma, sommerso che fu l'imperatore, se ne ritornò a Pisa con li suoi, portando seco la terra, di cui fu⁵²³ fatto il campo santo. Egli poi fuggendo il furore di Ottone imperatore, il quale era stato da lui in Pisa – come ribello del papa – interdetto, fuggì nell'isola Gorgona. Vi fu anco, sotto il pontificato di Lutio Luchese nel 1168, Ugo Lanfranco cardinal del titolo de' Santi Quattro. Questa famiglia hebbe molte garre con Giacomo Appiano, il quale, come habbiamo detto, ucciso a tradimento Fietro⁵²⁴ Gambacorti signor di Pisa, si legge che nel 1288 nacquero in Pisa grandissime divisioni, e parti per cagione della signoria tra guelfi et gibellini, de' quali erano capi l'arcivescovo⁵²⁵ Ruggieri delli Ubaldini, li Lamfranchi con⁵²⁶ Sigismondi, e Gualandi. De' guelfi erano capi il conte Ugo[221]lino⁵²⁷ de' Geraschi, et Nino di Gallura, il qual fu poi tradito dal conte Ugolino, che, per poter dominar, s'accostò alli Lanfranchi et suoi adherenti, e di qui si pò conoscere quanto sia stata nobile et potente questa famiglia, di cui Betto Malepo Lanfranchi,

⁵¹⁷ *Princeps*: delle.

⁵¹⁸ *Princeps*: peepetuamēte.

⁵¹⁹ *Princeps*: bāditi. / Sonoui.

⁵²⁰ *Per un errore, le pagine 220-221 sono numerate (di nuovo) come "218-219". La numerazione riprende poi da 222.*

⁵²¹ *Princeps*: iuochi.

⁵²² *Princeps*: Pederico.

⁵²³ *Princeps*: fa.

⁵²⁴ *Princeps*: Fietro.

⁵²⁵ *Princeps*: Arciuescono.

⁵²⁶ *Princeps*: cou.

⁵²⁷ *Per un errore, le pagine 220-221 sono numerate (di nuovo) come "218-219". La numerazione riprende poi da 222.*

per farsi assoluto signor di Pisa, trattò di dar la patria a Castruccio signor di Luca, ma scopertosi il trattato li fu nel 1324 tagliato il capo. Nel 1332, sendosi di novo levata⁵²⁸ la città di Pisa a romore, per cagione delle parti ch'erano tra' cittadini, Corbino de' Lanfranchi, huomo valoroso, uccise in quelli tumulti Guido di Caprona, uno de' maggiori cittadini che vi fosse, per il che Corbino e suoi fratelli, presi a furor di popolo, furono furiosamente decapitati; nondimeno il furore più si raccese, imperoché li Lanfranchi con li Gualandi e Sismondi uccisero tre potenti popolari, et posero sosopra la città di Pisa, et perché detti Lanfranchi (sendo di animo altiero e generoso) non potevano vivere, né stare senza signoria, nel 1330 Gerardo del Pelato de' Lanfranchi congiurò contro la città, imperoché a lui et alli suoi partiali rincresceva che quelli che reggevano la città tenessero tropo con la Chiesa et con fiorentini, et anco, come ho detto, perché egli animosamente aspirava alla signoria, scoperta la congiura, [222] egli et i suoi si partirono di Pisa et furono relegati.

Alessandro. In somma l'ambitione del comandare è radice et fondamento d'ogni sceleragine, né può esser buono chi cerca, per indirette vie, esser superiore e capo.

Lodovico. Questo è l'Evangelo. Hor al caso, ritrovandosi nel 1337 per le parti Benedetto Lanfranchi Maccaroni, fuoruscito di Pisa, havendo segretamente adunato 300 cavalli in Fiorenza, cavalcò subito in Maremma e di giorno e di notte, perché gli doveva esser dato Castiglione della Pescara, et ne haveva havuta una porta, ma la gente della terra, subito con buone difese li cacciorno fuori, et finalmente per queste lor fattioni e parti, e desiderii di regnare, se ne uscirono molti Lanfranchi di Pisa, de' quali alcuni se n'andarono a Verona et in altre parti d'Italia, et altri se ne vennero in Napoli, de' quali il primo fu nel 1480 Antonio Francesco, di cui nacque Pietro Antonio, che fu padre di Camillo marito di Caterina Brancazza, de' quali nacquero Pietro Antonio, Ottavio, Marcello, e Girolamo, ch'hoggi col padre vivono.

Alessandro. Ho havuto non picciol piacer haver inteso l'origine di questa famiglia, della quale come dite ve ne sono molti⁵²⁹ in Verona, fra' quali vi è il virtuoso Marc'Antonio figlio di Giacomo e fratello del reverendo fra Lanfranco [223] dell'ordine crocifero, di cui heri ne ragionaste nel principio del vostro viaggio, che poi nel vostro giunger a Napoli passò di questa vita.

Lodovico. Veramente la morte tolse a' suoi un gentilissimo et amorevol fratello. Hora col pregar Dio li doni il Paradiso, e seguitando l'ordine del nostro ragionamento, dicovi ch'ancora

⁵²⁸ *Princeps*: leuato.

⁵²⁹ *Princeps*: molte.

si trova la famiglia Concubletta^{CXXVI} venuta di Alemagna, della quale l'phonorato cavalier Gioan Francesco è marchese d'Arena; i Gattinari,^{CXXVII} che vennero di terra tedesca, de' quali Mercurio è conte di Castro; gli Acciapaccia^{CXXVIII} famiglia venuta da Sorrento, dalla quale sono usciti huomini valorosi, tra' quali vi fu Luigi, il qual nel 1352 fu capitano di squadre di pedoni, di questa vi fu il cardinal Nicolò, che morì nel 1447. Eccì ancora quella⁵³⁰ delli Monti,^{CXXIX} famiglia nobile, et di non poco valore, de' quali hoggidì Francesco è marchese di Corigliano. Trovasi quella de' Rossi^{CXXX} venuti da Parma, della cui famiglia⁵³¹ ne sono usciti tanti⁵³² valorosi capitani, tra' quali vi fu Orlando signor di Parma, il quale scacciato dalla signoria fu, sì come dovete sapere, capitano de' venetiani; egli, ritrovandosi nel 1330 in favor de' fiorentini et venetiani contra Mastino della Scala, prese Luca et pose in fuga il Scalese, il quale assediava Montecchio. Pietro et Marsilio, suoi fratelli, capitani [224]⁵³³ di 40 millia persone de venetiani, contra il sopradetto Mastino, nel 1336 saccheggiarono⁵³⁴ tutto il contado di lucchesi, et passata la Brenta fecero fuggir Mastino, saccheggiorno il Paduano, presero Capo d'Aggere, Conegliano, Mestre, Trivigi, et Saravale, et col mezzo di Marsilio da Carrara presero Padoa, et mandarono Alberto fratello di Mastino in prigione a Vinegia. Fu poi il valoroso Pietro, sotto Moncellese, ammazzato di partesana nel 1337, et è sepolto in Padoa a San Francesco.⁵³⁵

Guido Maria fu capitano de' venetiani contra' tedeschi alla parte di Trento nel 1486 al castello di Saravale. Egli dimostrò in molte imprese quanto fu nell'armi il valor suo; morì in Vinegia nel 1490. Di costui rimasero Filippo, et Bernardo, il quale sendo vescovo di Trevigi fu sotto papa Leone X governor di Bologna. Guido fu padre a Pietro Maria, huomo saggio e prudente, il quale fu signor di 27 castelli, alli quali soccesero i suoi⁵³⁶ figliuoli Beltrando, e Guido, il quale scacciato di signoria da Giovangaleazzo Sforza, duca di Milano, fu creato capitano generale dell'essercito venetiano. Filippo Conte, capitano dell'imperatore, nel 1511 andando con vettovaglia et con 300 cavalli leggieri al Bassanello per andare a Padoa, fu assaltato – da

CXXVI Concubletto.

CXXVII Gattinari.

CXXVIII Acciapaccia.

⁵³⁰ *Princeps*: quelli.

CXXIX Monti.

CXXX Rossi.

⁵³¹ *Princeps*: famlgia.

⁵³² *Princeps*: tauti.

⁵³³ *Per un errore di numerazione è scritto 222 anziché 224.*

⁵³⁴ *Princeps*: saccheggia-/ronõ.

⁵³⁵ *Princeps*: Fraucesco.

⁵³⁶ *Princeps*: socces-/sero.

Gioanmaria Frego[225]so,⁵³⁷ da Gioangreco, et Monte Acuto – a Longara, et havendosi longamente difeso, fu alla fine fatto prigionie dalli Paleologhi, et con molti altri fu mandato a Venetia, et finalmente di questa famiglia ne furono per tutta l'Italia huomini famosi et segnalati. Hoggidì possegono nel Regno il contato di Caiazzo, di cui è conte il gentilissimo Hercole de Rossi, et parmi, se ben mi ricordo, che nel 1423 furono fatti nobili del nostro Consiglio. Vogliono alcuni, et lo dimostrano per privilegi⁵³⁸ e scritte, che li Rossi di Napoli, detti *de Rubeis*, venghino da Troia città del Regno, et dicono che circa gl'anni di Christo 1400 si partì di Parma Clemente de Rossi nobil di quella città, fuggendo con molti altri la tirannine di Othobono, et venne alli servigi di Ladislao re di Napoli, con dui suoi figliuoli, et havendosi col re portato honoratamente, hebbe da quello in dono il castello di Bonito, non lungi dalla Grotta Menarda, il qual castello poi fu tolto lor dalle guerre de quelli tempi; l'uno delli dui figliuoli fu Agostino dottor di leggi, che poi per la sua dottrina fu ambasciatore al re Ferdinando, et a papa Pio II nel 1565, l'altro fu Pietro eccellentissimo dottor di medicina, e fu molto caro al sopradetto Ferdinando, dal quale, oltre le molte gratie, ottenne che li suoi [226] posterì non fossero in Troia gravati d'alloggiamenti, se non allora che veneva il re, overo il suo primogenito, et appresso, che non pagassero sorte alcuna de pagamenti fiscali, et dal vescovo di questa città li fu dato per sepultura, nella Chiesa Catedrale, il loco che prima era stato delli signori di Troia. Egli hebbe per moglie Alessandra di Giovanni Salicetto – baron del Salzito e Castelluzzo de' Greci – et fu sorella di Bartolomeo⁵³⁹ Salicetto nuntio del pontifice in Napoli, et cuggina di Hettore Salicetto viceré di Capitanata, il cui figliuolo fu marito di Ippolita di Sforza Gambacorta. Di Pietro et d'Allessandra nacque il famoso filosofo Felice, chiamato per eccellentia nelli Studii di Padoa “Fenice”, il quale, di Aurelia Claritia, nobil di Troia, hebbe Eusebio gran filosofo e marito di Aldabella Puccia Giralta di Troia, da' quali nacquero Felice Secondo, Giovan Francesco, Ferrante, Federico, Fabritio, et Fabio, tutti dottori di leggi. Felice, famosissimo advocato, hebbe per moglie Lucretia Gallucia nobil napolitana, et per le sue rare virtù, fu da Carlo V imperatore fatto suo consigliere, et morta la moglie, di cui hebbe Scipione, giovine di gran speranza, fu fatto vescovo di Tropea, et veramente se dalla morte non fosse stato levato a noi, saria per mezzo delle sue virtù pervenuto [227] a maggior grado. Gioanfrancesco, marito di Laura Planella gentildonna di Bitthonto, oltre la gran cognitione delli studii di legge, per li quali è stato auditor reggio di Terra di Ottranto et Barri, è anco molto intelligente dell'arte liberali,

⁵³⁷ *Princeps*: Frego-/so [225] so.

⁵³⁸ *Princeps*: priuilegi.

⁵³⁹ *Princeps*: Bartomeo.

buon oratore, eccellente poeta et historico raro; egli ha scritto in lingua latina l'*Historia del Regno di Napoli, dal principio del mondo sino a' tempi nostri*, per il che molto li deve quel Regno, havendo egli con un stile, a nullo altro historico moderno secondo, celebrati i fatti illustri degli huomini chiari, e per littere, e per armi di quella regione, la qual opera – a consolatione de' dotti – presto si vedrà pubblicamente nelle mani di virtuosi; son nati di lui Donato, Antonio, et Marc'Antonio, dotti in legge, e nella greca et latina lingua non poco eruditi, et si spera che, vivendo con Scipione lor consobrinò, aggrandiranno il lume di questa famiglia.

Alessandro. Nel⁵⁴⁰ vero i Rossi furon sempre tenuti da' nostri signori in grandissima riputatione et stima.

Lodovico. Meritamente,⁵⁴¹ imperoché le loro tante et honorate imprese, descritte da molti, furono di non poca lode et memoria degne, et è questa famiglia per tutta l'Italia sparsa. Hora lasciando la grandezza de' Rossi, et seguendo il ragionar dell'altrui famiglie, èvi ancora quella di Belprato^{CXXXI} venuta di [228] Catalogna, ove furono di grandissima stima, et è di non poca riputatione; de questi Gioanberardino possede il contato di Aversa. Vi è ancora quella della Rata,^{CXXXII} famiglia nobile in Regno, venuta da Spagna. Diego dalla Rata fu per i suoi generosi fatti, et infinito valore, creato – da Roberto re di Napoli – conte di Caserta; Sandalo e Luigi furono in favore del re Luigi, contra Carlo di Durazzo padre di Ladislao, et Baldassar conte di Caserta diede favore nel 1434 a Rainiero⁵⁴² contra Alfonso, et fu valorosissimo nell'armi, et di simil valore fu Gioanpaolo, il quale morto Carlo 3^o prese a favorir con l'armi la parte angioina. Francesco, sotto Luigi di Taranto sendo conte di Caserta, fu governor di Sicilia. Hebbe in somma questa famiglia assai potere. Hora possegono la baronia di Durazzano,⁵⁴³ et finalmente, per dar fine, ve ne sono molte altre famiglie nobili, et honorate, le quali, quantunque non siano di seggio, hanno in sé nobiltà, gloria, fama, et honore, et in vero s'io volesse darvi di tutte raguaglio, il nostro ragionamento avrebe tardo fine, però sarete contento contentarvi di quanto havete sin'hora udito, che parmi hormai tempo che diamo principio alli re di Napoli et all'imprese loro.

Alessandro. Molto bene sodisfatto m'havete in questo, [229] et quel tanto voglio, che a voi piace, nondimeno haverei grandissimo piacere, prima che deste principio alli re, che voi mi

⁵⁴⁰ *Princeps*: famiglia. / Nel.

⁵⁴¹ *Princeps*: stima. / Meritamente.

CXXXI Belprato.

CXXXII Rata.

⁵⁴² *Princeps*: 1434 / Rainiero.

⁵⁴³ *Princeps*: Dnrazzano.

diceste s'in Napoli, ove sono tanti cavalieri, se si trovano huomini di valor nell'armi, che nelle guerre habbiano havuto fama, et honorati gradi.

Lodovico. Senza dubbio ve ne sono stati, e ve ne sono tali, che possono essere aguagliati a qualonque altro soldato d'Italia, et s'io volesse far mentione di tutti, o della maggior parte, non darei così presto fine al ragionamento nostro. Voi havete a sapere che generalmente, et per natura, napoletani essercitano l'armi, et in modo tale che sino i leggisti hanno dato opera a quelle, et non è molto che Scipione di Somma, dottor eccellente e cavaliere honorato, fu per il suo valore creato consiglieri della guerra, tal che e per la virtù, et per l'armi, et per le magnifiche sue fabbriche, egli vive, et viverà in eterno. Vi fu il famoso et segnalato Fabritio Maramaldo, di cui habbiamo alquanto ragionato di sopra. Egli veramente nell'arte della guerra fu esperitissimo, d'animo intrepido, raro di valore, di gran potere, di persona robusta, di aspetto fiero, et di effigie tale che in quella si veddevano le terribili et horrende sue imprese, onde più che ogni altro capitano era da' soldati temuto, [230] et fu⁵⁴⁴ da Carlo V creato capitano generale delli italiani quando si partì dalla guerra di Ongaria. Vi fu parimente il famoso Giovanbattista Gastaldo, il quale nella guerra di Transilvania fu capitano generale del re de'⁵⁴⁵ romani; egli non solamente era valoroso nell'armi, ma di grande eloquenza, et di costumi tali nel suo preceder che ciascuno lo reveriva et honorava; era piacevole, affabile, et con ogni qualità di genti trattabile e mansueto, et quantunque vecchio, era sempre con signori et cavalieri in trattenimenti honorati. Nelle guerre mostrava arte, valore et esperienza, ma imperiosamente alle volte comandava a' suoi soldati, et li metteva in terrore, et poi alli bisogni con piacevolezza pregava, et ordinava: et oltre di ciò fu dell'istorie et lettere humane intelligente assai. Era sempre primo nelle battaglie, conosceva con ogni diligentia i tempi, i luoghi, gli ordini, et i modi della guerra, et finalmente fu di grandissimo giuditio e discorso, e con tutto questo, ancorché avesse in Lombardia titolo di marchese, non fu dalla fortuna esaltato, sì come le magnanime sue imprese meritavano. Fu parimente valoroso soldato Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi, il qual fu per l'imperator Carlo Quinto governator di Siena, ove si [231] portò honoratamente, et fu gran giustitierò, sì come vi ho detto, del Regno. Fu ancora molto lodabile, et famoso nell'armi, Cesare di Maio detto "da Napoli", il quale da bassa fortuna, et ignobil conditione, arrivò, per il valor suo et esperienza di guerra, ad honorati gradi nelli esserciti, et hebbe in Piemonte castelli et vassalli. Degno di lode è parimente Giovan Thomaso Capocefalo, gran cavaliere, il quale

⁵⁴⁴ *Princeps*: fn.

⁵⁴⁵ *Princeps*: dl.

per valore, et animo intrepido,⁵⁴⁶ et esperientia di guerra, fu dal Marchese del Vasto, general di Carlo⁵⁴⁷ V, creato nel 1532 capitano di 600 fanti italiani contra thurchi, havendo egli primieramente fatto honorate imprese nelle guerre d'Italia in favore di esso imperatore. Egli, ritrovandosi in Milano, et intendendo che un conte villanamente iniuriava napolitani, mentendolo, et venuto all'armi in steccato con quello, sendo stato per quel giorno creato conte dal Duca di Mantova, restò vincitore, et in Padova accompagnato col capitano Toccoletto, et Biasio di Somma, uccise con bellissimo stratagemma Galismarte Todesco inimico dell'imperatore nella propria casa, huomo gagliardo,⁵⁴⁸ et nell'armi valoroso, et per questo meritò d'esser fatto colonello, et fu molto caro non solamente al marchese, ma all'imperatore. Hebbe per moglie la sorella del [232] Marchese di Finale, di casa del Carretto. Vive hogidì Antonio suo fratello, il quale nel 1557 fu nelle guerre d'Italia capitano de 200 fanti italiani, et nelli romori di Napoli si portò valorosamente in favor della città. Sarebbe anco reuscito valorosamente a' segnalati honori, se nel fior degli anni suoi non fosse stato dalla morte interrotto. Giovan Paulo Gambacorta, il qual dedito ad ogni essercitio di guerra, et in ogni sorte d'armi, mostrò quanto fosse agile et esperto alla guerra di Tunesi, et di Castel Novo, ove egli fu de' primi a metter le scale et saglir alle mure, mostrò medesimamente⁵⁴⁹ quanto fusse il valor suo nelle guerre di Piemonte; fu capitano nelli presidii, et colonnello,⁵⁵⁰ et oltre di ciò fu osservator delle cose e antiche, et storico eccellente, per il che, et per il valor nell'armi, fu molto da' principi amato et honorato, et veramente s'egli in così giovenil età non moriva, giungeva al paro d'ogni valoroso capitano.

Fu di simil valore Vincenzo Capece, il quale, et per modestia de' costumi, et per cortesia d'animo, fu carissimo a tutti; egli fu nel'operar la spada destrissimo et di molto valore, et hallo dimostrato più volte combattendo. Fu etiamdio valoroso soldato, et veramente degno di laude Giovan Antonio, et Fabio Mastroiudice, et molti altri dalla morte [233] tolti al mondo, delli quali, sendone l'istorie piene, voglio far fine, et diròvi d'alcuni che hogidì si trovano, come è don Ferrante Francesco d'Avalos marchese di Pescara, vice re di Sicilia et capitano generale, il quale, quantunque giovane, può esser agguagliato, per giuditio di guerra et valor nell'armi, ad ogni altro segnalato capitano.

⁵⁴⁶ *Princeps*: intepido.

⁵⁴⁷ *Princeps* General d-/ Carlo.

⁵⁴⁸ *Princeps*: gagliardò.

⁵⁴⁹ *Princeps*: medesiimamente.

⁵⁵⁰ *Princeps*: colòncello.

Ritrovasi anco Ferdinando Loffredo, marchese di Trivico, il quale, oltre il valor dell'armi, è molto esperto nelle fortificationi et andamenti della guerra, et per il molto suo giuditio, et esperienza nelle cose del mondo, ha conseguito sì honorata dignità. È ancora valente soldato, et in ogni sorte d'armi valoroso et esperto, il cortesissimo, affabil et gentilissimo signor Giovan Francesco di Sangro, marchese di Torremaiore, di cui ne habbiamo⁵⁵¹ altrove fatta mentione. È parimente buon soldato Alfonso di Sangro, il quale, e di valore, e di ingegno, e di giuditio, e di consiglio nelli duelli, di guerra, e d'armi, può esser noverato tra ogni famoso capitano, et se dalle podagre non fosse stato così acerbamente impedito, sarebbe senza dubbio riuscito un valoroso guerriero; egli poi è d'animo gentile, cortese, liberale, osservandissimo dell'amicitia, et a' virtuosi molto⁵⁵² affettionato. È similmente soldato assai buono Tiberio [234] Brancazzo, il quale, quantunque malsano, è sempre oprato nelle occasioni, esercitando l'esser colonello in guardia delli presidii.

Èvi ancora Giovan Vincenzo Macedonio, huomo coraggioso, robusto, di vita agile, e di non poco valore, et ha dimostrato nell'occorrentie quanto egli sia buono et valoroso soldato, honoratamente combattendo alla macchia. Et sonovi ancora molti altri eccellenti soldati, li quali nell'armi hanno fatto, et fanno, cognoscer il valor suo, tra' quali vi è Fabio Rosso, Guido Monforte, Giovan d'Aierbo, Giovan Vincenzo Pandone, Giovan Vincenzo Caracciolo barone di Villa Maina, Giovanbattista della Calce soldato veterano et di molta esperienza, et il gran cavaliere Archileo Gambacorta, di cui ne habbiamo altrove ragionato, et finalmente ve ne sono molti altri, de' quali non mi ricordo il nome loro.

Alessandro. Insomma, signor Lodovico mio, mi date un contento infinito a raccontarmi così particolarmente quel tanto che io desidero saper da voi, per il che crederò anco che voi mi darete⁵⁵³ ragguaglio di qualch'altro valoroso soldato napoletano che sia fuor di Napoli.

Lodovico. Fuor del Regno si trova Giovandonato Gambacorti, il quale tiene titolo di mastro di campo appresso il Re di Francia, et molto esperto nella guerra, et agile di sua vita, [235] il che si vide quando egli, combattendo in steccato, vinse il suo nemico in Corsica. Si trova parimente fuori del Regno Cesare d'Avalo, fratello del Marchese di Pescara; egli, quantunque giovane, servendo con gradi honorati nella guerra di Fiandra, dimostra quanto sia il suo valore.

Carlo di Loffredo, figliuolo del Marchese⁵⁵⁴ di Trivico, si trova pur in Fiandra capitano di cavalli, et è di molto valore, et lo dimostrò quando francesi⁵⁵⁵ tenevano il campo attorno

⁵⁵¹ *Princeps*: haabiamo.

⁵⁵² *Princeps*: molti.

⁵⁵³ *Princeps*: daretì.

Civitella, ove egli si ritrovava dentro per soccorso, et non disimili a lui (nella patria però) si trova Cecco suo fratello, soldato di molta espettatione et capitano di cavalli leggieri. Hor, con questi, fine ponendo alli soldati, daremo principio alli re di Napoli.

Alessandro. Hora⁵⁵⁶ incominciate, che io, trovandomi satisfatto, starò con quella intentione – ad ascoltarvi – che a tal honorata materia si ricerca.

Lodovico. Napoli,⁵⁵⁷ sì come habbiamo detto ragionando deli seggi, fu fabricata et governata da' greci, et poi da' romani, et indi ne hebbero il dominio i gotti, li quali⁵⁵⁸ furono da Bellisario scacciati nel 537, et Napoli venne sotto Giustiniano imperator. Non dimeno, sendo Belisario in Constantinopoli, Totila re de' goti nel 545 riprese Napoli, la quale finalmente ritornò, per virtù di Narsete Eunuco persiano, sotto l'imperator gre[236]co, in nome di cui Napoli era da un principe governata, ma havendo Giovan Campesino doppo la morte di Foca imperatore occupato – designando farsi re d'Italia – Abruzzo, Calabria, Puglia, et fattosi re di Napoli Eleutterio capitano di Eraclio, successor a Foca, venuto a Napoli uccise il tiranno, et la città ritornò di novo alla devotion dell'Imperio, et fu più volte travagliato da' greci, sin tanto che Carlo Magno nel 775, mettendo fine a tante guerre, divise l'imperio con i greci,⁵⁵⁹ alli quali fu data Napoli, sì come detto habbiamo, la quale fu da quelli poi governata sin alla venuta de' normanni, de' quali il primo che ne hebbe l'investitura fu Roggieri conte di Sicilia nel 1125. Ma prima è da sapere che, inanci che vennessero i normanni, et che il Regno di Sicilia fosse intitolato “Regno”, et unito con quello di Napoli, eranovi l'infrascritti⁵⁶⁰ signori: l'imperador greco, come ho detto, era signor della città di Napoli; in Terra di Lavoro vi era il Principe di Capua, al quale erano soggetti li conti di Caserta et di Fundi; eravi il Signor di Cuma, di Pozzolo, et di Baia, il Duca di Benevento, il Principe di Salerno, il Duca di Sorrento, il Duca di Puglia, il cui dominio haveva principio a Troia, il Principe di Barri, il Signor di Tonori⁵⁶¹ del Monte Sant'Angelo, e di Salpe, il Principe di [237] Taranto, il Duca di Calabria, li conti d'Albi, Manopello, di Sanguine, di Loreto, di Celano, et dell'Aquila col contato di Molisi. L'isola poi di Sicilia era alle volte signoraggiata dall'Imperator di Costantinopoli, il quale s'intitolava

⁵⁵⁴ *Princeps*: Machese.

⁵⁵⁵ Come da *errata corrige*. *Princeps*: quando / cesi.

⁵⁵⁶ *Princeps*: Napoli. / Hora.

⁵⁵⁷ *Princeps*: ricerca. / Napoli.

⁵⁵⁸ *Princeps*: quali.

⁵⁵⁹ *Princeps*: con Greci.

⁵⁶⁰ *Princeps*: l'infrascitti.

⁵⁶¹ La lezione del 1680 riporta “dell'honore”.

“Imperator di⁵⁶² Roma”, et alcuna volta dal Re d’Africa. Ma poi che Roberto normanno, detto Guiscardo, venne in Regno, sì come sentirete, fu di tutta questa isola fatto un contato, del quale ne fu per industria di Roberto investito Roggieri suo fratello, et fu chiamato conte di Sicilia. Hora habbiamo a sapere che ’l sopra detto Roberto, a cui fu padre Tancredi normanno conte d’Altavilla, fu chiamato da Pandolfo principe di Capua, il quale guerreggiava con lo Principe di Salerno; venne egli dunque nel Regno con undeci suoi fratelli valorosissimi nell’armi, et questi furono Malugero, Goffredo Primo, Goffredo Secondo, Formentino, Goglielmo Ferabac, Dragone, Ruggiero Primo, Goffredo, Ricardo, Sarno, e Tancredi, et fu per il suo gran valore fatto nel 1052 capo e condottiero⁵⁶³ de’ normanni et altri, li quali facevano guerra nel Regno. Egli conoscendosi potente, et havendo gran seguito, desideroso acquistarsi quel Regno, cacciò tutti li soprascritti principi, eccetto quello di Salerno, il quale era suo cugnato, et fu, da papa Nicola Secondo, intito[238]lato duca di Puglia e di Calabria, et poi, morto il cugnato senza herede, egli socesse nel principato di Salerno, et finalmente con molte guerre suggiò tutto ’l Regno, eccetto la città di Napoli, la quale fu valorosamente da’ suoi cittadini difesa, e conservata. Acquistato che egli hebbe il Regno, andò in Romania, dove acquistò Durazzo; Constante superò l’imperatore et passò in Bulgaria, d’onde fu chiamato da papa Gregorio VII, il quale era da Enrico, svevo imperator, et dal popolo nel Castel di Sant’Angelo assediato,⁵⁶⁴ per il che, lasciato suo figliuolo all’assedio⁵⁶⁵ dell’imperator in Bulgaria, venne a Roma, pigliò l’imperator, sotto pose il popolo romano alla obedientia del papa, castigò molti, et condosse il papa in Benevento, et volendo poi ritornar in Bulgaria, morì d’anni 60, nel 1082, in Casopoli promontorio di Corfù. Hebbe per moglie Abderada, et poi Guiscarda⁵⁶⁶ di Guaimaron principe di Salerno, et ultimamente Isabella di Goffredo Plantaginet⁵⁶⁷ di Pulcone re di Gierusalem. Morto Roberto, soccesse nel docato di Puglia Roggiero suo figliuolo, il quale prese Capua, et hebbe in governo, per esser le cose di Roma in tumulto, tutti i luoghi che erano da Tivoli e da Veletri in giù, verso il Regno di Napoli; prese Siragosa, ove tolse per moglie Hala di Roberto Prisone [239] conte di Fiandra, guerrigliò con Buemondo suo fratello, il quale, per esser maggiore, pretendeva soccedere al padre, ma la guerra loro hebbe pacifico fine, imperoché Boemondo, volendo andar con molti honorati francesi et fiamenghi all’acquisto di Terra Santa,

⁵⁶² *Princeps*: dl.

⁵⁶³ *Princeps*: Condottieri.

⁵⁶⁴ *Princeps*: assedito.

⁵⁶⁵ Come da *errata corrige*. *Princeps*: all’assediato.

⁵⁶⁶ *Princeps*: Giusgarda.

⁵⁶⁷ *Princeps*: Plätagma.

lasciò tutto il Regno pacifico a Ruggiero, et egli nell'acquisto di Soria fu fatto principe d'Antiochia, et hebbe per moglie Costanza di Filippo re di Francia, figliuolo di Henrico. Ruggiero tenne il ducato di Calabria e di Puglia anni XXV, e morì a Palermo⁵⁶⁸ d'anni 50, nel 1107, et fu sepolto nella Chiesa Maggiore edificata da suo padre. Morto Ruggieri, Guglielmo III suo figliuolo successe nel ducato di Puglia e di Calabria, et havendo pensieri di pigliar per moglie Coloriana figliuola di Alessio imperatore già morto, andò nel 1112 a Constantinopoli per sposarla, et condursela seco, et lasciò tra tanto il suo Stato in prottessione a papa Calisto Primo, non fidandosi di Ruggieri Terzo conte⁵⁶⁹ di Sicilia, il quale sendo a pena Guglielmo a mezzo del camino, tenendo poca cura delle minaccie di Calisto, soggiogò la Calabria et la Puglia. Guglielmo, ritornato senza haver ottenuta la desiderata donna, et vedendosi occupato lo Stato, andò a ritrovar il Principe di Salerno suo parente, et ivi morì nel 1125, in età de [240] anni 30, et fu sepolto nella Chiesa Maggiore, né di lui restò alcuno suo figliuolo. Ruggieri dunque, conte di Sicilia, restato per la morte di Guglielmo libero possessor di Puglia e di Calabria, insoperbitosi fuor di modo, se intitolava re d'Italia, per il che papa Innocentio Secondo l'assedì nel castello di Galluccio,⁵⁷⁰ ma Guglielmo suo figliuolo, che era duca di Calabria, venuto con buono essercito in soccorso del padre, ruppe il papa, lo fece prigionie, et liberò il padre, il quale con ogni modestia et riverentia fece liberar Innocentio, dal quale ottenne titolo di quanto egli desiderava, salvo che di re, et hebbe la città di Napoli, la quale era stata sotto l'Imperatore de' greci. Venuto Rogieri col papa et molti cardinali in Napoli, nel 1125 creò 150 nobili cavalieri; stato che egli fu dui anni in Napoli, entrò in mare et ritornò a Palermo. Egli fu il primo che hebbe il titolo et la corona di esser re di una et l'altra Sicilia, Citra et Ultra il Faro, et indi passò in Africa, fece grandissimo danno a' saraceni, sforzò il Re di Tunisi a darli tributo, prese Corfù, Corintho, Tebe, et Negroponte, liberò Lodovico Lene re di Francia, che era stato preso da' saraceni, mentre andava a Terra Santa, et salvo lo condusse al Zaffo, ruppe l'armata venetiana, et greca, et prese 19 galee. Ritornato in [241] Italia,⁵⁷¹ et passato in Sicilia, morì a Palermo d'anni 50, havendone regnato 24, et fu sepolto nella Chiesa Maggiore.

Alessandro. Haverei piacere intendere chi fu il padre di questo Ruggieri.

Lodovico. Il padre suo fu Ruggiero Primo detto Boso, uno degli undeci fratelli che vennero con Roberto, et la madre fu Geloira, figliuola di Alfonso VI re di Spagna. Hora, morto

⁵⁶⁸ *Princeps*: Pa-/lerno.

⁵⁶⁹ *Princeps*: coute.

⁵⁷⁰ *Princeps*: castel-/lo Galluccio.

⁵⁷¹ *Princeps*: in / Italia [241] Italia.

Ruggiero, li successe nel 1150 Guglielmo Primo detto il Malo, suo figliuolo. Costui corse nel principio con poco rispetto nelle terre di Santa Chiesa, occupò Benevento, Ceperano, et Bauco, terra di Campagna di Roma, per il che fu da papa Adriano III scomunicato, ma, poco pensieri havendo di scomunica, andava peggiorando, tal che il papa, a persuasione del Principe di Capua, detto Roberto d'Altavilla, d'Andoino da Capua, et d'altri baroni di Puglia, et di Calabria, venne con buon essercito a Monte Cassino, et a Santo Germano, ove hebbe dalli baroni giuramento di fedeltà, il che fatto mandò a Capua Roberto principe, et il conte Andoino, et egli se ne andò a Benevento. Intendendo Guglielmo che il papa aspettava ancora aiuto da Emanuel Secondo imperatore de' greci, et da Federico I, mandò il vescovo di Catania con molti baroni al pontefice, chiedendoli con humil[242]tà d'esser restituito alla gratia di Santa Madre Chiesa, et investito dell'una, et l'altra Sicilia, promettendoli restituir quanto egli possedeva della Chiesa, con darli appresso Bauco, Montefoscolo, Morione, et aiutarlo a domar i baroni precipi rebelli del pontefice, a queste richieste porgeva il papa gli orecchi, ma non lo consentivano i cardinali, onde partiti a pena gli ambasciatori, il papa intese che Guglielmo era entrato in Puglia et rovinava il tutto, et havea rotto a Brindesi l'essercito de' greci, e de' pugliesi, alla qual fama tutti quelli che haveano giurato fedeltà al papa si diedero a Guglielmo, per il che il pontefice, con secreto modo unitosi con Guglielmo nel territorio di Benevento, lo assolse, investendolo del Regno d'ambedue le Sicilie, tornato il re in Sicilia, fece cavar gl'occhi a Roberto principe di Capua, il quale, posto in prigione, finì miseramente il corso di sua vita. Guglielmo poi nel 1155 passò in Egitto, prese Tunigi, et nel ritorno ruppe l'armata greca, et condusse papa Alessandro in Francia. Per le discordie nate tra esso papa et Federico Primo Barbarossa, et quantunque Guglielmo facesse opere generose, et virilmente si operasse, nondimeno, imputato d'avaritia, fu molto odiato da' baroni, li quali, ribellandosi, pigliarono il Palazzo di Palermo, [243] et havendo posto in prigione Guglielmo, elessero in re loro il suo figliuolo maggiore, detto Ruggieri, et lo fecero cavalcare per la città gridando il popolo: "Viva, viva il re Ruggieri, et muora il re Guglielmo!". Ruggieri,⁵⁷² fatto così di subito signore, pochi giorni tenne la signoria, imperoché il popolo, pentito di questo errore, corsero al Palazzo di Ruggieri, et lo cominciaron (sendo chiuso) a combattere. Ruggieri, sentendo il romore, affacciatosi ad una finestra della Torre detta de' Pisani, fu in un occhio ferito con un veretone, et passatogli il capo, lo privò di vita. Morto così miseramente Ruggiero, liberarono et restituirono Guglielmo nel Regno, per il che i baroni, temendo esser dell'insolentia loro castigati, si ridussero tutti alli lor castelli. In questi

⁵⁷² *Princeps*: Guglielmo. Rug-/gieri.

tumulti fu fatto in Napoli, per ordine di Guglielmo, il Castello di Capuana⁵⁷³ et quello dell'Ovo, i quali castelli furno detti per un tempo "Normania". Finalmente, havendo Guglielmo regnato anni 21, morì in Palermo d'anni 46, nel 1170, et fu sepolto nella Chiesa Maggiore. Egli hebbe per moglie Margarita di Garsia re di Navarra. Guglielmo Secondo, detto il Buono, successe nel Regno al padre d'anni XI. Egli mandò gran numero⁵⁷⁴ de dinari et due galee a papa Alessandro III, imperoché Roma era da [244] Federico Barbarossa assediata; fece lega con li nostri signori per anni X; armò 13 galee al papa per venir a Vinegia ad accordarsi con Federico, il qual fece la pace con Guglielmo per anni XXV; andò contra Andronico Greco; prese Salonocchio, et molte altre città di Grecia, et di Tracia,⁵⁷⁵ molte ne guastò, et roinò; mandò all'impresa di Terra Santa, in aiuto de' christiani, 40 galee, sotto il governo di Margarito Siciliano. Havendo finalmente il buono re signoreggiato anni XXVI, morì in Palermo nel 1196. Egli fece grandissimi benefici a particolari et generali nel Regno, tenne in quel tempo la pace, perdonò a tutti quelli che erano stati banditi dal padre, et restituì loro le castella, e terre, ritornandoli in gratia sua; non mai pose gravezze a li suoi vasalli, il perché fu grandemente amato, et a questo modo si acquistò il nome di "Buono", onde fu detto "il Buon Guglielmo". Hebbe per moglie Giovanna figliuola di Enrico Secondo Andagavense duca di Normania et re d'Inghilterra, et figliuolo di Gaufredo Plantageneta, a cui fu padre Fulcone conte di Andegavia, ma non hebbe alcun figliuolo. Morto il Buon Guglielmo nel 1191 li successe nel Regno Tancredi conte di Leccio, il quale fu figliuolo di Ruggieri fratello del Mal Guglielmo, et la madre fu la figliuola [245] di Roberto conte di Leccio. Nacque Tancredi di secreto matrimonio, però fu tenuto per figliuolo⁵⁷⁶ naturale. Fu eletto con esso lui nel Regno un suo figliuolo detto Ruggieri, et perché papa Clemente III pretendeva che il Regno di Sicilia fosse ricadutto alla Chiesa, mandò buono essercito alla recuperatione di quello, ma, contraponendosi Tancredi, non hebbe il Santo Padre l'intento suo, et in questi tumulti ogni cosa fu di rapine involta, et Clemente uscì di vita. Celestino III, che successe a Clemente nel papato, volendo seguitar l'impresa, decchiarò imperatore Enrico VI figliuolo di Federico Barbarossa, acciò che egli acquistasse per sé il Regno delle Due Sicilie, riconoscendo però la Chiesa con pagargli il censo, et acciò che egli havesse collorata cagione, li diede Costanza, sorella del detto Tancredi, la qual era monaca et badessa in Palermo, et era d'anni 50. Enrico andò insieme con la moglie all'assedio di Napoli, et rimandò Costanza in

⁵⁷³ *Princeps*: castel-/lo Capuana.

⁵⁷⁴ *Princeps*: nnmero.

⁵⁷⁵ *Princeps*: Traccia.

⁵⁷⁶ *Princeps*: tenu-/to figliuolo. *Corretto sulla lezione del 1680.*

Sicilia, et egli per la indispositione dell'aria si levò dall'assedio et se n'andò in Germania, lasciando in Puglia Diapoldo suo capitano, il quale prese Salerno. Partito Enrico, Tancredi nel 1194 riacquistò il Regno di Napoli, et andò da Gaeta a Salerno, prese sua sorella Costanza, et la tenne occolta in un castello, di modo che fu tenuta [246] morta. In questo mezzo, nel 1199, morì a Tancredi Ruggieri suo figliuolo, marito di Irene d'Isacio imperatore greco, la quale fu poi moglie di Filippo Svevo fratello di Enrico; Tancredi, poco dopo, havendo regnato con grandissimi travagli quasi hannì X, vinto dal dolore, passò a miglior vita nel 1200.

Guglielmo Terzo, figliuolo di Tancredi, morto il padre, fu subito dalla madre Sibilla fatto coronare del Regno di Sicilia, ma Enrico, pretendendo ch'il Regno prevenisse a lui, ritornò d'Alemagna e acquistò il Regno di Napoli, ricuperò lo Stato perduto, et rihebbe Costanza sua moglie, già da molti tenuta per morta. Sibilla poi, non potendo resistere alla potentia di Enrico, accordossi con esso lui – dandosi in poter suo – che Guglielmo et suoi heredi havessero in Otranto il contato di Leccio et il principato di Salerno, ma Enrico, pien di perfidia, mancandole di fede, la mandò col figliuolo, et con l'arcivescovo di Salerno, di cui sospettava, in Alemagna; l'arcivescovo fu posto in prigione, et il povero figliuolo Guglielmo fu castrato, et con bacini infocati accecato, acciò non fusse più atto a produrre di sé stirpe alcuna, et in lui hebbe fine la linea masculina di casa normanna nel Regno di Napoli et di Sicilia. Heb[247]be tre sorelle: Alteria, che fu moglie di Gualtero da Brenna francese, e poi di Giacomo⁵⁷⁷ conte di Tricarico; Costanza moglie di Pietro Ziani principe nostro già di Vinegia; et Alteria, che non volse prender marito. Enrico, doppo queste sceleragini, restò solo signor del Regno, et da lui hebbe principio in Napoli la casa Sveva; ottenne pacificamente tutto 'l Regno, et infirmatosi in Mesina morì, non senza sospetto di veleno dattogli da sua⁵⁷⁸ moglie Costanza, in vendetta della crudeltà usata contra Guglielmo suo nipote. Fu sepolto nella città di Palermo nel 1201.

Federico Secondo, figliuolo di Enrico, successe nel Regno d'anni cinque, fotto la cura di Costanza sua madre, et fu in Palermo coronato dell'una e l'altra Sicilia. Non era ancor finito l'anno, che Marquardo marchese de Ancona, pretendendosi tutor di Federico, et del Reame, entrò nel Regno, cercando di farsene signor, il perché molti popoli di Puglia s'accostarono al voler⁵⁷⁹ suo, là onde Costanza, che era donna singolarissima et d'animo virile, confidatasi nella divina iustitia, lo desfidò per nimico, et mentre se preparava a contrastar seco, infirmata se ne morì, havendo ricomandato Federico ad Inocentio papa, il quale, havendo volentieri accettata la

⁵⁷⁷ *Princeps*: poi Gia.

⁵⁷⁸ *Princeps*: una.

⁵⁷⁹ *La lezione del 1680 riporta "valor"*.

cura di difender Fe[248]derico, scacciò Marquardo dal Reame, né poi di lui mai più s'intese cosa alcuna. In questo mezzo Sibilla, che già fu moglie di Tancredi, si partì d'Alemagna, et venne a ritrovar à Roma il papa, et li dimostrò ch'il Regno apparteneva ad Alteria sua prima figliuola, per il che addimandava da Sua Santità favor et soccorso. Il papa, conoscendo la ragion sua, la mandò con molte raccomandationi a Filippo re di Francia, il quale, havendo molto bene inteso il tutto, diede la figliuola per moglie a Gualtero da Brenna, uomo povero, ma di molto valore, il quale venuto in Regno, con l'aiuto del re, prese a forza d'armi molti luoghi, et finalmente, doppo molti tumulti et guerre, sendo assediato in Capua, et uscito fuori contra li nemici, restando vittorioso, fece prigioni li conti di Caserta, di Sora, di Celano, d'Aquino, della Cerra, di San Severino, et molti altri signori del Regno, ma finalmente egli, doppo molte battaglie, fu – mentre era nel suo padiglione – preso,⁵⁸⁰ et ferito da Diopoldo, il quale governava, in nome di Federico, il Regno. Sendo Gualtero prigioniero, non mai volse humiliarsi alle dolci parole di Diopoldo, il quale diligentemente lo faceva curare, et li haveva promesso liberalo et dargli il Regno, purché egli avesse havuto all'incontro lo Stato che egli posse[249]deva, ma il soperbo francese rispose che per man di così vil huomo egli non piglierebbe il Regno d'Italia. Diopoldo, per queste parole pieno de ira, e sdegno, se gli aventò al viso, e con minacce li disse che per la sua soperbia lo farebbe mal capitare; Gualtero, divenuto molto più soperbo, et sdegnato oltre modo, non volendo esser medicato, né meno mangiare, né bere, in quattro giorni finì nella città di Sarno, nel 1206, la sua soperba vita. Non molto doppo Ottone 4° entrò nel Reame di Napoli, havendo preso Capua; hebbe molte terre in Puglia, fino in Calabria, ma iscomunicato, et abbandonato da' suoi, ritornò in Alemagna, et Federico, entrato nel Reame di Napoli, prese Sora et la Rocca di Arce, cacciandone il conte Riccardo, spianò Celano et cacciò il conte Tomaso, racquistò tutte le terre di Puglia et di Calabria. Compose le cose del Regno di Napoli, et passò in Sicilia, d'onde ne cacciò tutti i saraceni, facendo impiccar Mirabet lor signor. Egli, nel 1222 sendoli morta Costanza sua moglie, figliuola de Fernando 4° re di Castiglia, prese Violante di Giovanni di Brenna, fratello del sopradetto Gualterio, et hebbe in dote il titolo et ragioni del Regno di Gierusalemme, per il che successivamente tutti li re di Napoli s'intitolano [250] “Re di Gierusalemme”. Fu questo Federico un grande ma travagliato imperator; fu grandissimo tiranno; fu più volte scomunicato, fece prender molti conti e baroni del Regno, con le mogli et figliuoli, delli quali alcuni furono impiccati, alcuni bruciati et alcuni morirono in prigione; fece grandissimi danni in Italia; edificò l'Aquila città in Abruzzo; ordinò lo studio di Napoli; fortificò

⁵⁸⁰ *Princeps*: nel suo padiglione).

il Castello di Capovana; fece il ponte et la Torre di Capua; compose molte leggi; fece compilare il libro, detto l'uso de' feudi, et tradure tutte l'opere d'Aristotele, et mandò quelle al Studio di Bologna; finalmente, doppo molti travagli, guerre et fatiche, sendo stato anni 50 re di Napoli, imperator anni 32, re di Gierusalem anni 28, morì nel 1250 in Fiorentino Castel di Puglia. Fu portato in Sicilia a Monreale, et sepolto sopra Palermo, et lasciò per testamento herede dell'Imperio et del Regno Corrado suo figliuolo. Questo Corrado⁵⁸¹ era in Alemagna quando morì il padre, et egli subito, intesa la morte di quello, se ne venne in Regno, il qual era in conserva di Manfredi suo fratello, et scorrendo il paese fece venire a sua devotione Tomaso conte della Cerra, per istigatione del quale si erano ribellati⁵⁸² Napoli, Capua, et Aquino. Hebbe per accordo San Germano, [251] et lo Stato di Rinaldo d'Aquino conte di Caserta, il quale si ridusse in Capua, ma ivi non fu ponto sicuro, imperoché egli, insieme con la città, fu da Corrado preso, il quale dopo roinò Aquino, et finalmente, fatte⁵⁸³ con napolitani molte guerre, hebbe nel 1253 la città di Napoli per accordo, et di quella roinò le mura et le fortezze; mandò gran quantità di cittadini et nobili in esilio, li quali fu Ricardo Filingieri con tutta la sua casata, et quella di Grifini, et Guglielmo di Palma, principali difensori della città contra di lui, al governo della quale egli prepose uno che era detto il Brancaleone, et diputò alla compositione del Regno Enrico conte di Rivello; et ad un cavallo di bronzo, che era per bellezza della città sul campo dell' Arcivescovato, et era senza freno, fece porre il freno con questi due versi latini intagliati sopra:

Hactenus efficiens domini nunc paret habenis.

Rex domat hunc equus Parthenopensis equum.

et questo fece egli, volendo dimostrare che egli haveva posto il freno non al cavallo, ma a' napolitani che sfrenatamente s'opposero al parer suo.

Alessandro. Come è, grande et bello questo cavallo?

Lodovico.⁵⁸⁴ Egli non vi è più, imperoché nel 1322 fu [252] diffatto⁵⁸⁵ dal vescovo della città, et di quello ne fece una bella et grossa campana, et questo fece egli per levare una superstitione che era nel volgo, il quale, credendo che questo cavallo rendesse la sanità alli cavalli infermi, ogni cavallo vi conduceva. Si dice da alcuni che questo cavallo fu fatto fare da Virgilio sotto certa constellatione di stelle, alla vista del quale si risanavano tutti li cavalli infermi, per il che li

⁵⁸¹ *Princeps*: Gorra.

⁵⁸² *Princeps*: ribellato.

⁵⁸³ *Princeps*: fatti.

⁵⁸⁴ *Princeps*: cauallo. / Lo.

⁵⁸⁵ *Princeps*: diffatto.

marescalchi di Napoli, vedendo che non guadagnavano cosa alcuna alla cura delli cavalli, andarono di notte et lo pertuggiarono nel ventre, et il cavallo perdé la virtù. Hora havuta Corrado la città di Napoli, senza altro contrasto hebbe tutto il Regno, et havendo regnato anni 3 morì venenato in un cristiero da Manfredi suo fratello; ma egli prima haveva fatto ammazzare da Giovanni, moro saraceno suo capitano in San Felice, castel di Basilicata, Enrico suo fratello, il quale di Sicilia veniva a Napoli per visitarlo, ma poco doppo al detto Giovanni moro fu, per commissione di Manfredi, tagliato il capo; hebbe due mogli: Margarita di Leupoldo Babergense marchese d’Austria, e Lisabetta di Ottone III duca di Baviera. Manfredi, principe di Taranto, morto il fratello, nel 1254 soccesse nel Regno con grandissima astutia, imperoché Innocentio 4°, [253] intesa la morte di Corrado, trovandosi in Perugia, spinto da molti baroni napolitani et regnicoli, fatto un buono essercito, andò personalmente nel Regno, et pacificamente entrò nella città di Napoli. Manfredi, che teneva animo di governar quel Regno, e di scacciar i parenti della madre di Corradino figliuolo di Enrico, nato di Federico 2°, riconciliossi col papa, et in Napoli andò a far riverentia a quello, il quale se non fosse stato dalla morte interrotto, facilmente ricuperava tutto quello Regno. Manfredi, che pur⁵⁸⁶ cercava farsi padrone, intesa la morte del papa, andò con moltitudine de’ saraceni prestamente a Foggia, ove erano i soldati del papa, li quali furno all’improvviso assaltati da quello, sotto nome di tutor di Corradino suo nipote, per il che papa Alesandro III di Anagna lo scomunicò; ma egli, a questo poco pensando, havendo già proposto farsi re di Sicilia – per haver acquistato la maggior parte del Regno – pensò nova astutia. Egli fece venir di Germania alcuni vestiti in habito lugubre, i quali portavano finte et simulate nove della morte di Corradino che era⁵⁸⁷ in Alemagna, per il che egli, vestito a nero e tutto lagrimoso, fece far per tutte le chiese le funebre pompe et honorati funerali per l’anima del nipote, et poi in poco tempo comparse in habito⁵⁸⁸ rea[254]le et fu coronato et salutato re, per il che egli hebbe tutte le ricchezze delli suoi antecessori, le quali erano in Palermo, et volendo vendicarsi del papa, et accrescere il suo Stato, mandò li saraceni con quelli di Luceria Campagna di Roma, i quali saccheggiorno il tutto, infino a Frosolone, il perché papa Urbano 4° fece publicar la crociata con la quale cacciò i saracini, et havendo al tutto deliberato cacciar Mamfredi,⁵⁸⁹ diede il Regno di Sicilia Citra et Oltra al Faro a Carlo duca d’Angiò, conte di Provenza e fratello di santo Lodovico re di Francia, et nel 1295 lo incoronò solennemente in

⁵⁸⁶ *Princeps*: pnr.

⁵⁸⁷ *Princeps*: eta.

⁵⁸⁸ *Princeps*: hahito.

⁵⁸⁹ *Princeps*: Mamfredi.

Roma, nella chiesa di San Giovanni Laterano, insieme con Beatrice sua moglie, per sé et tutti suoi soccessori, così maschi come femine, con queste conditioni, però: che si dovesse pagar ogni anno alla Chiesa Romana, di censo, 4000 ducati, et ch'egli né alcuno de' suoi soccessori – ancora che fossero eletti imperatori – potesse in alcun modo accetar l'imperio; e questo fece il papa, acciò che Carlo non aplicasse l'animo all'imperio, che quasi gli era dalli elettori offerto; et queste conditioni volse il papa fossero fatte con solenne giuramento. Venuto Carlo nel Regno con grandissimo essercito, doppo molte guerre, occisioni, vittorie et morte di gente di l'una e l'altra parte, l'infelice Manfredi, che ga[255]gliardamente combatteva, fu appresso Benevento vinto, et miseramente morto nel 1256; suoi capitani furno il conte Giordano et il conte di Caserta D'Aquino. Egli fu figliuolo naturale di Federico 2^o; nacque d'una Malaspina figliuola del Marchese di Lancia, et hebbe per moglie la figliuola del Dispoto di Romania, la quale, con li figliuoli suoi, morì in prigione di Carlo nel Castello dell'Ovo. Morto Manfredi, e roinato il suo essercito, Carlo la sera istessa entrò in Benevento, che senza alcuna pietà fu posta a sacco e del tutto roinata, et in quella fu da' francesi usata ogni grandissima crudeltà: batterono et spogliarono il vescovo et sacerdoti, calpestrono le cose sacre, violarono pubblicamente le vergini, et usarono finalmente ogni impietade. Vennero di Francia con Carlo in Napoli molte famiglie illustri, et honorati capitani, cioè Guido Monforte; Beltramo detto Guglielmo del Balzo, che fu poi conte d'Avellino; Gualtiero di Brenna, che fu creato conte di Lecce; Ruggiero Sanseverino, conte poi di Marsico; Pietro Ruffo, il qual hebbe⁵⁹⁰ il contato di Catanzaro; Pietro della Leonessa; Guglielmo Stendardo, il quale portava nella guerra l'insegna reale; Giovanni Gianvilla; Giacomo Cantelmo, et altri. Entrato Carlo in Napoli libe[256]rò tutti i prigioni pugliesi et mandò i baroni alli lor contadi; egli, oltre che era senator di Roma, fu⁵⁹¹ da Clemente VIII fatto in Italia vicario del'Imperio. Non era stato ancor Carlo doi anni nel Regno, che Corradino svevo, figliuolo di Enrico, rivenne in Italia alla recuperatione di Napoli e di Sicilia, ma egli, doppo lunghe e acerbe guerre, fu vinto et superato nel piano di Palenta, e fuggendo fu in Asturi preso da Giovanni Frangipani, e dato nelle mani a Carlo, il quale, havendolo tenuto un anno prigione, lo fece con grandissima impietà decapitare nel Mercato di Napoli, insieme con Federico Bambergense marchese d'Austria, et l'uno e l'altro era in età d'anni 18, et con esso loro furno anco decapitati il conte Girardo di Pisa et Urnaiso cavaliere tedesco; don Enrico di Castiglia fu confinato in prigione, Ricardo Ribursa, Giovanni della Gratta, Marino Capece et Ruggiero Buffo furono miseramente impiccati, et questo fu nel 1268. In Corradino si estinse la

⁵⁹⁰ *Princeps*: habbe.

⁵⁹¹ *Princeps*: fn.

nobilissima casa di Svevia discesa dalli Clodoveri et Carli di Francia; in Federico, poi, s'estinse quella di Bambergensi. Dicesi che Roberto, conte di Fiandra et genero del re Carlo, ammazzò con un stocco colui che lesse la sententia contra Corradino, et un altro tagliò il capo di subito a chi deca[257]pitò⁵⁹² l'infelice giovine, acciò che niuno potesse avantarsi haver posto mani nell'innocente sangue di Svevia. Carlo, doppo questa vittoria e crudeltà, oltre gli altri suoi gesti, cavalcò a Roma, a Viterbo et in Toscana; passò poi con l'armata in Africa, fece suoi tributarii i saraceni, et ritornato nel Regno nel 1276, Maria, detta ancor Kilia, figliuola del Principe di Antiochia, et madre di Enrico re di Cipro, havendo havuta dalla santità del papa la sententia in favore della pretesenza di Gierusalm, come vero herede di quel Regno contra Ugo Lusignano, li conferri tutte le ragioni ch'ella haveva in quel Regno, del qual esso Carlo ne fu creato re, et al governo di quello egli mandò Ruggiero da San Severino, il quale, col favor di Albertino Moresini, bailo de' venetiani in Acri, ricevè la fidelità et giuramento da' cavalieri et baroni della provincia. Hebbe ancor animo Carlo passar all'acquisto di Romania, ma fu impedito dalla ribellione di siciliani, venuta et causata non per sua colpa, ma per cagione delli suoi collaterali,⁵⁹³ li quali facevano per vie indirette perder alli baroni il possesso de' loro stati, et ancora per colpa de' suoi ufficiali, li quali per vie indebite aggravavano li baroni del Regno. Finalmente egli, doppo molte [258] sue magnanime imprese, sendo a Foggia, in Puglia, havendo regnato anni XIX, morì d'anni 56 l'anno 1284, e fu⁵⁹⁴ sepolto a Napoli nell'Arcivescovato da lui in vita fabricato. Hebbe per sua prima moglie Condavia detta Beatrice, di Raimondo Bellingieri⁵⁹⁵ duca di Marsilia, et sorella di Margarita moglie di santo Lodovico re di Francia, suo fratello; prese poi Maria – figliuola del principe d'Antiochia – l'anno 1276, la quale diedegli in dote le ragioni che ella teneva nel Regno di Gierusalem, per il che fu intitolato “re di Gierusalem”, il qual titolo si dà a tutti li re di Napoli; egli diede a Ruggier di Tocco il contato di Marsico, et honorò molti cavalieri.

Carlo Secondo, detto il Zoppo, principe di Salerno, era prigioniero in Aragona quando morì Carlo Primo suo padre, per il che papa Martino Secondo mandò Girardo cardinal di Parma a Napoli, et Filippo re di Francia, figliuolo del santo Lodovico, mandò Roberto suo figliuolo conte di Arasse, il quale con Maria principessa di Salerno – moglie di esso Carlo Secondo – et Martello suo figliuolo conservassero il Regno in nome di Carlo che era, come ho detto, in prigione; ma

⁵⁹² *Princeps*: deca-/pitò [257]pito.

⁵⁹³ *Princeps*: col-/lateralli.

⁵⁹⁴ *Princeps*: 1284. fu.

⁵⁹⁵ *Princeps*: Bellingieti.

pacificatosi francesi con aragonesi, de' quali Giacomo era il re, fu liberato di prigione⁵⁹⁶ Carlo il Zoppo, il quale ve[259]nuto di Francia, ov'era stato doppo la sua liberatione a Roma, fu da papa Nicola III nel 1289 intitolato re dell'una e l'altra Sicilia, et indi se ne andò a Napoli, ove havendo regnato felicemente anni 24, morì nel 1309; fu sepolto in San Dominico, et fu poi trasferito in Provenza nella chiesa di Santa Maria di Nazaret, in Arles, da lui edificata. Hebbe per moglie Maria figlia di Stefano re di Ungaria, la quale gli parturì 9 figli e cinque femine. Gli huomini furno Carlo Martello re d'Ongaria, a cui fu moglie Elisabetta di Roberto imperatore, e morì prima che il padre; Lodovico vescovo di Tolosa, che fu poi canonizzato per santo da papa Giovanni 22°; Roberto duca di Calabria, che li successe nel Regno; Filippo prencipe di Taranto, il quale hebbe per moglie una figlia del Dispoto di Romania, per mezzo della quale, essendo ella erede, hebe quel Stato, prese poi la figlia di Balduino imperatore di Constantinopoli, e per lei hebbe il titolo e le ragioni di ricuperar l'Imperio ch'era già stato occupato da' paleologhi, hebbe poi Catarina di Carlo Valois re di Francia; Giovanni, marito della figlia del Dispoto della Morea e di Acaia, di cui egli fu principe doppo la morte del suocero, et anco duca di Durazzo, nel 1343 fu re d'Ongaria, e da questo discese la casa di Durazzo; Pietro, dalla sua velocità detto Tempesta, [260] conte di Gravina, il quale si sommerse in certe paludi nel 1315; Ramondo Bellingeri, il qual fu⁵⁹⁷ regente della Viccaria; Tristano, che nacque mentre Carlo stete in Catalogna. Hebbe anco duo bastardi: Galasso et Carlo Artus. Le femine furno Clementia moglie di Carlo di Filippo Bello re di Francia; Bianca moglie di Giacomo re d'Aragona; Leonora moglie di Federico re di Sicilia; Maria moglie del re di Maiorica; Beatrice moglie di Azzo 3° marchese di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo conte di Monte Scagioso, et poi di Roberto delfino di Viena.

Alessandro. Fu veramente felice, questo re, nell'haver tanti figliuoli honorati et tante figlie tutte regalmente casate.

Lodovico. Così è, et oltre di ciò fu benigno, gratiozo e modesto, et di liberalità un altro Alessandro. Usò molta gratitudine verso gli amici suoi, et riconobbe honoratamente quelli che si diedero al servizio suo. Egli nel 1284 fece conte di Nola et maestro giustitieri Romanello di Gentil Orsino, et li diede per moglie Anastasia; a Giovanni Monforte diede in dono il contato di Monteforte; fece gran camerlengo Bartolomeo Sighinolfo, donandogli il contato di Caserta, al fratel di cui detto Sergio donò il contato di Tolosa, et lo fece grande ammiraglio; a Gotfredo Gaetano da Anagna, nipote [261] di papa Bonifacio, diede per moglie una donna di casa de

⁵⁹⁶ *Princeps*: prigioue.

⁵⁹⁷ *Princeps*: fn.

l'Aquila, erede del contato di Fundi; a Ricardo di Chiaramonte diede il contato di Chiaramonte; et a Nicolò di Sanguine, over Sangro, donò quattro castella; la cortesia poi che egli usò a Beltrando del Balzo l'havete intesa nell'origine de' Balzi. Fu suo gran favorito Giovanni Pipino, il qual nacque di notaio in Barletta et governò un tempo il Reame; li suoi descendenti poi divennero conti di Minerbino, ma vennero tosto a mal fine.

Morto Carlo Secondo nel 1309, Roberto duca di Calabria, suo terzo genito, fu in Avignone, ove egli si ritrovava nel tempo che morì il padre, chiamato successor del Regno, et da papa Clemente V fu, prima che partisse da Provenza, confermato re. Venne con bellissima gente a Napoli, ma nel voler pigliar il possesso hebbe alquanto di contraditione da Carlo Umberto suo nipote, il qual, sendo figliuolo primogenito di Carlo Martello fratello di Roberto, pretendeva di esser re di Napoli; ma Roberto, al fine, con la spada in mano, tolse il possesso del Regno, nel⁵⁹⁸ quale fu accettato con grandissimo piacer de tutti. Egli, assettato che si fu, remunerò assai de gl'amici suoi, tra' quali furno Diego della Rata, a cui donò il contato di Caserta; Tomaso di Marzano, che [262] hebbe il contato di Squillaci; Corrado Aquaviva che fu conte di San Valentino; Nicolò Gianvilla ottenne il contato di Sant'Angelo, et havendo poi preso per moglie Margarita, figliuola di Ruggeri Laviano, hebbe il contato di Laviano et di Lauria; Giordano Ruffo, nobilissimo, fu creato conte di Mont'alto, et Guglielmo Ruffo conte di Sinopoli; Filippo Sanguinetto hebbe il contato di Altomonte, et Ruggieri Sanseverino quello di Mileto; Giovanni Corigliano fu conte di Corigliano,⁵⁹⁹ et Nicolò Pipino conte di Minerbino; diede a Bernabò d'Acquino il contato di Laureto, et a Roberto di Bartolomeo di Capua quello di Altavilla; Riccardo Blonsone hebbe il contato di Santriano, Roberto Visconte quello di Mirabello, et Pietro Pipino quello di Vico; Nicolò d'Evoli ottenne il contato di Trivento; Pietro Coscia quello di Bellanti, et Filippo d'Acquino quello di Belcastro. Fece molti cavalieri, et a molti altri diede gradi honorati. Hebbe Roberto in governo Ferrara, ove mandò Diego dalla Ratta, di sangue spagnolo, facendolo presidente. Confortò i fiorentini pieni di paura per la venuta in Italia di Enrico VII; egli hebbe da quelli il dominio di Fiorenza, et parimenti nel 1318 governò Genoa che era da' ghibellini oppressa. Finalmente, doppo [263] molti travagli, sendogli morti i figliuoli, morì in Napoli nel 1342, et fu sepolto nella chiesa di Santa Chiara. Hebbe due mogli: la prima fu Violante di Pietro de Aragona, la seconda fu Santia regina di Maiorica. Fu figliuolo⁶⁰⁰ di Roberto, et di Santia, Carlo cognominato Senza Terra, duca di Calabria, il qual morì prima che

⁵⁹⁸ *Princeps*: uel.

⁵⁹⁹ *Princeps*: Corigliauo.

⁶⁰⁰ *Princeps*: figliuole.

il padre; hebbe per moglie Caterina figliuola del Duca d’Austria, che sta sepolta a San Lorenzo, et poi Maria di Filippo di Valois fratello del Re di Francia; ultimamente si accasò in Matilde figliuola del conte di San Polo, et hebbe tre figliuole: Giovanna, Maria et Margarita. Giovanna soccesse nel Regno, sì come intenderete. Maria fu moglie di Roberto conte di Artois, et poi di Filippo principe di Taranto; fu amica del Boccaccio, da lui sotto nome di Fiammetta molto lodata; hebbe questa Maria quattro figliuole: Giovanna moglie del figliuolo del Re di Navarra, Agnese moglie di Cane della Scala signor di Verona; Margarita moglie di Carlo di Durazzo figliuolo di Lodovico suo carnal cogino, et Clementia monaca. Margarita, sorella di Maria, fu moglie di Carlo Secondo da Durazzo figliuolo di Carlo Primo, et poi di Francesco del Balzo. [264] Giovanna (morto Roberto) soccesse nel Regno per testamento di esso Roberto, il quale diede la successione a costei con tal conditione: che ella pigliasse per marito Andrea detto Andreasso, figliuolo di Carlo Umberto – detto anco Carroberto – figliuolo di Carlo Martello di esso Roberto fratello. Giovanna, dunque, successa nel Regno, ordinò questi ufficiali: l’arcivescovo di Barri fu luocotenente et protonotario; il vescovo Cabilonese gran cancellieri; Bernardin del Balzo, conte di Montescaglioso, gran giustitieri; Tomaso, conte di San Severino, gran contestabile; Roberto de Campanis gran senescalco; et Carlo, conte d’Arco, gran carmelengo. Prese per marito il detto Andrea, suo secondo consobrino, il quale, in fine di tre anni, havendo egli distribuito tutti i principali officii a gli ongari, et cercando levar dal mondo molti principi et parenti della regina, fu repentinamente strangolato in Aversa, in una camera, in presenza di essa moglie, et fu buttato giù da una loggia a terrore et spavento de gli ongari, et fu poi da Orsillo Minutolo chierico fatto condurre a Napoli, et a sue spese fatto sepolire nella Chiesa Maggiore, in una capella detta di Santo Luigi; altri favoleggiano col dire che la regina lo facesse impiccare con un cordone d’oro ad un ve[265]rone, perché il povero giovane, che era d’anni 18, non era molto potente a satisfar all’appetito carnale di essa regina. Morto Andrea, il papa et i baroni del⁶⁰¹ Regno commessero, sì come vi dissi, ad Ugo del Balzo conte di Avellino dovesse fare diligente inquisitione sopra li colpevoli della morte di Andrea, là onde, fatta diligentia, ne furono molti – per ordine del conte – giustitiati, tra’ quali fu Roberto Campano conte d’Evoli et gran siniscalco; Carlo Gambatesa et Santia Campana sua moglie, contessa di Morcone, la quale a mal grado di Giovanna fu tanagliata et arsa; Filippa, molto vecchia avola di Sanzia, morì nelle mani de manegoldi, il suo⁶⁰² core fu appicato sopra una porta di Napoli, et il

⁶⁰¹ *Princeps*: deI.

⁶⁰² *Princeps*: mane-/goldi, il il suo.

corpo fu bruciato; furono morti etiamdio Nicola di Girazzano, Ramondo di Cattania et suo figliuolo, con Pace che era stato ciamberlano del re, et Carlo Arto gran carmerlengo.

Alessandro. Haverei grandissimo piacer, signor mio, sapere chi furono questo Roberto⁶⁰³ Campano, Santia sua nepote, et Filippa avola di questa.

Lodovico. Diròvi, all'impresa, che Roberto, sendo duca di Calabria, prese in nome di Carlo suo padre, contra Federico re di Sicilia, havvendo Violante – di Roberto moglie – partorito presso Trapani un figliuolo, li fu data per nutrice una Giovanna da Catania detta Filip[266]pa, et era lavandaia, relitta di un pescatore, alla quale poi fu dato in Napoli per marito Ramondo Campano moro, la cui origine fu questa. Haveva nella corte del re Carlo Secondo l'officio sopra la cocina regale Ramondo Campano, il quale havendo comprato da corsari un fanciullo moro, et fattolo battezzare, lo chiamò dal suo nome Ramondo Campano; col tempo lo fece libero, et diedegli l'officio della cocina. Hora, sendo doppo molti anni andato il gentilhuomo Romondo alla guerra, il moro, che alla cocina si portava bene, hebbe il loco di quello, et appresso salì alla guarda robba del re, et hebbe per moglie la sopradetta Filippa, et venuto assai ricco fu fatto cavalieri; sua moglie, poi, entrò molto in gratia della regina Santia, seconda moglie di Roberto, et di Margarita moglie di Carlo duca di Calabria. Nata Giovanna⁶⁰⁴ Prima le fu data costei per governatrice, e Ramondo fu fatto senescalco de la casa del re Roberto, et di Filippa; li nacquero molti figliuoli; del primo nacque Santia, la quale fu allevata insieme con Giovanna. Morto Ramondo, fu messo nel loco suo Roberto suo figliuolo, il quale nelle discordie di Andrea et di Giovanna fu da lei creato conte di Trelizzi et gran senescalco del Rea[267]me, con tanto favore che insieme con Filippa et Santia, non senza infamia di haver men che honesta dimestichezza con la Giovanna, per il mezzo della madre governava il tutto, et Santia fu fatta contessa di Morione e data per moglie a Carlo Gambatesa, huomo di sangue nobile e illustre. Costoro, tanto da sì vil principio saliti in sì nobil stato, caderno in così vituperevol fine.

Alessandro. Insomma, più che l'huomo è nato di vil conditione et ascende a gradi e dignità, più ha da temer di far un fine debil e male aventurato.

Lodovico. Hora morto il re Andreasso, Giovanna prese per marito Lodovico principe di Taranto, figliuolo di Filippo fratello del sopra detto Roberto, et era suo secondo consobrinno, per il che Lodovico re di Ongaria, fratello del re Andreasso, con mal animo contra Giovanna passò nel Regno, prese Sulmona et hebbe finalmente tutto 'l Reame in poter suo, onde la regina se ne fuggì col marito in Provenza, lasciando il governo di Napoli a Carlo detto da Durazzo, il

⁶⁰³ *Princeps*: Roberto.

⁶⁰⁴ *Princeps*: nata la Giouanna.

quale nacque di Lodovico primo fratello del re Roberto. Giunto l'Ongaro a Napoli con bonissimo essercito, et venuto a battaglia, prese l'infelice Carlo, a cui fu per commissione di esso Lodovico tagliato il capo, imperoché egli fu consapevole della morte di Andreasso; et si diceva ch'usava carnalmente con la reina. [268] Havuta l'Ongaro questa vittoria, et accordatosi per il mezzo di papa Clemente V con Giovanna in questa guisa, che ella havesse il Regno, ma che Lodovico suo marito non havesse altro titolo che di principe di Taranto, riserbandosi per sé, doppo la morte della regina, tutte le ragioni ch'ella havea nel Regno, se ne ritornò in Ongaria con Carlo Secondo da Durazzo figliuolo del sopradetto Carlo decapitato, et così la regina ritornò nel Regno con Lodovico suo marito, il quale non molto doppo, ad instantia di Giovanna, fu fatto incoronare da papa Clemente in Napoli, nel 1352, et nel luoco ove furono coronati fecero edificare ad honor della corona di spine di Christo, et a memoria della lor coronatione, la chiesa hoggi detta l'Incoronata, nel qual loco eravi il tribunale delli re passati, nel quale davano odientia, et Giovanna per ciò diede al papa, in titolo di vendita, la città d'Avignone, che era suo patrimonio, scontando il censo non pagato dal dì che ella ne fu coronata, et così allora la città d'Avignone venne in poter della Chiesa. Lodovico poi istituì la compagnia che era addimandata del Nodo, sì come ho detto nella famiglia de' Costanzi, et questo ordine egli concesse a⁶⁰⁵ Luigi Sanseverino conte di Melito, a Giovanni di Borgensa, a Guglielmo del Balzo [269] conte di Noia, a Francesco Loffredo, a Cristofaro Costanzo, a Roberto Siripando, a Gorello Tocco, a Mattheo Boccapanola et a Bernabò visconte di Milano, amico. Stato che fu poi Lodovico tre anni con la regina sua moglie, morì per l'inordinato uso venereo, et la regina poco doppo prese per marito Giacomo Tarraconese infante di Maiorica, il quale era de' più bei gioveni ch'in quei tempi si trovassero. Non hebbe titolo di re, ma solo di duca di Calabria, et anco egli in pochi anni mancò di vita per morte naturale, ancor che alcuni dicano che la regina lo fece decapitare per⁶⁰⁶ haver usato carnalmente con un'altra donna. Ella tolse poi nel 1366 per marito Ottone duca di Bransvich, della stirpe di Sassonia. Andarono a riceverlo con più di 40 cavalieri Roberto Orsino conte di Nola, Giovanni di Sanframondo conte di Cereto, Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo, et Luigi della Gatta. Nata poi la scisma tra Clemente VI antipapa et Urbano VI, ella prestò favore a Clemente, per il che Urbano la privò del Regno, del quale ne fu investito Carlo Secondo di Durazzo, il qual già, come sapete, era prigione in Ungaria, e il papa ne scrisse al re che tosto lo mandasse; venuto Carlo nel 1380 nel Regno senza ritrovare ostaculo alcuno, [270] entrò in Napoli da' cittadini chiamato, dove il

⁶⁰⁵ *Princeps*: e.

⁶⁰⁶ *Princeps*: pet.

popolo gridava: “Viva, viva re Carlo!”. Egli⁶⁰⁷ hebbe con poca guerra nelle mani il duca Othone et la regina Giovanna sua moglie, la quale il re Carlo – sentendo che Lodovico Primo, adottato da lei, veniva a pigliar il Regno – fece strangolar nel Castel di Muro, et così morta la fece condur in Napoli et poner il corpo suo, nel publico e in mezzo la chiesa di Santa Chiara, ove lo fece star otto giorni, accioché ogniuno vedesse che’ella era morta, e poi li fece dar sepoltura in parte ove mai si ha potuto sapere ove si sia; vogliono alcuni che Carlo, per essortatione e parer di Lodovico re d’Ongaria, la facesse appicare nel proprio loco, ove dicono ch’ella fece impender Andreasso suo marito. Morta Giovanna, Othone suo marito fu lasciato libero uscir del Regno. I capitani di Carlo furon Gianotto da Salerno, Giovanni Bano di Ornat ongaro – con 8 ongari, et mille italiani – et Alberico Barbiano conte di Cagno, capitano famoso e nell’armi eccellente. La regina, nel principio ch’ella ottene il Regno, usò molte cortesie a’ cavalieri, imperoché ella fece duca di Sessa Tomaso Marzano per 2 millia ducati, e a Gottofredo suo fratello diede il contato d’Avellino, et havendo tolto Teano a quelli Del Balzo lo vendé al detto Goffredo; diede il contato di Sant’Agata a Carlo Arcutio et lo fece gran camerlengo; Ramondo figlio di Romanello del Balzo^[271] hebbe il contato di Nola e Soletto, et fu gran⁶⁰⁸ camerlengo; diede il contato di Manopelo a Napolione Orsino, il quale hebbe per moglie Maria di Soliaso erede di quel contato, et fu creato luocotenente et protonotario del Regno; Antonio Acquaviva ottenne il contato di San Laviano; diede a Lodovico Enghien il contato di Conversano, a Tomaso⁶⁰⁹ Sanframondo quello di Cereto, a Guglielmo Sabrano quello di Anglone, et a Lotto Componesco quello di Montorio; Roberto et Luigi Sanseverini ebbero il contato, quello di Terranova et questo di Lauria; Giovan Malatacca fu gran contestabile e conte di Consa; Rimondo Orsino fu conte di Tagliacozzo, Carlo Gallo di Morone, Marsilio Confalonieri di Morcone, et Giacomo Capri di Minervino, et fu gran camerlingho. Occisa che fu Giovanna, fu anco tagliato il capo a Maria sua sorella, la quale si disse esser stata consapevole et partecepe della congiura contra Andrasso. Questa Maria fu moglie di Carlo Roberto conte d’Artois, et fu molto amata dal dottissimo Giovanni Boccaccio. La regina in questi movimenti di Urbano e di Carlo se ne fuggì con Clemente antipapa in Francia, et non havendo figliuoli si adottò Lodovico Primo, duca d’Angiò, figliuol di Giovanni re di Francia, et lo fece suo successore nel Regno, per il che egli, ancor che morta fosse [272] Giovanna, venne non solamente per occupar il Regno, ma per cacciar Urbano et fare Clemente papa universale, et passando per Lombardia, per

⁶⁰⁷ *Princeps*: Carlo. / Egli.

⁶⁰⁸ *Princeps*: Soletto, & fu / fu gran.

⁶⁰⁹ *Princeps*: conuersano, / Tomaso.

Romagna et per la Marca, pervenne a Norsia, et poi per la via di Marsi giunse a l'Aquila, et dopo molte molestie ottenne per forza la detta città. Venuto finalmente a Barri a giornata col conte Alberico fu rotto, vinto, et ferito di cinque ferite, delle quali, et per malinconia,⁶¹⁰ fattosi portare a Brindesi morì nel 1384. Egli, quando entrò nel Reame per l'Abruzzo, hebbe il passo da Rimondo Caldora, et in questa guerra si divisero napolitani in due fattioni: alcuni favorivano Luigi et altri favorivano Carlo.

Quelli che diedero favor a Luigi furono Giacomo detto Romanello di Francesco del Balzo, di cui habbiamo ragionato; Tomaso San Severino conte di Narsico et gran contestabile, Ugo Luigi San Severini, Bernardo dell'istessa casa, conte di Matera, Bernardo di Celano, Cola Sanframondo conte di Cereto, Giordano Pandone, Sandalo, Luigi, et il conte di Caserta dalla Rata, Mazzeo Brurgenza, Guglielmo della Leonessa, Petruccio, Petricone et suoi figli Caraccioli, Cecco, Marino, Francesco et Giacomo conte di Sant'Angelo; Zurli, Luigi di Capua conte di Altavilla, Boffuto, Barile, Maseo, Im[273]briaco,⁶¹¹ Rinaldo Orsino, Rossetto et Enrico⁶¹² Galeoti, Pietro Macedone, Andrea Brancazzo, Bernardo et Maffeo Arcamone, Monsignor di Mongioia, il Conte di Geneva fratello di Clemente antipapa, Giovanni di Losinbergo conte di Cupersano, Amato VI conte di Savoia – detto il Verde – con suo nepote, et Lodovico d'Enghiem conte di Conversano, il quale erasi ribellato dalle parti di Carlo.

Quelli che in favor di Carlo erano contra Luigi furono Landolfo Marramaldo legato del papa, Gianotto protogiudice conte di Acerra et gran contestabile, Erricone et Agnolo Pignatello, Tomaso Marzano gran camerlengo, Giacomo Stendardo, Giacomo Gaetano con duo suoi figli, Roberto San Severino, Luigi Giesualdo, Carluccio Ruffo Montalto gran giustiziero, Roberto Orsino conte di Nola, Guglielmo et Naccarello Tocco, Carretta della Leonessa, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Carlo Pannone, Francischello di Lettere, Pitriello, Gasparro et Giovanni Coscia, Palamede e Giannello Bozzuto, Antonio et Nicolò Caraccioli, Naccarella Dentice, Marcuccio Aioffa, Angelo Pignatello, di cui parlando di questa famiglia habbiamo ragionato apieno, Salvator di Zurlo, Benedetto Scignaro, Camillo Seripando, Bartolomeo [274] Sanseverino, Carlo Cola, Enrico et Luigi Minutolo, Giovanni Orsino conte di Manoppello, Guarino⁶¹³ Barile, Antonio Baravalle, Franceschello et Carluccio Guinnazzo, Nicolò Pissicello, Tampaglione Loffredo, Marcuzzio Bonifacio, Filippo Coppola, Pietro Moccia, Marino, Cola et

⁶¹⁰ *Princeps*: malenconica. Corretto sulla lezione del 1680.

⁶¹¹ *Princeps*: Im-/briaco [273] briaco.

⁶¹² *Princeps*: Enri-/zo.

⁶¹³ *Princeps*: Guarmo. Corretto sulla lezione del 1680.

Filippo Brancazzo, Andrea Gattola,⁶¹⁴ Giacomo, Alessandro, Enrico et Luigi di casa Costanza, Antonio, Giovanni Lorito Gualtieri, Tuccillo, Stefano Francischello et Alemano Caraccioli, Giliolo et Nicolò Agnese, Antonio Origlia, Lionetto Papacoda, Pietro Macedono, Luigi Gianvilla, Gorello, Malitia et quasi tutti i Caraffi con i Morischi; Giovanni Agnolo Inglese, Alberico et Facin Cane, questi tre furono capitani et si operarno virilmente. Hora, morto Luigi, et restato Carlo – pacifico successor – nel Regno, non li mancorono travagli, imperoché papa Urbano, venuto a Napoli per ralegrarsi con quello della vittoria havuta, cennò più volte che Carlo facesse un suo nepote detto Buttillo, huomo vile et ignorante, principe di Capua e duca di Durazzo, il che non mai piacque a Carlo, per il che nacquero tra essi nemicitie; là onde, andato il papa a Nocera de' Pagani, sì come era rustico e dispiacevole, trattò di privar Carlo del Regno, et lo città per farli contro un processo; Carlo [275] del'altra parte, con poca reverentia, trattò con alcuni cardinali di deponere Urbano del papato, et andato subitamente con buono essercito a Nocera, ruppe gli ecclesiastici, prese Buttillo et lo mandò prigionie in Castel de l'Ovo; il papa fuggito a Barri con l'aiuto di Ramondo dal Balzo detto Orsino, figliuolo del conte di Nocera et del conte Tomaso San Sanseverino conte di Marsico, scomunicò Carlo, et montato sopra le galere s'inviò verso Genova, et non potendo sfogarsi con Carlo, havendo fatti prima pigliare sette cardinali – come congiurati con Carlo, contro di lui –, ne fece nelli sacchi buttar cinque in mare, duo poi ne fece morir in Genova, et li corpi loro seccati in un forno, chiusi in certi valigioni, cavalcando se gli faceva portare innanci con li cappelli rossi. Tra tanto, sendo morto Lodovico re di Ungaria senza figliuoli maschi, Carlo fu da' baroni d'Ungaria chiamato a quel Regno, là onde, lasciata Margarita sua moglie, sorella della regina Giovanna Prima et di Maria, al governo di Napoli, con duo piccioli figliuoli, l'uno maschio detto Ladislao, l'altra femina detta Giovanna, andò in Ongaria et fu coronato in Alba Regale, con consentimento della regina Isabetta, et di Maria sua figliuola, chiamata [276] “il re Maria”, la qual sin hora, doppo la morte del padre, havea regnato dui anni, ma non era soportata dalli principi di Ongaria; però fecero venir Carlo, il quale, subito che fu incoronato in Alba, ritornò a Buda, e a pena haveva il buon Carlo regnato dui anni, che ingannato dalla regina Isabetta et da Nicolò Palatino, sotto specie di raggionamento, fu da Biagio Forgut ferito, preso e posto in prigionie, ove o per la ferita o per veleno finì la sua vita. Alcuni vogliono che Carlo, invitato ad un convito, mentre beveva li fosse dato per commissione del re Maria d'una secure nella coppa, altri dicono che egli fosse ammazzato da Biasio dalla Stella, mentre era intento a veder danzare

⁶¹⁴ *Princeps*. Gatelo. *Corretto sulla lezione del 1680.*

con una spada, la quale fu poi così insanguinata portata alla santità di papa Urbano, il qual molto rallegrandosi la tolse in mano et disse: “Laqueus contritus est, et nos liberati sumus”. Questo infelice Carlo, non volendo servirsi più del Nodo già ordinato dal re Luigi, ordinò l’ordine della Nave, et lo diede a Gorello Caraffa, a Giovanni conte di Cupersano, a Luigi Caracciolo Rosso, a Gianotto Protogiudice et ad altri. Venuta la nova a Napoli della morte di Carlo, napolitani fecero tumulto contra la regina et i figliuoli, et sollicitarono papa Urbano a venir a pigliar il dominio di Napoli; [277] ma egli, dubitando di esser morto, et sapendo che molti erano amici della regina, la quale erasi ridotta a salvamento in Gaetta, non volse accettar il partito. In questi romori tutto il Regno, da Gaetta in fuori, si levò dall’obedientia della regina Margarita; Rinaldo Orsino, conte di Tagliacozzo, occupò la città dell’Aquila; Othone, marito della regina Giovanna, con Tomaso San Severino, del quale habbiamo ragionato a pieno parlando de’ San Severini, in un subito si trovò nel Regno et l’hebbe tutto quasi in suo potere, ma in poco tempo egli se ne morì a Foggia, ove dicono che ancor si vede il suo corpo intiero. In quel mezzo Lodovico Secondo d’Angiò, figliuolo del Primo, che morì ferito in Brindesi, mandò a tutti i potentati d’Italia a far intender che egli pretendeva venir, come successor di suo padre, a ricuperar il Regno di Napoli. Morì tra tanto nel 1389 papa Urbano, et li successe Bonifacio Nono napolitano, di casa Tomacella, il quale investì del Regno Ladislao figliuolo di Carlo et di Margarita, et lo fece – per mano di Angelo Acciaiuolo, cardinal di Fiorenza – coronare in Gaeta del Regno di Puglia, di Sicilia et di Gierusalem, delli quali regni nel medesimo⁶¹⁵ anno era stato coronato in Avignone, da Clemente⁶¹⁶ Settimo antipapa, il predetto Lodovico Secondo, il [278] quale per mare si ne venne in Regno, e fu da’ napolitani ricevuto allegramente, per il che tutto il Regno era in travaglio per le due fattioni di questi re. La regina Margarita, che era di animo⁶¹⁷ generoso e virile, sendo stato coronato il figlio, che era già grandetto, convocò a Gaeta il parlamento di tutti quelli baroni ch’erano alla devotion sua; vi vennero Toma di Marzano duca di Sessa et suo fratello⁶¹⁸ conte di Alife, Giacomo Stendardo, Gentile Acquaviva, il conte Alberi da Barbiano, il conte di Miraballa, Gorello Malitia Carrafa, Gualterio Caracciolo, Luigi et Giulio di Capua; Urbano et Gorrello Origlia, Flondasso Letre,⁶¹⁹ Giovanni e Christofaro⁶²⁰ Gaetano, Honofrico Pesse,⁶²¹ Salvatore Zurlo, Cecco da Burgo

⁶¹⁵ *Princeps*: medesimo.

⁶¹⁶ *Princeps*: Clemenre.

⁶¹⁷ *Princeps*: aïo.

⁶¹⁸ *Princeps*: fratello.

⁶¹⁹ *Princeps*: Flondasso Letre. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶²⁰ *Princeps*: Crhistofaro.

Sansepolcro, et altri baroni et cavalieri, li quali nel Parlamento conclusero che, poi che 'l re era uscito di tutela,⁶²² si dovesse l'anno seguente cavalcare per il Regno, e che in questo mezzo Cecco del Borgo, vice re di quella parte che possedeva Ladislao, cavalcasse contra Vincislao San Severino duca d'Amalfi, il quale s'haveva occupato Monte Corvino; ma perch'il duca se ne fuggì, temendo⁶²³ esser renchiuso, quella terra si diede spontaneamente a Cecco, e per che tutte le forze del re Luigi consistevano nelle genti Sanseverine, siché il re Ladislao mandò li suoi a debellarsi, ma questi quattro Sanseverineschi, cioè Ugo gran proto[279]notario, Tomaso conte di Marsico et di San Severino, Americo conte di Capaccia, Vincislao duca d'Amalfi, considerando che si aspettavano l'assedio alle lor terre sariano facilmente roinati, deliberarno unirsi al Piano sotto Melfi, e valorosamente incontrar l'essercito di Ladislao, il qual senza haverne havuta di ciò notitia alcuna, fu nel detto loco all'improvviso in tempo di notte assaltato, rotto e posto in fuga, e fu fatto prigionie il conte Alberico Balbiano, Ottone di Bronsoich, Francisco d'Aquino conte di Loreto, Gentile Acquaviva conte di San Valentino, et molti altri capitani e valorosi cavalieri. Con questa honorata vittoria acquistarono gran quantità de denari, imperoché Ottone vendendo Acerra⁶²⁴ a Ramondo Orsino pagò per riscatto 2800 fiorini, il conte Alberico ne pagò 3000, e così tutti pagorono per liberarsi molti denari. Non per questo si smarrì⁶²⁵ Ladislao, anzi in tutto e per tutto deliberò andare all'acquisto del Regno, e fatta una resegra su la pianura di Sessa, uscì armato di tutte arme ad udir messa al Vescovato, e perché era di anni 17, la madre et la sorella l'accompagnorono, una da un lato e l'altra da l'altro, et tenendoli, poi la madre, giunti che furono al loco ove egli era per cavalcare, con la man destra sopra la spada, disse alli baroni et circostanti: "Ecco, fidelissimi cavaglieri, che io vi consegno⁶²⁶ [280] tutto quel bene ch'io mi trovo al mondo: lo raccomando alla fede et lealtade vostra". Erano presenti il conte Alberico, il nipote del papa, Francesco d'Aquino, Cecco⁶²⁷ del Borgo, il Conte di Mirabella, Gorello et Malitia Caraffi, Francesco de Catania, Cola e Christofaro Gaetani, Onofrio Pesce, Gentile Acquaviva, Cascavallo, Pescarello, et altri, li quali ad una voce dissero alla regina che stesse di buon animo che essi erano per conservation del re per perder la vita, et in tanto venuto il cavallo al re egli fu dal conte Alberico posto a cavallo, et allora Cecco⁶²⁸ dal Borgo li consegnò

⁶²¹ *Princeps*: Honofrico Pesse. *Corretto sulla lezione del 1680*.

⁶²² *Princeps*: tutela.

⁶²³ *Princeps*: temendo.

⁶²⁴ Come da *errata corrige*. *Princeps*: uenendo a Cerra.

⁶²⁵ Come da *errata corrige*. *Princeps*: si morì.

⁶²⁶ *Princeps*: consegn.

⁶²⁷ *Princeps*: Ceco.

⁶²⁸ *Princeps*: Ceco.

il bastone dicendoli: “Signor mio, ecco il bastone, che come vice re di Vostra Signoria havete voluto che io tenga sin hora. Prego Dio che, sì come ve lo pongo in mano, così possa poner in vostro potere tutto il Regno”, et così, preso commiato⁶²⁹ dalla regina, andarno all’essercito, ove erano 3600 cavalli di buona gente et infinito numero de fanti, et il giorno seguente presero il camino dell’Aquila. Finalmente, doppo molte rebellioni, travagli, guerre e imprese mortali tra Ladislao et Lodovico, prevalse et vinse la parte di Ladislao, il quale nel 1411 rimase libero dominator nel Regno, et Lodovico se ne ritornò in Francia, né mai più fece ritorno in Italia. Restato Ladislao libero possessor del Regno, havendo animo [281] di ricuperar Roma, entrò in quella nel 1413, et la ridusse al suo dominio, et ivi lasciato viceré il Conte di Troia ritornò a Napoli, et havendo in animo di far maggior guerra, diedesi⁶³⁰ a cumular denari, et cominciò a vender terre et castelli, et allora i nobili di seggio diedero principio a comprar stati e vassali, che prima, benché fossero nobili et antiqui, pochissime case havevano, atteso che in quel tempo le ricchezze consistevano in beni che dicono borgensatichi di possessioni et case, et il maggior honore che potevano havere era il farsi cavalieri a speroni d’oro. Mentre che Roma fu sottoposta all’imperio suo, il papa et il colleggio volevano privarlo del Regno come causa de molti mali che si commettevano in Roma, là onde egli sdegnato spogliò i monasterii et le chiese del Regno de molte castella, impose a tutti i prelati et chierici del Regno un taglione, mandava i soldati ad alloggiar a discrezione⁶³¹ loro nelle più ricche abatie e monasterii, et anco nelle proprie case de prelati, li quali egli non voleva pigliassero possesso di beneficio alcuno, se prima non pagavano a lui una quantità de denari; et divenuto fuor di modo crudele, fece prender sotto alcuni colori il Duca d’Amalfi, il Conte di Marsico et altri conti et signori Sanseverini al numero di XI, et affocati li diede a [282] magnar a’ cani; gl’altri della medesima famiglia, che egli non puot’haver, li spogliò de’ lor stati. Egli alzò molti suoi amici a maggior grado; fece principe di Taranto Rimondo Balzo Orsino; diede il contato di Geraci a Giovanni Caracciolo; a Cora Moccia quel di Nicastro, e a Cecco Borgo quel di Monte d’Orisi; a Perotto Iurea⁶³² piemontese donò il contato di Troia, quel di Belcastro a Pietropaolo Viterbese dett’il Braccia, a Francesco Sforza quello di Tricarico; Gorelo Origlia – di cui ragionamo nelle famiglie – fu fatto luocotenente e protonotario; creò Luigi Morsico armiraglio, e fece gran contestabil Alberico conte Barbiano principal illustrator della militia italiana; diede a Sier Gianni Caracciolo de’

⁶²⁹ *Princeps*: combiato.

⁶³⁰ *Princeps*: diedeci. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶³¹ *Princeps*: descrizione.

⁶³² *Princeps*: Iuurea. *Corretto sulla lezione del 1680.*

Squizeri Caterina Filingeri per moglie, col contado di Avellino in dote, il qual contato promisse a Carlo Carrafa, e ne hebbe X millia ducati, ma non attese la promessa. Finalmente infirmatosi di febre in Perugia se ne venne a Roma, et indi, menando seco prigionie Paulo Orsino, si condusse a Napoli, ove crescendo il male morì nel 1414, alli 6 d'agosto, havendo regnato anni 29. Non lasciò alcuno figlio; hebbe per moglie Costanza di Manfredi di Chiaramonte, e poi, sendo re d'Ongaria, la refutò sotto colore che la madre di quella, sendo morto Manfredi, era divenuta concubina del ducato di Monblanco, e cacciatela di casa la mandò a Gaeta con una vecchia e due donzelle in casa privata; ella si maritò poi in Andrea figlio di Luigi di Capua [283] conte di Altavilla. Ladislao si accasò poi in Maria di Petrino Lusignano re di Cipro; morta costei, prese per moglie Maria di Engenio del Balzo, relitta di Rimondo Orsino del Balzo. Egli è sepolto in Napoli in San Giovanni Carbonara, e li successe nel Regno Giovanna II, sua sorella, nel 1414. Giovanna, havuto⁶³³ pacificamente il Regno, died' il governo di quello a Pandolfello Alopo napolitano, gran camerlengo e suo secreto amico, per il che ella era di ciò molt'infamata, e conoscendo ch'a Pandolfello era portata invidia, sendole morto il primo marito duca di Sterlich, prese – per coprir l'infamia del comertio che haveva – seco Giacomo di Narbona provenzale conte della Marca, con conditione però che egli non tenesse titolo di re, ma di conte o di duca, over di principe di Taranto, et egli, fingendo contentarsi del primo titolo, venne in Regno, dove fu da' baroni – con i quali⁶³⁴ havea intendimento – salutato come re, e solo il Sforza, gran capitano della regina, lo salutò come conte, per il che fu per consentimento de gli altri posto in prigionie, et la sua compagnia, che era in Benevento, fu posta a sacco. Giunto a Napoli⁶³⁵ fece tagliar il capo a Pandolfello, e tormentar il Sforza, et l'havrebbe fatto morire, se non fosse stata⁶³⁶ Margarita sorella del Sforza, moglie di Michele Ravegnano, la quale, havuti in mano alcuni gentilhuomini napolitani, mandati dal re Giacomo a Michellino per accordarsi, li pose prigionie né liberòli sin che [284] Sforza non fu lasciato libero et salvo; Giacomo poi tolse tutti gli officii a gli italiani, et li diede alli francesi, et pose la regina da parte, in modo che ella non poteva più maneggiar cosa alcuna, il che ella con grandissima prudentia dissimulava, ma havendo scoperto al marito un tradimento di Giulio da Capua, il quale se li offerse occider il re, fu posta in libertà, et a Giulio fu pubblicamente tagliato il capo; la regina fatta libera insieme con molti suoi congiurati, de' quali era capo Ottino Caracciolo et Anichino Morinello popolare,

⁶³³ *Princeps*: hauuta.

⁶³⁴ *Princeps*: cō / quali.

⁶³⁵ *Princeps*: il / Re Gia. a Nap. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶³⁶ *Princeps*: stato.

occupò per sé il governo, et non molto doppo, con inganni, fece nel Castel dell'Ovo poner il marito prigionero, et diede il governo a Marino Boffa eccellente dottore, tenendo appresso di sé Sier Giovanni Caracciolo suo innamorato, et da lei fatto gran siniscalco, per opera di cui fu tolto poi il governo al Boffa, al quale ella haveva dato per moglie Giovanella Stendarada, sì come habbiamo detto nel ragionamento di casa Stendarada. Era il Caracciolo conte d'Avelino, et fu fatto da lei duca di Venosa, et volendolo poi far principe, egli non vi acconsentì; cercò⁶³⁷ finalmente, non potendo sopportar la grandezza del Sforza, che era gran contestabile, farlo ammazzare sotto colore di mandarlo in Val Diana contra i San Severineschi,⁶³⁸ ma egli, saputo il trattato, ac[285]cordatosi con questi, entrò sconosciuto in Napoli contra il Caracciolo, il quale, doppo molti disturbi, sendosi lo Sforza pacificato con la regina, fu confinato in Roma, e il conte Giacomo – a richiesta di papa Martino – fu liberato, pur con la prima conditione: che egli non se intitolasse re, ma conte. Egli liberato che fu, et sendo revocato il Caracciolo, et pacificatosi col Sforza, conoscendo veramente non poter vivere in pace et quiete con la sfrenata moglie, vendé Taranto a Gioan'antonio Orsino, et andò in Francia, ove, preso habito di romita, finì il resto degli anni suoi. Fu poi la regina Giovanna, et era l'anno⁶³⁹ 1409, per commissione di papa Martino di casa Colonna, coronata da Francesco di Monte Pulciano vescovo di Arezzo, et da Angelo Romano vescovo di Anagna, del Regno di⁶⁴⁰ Puglia, di Sicilia, di Gierusalem, acciò che ella li mandasse 3000 cavalli per andar contro Braccio di Fortibracci da Perugia, il qual, fattosi signore di Assisi, di Todi e di Perugia, molestava le terre del papa, il che ella fece volentieri e li mandò Sforza, il quale su quel di Viterbo fu da Braccio rotto,⁶⁴¹ il perché la regina, con piacer del Caracciolo, cassò lo Sforza et diede la condotta a Braccio. Il papa, di ciò sdegnato, accordatosi con l'uno e l'altro di Braccio, et di Sforza, privò la regina del feodo, et inve[286]stì del Regno Luigi Terzo, figliuolo di Luigi Secondo d'Angiò et di Violante d'Aragona, et Sforza, havendo rimandato alla⁶⁴² regina il bastone della sua dignità, le fece intendere che come suo inimico se ne saria venuto contro lei, et così egli per commissione del papa si condusse a stipendio del re Luigi. La regina Giovanna, intesto questo, si pose alla difesa, et per opera di Antonio Carrafa detto il Malitia, fratello di Gurello, il qual sendo gran marescalco di Ladislao hebbe in dono la Loggia de' Genovesi, si addotò per figliuolo Alfonso re di Aragona, il quale

⁶³⁷ *Princeps*: Gercò.

⁶³⁸ *Princeps*: contra s. / Seuerineschi.

⁶³⁹ *Princeps*: l'ano.

⁶⁴⁰ *Princeps*: dl.

⁶⁴¹ *Princeps*: da Braccio / cio rotto.

⁶⁴² *Princeps*: a]la.

giunto a Napoli condusse al suo stipendio Braccio, et insieme con regina li donarono Capoa et lo fecero gran contestabile, et doppo alquante guerre per commissione del papa fu fatta la pace tra il re, lo Sforza, la regina et Braccio, et confermarono alla condotta et Manfredonia al Sforza. Nacque poi l'anno 1423 discordia tra Alfonso e la regina, imperoché nelli maneggi di Napoli non era mai nominato il nome d'Alfonso, e il tutto s'espedita in nome della regina, né molto era temuto Alfonso, il qual, instigato da sé stesso, si dispose far prigione la regina, e in prima fece prender con astutie il gran siniscalco, il qual era andato a visitarlo, havendosi egli finto amalato, il che fatto nacquero tra essi molte guerre. La regina se ne [287] fuggì in Aversa, e Alfonso, havend'havuto il Castel di Capuana a tradimento, hebbe libero il dominio di Napoli, et contracambiò il gran siniscalco con 12 baroni catelani, i quali erano prigioni di Sforza, il qual hebbe per questo dalla regina in dono Barletta e Trani. Ella poi, con li ordini solenni, privò Alfonso della filiatione, e tolse per figliuolo adottivo il sopradetto Luigi III, figliuolo del re Luigi II. Alfonso, havendo in questo mezzo inteso che Enrico suo fratello era prigione di Giovanni re di Castiglia, lasciando il governo di Napoli a don Pietro suo fratello et a Giacomo Caldora Orsino, con Bernardino della Garda – et era l'anno 1423 – andò alla volta di Spagna, e nel viaggio prese Marsilia, che era del re Luigi, la pose, salvò le donne in preda, et ne levò il corpo di san Lodovico d'Angiò – figliuolo del re Carlo II – e lo portò in Valenza. Partito Alfonso, furno fatte molte battaglie tra Braccio et lo Sforza, il quale infelicemente poi s'affogò d'anni 54 nel fiume Pescara, volendo agiutar un suo ragazzo, il perché Francesco suo figlio, d'anni 24, venne al servizio della regina, in poter di cui venne lo Stato di Napoli cacciandone bravamente la parte di Alfonso. La regina poi, havendo con felice successo recuperata Napoli, confortata da papa Martino, diede il bastone di capitano generale a Giacomo Caldora, e la paga all'essercito, e lo mandò a unirsi col Campo del papa ch'era in Abruzzo, [288] ove erano Luigi Colonna et Luigi San Severino, et insieme andarono all'Aquila, la quale ancora si teneva ostinatamente contro Braccio. Giunse l'essercito⁶⁴³ papale et della regina, il qual era di numero et di gente bellissimo, alla Montagna di Ocra; erano col Caldora Micchieletto Cotignola, il conte Francesco Sforza suo nipote et il Duca di Sessa; venuti che furno gli esserciti al fatto d'arme, fu rotto quello di Braccio, il quale vi restò ferito, et fu portato sopra un targone nell'alloggiamento del conte, ove, pieno di sdegno et senza voler mangiare, morì il giorno seguente; et il Colonna, che era capitano generale⁶⁴⁴ del papa, mandò a Roma a presentare a papa Martino il capo di detto Braccio, il quale soleva dire che li farebbe dire dieci messe per un baiocco, et fu sepolto come

⁶⁴³ *Princeps*: essertito.

⁶⁴⁴ *Princeps*: genetale.

iscomunicato fuor della Porta di San Lorenzo. Havuta la regina questa vittoria, entrò in Napoli con Luigi Terzo suo figliuolo adottivo, et col gran siniscalco Sier Gianni Caracciolo, il quale finalmente, dopo molti travagli et favori, havendo quasi sempre governato il Regno a guisa di re, nel 1432, nel colmo delle sue felicità, havendo celebrato le nozze del figliuolo con la figliuola di Giacomo Caldora, fu ammazzato alli 18 di agosto da alcuni, per commissione della regina, di notte in Castello di [289] Capuana,⁶⁴⁵ et nudo con una meza calza fu sopra una barra portato vilmente fuori del castello, né della morte sua mai più fu cercata cosa alcuna.

Alessandro.⁶⁴⁶ Ditemi, non si sa la cagione per la quale egli fosse cossì a tradimento fatto occider dalla regina, sendo stato tanto da lei amato, favorito, et negli abbracciamenti amorosi goduto?

Lodovico.⁶⁴⁷ Non⁶⁴⁸ si seppe mai la cagione, ma si mormorava che questo li fosse occorso per che egli haveva perdute le forze amoroze, né poteva cossì a voglia sua, secondo il solito, satisfar a' suoi sfrenati desiderii carnali, o pure per che Luigi, ciò sapendo, le facesse qualche repressione, mostrandole quanto era vergogna ad esser concubina d'un suo subdito; altra cagione non si puoté mai sapere: basta che la morte sua fu posta nel fiume dell'oblivione. Morto cossì vituperosamente il siniscalco, morì poco doppo a Cosenza il re Luigi, che era stato dalla regina creato duca di Calabria, la morte del quale spiacque grandemente a tutto 'l Regno, nel qual anno, che fu nel 1434, la regina Giovanna havendo regnato anni XX partì di questa vita, et in lei hebbe fine il lignagio di Carlo d'Angiò Primo, et la casa di Durazzo; ella fu sepolta sotto un picciol marmo nella chiesa della Annuntiata. [290] Si racconta di questa regina una bellissima risposta fatta ad un ambasciator fiorentino. Si dice che costui, che era un gran dottor di leggi, sapendo che ella era più cortese di sé, ch'ad honesta donna non si ricercava, le domandò in disparte udienza secreta, ove doppo molte sue belle parole dette al suo proposito la richiesse del fatto amoroso; la regina, con lieto et piacevol viso, quasi ridendo gli⁶⁴⁹ rispose: "Signor ambasciatore, mostratemi se la Signoria di Fiorenza, tra gli altri ordini che vi ha dati iscritto,⁶⁵⁰ vi diede questo, et io poi vi renderò risposta".

Alessandro. Buono per mia fede, et fu risposta proprio da regina savia et piacevole.

⁶⁴⁵ *Princeps*: castello di / Capoana [289] Capuana.

⁶⁴⁶ *Nel margine sinistro della pagina il cambio di interlocutore è segnalato due righe più giù.*

⁶⁴⁷ *Nel margine sinistro della pagina il cambio di interlocutore è segnalato un rigo più giù.*

⁶⁴⁸ *Princeps*: goduto. / Lo. Nō.

⁶⁴⁹ *Princeps*: le. Corretto sulla lezione del 1680.

⁶⁵⁰ *Princeps*: in scitti. Corretto sulla lezione del 1680.

Lodovico. Morta Giovanna, havendo lasciato per testamento, come si diceva, suo universal erede Renato, detto anco Renieri, fratello del re Luigi morto, tutto 'l Regno si divise in due parti. Li consiglieri creati al governo della città, subito⁶⁵¹ che morta fu la regina, volevano Renato; essi erano 16, tra' quali vi furono Georgio de Alemagna conte di Boggiano, Rimondo Orsino conte di Nola, Baldessar della Rata conte di Caserta, Ottino Caracciolo di Rossi, il qual fu molto amato da Giovanna, Marino Boffa, Giovanni Cincinello et gli altri, li quali mandorono a Marsiglia a chiamar [291] Renieri, ma egli, perché ancora era prigionie di Filippo duca di Borgogna, non poté così presto venir nel Regno. Ma Alfonso, chiamato dalli suoi partiali, tra li quali vi furono Giovanni Antonio Marzano duca di Sessa, Christoforo⁶⁵² et Ruggieri Gaetani, uno protonotario et l'altro camerlengho del Regno, Francesco d'Aquino conte de Loreto, Francesco Pannone Americo, Giovanni, Francesco, Antonio Sanseverini et altri, in pochi giorni venne ad Ischia et Procida, et fu honoratamente in Sessa dal duca ricevuto, et poi con buono essercito pose il campo a Gaeta, per terra, la qual era guardata da' genovesi in favor di Renato, et fece capitani dell'assedio Francesco Ursino conte di Conversano et Christoforo⁶⁵³ Gaetano conte di Fondi, con cinque milia huomini a piedi et a cavallo, et egli se ne andò per mare a stringer la città; ma venuti i genovesi a battaglia navale con Alfonso, ebbero vittoria et fecero prigionie il detto Alfonso, et fu tutto 'l suo essercito conquassato, et con esso lui furono prigionie, con più di cento baroni arragonesi et ciciliani, dui suoi fratelli, Giovanni re di Navarra et Enrico maestro di Santo Giacomo, Giovanni Antonio Orsino principe di Taranto et grande contestabile, [292] il Duca⁶⁵⁴ di Sessa et grande ammirante, Angelo conte di Campo Basso, Honorato Gaetano conte di Morcone, Francesco Pandone conte di Venafro, Enrico et Giacomo Leonessa, Giosia Acquaviva, Antonio Gaetano figliuolo di Ruggieri conte di Fondi, Giovanni maestro di Alcantaro, Nicolò Spitiale cavalieri, et altri. L'essercito di terra, che era intorno a Gaeta, intesa questa perdita d'Alfonso, ad un tratto si disfece,⁶⁵⁵ et ciascuno ritornò alla patria sua. Vinto Alfonso, i consiglieri di Napoli condussero⁶⁵⁶ da Marsiglia a Gaeta Isabella moglie di Renato – che anco non era liberato della prigionie – con due suoi figlioletti, Giovanni e Lodovico,⁶⁵⁷ et indi, che era l'anno 1436, se ne andò a Napoli ove fu come regina regalmente ricevuta. Alfonso, tra tanto, con gli altri prigionie fu condotto in Milano al duca Filippo Maria

⁶⁵¹ *Princeps*: snbito.

⁶⁵² *Princeps*: Crhistoforo.

⁶⁵³ *Princeps*: Crhistoforo.

⁶⁵⁴ *Princeps*: contestabile [292] Duca. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁵⁵ *Princeps*: Come da *errata corrige*. *Princeps*: si difese.

⁶⁵⁶ *Princeps*: con-/dusse. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁵⁷ *Princeps*: Giouan-/ni, Ludouico.

Anglo Visconte, dal quale fu sempre honoratamente trattato, et da quello, con tutti gl'altri prigionj, tra pochi giorni fu – havendo fatto lega insieme – liberato, per il che egli se ne venne a Gaeta, già recuperata da Pietro infante suo fratello, et indi a Capua, la quale fu continuamente difesa, et salva per Alfonso da Giovanni Vintimiglia suo condottiero. Isabella, vedendo non poter contrastar con Alfonso, ricorse per [293] aiuto ad Eugenio papa venetiano Condolmero, il quale volentieri le mandò 3000 fanti. Giovanni Vetellesco, patriarca, che dalla regina fu honoratamente et alla grande ricevuto in Napoli, ove statovi⁶⁵⁸ tre giorni, et non concordandosi con l'opinion di quella, venne col campo a Capua, et havendo acquistato alcuni luoghi, fu verso Salerno rotto da Alfonso, et in Salerno assediato, di modo che egli non poteva fuggire, per il che egli, che era malegno et vitioso, con grandissima fraude et malitia finse di far tregua et accordarsi con Alfonso contro Renato, et diedegli ad intendere che il papa fosse inclinato a darli aiuto et favore; Alfonso, prestando fede al sagace patriarca, li diede la strada di uscir di Salerno, ma costui, unitosi astutamente con Giacomo Caldora, nemicissimo del re, deliberò sotto questa fede farlo prigioniero, et così trovandosi il re dentro Iugliano la matina di Natale a sentir messa, uniti, questi capitani andarono per assaltarlo, ma Alfonso, che ne era stato avisato da Giacomo della Leonessa signor di Montosarchio, finita la messa, sendo stato in pericolo d'esser ucciso da gli nemici che erano giunti, con l'aiuto di Dio se ne fuggì salvo in Capua, et i suoi cariaggi restarono nelle mani delli nemici. Renato, in questo mezzo havendo dato [294] per liberarsi al Duca di Borgogna la valle di Casletto in Fiandra, se ne venne a Napoli con 12 galere, et era l'anno di Christo 1438, et mandò a sfidar a duello il re Alfonso, il quale, quantunque a lui sendo re non conveniva venir a duello con un duca, accettò il partito, ma venuto il giorno Renato non comparve. Alfonso poi, ritrovandosi in Abruzzo Renato, havendo un essercito di quindici milia persone, andò al⁶⁵⁹ campo a Napoli con Pietro infante suo fratello, giovane bellicoso⁶⁶⁰ et feroce, il quale, mentre che Alfonso era ad udir messa, facendo dal ponte della Madalena batter con l'artegliaria le mura presso la Porta del Mercato, vedendo ch'un bombardiere – per riverenza di Maria Vergine – non voleva tirare alla chiesa delli Carmini, lo minacciò di farlo impiccare, onde egli pavoroso tirò alla tribuna della chiesa, et la palla passò et cadde a' piedi dell'immagine di Christo crocifisso, et sollecitando Pietro si vide da quella venire una balla di bombarda, la quale, data prima in terra, saltando lo ferì in testa, et subito lo fece cader, morto, da cavallo; il re, finita la messa e uscito di chiesa, vedendo il fratello morto, con grandissima

⁶⁵⁸ *Princeps*: statoli. Corretto sulla lezione del 1680.

⁶⁵⁹ *Princeps*: à.

⁶⁶⁰ *Princeps*: bellicoso.

constantia disse: “Dio ti perdoni, fratel mio; io speravo di te non questo, ma gaudio et allegrezza⁶⁶¹ veder”, [295] et voltatosi egli a gl’amici disse loro che l’infante non era altro ch’un huomo, et era honoratamente morto, però a loro conveniva seguir l’inpresa et vendicarsi della morte di don Pietro, et fece condurre il corpo per mare al Castel del’Ovo. Era presente alla morte di don Pietro un soldato calabrese; costui, pensando acquistar qualche buono beveraggio, raccolse di terra una cuffiotta lavorata ad oro, di seta di color di grana, la quale portava l’infante, et la portò subito ala regina Isabella in Napoli, dandole nova della morte di Pietro. Ella subito mossa da pietà pianse, e addimandata per che piangeva, sendole morto un nemico sì potente, rispose che piangeva un huomo di sangue regale, il qual vivendo poteva diventarle amico, et subito licenziato il calabrese mandò ad offerir al re Alfonso se voleva far sepelire il fratel a Napoli, o se altra cosa voleva per l’essequie di quello, che volentieri mandata l’haverebbe, e della morte di quello molto si dolse. Alfonso la rengratiò, e levatosi dall’assedio per le piogge, prese Gaviano e la Rocca; Renato, ritornato in tanto da Abruzzo a Napoli, rihebbe tutte le fortezze, e tra lui e Alfonso, con molte calamità delli regnicoli, furono diverse battaglie, nelle quali trovandosi Giacomo Caldora con alcuni principali, col Conte d’Altavilla, all’assedio di [296] Monsello, castello di Giacomo dalla Leonessa, passeggiando a cavallo, et dicendo voler per forza passar a Napoli, gloriandosi esser, ancorché vecchio fosse, atto a far nell’armi quello che egli faceva in età d’anni 25, et tra queste parole li scese una gotta, et se tenuto non era dal Conte di Altavilla e da Cola Ofiero di Napoli, egli sarebbe caduto da cavallo; portato al suo padiglione⁶⁶² morì alli 25 novembiro 1439 d’anni 70. Egli fu singolarissimo nell’arte militare, et non solo formidabile a’ nemici, ma a tutti i principi⁶⁶³ a cui serviva. Fu tanto generoso e magnanimo che mai volle titolo di duca né di principe, ma volse sempre esser chiamato Giacomo, et era signor delle due parti di Abruzzo et gran parte di Terra di Bari et di Capitanata. Egli nacque in Abruzzo, nel Castello⁶⁶⁴ del Giudice, sotto la montagna, appresso il fiume del Sanguine. Portava nelle bandiere, nelle coperte de’ cariaggi, et nelle barde di cavalli, questo detto: “Cælum cæli domino terram autem dedit filiis hominum”, volendo inferire che la terra era di chi più poteva. Ruscirono⁶⁶⁵ sotto la sua disciplina molti capitani illustri, tra’ quali furono Antonio suo figliuolo, Nicolò Monforte conte di Campobasso, Carlo Monforte conte di Termoli, Matteo di Capua figliuolo di Giulio Cesaro, Lionello [297] Acclociamuro conte di

⁶⁶¹ *Princeps*: allegezza.

⁶⁶² *Princeps*: padiglione.

⁶⁶³ *Princeps*: a tutti, / Principi.

⁶⁶⁴ *Princeps*: Castell’.

⁶⁶⁵ *Princeps*: Ruscireno.

Celano, Paulo Sangro, Ramondo Ansecchino, Francisco di Monte Agano, et molti altri, li quali accompagnarono il corpo fino a Sanspirito di Solmona, ove fu honoratamente sepolto. Morto il Caldora, incominciarono a migliorar le cose di Alfonso, il quale finalmente, doppo molte contese, guerre, disturbi, hebbe l'anno 1442 in suo poter Napoli, la qual fu presa per virtù d'un mastro Anelo napolitano muratore, il quale per un acquedotto fece entrare li soldati d'Alfonso; li primi furono Giovanni Carafa et Matteo Gennaro. Havuto Alfonso Napoli, Renato se ne ritornò in Provenza, per il che subito Alfonso hebbe libero il Regno, et alli 18 febraro 1443 convocò il parlamento a San Lorenzo, loco solito, et assiso nella real sedia, la qual era tra duo scanni. A quello che era alla destra sedeano, per ordine, Giovan Antonio⁶⁶⁶ Orsino principe di Taranto gran contestabile, Giovanni Antonio di Marzano duca di Sessa gran ammirante, Honorato Gaetano conte di Fundi, protonotario; al sinistro scanno sedeano Ramondo Orsino principe di Salerno gran giustitiario, Francisco d'Aquino conte di Loreto e di Latriano gran camerlengo, Orsino Orsino gran cancellieri; in un scabello avanti sedeva Francisco Zurlo conte [298] di Nocera e di Montorio, gran senescalco; poi, in lochi più bassi, sedevano, per ordine, Antonio San Severino duca di San Marco, Francesco Orsino duca di Gravina e prefetto di Roma, Traiano Caracciolo duca di Melfi, Nicolò Cantelmo duca di Sora, Antonio Santeglia marchese di Cotrone, Bernardo Casparro d'Aquino marchese di Pescara, Giovanni⁶⁶⁷ Antonio Orsino conte di Tagliacozzo, Giovan Sanseverino conte di Marsico e Sanseverino, Guglielmo Sanframondo conte di Cerreto, Battista Caracciolo conte di Chiraci, Antonio Caldora conte di Trivento, Innico di Guevara conte di Ariano, Alfonso Cardone conte di Reggio, Americo Sanseverino conte di Capaccia, Francesco Sanseverino conte di Lauria, Perdicasso Barile conte di Monte Risi, Francesco Pandone conte di Venafro, Marino Caracciolo conte di Sant'Angelo, Nicolò Orsino conte di Manopello, Petricone Caracciolo conte di Borghenza, Luigi di Capua conte di Altavilla, Giovanni Ratta conte di Caserta, Luigi Camponesco conte di Montorio, Corrado Acquaviva conte di San Valentino, et altri 60, che troppo lungo saria il dir il nome di tutti. Il re propose in questo parlamento che, havendo per gratia di Dio et virtù di suoi liberato il Regno dell'altrui tirannia, deliberava – per mantenerlo [299] in pace e scacciar quelli che cercassero di turbarla – che si fosse stabilito un lecito pagamento per mantener genti d'armi a difesa del Regno; allora si levarono tutti i baroni da sedere, e in nome di tutti il gran protonotario Honorato Gaetano, ingenochiato avanti al re, reingratiandolo delle tante fatiche perse in liberar il Regno, li disse che era cosa honestissima sovenir la Maestà Sua, e havuta

⁶⁶⁶ *Princeps*: ordine: di Giovan Antonio. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁶⁷ *Princeps*: Ciouanni.

licencia di ridursi tutti insieme a deliberar quello che si doveva fare, offerirno al re un ducato per foco, da pagarsi per tuto il Regno, e il re contento concesse a quelli per la città, e per il Regno, alcune gratie che addimandate li furno. Stabilito il tutto, egli uscì di Napoli e volse, di là a pochi giorni, tornarvi, trionfando al modo antiquo in un carro dorato, il qual si conservò un tempo nella chiesa di Santo Lorenzo,⁶⁶⁸ et havendo fatto romper 40 braccia di muro, ordinò che i baroni andassero avanti il carro. Obedirono tutti, salvo Giacomo Antonio Orsino principe di Taranto, il quale disse che, havendo aiutato al re a vincere, doveva più tosto esser partecipe del trionfo che andar nella schiera di baroni vinti, et così fece, e comparse in habito superbissimo, et entrò con molta pompa appresso il re, il quale dessimulò questa superbia, ma non tanto che l'Orsino non si accorgesse del dispiacere che esso re havuto ne haveva,⁶⁶⁹ [300]⁶⁷⁰ per il che, dubbitando che il re per tal ambitione non li desse qualche gastigo, se ne andò in Terra d'Otranto, al suo stato, et schifò per molto tempo di venir alla presentia del re, il quale, doppo il trionfo, si diede a far beneficio a tutti quelli che lo havevano servito, donando terra, castella e titoli, et perdonò a tutti quelli che gli erano stati contrarii, et diede loro anco il modo di poter vivere, et magnificò molto, come habbiamo detto, li figliuoli di Malitia Carrafa.

Finalmente il magnanimo Alfonso, che era re d'Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica et di Napoli, doppo molte guerre, imprese et vittorie havute in Italia, tenendo l'assedio a Genoa morì l'anno 1458, d'anni 66, havendo tenuto il Regno di Napoli anni 22, nel qual soccesse Fernando suo figliuolo, et lasciò a Giovanni, suo fratello, il Regno d'Aragona et di Sicilia. Fu questo Alfonso religiosissimo, temperato nel viver, amator di bellezza, nel donar liberalissimo, clemente, vincitor benigno, nell'apparato di casa splendidissimo, vago di gioie, non di meno modestissimo nel vestire; si delettò molto delle *Historie* massime de Tito Livio et di Cesare; fu studioso delle lettere, tradosse in lingua spagnola l'*Epistole* di Seneca, se diede molto al studio di teologia, lesse 14 volte il *Testamento Vecchio* et [301] *Novo*, con tutte le glose et comentì. Hebbe nella sua corte huomini litteratissimi e capitani valorosi. Fu nemico dell'otio, acquistò le Gerbe, si fe' tributario il Re di Tunigi, detto Butifero, prese la città d'Africa in Barberia, mandò nelle marine d'Epiro Bernardo Villa Marino a bruciar l'armata de' nostri signori, et Giovanni Vintimiglia a soccorer contra' turchi il despotto di Acarnania, genero del detto Giovanni; mandò parimente aiuto contra' turchi a Scanderbec, figliuolo di Ivan Camusa Castriotta signor dell'Albania. Hebbe per moglie Maria figliuola di Enrico, fratello di

⁶⁶⁸ *Princeps*: Lorezo.

⁶⁶⁹ *Princeps*: haneua.

⁶⁷⁰ *Per un errore la pagina 300 è numerata "306".*

Ferdinando re di Aragona, suo padre; non hebbe di lei alcun figliuolo, et fialmente fu gran re et gran filosofo, et sopra tutti magnanimo et cortese, et udite una sua rara et piacevol cortesia. Ritrovandosi un⁶⁷¹ gentilhuomo di Lagni molto affettionato a casa angioina, andava fuor di modo lodando il re Renato, et biasimava Alfonso et la casa di Aragona dicendo che Alfonso presto saria cacciato da Renato, il qual era per tornare in Regno; un gentilhuomo, nemico di quello, andò ad accusarlo al re, il quale disse che presto li darebbe un castigo tale che non più haverebbe detto mal di casa d'Aragona, onde l'accusator, credendo che il gentilhuomo di Lagni fosse in breve decapita[302]to, se ne stava molto lieto, ma il re, sì come era magnifico et liberale, il dì seguente mandò a trovarlo et a dirli che egli non conosceva alcuna causa per la quale esso dovesse biasimare Alfonso, se non la gran povertà sua, però li mandava a donare quattro millia ducati, acciò potesse soccorrere alle figlie, col maritarle, et a sé stesso; il gentilhuomo, allegro di questa liberalità et cortesia, ponendo in diparte l'affettione di casa angioina, fu, mentre che visse,⁶⁷² parziale di Alfonso et tromba delle virtù di esso re.

Alessandro. Veramente che egli fu molto magnanimo, et era degno non solamente d'essere re di Napoli, ma d'esser solo monarca di Europa. Io ho letto i detti et fatti di esso Alfonso descritti diligentemente dal Panormita, huomo nelle lettere molto singolare, et per quelli argomento che egli sia stato unic'al mondo.

Lodovico. Dubbio non è che egli è degno di esser equiperato a ogn'antiquo e honorato principe. Morto Alfonso successe Ferdinando suo figliuolo, nato di concubina, e havend'ottenuto il Regno non li mancaron tumulti, e prima Calisto 4° della famiglia Borgia, havendo animo⁶⁷³ d'investir del Regno un suo nepote, o figlio, detto Pierluigi, pronuntio a Ferdinando che non si dovesse intermettere in quello, perché la morte di Alfonso era come feudo devoluto alla Chiesa, ma Fernando se ne appellò al fu[303]turo⁶⁷⁴ Concilio; nondimeno altro non successe, peroché il papa, che era di anni 80, se ne morì il seguente mese et li successe Pio 2° della famiglia di Piccolomini di Siena, il quale, amando la pace et quiete, mandò subito Latino Orsino, cardinale, ad investire et coronare Fernando del Regno, senza pregiudicio però d'alcuno, il quale a qualche tempo pretendesse haverli ragion sopra; il re, per questa cortesia, diede una sua nipote – per parte di sorella – per moglie ad Antonio Piccolomini, nepote del papa, con dote del contato di Celano et del ducato di Amalfi. Non restaron per questo novi

⁶⁷¹ *Princeps*: nn.

⁶⁷² *Princeps*: nisse.

⁶⁷³ *Princeps*: aïo.

⁶⁷⁴ *Princeps*: futu-/[303]turo.

tumulti, imperoché gli angioini, con Giovanni Antonio Orsino Balzo, principe di Taranto, et Antonio Centiglia marchese di Cotrone, sollecitarono secretamente Giovanni duca di Calabria, figliuolo di Renato, il quale si trovava al governo di Genova, dovesse passare in Regno, et così havuto Giovanni da' genovesi tre navi e 10 galeazze, et 12 da Renato suo padre, alli 4 di ottobre, nel 1459, con tutta questa armata, sendone ammiraglio Giovan Cossa napolitano, venne a Gaeta con animo di andar in Calabria a ritrovar il Marchese di Cotrone, il quale era stato tra tanto – et non lo sapeva Giovanni – debellato et fatto prigioniero da re Fernando, il perché Giovanni deliberò, vedendosi [304] haver perso il soccorso del Centiglia, ritornarsi a Genova, ma Marino da Marzano duca di Sessa, genero di Ferdinando, huomo di mala et di perversa natura et odiosa molto,⁶⁷⁵ si offerse in aiuto⁶⁷⁶ a Giovanni, et per questo molti baroni del Regno s'accostarono agli angioini, tra' quali furono Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, con tutti i suoi parenti, Gioan Paulo duca di Sora, Cola Monforte da Campobasso, et Giovanni Antonio Orsino principe di Taranto, il quale, sotto la cura di Orso Orsino et di Giulio figliuolo di Giosia Acquaviva, haveva adunato tremilla cavalli, et con questo essercito missero sopra tutto il Regno; Ferdinando, havuto soccorso dal papa et dal Duca di Milano, a più poter si difendeva, et finalmente havendo valorosamente fuggito la morte, per un tradimento fattogli dal Duca di Sessa marito Leonora sua figlia, il quale voleva sotto specie di ragionamento et di accordo ucciderlo, et doppo molte battaglie, guerre, uccisioni et morti, dall'una et l'altra parte, egli restò vittorioso et soggiogò tutti i ribelli, et ciò fu nel 1464, et venuto nel principio della primavera a Napoli fu per ambasciatori visitato quasi da tutti i principi d'Italia. Il principe Marzano, che si era reconciliato col re, trattando novi trattati⁶⁷⁷ fu fatto prigioniero et privato di tut[305]to. Successe⁶⁷⁸ nel 1484 una famosa congiura et ribellione di baroni del Regno contro Ferdinando, i capi de' quali furono Antonello Petrucci primo secretario del re, Francesco Coppola conte di Sarno, di cui habbiamo ragionato nelle famiglie, Antonello Sanseverino principe di Salerno, figliuolo di Roberto, che fu molto favorito di Ferdinando, Pirrho del Balzo principe d'Altamura, Girolamo Sanseverino principe di Bisignano, con 13 altri baroni titolati et 12 non titolati, li quali baroni furono poi, nel 1418, chiamati in castello come amici, fatti prigionieri, et per varii modi tutti fatti morire.

⁶⁷⁵ *Princeps*: molti.

⁶⁷⁶ *Princeps*: si offerse aiuto. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁷⁷ *Princeps*: tratti. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁷⁸ *Princeps*: tut-/to [305] to. li Francesi. successe.

Alessandro. Haverei caro di sapere la cagione per la quale si mossero i baroni, in questa seconda volta, a congiurare contra il detto re Ferdinando.

Lodovico. Diròvi, il Petrucci per esser secretario, et per haver tre figliuoli posti da Ferdinando in grandezza, impero che uno era conte di Carinola, l'altro di Policastro, et il terzo arcivescovo di Taranto; et il Coppola, che per esser ricchissimo, et conte di Sarno; et amenduo favoriti molto da Ferdinando, non cedevano ad alcun baron del Regno, il perché erano da tutti gli altri odiati, et massime da Alfonso duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, il quale spesse vol[306]te soleva dir pubblicamente che suo padre haveva impoverito sé stesso per arricchire costoro, per il che egli non mandarebbe molto in lungo quello che suo padre haveva tanto tempo dissimulato. Il Coppola et il Petrucci, che conoscevano queste minaccie esser fatte contro loro, pensarono prevenire a' casi loro, et così unitosi con Antonello Sanseverino, et con gli altri, li quali si mossero a questa impresa, imperoché Alfonso hebbe a dire – poi che i baroni del Regno non l'havevano mai soccorso di denari nella guerra che egli haveva fatto in Lombardia in favor del Duca di Ferrara – egli presto voleva insegnar a quelli come i sudditi debbano trattar il signor loro, questi, tutti uniti, insieme mandorono per favore a papa Innocentio VIII che si era allevato nella corte di Alfonso Primo. Egli volentieri abbracciò l'impresa, et tanto più che Ferdinando recusava pagar il censo alla Chiesa, et mandò per ciò a chiamar Renato duca di Lorena, il quale finalmente restò uccellato. Il papa si pacificò con Ferdinando et i baroni con certe conditioni assicurati; chiamati in castello, come vi ho detto, patirono – a persuasion di Alfonso, che era guerzo – la pena della lor pazza impresa, sì come ne scrive a pieno Camillo Portio napolitano.

[307] Alessandro. In somma non bisogna travagliarsi con i signori,⁶⁷⁹ et questi baroni mostrarono ingratitudine et poco ingegno, né dovevano, per le parole de Alfonso, moversi a così precipitosa impresa, che facilmente le cose sarebbero assettate col tempo.

Lodovico. Hora Ferdinando, doppo molti travagli, havendo regnato anni 35, havendo havuto aviso che Carlo 8° re di Francia, chiamato all'acquisto del Regno da Lodovico Sforza detto il Moro, faceva contro di lui grandissime provisioni in Genova, sendo già molto vecchio, et prendendosi di ciò fastidio, morì nel 1494, et è sepolto in San Dominico. Hebbe per moglie Isabella figliuola di Tristano, conte di Cupertino di Chiaramonte francese, et di Caterina sorella di Giovanni Antonio Balzo detto Orsino, principe di Taranto. Di questa hebbe quattro figliuoli maschi et due femine; i figliuoli furono Alfonso Guerzo duca di Calabria et successor nel

⁶⁷⁹ *Princeps*: con si-/gnori.

Regno, Federico principe d'Altamura, Giovanni che fu cardinale et Francesco; questi duo morirno prima che il padre; le femine furono Beatrice moglie di Mathia re d'Ungharia et Leonora moglie di Ercole estense duca di Ferrara. Morta Isabella, egli hebbe Giovanna sorella di Ferando Catolico re di Spagna, di cui non hebbe figliuolo alcuno, [308] ma ne hebbe una figliuola, detta Giovanna, la quale fu moglie di Ferdinando Secondo re di Napoli. Egli donò a Roberto Sanseverino Salerno, havendone privato Felice Orsino suo genero; creò principe di Bisignano Luca Sanseverino duca di San Marco, et Andrea Matteo Acquaviva duca d'Atri; diede a Pirro del Balzo principe d'Altamura, figliuolo di Francesco, il principato di Taranto. Morto Ferdinando, Alfonso, cognominato il Guercio, soccesse nel Regno paterno, con la confirmatione di papa Alessandro VI di casa Borgia, et creò Ferandino suo primogenito duca di Calabria, et diede Santia sua figliuola per moglie a Goffredo figliuolo del papa, il quale, per questo, si unì con Alfonso a destrutione di Carlo VIII re di Francia, il quale, come vi ho detto, se ne veniva all'acquisto di Napoli et era già entrato in Italia, dove era stato dal Moro honoratamente ricevuto.

Alessandro. Qual fu la cagione per la quale si condusse il Moro a chiamar in Italia il detto Carlo?

Lodovico. La cagione fu che Alfonso, vivendo il padre, haveva data per moglie la sua⁶⁸⁰ figliuola Isabella a Giovanni Galeazzo duca di Milano, figliuolo di Galeazzo Maria, ucciso da' congiurati nel 1478, nel tempio et giorno di Santo Stefano. Morto Galeazzo Maria nel [309] 1494, non senza sospetto di veleno datogli dal Moro, avidissimo di regnare et farsi patrone d'Italia, restarono del duca duo figli, Bona che fu poi moglie di Sigismondo figliuolo di Casimiro re di Polonia, et Francesco d'anni 4, delli quali figliuoli il Moro, loro zio, pigliò la tutela et favore. Era venuto già Francesco di anni 24, né ancora haveva potuto haver dal zio il governo del ducato di Milano, et era tenuto dal Moro in modo tale che egli non poteva, pur con parole, mostrare d'esser successor del padre, là onde Isabella, che era d'animo generoso et regale, non potendo più sopportare che il marito, il quale era il vero duca, ne vivesse a guisa di privato, più volte ne diede aviso a Ferdinando suo avolo, et ad Alfonso suo padre, li quali più fiate haveva gentilmente amonito questo ambizioso Moro che ormai dovesse consegnare al nepote il governo di Milano; egli, vedendo che finalmente bisognava restituire a Francesco la successione, per tenir Ferdinando occupato nelle⁶⁸¹ guerre, et per poter posseder Milano, incitò alla conquista del Regno il detto Carlo, come erede della famiglia angioina, et li mandò tre

⁶⁸⁰ *Princeps*: moglie sua.

⁶⁸¹ *Princeps*: nella.

ambasciatori: il conte di Gaiazza, Carlo conte di Belzoioso et Galeazzo Visconte, il qual molto persuase al giovene Carlo VIII, ancor che con bonissime ragio[310]ni fosse da' baroni di Francia disuaso, a pigliar tal impresa. Hora Alfonso, vedendo l'ostinatione del Moro, al qual egli haveva mandato Ferrante de Gennari per levarlo da questo mal volere, e sapendo il gran parecchio che facevano i francesi, egli tolse per suoi capitani il valoroso Giangiacomo Triultio capital nimico del Moro, Nicola Orsino conte di Pitigliano, Virgilio Orsino capitano generale, Federico suo fratel principe d'Altamura, il qual fu creato capitano e ammiraglio dell'armata in mare, et capitano generale della fanteria fu il Marchese di Pescara. Dall'altra parte il re Carlo, racconciliatosi con Massimiliano re di romani, la cui figliuola Margarita egli havea repudiata, et toltasi Anna del Duca di Borgogna, si confederò col Duca di Ferrara e con Lorenzo di Medici, et hebbe anco la Repubblica fiorentina, la qual, spaventata dal grand'essercito di questo re, si rebellò da Alfonso e offerse a Carlo 10000 ducati, il qual con tutto l'essercito entrò nel principio di gennaro 1494 in Roma, e alloggiò nel Palazzo di San Marco, et accordatosi col papa se ne venne alla volta del Regno, e nel camino prese Terracina; saccheggiò Campagna, e privò del suo stato Giacomo principe di Fundi. Alfonso, il quale era per la sua mala natura odiato et da ogniuno abbandonato, et conoscendose infriore di forze a Carlo, rinontò il Regno a Ferdinando suo figliuo[311]lo, che era d'anni 24, et desiderato et amato da tutti, et egli se ne andò in Sicilia. Ferdinando, detto anco Ferrandino et Ferrante, huomo valoroso et molto literato, havuto il dominio et il Regno del padre, fu subito assalito da grandissimi travagli, imperoché Carlo mandò subito gente a prendere l'Aquila,⁶⁸² et l'hebbe senza contrasto, et i francesi erano allegramente da' popoli ricevuti, per il che Ferdinando, partitosi di Napoli, se ne andò per sicurezza all'isola di Procida, et Carlo, subito entrato in Napoli, hebbe in pochi giorni tutti li castelli, et fece prigioni Nicola Ursino et il Triultio, con l'acquisto in tredici giorni di tutta la Puglia; là onde anco il Turco incominciò a temere Carlo, il quale, havendo acquistato il Regno, ricercò che papa Alessandro Sesto lo incoronasse del Regno di Napoli, ma non lo volse il papa acconsentire, il perché l'audace Carlo delliberò gittare sottosopra l'imperio d'Italia et lo Stato del papa. I francesi divenuti insolenti, et per tutte le città ove erano saccheggiavano le case, i tempii, et usavano ogni sceleragine nel sfogar la libidine loro, tal che tutti cominciorono ad haver in odio i francesi, et si collegarono – insieme la santità del papa – Massimiliano re delli romani, il Re di Spagna, i nostri signori venetiani, [312] et Lodovico Sforza, per timore che Carlo non rivolesse il ducato di Milano per le ragioni che pretendono haver sopra di quello per

⁶⁸² *Princeps*: Acquila.

Valentina. Saputa Carlo questa lega, lasciato in Napoli Giliberto Borbone detto per soprannome Monpensiero, suo vice re, se ne andò alla volta di Roma, donde per timor si era il papa fuggito in Peroggia; trascorse poi Carlo a Siena, et indi a Pisa, et passato l'Apennino ritrovò l'essercito venetiano, acampato sula riva del Taro, di cui era capitano generale Francesco Gonzaga signor di Mantova, et venuto al fatto d'arme, il qual durò più d'un hora, vi morirno de francesi circa duo milia, et delli nostri quasi il doppio. Fu questo segnalato fatto d'arme del Taro nel 1495, alli 4 di luglio; morirno in questa battaglia, di quelli della lega Ridolfo Gonzaga valorosissimo capitano – zio di Francesco Roberto Strozzi –, Vincentio Corso, Alessandro Beraldo, et altri valorosi soldati; de' francesi morirno Vardo Aristo capitano degli arcieri, et con molti altri il Principe di Torone, capitano della guardia del re, il quale, havuta questa rotta, se ne andò in Hasti, ove erano le gente de Lodovico duca de Orlens; et i napolitani tolsero, fastiditi dell'insolentie francesi, in Napoli il re Ferando, et assediarono il Monpensie[313]ro nel Castel Novo, nel qual assedio fu di notte a tradimento, da un moro, ucciso Alfonso di Avalos marchese di Pescara, il qual moro gli haveva promesso di bruciar l'armata francese. Questo Alfonso fu padre⁶⁸³ di Ferando, marito della gran Vittoria Colonna, figliuola del valoroso Fabricio. La morte del marchese fu di gran dolore al re Ferando, il quale pose, nel loco di quello, Prospero Colonna. Il Monpensiero non potendo esser soccorso, persuaso dal Principe di Salerno, se ne fuggì di notte sopra alcuni legni in Salerno, et subito Fernando hebbe il Castel Novo; nel qual tempo morì⁶⁸⁴ in Messina suo padre; tra tanto Ferdinando il Cattolico re di Spagna, che era stato da Alfonso richiesto d'aiuto per il figliuolo, mandò al re Ferando Ferrante Consalvo, figliuolo di Pietro Aquilario di Cordova e di Eloisa⁶⁸⁵ Errera nobilissima et bellissima donna. Gionto Consalvo in Messina, allora che il re Carlo, havendo lasciato in quel Regno Monsignor di Obegni, per nome Eberardo⁶⁸⁶ Stuardo scozzese, si ritrovava in Francia, ricuperò dalle mani di francesi la maggior parte della cavalleria; l'Obegni, vedendo sì gran pericolo, richiamò secretamente di Basilicata Persi d'Allegria suo fratello, il qual⁶⁸⁷ si gionse col fratello a Seminara, ove era il re Ferando et il gran Consalvo, insieme [314] con Andrea d'Altavilla della famiglia Di Capua, Don Ugo di Cardona, Teodoro Triulcio, et de' spagnoli Manuel di Benavides, Pietro di Paz, Alvarado et Pignalosa, li quali (ancorché Consalvo fosse di contraria opinione) persuasero, promettendo farli honore al re, che dovesse con gl'inimici venir a

⁶⁸³ *Princeps*: padte.

⁶⁸⁴ *Princeps*: morj.

⁶⁸⁵ *Princeps*: Eloira.

⁶⁸⁶ *Princeps*: Ebarado. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁶⁸⁷ *Princeps*: qual.

battaglia. Egli guidò l'essercito per le colline, et gionto al fiume misse alla sinistra la fanteria, et alla destra la cavalleria, a guisa di un'ala; dall'altra parte opponendosi l'Allegria et l'Obegni con li squizeri, serrati insieme in un squadrone, alli spagnoli missero nella retroguardia le fanterie calavrese, et fra loro partirono gl'huomini d'arme, i quali erano poco meno di 400 et 800 cavalli leggieri, i quali così serrati andarono a trovar l'inimici, da' quali furono animosamente incontrati, ma sendo⁶⁸⁸ gli spagnoli diseguali d'armi e di forze, gridando cominciarono a voltare i cavalli, et girrando ritornare a' suoi, gli Aragonesi, imperoché l'Obegni dalla destra et il Persi dalla sinistra ruppero quasi tutta la fanteria aragonese, prima che li spagnoli abbassassero dalla fronte le picche, et havendone di loro molti abbatuti, gli fracassarono tutti et ottennero⁶⁸⁹ la vittoria. Fernando, valorosamente combattendo, e confortando i suoi, che ritornassero alla battaglia, entrato fra' nimici ruppe la sua lancia [315] nel petto d'un baron francese, e oppresso da la moltitudine de' nemici diedesi a fuggire, là onde molti, conoscendolo per li pennacchi et per l'armi dorate, si misero a perseguitarlo per poterlo aggiungere; egli nel fuggire fu in grandissimo pericolo, imperoché gli cadé⁶⁹⁰ sotto il cavallo et precipitò ad un stretto passo della via, et facilmente sarebbe stato o preso o morto da' francesi, li quali non erano molto lontani, se Giovanni di Capua, fratello di Andrea di Altavilla, non gli avesse offerto il suo cavallo, che era velocissimo, sopra il quale, quantunque armato saltatovi, fuggì gli nemici, et il cortese Altavilla – rimaso a piedi – fu da' nemici ammazzato. Mostrò in questa battaglia grandissimo valore Giovan Vincenzo Caraffa, il quale fu poi marchese di Monte Sarcio, Venanzo conte di Camerino, Girolamo Tutavilla conte di Sarno, il duca Savello e Giovan Tomaso Carrafa conte di Mataloni. Consalvo, doppo quella infelice battaglia, si ridusse a Reggio, ove con le reliquie del campo si era ridotto il re, il qual, non perduto punto d'animo,⁶⁹¹ anzi vivendo come vincitore, solamente lamentandose d'esser stato ingannato della sua opinione, passato in un subito il Faro, raccolse in Messina circa 70 navi, e con bonissimo vento giunse a Napoli inanzi che giungesse la nova della battaglia di Seminara, e fu con allegrezza da' cittadini ricevuto, e in poco tempo cacciò i francesi della città. [316] Carlo, che già era ritornato in Francia, havendo inteso che Napoli era perduto, restò di voler più mandar soccorso alli francesi, li quali, ridottisi finalmente in Aversa, furono dal re Ferando et da Consalvo scacciati dal Regno. Haveva prima il Monpensiero rinovato una guerra in Puglia, non minore della prima, et era aiutato dal principe

⁶⁸⁸ *Princeps*: ma (sendo).

⁶⁸⁹ *Princeps*: ottenne.

⁶⁹⁰ *Princeps*: ca./de.

⁶⁹¹ *Princeps*: año.

di Salerno Antonello, di casa Sanseverina, con il quale accostossi Paulo Vitelli, Paulo Orsino, Bartolomeo⁶⁹² d'Alviano et Virginio Orsino, imperoché Ferdinando haveva confermato a Fabritio Colonna lo Stato di Tagliacozzo, et datogli l'officio di gran contestabile, le quali due cose prima erano state di Verginio, dall'altra parte havendo havuto il re soccorso dalli nostri venetiani, condotto da Francesco Gonsaga capitano generale, più volte venne a battaglia con francesi, non però a fatto d'arme universale, finalmente, come ho detto, reduetti i francesi in Aversa, furono sforzati tornarsene in Francia, et usciti d'Aversa, mentre stavano a Pozzulo et a Castello a Mare, mangiando in quel aere pestifero frutti, et oltre modo bevendo, ne morirno infiniti, et tra gli altri il Monpensiero, Lenon Corte – per sopra nome detto il Baili Vitrio – et quattro capitani sguizzari, et alcuni segnalati tedeschi. Virginio Orsino, posto contra la [317] fede in prigione a Napoli, ove dopo alcuni mesi infelicamente finì la sua vita, et poco doppo il gran re di Ferrando, alli 8 di ottobrio ritrovandosi in Somma, diede fine alli travagli et alla vita nel 1469, et fu universalmente da tutti pianto. Fu portato a Napoli e sepolto in San Domenico. Hebbe due mogli: la prima fu Ipolita Maria di Francesco Sforza, la seconda fu Giovanna figliuola di un'altra madre di Alfonso suo padre; morì costei nel 1518 et fu sepolta nella chiesa di San Domenico. Di lui non restò figliuol alcuno, però, nel giorno istesso che egli morì, Federico suo zio soccesse nel Regno di Napoli, et l'anno doppo, nel 1497, il re Carlo, mentre si apparecchiava rinovar la guerra a Napoli, morì in Ambasia di subita morte, doppo l'haver giocato alla balla, et non havendo lasciato di sé alcuno herede, li soccesse nel Regno Lodovico XII duca d'Orliens, figliuolo di Carlo, a cui fu padre Lodovico figliuolo di Carlo V Valois re di Francia. Questo re, desiderando ricoperar lo Stato di Milano, come successor di Valentina sua avola, figliuola del duca Galeazzo, et anco il Regno di Napoli, si confederò contra il re Federico con papa Alesandro 6^o, con venetiani et con Ferdinando Catholico⁶⁹³ re di Spagna, con queste [318] conditioni: che Cesare Borgia, figliuolo del papa, fosse patrone della Romagna, della Marca et dell'Umbria, che a' venetiani – doppo l'haver acquistato Milano – fosse restituita Cremona, che la Calabria et la Puglia fossero del Re di Spagna, et il resto fosse de' francesi. Hora havendo il Re di Francia preso Milano, et sendo morto il Moro prigione in Francia, mandò nel 1501 un buon essercito, con Francesco Sanseverino conte di Gaiazzo et Monsignor di Obegni, all'acquisto di Napoli, il qual essercito passato il Garigliano presero et saccheggiorno Capua, usando verso le donne infinite violentie; la perdita di Capua fu cagione che tutte le città circonvicine si diedero a' francesi, il perché il re Federico, spaventato, fu astretto abandonare il

⁶⁹² *Princeps*: Bartomeo.

⁶⁹³ *Princeps*: catolicho.

Regno, et accordatosi con Namurtio et con l'Obegnino, capitani de' francesi, li consegnò la rocca di Napoli, et con Isabella sua moglie, figliuola di Pirro del Balzo principe d'Altamura et ultimo duca d'Andri, andò per sei mesi in Ischia, et indi con la moglie et figliuoli andò in Francia, dove dal re Lodovico fu humanamente raccolto et ben trattato, et gli fu assignata una signoria honorata per sostentarsi, et il Regno rimase parte in man de' spagnoli e parte in poter de' francesi. Morì il re Federico a Torse in Francia, lasciando con due fe[319]mine e tre maschi l'infelice moglie, la qual,⁶⁹⁴ dopo molt'affanni, si ridusse con le figlie e doi figli in Ferrara, ove morì nel 1533. Consalvo, dall'altra parte, capitano del Re Catholico, in medesimo tempo havendo preso Reggio, si fece patron di tutta la Calabria, et restituì a Bernardino Sanseverino principe di Bisignano lo stato, et prese Taranto, di cui era principe Fernando figlio maggior dil re Federico; il qual Ferando⁶⁹⁵ fu da Consalvo mandato in Spagna al Re Catolico. Hora sendo il Regno diviso tra francesi e spagnoli, secondo il patto, vennero tra loro alle mani, imperoché francesi volevano occupare alcuni luoghi nelli confini di Puglia. Furono tra essi fatte molte guerre, ma finalmente francesi, per virtù del gran capitano Ferrante Consalvo – ancor che egli avesse havute molte perdite, et fosse stato assediato in Barletta –, furono, havendo più volte combattuto, rotti, vinti et dissipati alla Cirignola, e poi al Garigliano, et in tutto scacciati nel 1504 del Regno. Sendo poi morta Isabella d'una fistola, fu fatta pace tra il re Ferante e il re Luigi, et con parentato confermata, imperoché Ferando, ancor che fosse carico d'anni, tolse per moglie Germana, sorella del re Luigi, figlia del Conte di Fois in Gascogna, e in questa pace il re francese rinoncì al re Ferdinando il Regno, con questa conditione: che fossero restituite le terre et castella alli patroni loro, li quali possedevano quelle inanci la guerra. [320] Fatta questa pace, il re Ferando, partitosi nel 1506 di Spagna, venne a pigliar il possesso del Regno di Napoli, per il quale e in prima et doppo hebbe grandissimi travagli et guerre; morì nel 1516, d'anni LXIII, havendo nel suo testamento dechiarato erede di suoi regni Giovanna sua figliuola, già moglie di Filippo duca di Borgogna et d'Austria, figliuolo di Massimigliano imperatore, sostituendo doppo la sua morte Carlo suo figliuolo, che fu poi Carlo V imperatore, il quale successe nel Regno sì di Napoli come di Spagna et delle Due Sicilie. Questo Ferando acquistò nel 1492 il Regno di Granata, et defradicò i mori della Spagna, posseduta – da quelli – anni 768. Egli non soleva al principio, come è usanza delli principi, tener attorno di sé guardia alcuna, ma incominciò volerla quando alla sprovveduta gli fu da Canemas catelano, huomo nobil ma pazzo, data una gran coltellata, la quale, se non fosse stata dalla collana impedita, gli haverebbe mozzo

⁶⁹⁴ *Princeps*: quaŕ.

⁶⁹⁵ *Princeps*: Ferãdo. *Corretto sulla lezione del 1680.*

il collo. Il mentecato fu poi, contra il voler del re, per commissione della regina Isabella, e del Consiglio d'Aragona, smembrato senza haver riguardo alla sua pazzia.

Alessandro. Questo caso, meritamente punito, mi fa sovenire un simil accidente occorso a Francesco Foscari principe di Venetia; occorse che l'anno 1430, a marzo,⁶⁹⁶ [321] mentre⁶⁹⁷ ch'il Foscari andava in palazzo, fu da Giacomo Contarini, di Nicolò figliuolo, con un legno puntido ferito alla narice del naso fin in bocca, volendo per amazzarlo dargli nella gola, non per altro mosso che per humore e per scemanza⁶⁹⁸ di cervello; il principe stette in pericolo di morte, et il Contarino fu impicato tra le colonne, ove stette giorni tre.

Lodovico. Bisogna nel vero guardarsi da' pazzi et humoristi. Hora Carlo d'Austria, ch'era d'anni 16, successe nel Regno di Napoli, et nel 1516, doppo una competenza tra esso et Francesco re di Francia, fu eletto imperatore, havendo prima pigliato il possesso del Regno di Spagna, creò vice re del Regno di Napoli don Carlo della Noia, huomo di valore et di grandissimo giuditio, doppo la morte del quale successe per elettione di Carlo don Ugo Moncada, espertissimo nell'arme et valorosissimo capitano nel 1528, nel qual anno Odetto Lutrecco passò nel Regno di Napoli; in nome del re Francesco espugnò Melfi, hebbe Venosa et molte altre terre di Basilicata et della Puglia, che ancor tenevano la parte angioina,⁶⁹⁹ et poi con l'essercito se ne venne all'assedio di Napoli, ove erano 1600 fanti et 2000 cavalli dell'imperator, li quali con li nemici spesse volte scaramuzzavano. I cit[322]adini di Napoli, per l'insolentie de spagnoli e tedeschi, et non usi a simil rumori et stratii, si ritirarno in gran parte a Procida et ad altri luoghi. Ritrovandosi poi, mentre durava questo assedio, il conte Filippino d'Oria – mandato dal'amirante Doria – nel golfo di Salerno con otto galee, Ugo Moncado, con sei galee et con due fuste imperiale, insieme con Ascanio Colonna gran contestabil, col Marchese del Vasto andò ad assaltar l'armata di Filippo, il quale restò vittorioso, e in quella battaglia morirno de gli imperiali più di 700, senza i forzati et i marinari, et vi morì il vice re don Ugo, Cesar Feramosca, Giovan Biscaglino⁷⁰⁰ et altri honorati capitani; il Marchese dil Vasto et Ascanio Colonna furno feriti et rimasero prigionii, insieme con Camillo Colonna, et con Anibale Gennaro capitano valoroso, et con Francesco Iscardo spagnolo; dalla parte francese morirno circa huomini 500. Fatta questa impresa, passati al quanti giorni, il potente Andrea d'Oria, che

⁶⁹⁶ Come da *errata corrige*. *Princeps*: Carlo.

⁶⁹⁷ *Princeps*: l'año. 1430 / Marzo [321] Carlo mentre.

⁶⁹⁸ *Princeps*: semãza. *Corretto sulla lezione del 1680*.

⁶⁹⁹ *Princeps*: Angio-/na.

⁷⁰⁰ *Princeps*: Giouanbiscagl-/no.

era un altro Nettuno in mare, partendosi dal servizio del Re di Francia, rivolse l'animo a servir Carlo Quinto.

Alessandro. Perché causa fec' il Doria questa permutatione?

Lodovico.⁷⁰¹ Dicono alcuni che egli si sdegnò col re, imperoché egli non poteva dal detto re haver l'avanzo del suo soldo, et sperando anco [323] haver una gran somma di denari⁷⁰² da Alfonso marchese del Vasto e da Ascanio Colonna e da altri, messi da lui a riscato, il Lotreco, e il re, più volte gli fece istanza a consegnarli ad esso re, perciò il Doria, et anco persuaso dal Colonna et dal Marchese, che erano cognati, si pose al servizio dell'imperatore, al quale egli subito acquistò Genova et Savona, et fece andar in fumo l'essercito del re che era all'assedio⁷⁰³ di Napoli. Hora Carlo V, doppo alcune sue imprese partitosi da Tunigi, da lui presa nel 1535, se ne venne a Napoli, ove alli 25 novembre entrò a guisa di trionfante, et fu dalla città alla grande ricevuto, et ivi soggiornò tutta quella invernata, et nel 1536 andò a far la Pasqua a Roma, et indi si partì per andar contra il Re di Francia, come particolarmente si legge nella vita di esso re et imperatore. Stetero poi le cose di Napoli assai quiete sin all'anno 1547, nel quale nacquero grandissimi tumulti, imperoché il vice re don Pietro di Toledo haveva designato, et voleva, contra il voler della maggior parte, et delli più saputi di Napoli, metter nel Regno la Inquisitione al modo di Spagna. Quelli che si adderivano al suo volere erano alcuni pochi, li quali egli si haveva et con gratie et benefiti et molti favori per avanti [324] fatti grati et amici, ma finalmente egli non puoté haver l'intento suo, imperoché dalli saggi e prudenti fu proveduto che questo suo volere non havesse effetto.

Alessandro. Haverei grandissimo piacere intendere il successo di questi romori, imperoché intendo che tutto quel Regno fu sottosopra, et massime la città di Napoli, nella quale tra spagnoli et napolitani nacquero molte scaramuzze.

Lodovico. Diròvi, per dirvi tutto, il successo. Cercando et volendo, sì come vi ho detto, il vice re, et forse a bon fine, poner la Santa Inquisitione nella detta città⁷⁰⁴ di Napoli, tutti li gentiluomini di così nova cosa risentiti, et pieni di sospetto, più e più volte congregarono li cinque seggi con quello della Piazza Popolare, per trovar modi che il vice re non cercasse più oltre di voler metter detta Inquisition al Foro secolare, imo dovesse prestare in ciò favore alla città appresso l'imperatore, fingendo essi creder così esser il volere di Sua Cesarea Maestà,

⁷⁰¹ *Princeps*: ðmutatione / Lo.

⁷⁰² *Princeps*: d'denari.

⁷⁰³ *Princeps*: all'essedio.

⁷⁰⁴ *Princeps*: citta.

allegando il privilegio fatto a' napolitani in materia di Inquisitione dal Re Catolico, et un breve di Sua Santità, che voleva detta Inquisitione esser al Foro Ecclesiastico Romano, non di meno mai puotero mover l'animo del vice re, il quale sempre stava forte et constante in voler mandar ad effe[325]to tal suo pensiero. Vedendo alla fine i cittadini il pertinace dell'animo di costui, di novo congregorno la Piazza di Sant'Agustino, e perché li capitani di Piazza Popolare acconsentivano – per promesse et favori del vice re – in volere tal Inquisitione, nacque nella detta chiesa un tumulto mirabile, imperoché il popolo per cosa alcuna non mai volsero accettare detta Inquisitione, et tanto più per che in detta chiesa eranovi quattro cavalieri, et altri loro amici mandati dal seggio di Portanova, per ordine di Cesare Mormillo, a dar animo al popolo et poner timor alli capitani di detta piazza, il che fu causa che si disturbò grandemente il dar de voti, là onde, senza alcuna resolutione partiti, et sendo giorno di lavoro, si chiusero per timore et dubitatione tutte le botteghe, né altro successe per quel giorno. Ma nel dì seguente, li capitani delle piazze andarono a Pozzolo a ritrovar il vice re, et li dissero che la cosa si sarebbe conclusa, sì come egli desiderava, se non fussero venuti alcuni cavalieri del seggio di Portanova a dar favore et animo al popolo; molto di ciò turbòsi don Pietro: consultatosi col suo Consiglio, deliberò, con ogni minima occasione, di castigarli in modo che se ne havessero a pentire, né li mancò occasione, come intenderete. Mentre che si trattava⁷⁰⁵ con tanta [326] rabbia questo negotio, s'unirno tutti i seggi con quello del Popolo, et conclusero voler mandar con gran prestezza a Carlo V imperatore, per farli intender quanto era successo, acciò si provvedesse che il foco non si accendesse in modo che non si avesse poi così con poca acqua potuto estinguere, et subito, senza⁷⁰⁶ contrarietà alcuna, elessero duo ambasciatori nobili del seggio di Nido, Ferando San Severino principe di Salerno, et Placido di Sangro, astringendoli che senza alcuna tardanza, et con ogni lor diligentia, dovessero l'istesso giorno partirsi, il che inteso dal vice re, li diede molto che pensare, et dubitando che il modo del suo procedere non andasse all'orecchie dell'imperatore, si sforzò con ogni suo potere, promesse, et altri mezzi, impedire et revocare detta eletione, ma nulla fece, anzi riuscendoli vano ogni disegno, ritrovò ogni hora più la città unita et nel suo proposito ferma, là onde si voltò ad una crudeltà⁷⁰⁷ troppo crudele, natagli da quella occasione che egli spettava. Occorse che dopo alcuni giorni, facendosi per la vittoria che hebbe l'imperatore contra i luterani⁷⁰⁸ una luminaria, alla quale, sì come è costume,

⁷⁰⁵ *Princeps*: rrattaua.

⁷⁰⁶ *Princeps*: senza.

⁷⁰⁷ *Princeps*: cludeltà.

⁷⁰⁸ *Princeps*: contra luterani.

si ritrovavano molti napolitani, fu ferito – nel mezzo del seggio di Portanova – un giovine, da certi soi concorenti⁷⁰⁹ nell'amore di una donna di po[327]co momento; a questo rumore concorsero molti giovini gentiluomini di detto seggio. Il giovine ferito, o per malitia, o da altri mosso, andò la matina a far querela del'insulto, non contra il mal fattore, ma contra li medesimi giovini li quali corsero al romore, per il che, pigliandosi poi nella Piazza di Santa Caterina informatione di tal fatto – passando a caso – Cesare Capuano, giovane honorato, fu dalla famiglia della corte preso, imponendogli esser stato uno de quelli che havevano ferito quel giovane, et nel prenderlo, sì come fanno alle volte i birri, lo trattarono molto male. A tal romore concorsero molti nobili di detto seggio, et tra gli altri furono Hettor Capuano suo fratello et Antonio Villa Maria suo consobrino, li quali, vedendo il fratello mal trattato, lo levarono con buscie e pugna dalle mani de' sbirri, li quali di tal oltragio ne andarono a proclamare al regente, il quale, pigliata sopra di ciò informatione, fece che 'l detto Cesare Capuano si presentò alle pregione, ma ritrovato innocente fu subito dal reggente licenziato. Nel medesimo giorno, furono presi tre gioveni d'anni circa 18, gentili huomini, Fabritio d'Alessandro, Antonio Villa Maria et Luigi Capuano, sotto pretesto di havere levato il pregione per forza di mano alla corte, et furono condot[328]ti⁷¹⁰ alla Vicaria. Nel seguente giorno, poi, si presentorono per tal negotio Cesare Sassone et Luiggi Villa Maria, li quali, insieme con gli altri tre, furono doppo tre giorni, a tempo di notte, condotti da una guardia spagnola per fuori della città in castello, et doppo tre dì, così instando il vece re, fu intimata a tutti cinque la morte. Havutasi di ciò notitia dalla città, molto le spiacquè, né poteva il mondo creder ch'uno huomo tanto savio et eccellente, come era don Pietro, havesse condannato per sì picciol delitto cinque gioveni et nobili ad esser decapitati e morti. Pur il caso infelice occorse, perché, passati duoi giorni, comparse alla Piazza dell'Incoronata, avanti il Largo del Castel Novo, un panno nero, et poco doppo uscì la troppo severa giustizia. Gionti gli infelici gioveni al crudel spettacolo, s'ingenochiò sosopra detto panno Antonio Villa Maria, et confessatosi fu – havendo bendati gli occhi, stando ingenochiato – scannato da un moro schiavo, a guisa di pecora, standoli rietro con uno di quelli ferri che si mieteno le biave; et doppo lui furno similmente – tutto 'l popolo piangendo – scannati Fabio d'Alessandro et Luigi Capuano; gli altri dui, cioè⁷¹¹ Cesare Sassone et Luigi Villa Maria, non potendo sopportar l'esser [329] innocentemente, a guisa di bestie, uccisi, non si volevano confessare, et come desperati contrastavano col non voler morire; tra tanto che contrastavano,

⁷⁰⁹ *Princeps*: certisoi / concoreuti.

⁷¹⁰ *Princeps*: condot[238]ti.

⁷¹¹ *Princeps*: cio.

per preghieri et suplicationi de molti titolati signori et nobilissime donne, hebbero la gratia della vita; i corpi di quelli che furno scannati, furno strascinati per un piede alla cappella all'incontro del castello.

Alessandro. O crudeltà troppo inaudita! O giustitia troppo precipitosa! O fatto horrendo et spettacolo nefando! Come⁷¹² è possibile ch'un Pietro⁷¹³ di Toledo, la cui famiglia fu tanto nobile e celebrata, et era d'animo generoso, incorresse con tanto furore et rabbia ad usar una impietà da non dire, et da far oscurar il sole?

Lodovico.⁷¹⁴ A questo sì horrendo et inaudito spettacolo era concorsa tutta la città, et nacque tanto timore a quelli che si erano opposti alla intentione del vice re, che tutti, e per dubitatione, e per sdegno di sì crudel giustitia, tumultuarno, di modo che presero poi l'armi. Fatta questa crudel giustitia, il vice re, ancor che disuaso da molti, per dubitation di sua vita, cavalcò per la città accompagnato da molti archibusieri et da 200 et più gentiluomini suoi cortegiani, et veramente, se non fosse stato che egli era tra duo principi, et che il regimento della città, [330] havendo il popolo prese l'arme, andava pregando et persuadendo che non si facesse movimento alcuno per non incorrere in rebbellione, egli con tutta⁷¹⁵ la sua guardia sarebbe stato ucciso, et li haverebbe cavata la bravura del capo; s'acquetò le genti, ma non fu alcuno, né grande né picciolo, et fu gran cosa, che mentre egli per le strade cavalcava, che per riverentia l'honorasse, né con la beretta né meno con alcuno inchino, anzi lo guardavano con occhio fiero et pieno di sdegno. Il giorno rietro, il popolo, armato, sonando la campana a martello, si andava gridando: "Serra, serra!", et⁷¹⁶ sendosi sparsa una certa nuova, che poi fu trovata falsa, cioè che 300 archibusieri spagnoli erano usciti di castello per pigliare alcuni particolari napolitani, et per comissione del viceré ucciderli, con quel modo col quale furno uccisi que' tre gioveni, il popolo, che era armato, per publico instromento fece unione con i nobili, il che fatto, Giantomaso Califano, soldato valoroso, prese un crucifisso, et andando per la città, tutti gridavano: "Union, unione a servitio di Dio, e dell'imperatore et della città!", et⁷¹⁷ così gridando tutta la città prese l'armi in difesa di quella. Il giorno doppo, sapendosi che 'l vice re, con animo cattivo, era deliberato assaltar il popolo per darli qualche spavente[331]vol gastigo, per haver sonato la campana a martello, et vedendo uscire dal castello alquanti spagnoli

⁷¹² *Princeps*: O crudelta troppo inaudita: o giustitia / troppo precipitosa, o fatto horrendo & spe-/tacolo nefando: come.

⁷¹³ *Princeps*: Pitero.

⁷¹⁴ *Princeps*: sole. / Lo.

⁷¹⁵ *Princeps*: tuta.

⁷¹⁶ *Princeps*: serra, &.

⁷¹⁷ *Princeps*: citta: &.

con gli archibusi, et mettersi in ordinanza, incominciassi tra napolitani et quelli una brava scaramuzza, nella quale avvenne che una spagnola di età gettò dalla fenestra, sopra il popolo, un mortaio di pietra, et roppe un braccio ad un cittadino, per il che alcuni, intrati foriosamente in quella scala, uccisero la donna et quanti furono trovati con essa. Durò questa scaramuzza tre dì et tre notte, sempre tirando il castello artiglieria et archibusate. Mentre che tutti erano in arme, fu secretamente referito a Cesare Mormillo, capo allora della città, che il vice re non per altro haveva fatto così crudelmente morir quelli gioveni, se non per⁷¹⁸ metter la città in terrore et spavento, acciò che finalmente – con questi modi – egli ottenesse l'intento suo di metter la Inquisitione, sì come per inanti ottenne col fare impender alcuni, che erano capi et principali⁷¹⁹ a contrariar al voler suo nel metter, sì come messe, la gabella della farina. Passati alquanti giorni, standosi pur su l'armi, et su le guardie, fu scoperto che il vice re haveva inteso che solo il Mormillo, secretamente e apertamente, haveva oppugnato contra il voler di quello, acciò non fosse posta la Inquisitione, là onde, volendo [332] anco far qualche dimostratione contro di lui, lo fece cittare avanti lo reggente *ad informandum*; il Mormillo, intrepido, sapendo ove tendeva il negocio, deliberò sicurarsi et andar sicuro a presentarsi, là onde egli subito ritrovò 40 huomini nella guerra esperti, pieni di valore e pronti ad ogni suo volere, et ordinò che tutti quelli armati secretamente, con buoni archibuseti, a guisa di litiganti entrassero in Vicaria, con scritture,⁷²⁰ carte, instrumenti et simil cose, acciò che, bisognando, lo soccorressero. Egli poi, accompagnato quasi da tutta la città, comparse avante lo reggente, il quale, accortosi del trattato, lo venne ad incontrare sino alla scala, et con finte et buone parole, conoscendo il pericolo nel qual egli incorreva, accarezzandolo, a casa lo rimandò, che da tutto 'l restante della città fu veduto. Il reggente subito il tutto referì al vice re, il quale, vedendo il suo pensiero non haver sortito il desiderato suo fine, pensò per altra via haver il Mormillo nelle mani, et concluse a tempo di notte mandar una compagnia di spagnoli⁷²¹ a prenderlo in casa. Fatta questa conclusione, un spagnolo, a cui dispiacevano questi modi indiretti, overo per averne qualche cortesia, se ne venne duo dì doppo, a mezza notte notando dal castello, ad a[333]visare Cesare che la seguente notte doveva esser preso. Egli, havendo questo inteso, deliberò al tutto scoprirse publico nemico del vice re, et andato il giorno seguente a mezzo dì alla Piazza dell'Olmo, ove erano li fondachi pieni d'arme, disse al popolo qualmente il vice re haveva

⁷¹⁸ *Princeps*: pet.

⁷¹⁹ *Princeps*: principali.

⁷²⁰ *Princeps*: scritture.

⁷²¹ *Princeps*: d'spagnoli.

determinato farlo a tradimento pigliar in casa, et subito rotte le botteghe fece armar ciascaduno, acciò la città fosse difesa dall'Inquisitione, et così armati andarono ordinariamente contra li spagnoli, delli quali molti si salvarono in castello, e sendone rimasi XVII alla Taverna del Cirillo, volendo far testa, e resister a tal impeto, furono tutti tagliati a pezzi. Venuta la notte,⁷²² il popolo, facendo molti fuochi, stava su la guardia, et bene preparato per difendersi; il vice re, dubbitando di peggio, et havendo il castello sprovisto di vittuarie, volendo prima fortificarsi, il che non fu considerato, mandò molti cavallieri a parlare al Mormillo, et ad essortarlo a quietarsi, et a far qualche accordo et tregua per otto dì, nel qual tempo egli vederebbe remediar al tutto; fatta la tregua, fu tra tanto provveduto al castello di vittuarie et altro, et de cinquemilia soldati, non altrimenti come si havesse a fare continova guerra, per il che tutta la città si pose a far le sue difese. [334] Finiti gli otto giorni della tregua, ritrovandosi italiani⁷²³ et spagnoli insieme, et venuti a parole, quali d'italiani o spagnoli fussero più valorosi, vennero all'armi, di modo che si attaccò una brava scaramuccia, il che vedendo, quelli che erano in castello cominciarono a tirar molte alteglie, e durò questa guerra 15 giorni continui, il che fu con non piccola mortalità dell'una e l'altra parte; et mentre un giorno si scaramucciava, intrò una compagnia spagnola nella Piazza dell'Olmo, et depredò quella sin a mezza strada, il perché vi concorse la città et uccise tutti quelli spagnoli. Venuto il giorno seguente, furono poste le guardie alli capi delle strade, et si ridussero tutti gli gentilhuomini a San Lorenzo, per consultarsi di quanto haveano a fare, et giurarno l'un l'altro fedeltà; nondimeno molti di quelli, la seguente notte, se n'andorno per secreto ordine del vice re in castello, del che sdegnato, il Mormillo se ne dolse molto con il popolo, il quale, vinto dalla colera, andò alle case de quelli titolati, che erano con loro poco discorso andati nel castello, et li saccheggiorno tutte⁷²⁴ le case.

In questo mezzo molti cittadini per fuggire i disturbi, i tumulti, et anco la morte, se n'andorno in diversi⁷²⁵ castelli et città del Regno, et solamente, con viril animo pron[335]ti a morir per la patria, rimasero in Napoli il prior di⁷²⁶ Barri di casa Caracciolo, et l'animoso Mormillo, li quali, deliberati diffender la patria, con alcuni altri assoldarono 4000 fanti, per secreto concilio di Fabritio Maramaldo, et erano quasi tutti fuorusciti, et posero le compagnie all'incontro del castello et de altri luochi; fra tanto il vice re, che pur cercava contra napolitani far qualche segnalata impresa, fece di secreto venire 40 cavalli leggieri, con ordine che senza rispetto

⁷²² *Princeps*: no:te.

⁷²³ *Princeps*: i Taliani.

⁷²⁴ *Princeps*: lutte.

⁷²⁵ *Princeps*: dinersi.

⁷²⁶ *Princeps*: dl.

alcuno, subito, che⁷²⁷ entrati fossero nella città, dovessero saccheggiarla tutta, ma sendo stato – così volendo Iddio – scoperto il tutto al Caracciolo, et al Mormillo, essi con maggior segretezza mandorono una brava compagnia di archibusieri ad inboscarsi al Borgo di Chiaia, et all'uscir che fecero i quatrocento cavalli, furno con buone archibusate assaltati et ributtati sino al castello, et in questa furia molti soldati napolitani andorono a Pozzuolo al barco del viceré, et li tolsero quaranta⁷²⁸ vacche rosse, mandateli in dono dal Duca di Fiorenza suo genero.

Mentre la città era travagliata da tanti tumulti, eranosi partiti il Principe di Salerno et il Sangro, et con quella più prestezza che si poté si condussero in Norimberga, alla presenza dell'imperatore, dal quale non [336] havendo possuto impetrar audientia, fu fatto lor intendere che dovessero alli ministri di Sua Maestà refferire quello che essi volevano, la qual fatta in scrittura, et a bocca, fu imposto al Principe di Salerno ch'egli a pena della vita non dovesse partir di corte senza ordine dell'imperatore, et⁷²⁹ al Sangro fu ordinato che, senza alcuna dilatione di tempo, se ne ritornasse con Pietro Mendozza marchese della Valle Siciliana, il quale era già stato mandato dal vice re a dar mala informatione del successo, et a scusar le cose sue. Rispose il principe che egli era pronto a far quanto comandava il sacro imperatore; l'istesso disse il Sangro, ma ben però che egli non voleva partire, se prima non parlava alla Maestà Sua; li fu risposto, con aspre parole, che bisognava senza altra replica al tutto partirsi, altrimenti⁷³⁰ saria come inobediente alla corona castigato. Rispose intrepidamente Placido, ch'al tutto, avengasi quel che si voglia della vita, haveva determinato non partirsi, se prima, sì come era il dovere, sendo mandato dalla sua città tanto fedele allo imperatore, non parlava con Sua Maestà, la quale per debito di giustitia era tenuta ascoltare i suoi servitori⁷³¹ in cose di tanta importantia, et però egli haveva concluso non partirsi se non [337] legato,⁷³² o morto, e tanto più che egli non li haveva a chieder perdono di error alcuno, ma solo instando cercava esser ascoltato dal buono imperatore, acciò che, intesa la verità di tanti romori, provvedesse a quelli come per giustitia li pareva. Finalmente Monsignor di Arasse, et il reggente del Consiglio Supremo di Sua Maestà, vinto da queste et altre ragioni efficaci, dissero che non manchariano procurare che egli fosse alla presenza⁷³³ dell'imperatore introdotto, et così li fatti corresposero alle parole, imperoché il giorno seguente fu a parlar con Sua Maestà, alla quale animosamente et

⁷²⁷ *Princeps*: chc.

⁷²⁸ *Princeps*: quarante.

⁷²⁹ *Princeps*: dell'Imperatore? / &.

⁷³⁰ *Princeps*: altrimenti.

⁷³¹ *Princeps*: serujtors.

⁷³² *Princeps*: nō / legato [337] legato.

⁷³³ *Princeps*: prensenza.

dottamente espose quanto haveva hautò in commissone dalla sua città, et dimostrò quanto ingiustamente don Pietro, suo vice re, haveva mal trattata la città, ponendola fuor di ragione in tumulti, afflittioni et miserie, et soggiunse che Sua Maestà potria con gran facilità certificarsi del vero, facendo venire alla presentia sua il detto Marchese della Valle et ragionar con esso a fronte, poi che l'uno era venuto in difesa del vice re, et l'altro della sua amorevol et fedel città, et poi facesse Sua Maestà quello che più, per debito di giustitia, li pareva. L'imperator, ch'era prudente e savio, conoscendo il vero, senza voler che altrimenti si venisse alle prove della [338] verità, disse benignamente a Placido che egli non haveva saputo che ei fosse andato per assistere in corte, et che già la ispiditione era fatta, sì come conveniva alla sua riputatione,⁷³⁴ né si poteva per allora mutare, ma col tempo, e presto provvederebbe alla città con satisfatione di tutti, et però egli dovesse con buon animo, et sicuro, ritornar a Napoli a fine si portasse la debita obedientia, et così il Sangro, basciata la mano all'imperatore, et⁷³⁵ rendutoli a pieno le dovute gratie, il seguente giorno si partì solo, et venuto a Napoli trovò la città, come vi ho detto, in arme et in guerra, per il che fu subito fatta tregua per intendere qual fosse la volontà dell'imperatore, la qual era che egli ordinava che la città dovesse poner l'arme in poter del vice re, il quale haverebbe poi manifestato qual fosse il parere intorno a tal negotio di Sua Maestà. Havutasi questa risposta, ancorché dura et acerba, operò il Sangro, et altri, che fu data l'obedientia, licentiati i soldati, data la difesa, consegnate l'armi, et eseguito molto più di quello che haveva comandato l'imperatore. Il viceré, sodisfatto di questa obedientia, ancorché tutte l'armi non fossero state consegnate a Giacomo da Sessa de' Pasquali, medico eccelente, primo eletto, et conservatore della città, il quale doveva poi conse[339]gnarle, sì come le consegnò, in castello al vice re, fece convocare tre giorni doppo tutti i deputati della⁷³⁶ città, et a quelli che desideravano saper qual fusse la mente dell'imperatore, benignamente disse ch'alla città perdonava, et che andando Cesare Mormillo, il prior di Bari, et Gianda Sessa all'imperatore, haverebbono havuto da Sua Maestà il resto della⁷³⁷ giusticia; poche hore doppo, partiti che furno i deputati, publicò il vice re trentasei a' quali non perdonava l'imperatore, tra' quali vi erano il Mormillo, il prior et il Sessa, et nel medesimo giorno fu decretato havessero a morire, ma essi, intesa sì nova mutatione, se ne fuggirno a Roma et furno i suoi beni confiscati. Fu poi in spatio di tempo a tutti, et a quelli tre perdonato, ma tra tanto il Sangro fu molto travagliato,

⁷³⁴ *All'altezza di "riputa-/tione" nella Princeps c'è un cambio di interlocutore.*

⁷³⁵ *All'altezza di all'imperatore, / &" nella Princeps c'è un cambio di interlocutore.*

⁷³⁶ *Princeps: dalla.*

⁷³⁷ *Princeps: dalla.*

perché, stando egli con animo quieto e contento, fu avisato doppo sei giorni che il vice re haveva mandato alcuni spagnoli a pigliar tutte⁷³⁸ le porte, et che fra gli altri egli lo voleva prigioni; si accorse Placido che questo era fatto per ponerlo in fuga, acciò se ne fuggisse, ma sapendo egli non haver commesso errore alcuno contro i suoi signori, determinò, contro il voler d'amici e parenti, di non moversi, risoluto più presto, per honor di sé et della patria, mettersi a pericolo [340] di morte, che dar col suo fuggire ombra di qualche mesfatto, né voleva che 'l popolo potesse dolersi che egli lo havesse tradito, col farli deponer l'armi, et poi esser il primo a fuggire. Con tal animo se ne stete più di due hore avanti alla porta ad aspettare il successo; alla fine, vedendo venire il reggente della Vicaria con 500 soldati, se li fece incontro, et gli addimandò quello che andava cercando; fugli resposo che egli era prigione di Sua Maestà, dunque rispose il Sangro: "Io sono in buone mani, et son più che sicuro che quella non me lasciarrà far torto alcuno, impero che io sempre bene oprando le son stato con tutta la mia famiglia fedelissimo servitore, il che ben lo pò testimoniare il vice re", et esso reggente, dopo molte altre parole, fu condotto in castello, facendo girar tutta la città,⁷³⁹ con speranza forse che di novo si fosse sollevata, il che facilmente poteva riuscire, ma egli sempre andava pregando et persuadendo che non si facesse motivo alcuno, et che tutti stessero quieti, attendessero a' loro offitii, né dubitassero della persona sua, la qual saria così sicura in castello come in altra parte. Posto Placido in prigione, vi stete sette mesi, non ostante che l'imperatore havesse mandato quatro commissioni al vice re, che [341] lo dovesse poner in⁷⁴⁰ libertà; finalmente, con molto suo honor e gloria liberato, non puoté mai esser dal vice re in cinque anni che doppo visse don Pietro offeso. Vive ancora il detto Placido, et è quello di cui habbiamo ragionato nel discorso delli cavallaricci. Hor eccovi fornito il ragionamento di quelli tanti e diversi romori, li quali posero la città in tanta confusione, e li diedero tanto flagello dal principio dell'anno sin alla fine d'agosto, benché le guerre hebbero principio nel mese di maggio.

Alessandro. Veramente mi havete dato non picciol contento in narrarmi così stupendo successo, et nel vero fecero bene napolitani, sendo christiani fedeli et obedienti alla Santa Madre Chiesa, a non lasciarsi metter il giogo dell'Inquisitione, ancor che era solamente per levar qualche falsa opinione che fosse nata in qualche maligno spirto, il qual però finalmente non pò fuggire, sendo scoperto il coltello della ecclesiastica giustizia; et in questo caso si mostrarono molto fervidi et animosi il Mormillo et il Sangro.

⁷³⁸ *Princeps*: tutte.

⁷³⁹ *Princeps*: città.

⁷⁴⁰ *Princeps*: il.

Lodovico. Si mostrò anco, insieme con questi, di grandissimo valore et animo Anibal Bozzuto fratello di Fabritio, huom degno de esser connumerato tra li nobili et honorati cavalieri, il qual fuggito a Roma fu poi fatto cardinale. Ora acquietati⁷⁴¹ i romori e [342] pacificati gli animi, se ne stete la città in pace, et è ben vero che don Pietro vice re di Napoli non cessò di processare il Principe di Salerno, finché, publicandolo ribello, lo privò del Principato, et questo fece egli per lo sdegno conceputo contra del principe. Imperoché egli prese il carico di andar all'imperatore, et lamentarsi di lui in nome del popolo napolitano, egli se ne andò al Re di Francia, dal quale con buona provisione fu molto honorato, et morì nel 1568. Occorse poi che nel 1553 havendo posto l'imperatore l'assedio alla città di Metz, posta nel territorio di Lorena, scrisse a don Pietro vice re che dovesse personalmente, con buono essercito, andar alla guerra di Siena, il quale, havendo fatto 15 millia fanti, et fatto della fantaria italiana capitano general Ascanio delle Corgna, lasciando in Napoli don Luigi suo figliolo, et seco menando don Garzia generale delle fantarie spagnole, giunto in Fiorenza si amalò,⁷⁴² et in brevi giorni cangiò la vita con la morte,⁷⁴³ lasciando la sua bellissima et honorata moglie Vicenza Spinella nobil napolitana.

Alessandro. Mi maraviglio che l'imperatore levasse da Napoli don Pietro per mandarlo a quella guerra, sendo che egli era molto utile a quel Regno.

Lodovico. Sapete bene che l'imperatore Carlo non po[343]teva col suo buon giuditio e discorso operar cosa che non fusse buona: egli desiderava occasione giusta di poterlo honoratamente levarlo, imperoché sapeva che don Pietro, per la sua severità, non era molto da' napolitani amato, et erane stato richiesto, in nome della città, dal Principe di Salerno, quando egli fu a Sua Maestà nel tempo delli romori. Morto don Pietro, fu mandato al governo di Napoli il cardinal Pacecco, sin tanto che veniva Hernand Alvares duca d'Alva, già disegnato vice re, il quale, havendo lasciato in Milano bellissimi ordini in nome del re Filippo, al quale il padre, ritirandosi dalle cure mondane a solitaria vita, haveva rinontiato i regni, se ne venne a Napoli nel 1544, et il Pacecco se ne ritornò a Roma. Successero poi, nel 1557, come sapete, la guerra del Duca d'Alva con il papa, la venuta dell'essercito di Francia, la guerra fatta nel Regno di Napoli, nel Piemonte, nella Fiandra, et nelle frontiere di Ferrara, con la pace fatta fra il papa, et il Re Catolico, et il Re Christianissimo, doppo la quale pace il re Filippo remunerò molti cavalieri napolitani della fedeltà loro mostrata in quella guerra contra il papa. Diede, come

⁷⁴¹ *Princeps*: aq̄tati.

⁷⁴² *Princeps*: Fiorenza amalò.

⁷⁴³ *Princeps*: eangiò uita con morte.

habbiamo detto nelle famiglie, a Gian Giosepe Cantelmo, conte di Popoli, il titolo di duca, et lo creò consiglieri di guerra nel Regno di Na[344]poli; a Carlo Spinello cavallier valoroso, conte di Seminara, concesse parimente il titolo di duca; diede anco il medemo titolo a Gian Diomede Caraffa conte di Mataloni, et un suo nepote creò marchese d'Arienzo; fece marchese Scipione Pignatello conte di Lauro; diede⁷⁴⁴ 100 scudi a l'anno⁷⁴⁵ di provisione ad Andrea Naclerio et a Lucretio della Porta, di Lecce, per il valor mostro nella guerra di Civitella; diede similmente 200 scudi all'anno a Gian Antonio della Calce maestro di campo in Civitella; consegnò ad Ascanio della Corgna una entrata de seimila scudi all'anno; a suo fratello, cardinale di Peruggia, concesse alcune entrate ecclesiastiche; alla madre loro, mentre viveva, 1000 scudi all'anno, et così quasi a tutti quelli che l'havevano valorosamente servito fece honorata cortesia. Occorse⁷⁴⁶ poi che nel 1558 sendo la guerra⁷⁴⁷ tra' christiani et il Turco, Caramostafa Bascià con velocità incredibile, et disavedutamente, comparse una matina al Campo di Massa, anticamente Capo della Minerva, condotto da alcuni renegati nella città di Massa, posta negli occhi di Napoli; prese di notte più di 4000 persone, e andato a Sorrento, e in quello entrato per opera d'un schiavo, uccise molti, robbò le chiese, brugiò i monasterii et con gran bottino me[345]nò seco più di mille anime, né fu alcuno che li facesse contrasto. Et in questo anno, alli sette del mese di settembre, morì l'imperatore Carlo Quinto, l'essequie del quale furono in Napoli celebrate alli 24 del mese di febraro, nel giorno di Santo Mattia Apostolo, nel qual giorno nacque, et era allora governor del Regno il cardinale Cueva detto Bartolomeo.⁷⁴⁸ Furono l'essequie bellissime accompagnate da tutti i principi del Regno; Ferrante Loffredo, marchese di Trivico, portava lo stocco imperiale; Hettor Pignatello, duca di Monteleone, lo scettro; don Innico Davalo, gran cancelliero del Regno, il mondo; don Innico Piccolomini duca d'Amalfi, gran giustittiero, portava la corona dell'Imperio; et la oratione funebre fu recitata da Girolamo Siripando arcivescovo di Salerno, che fu poi cardinale; et perché era anco morta la regina Maria d'Inghilterra, moglie del re Filippo, furono fatte con l'istesso ordine – dui giorni doppo – l'essequie della detta regina, ove il singulare et unico Franceschino Visdomini da Ferrara fece l'oratione, della quale si stupì il mondo. Successe poi nel mese di giugno lo sponsalio tra 'l re Filippo et la regina Isabella Valois, la quale fu in Parigi sposata, in nome del re, dal Duca di Alva, nel quale anno morì in Napoli Isabella [346] di Capua, principessa di Molfetta, già moglie di Ferrante Gonzaga, morto

⁷⁴⁴ *Princeps*: Dide.

⁷⁴⁵ *Princeps*: a'lanno.

⁷⁴⁶ *Princeps*: occotse.

⁷⁴⁷ *Princeps*: sendo guerra.

⁷⁴⁸ *Princeps*: Bartomeo.

poco doppo la presa di San Quintino. Et la regina di Polonia Bona Sforza, vedova del re Sigismondo, venendo a morte in Puglia, lasciò il ducato di Bari al re Filippo, et una gran quantità di scudi a Gianlorenzo Pappacoda cavalier napolitano, il quale era stato lungamente suo famigliar secreto. Morì anco, non molto dopo, la bellissima, nobil et costumata Portia Capece, moglie dell'honorato et molto virtuoso Bernardin Rota, cavalier di non picciola dotrina et eccellente poeta. Venuto l'anno 1561, Perafan di Rivera, duca di Arcalà, che era vice re di Napoli, con consiglio della città fece al porto, detto il Molo,⁷⁴⁹ edificarvi, per comodità de' naviganti, la bellissima fonte, et ne hebbe il pensiero il duca di Seminara Carlo Spinello, et Ferrante Caraffa marchese di San Lucido, nel qual anno, nel monasterio di San Gaudioso, volendo Laura Piscicella,⁷⁵⁰ abbatessa di quel monasterio, rinovar una antica cappella, ove riposava il corpo di santa Fortunata Virgine e Martire, furono ritrovati i corpi di Carponio, Evachristo et Prisiano martiri, fratelli di detta Fortunata, et una ampollina del sangue di Santo Stefano protomartire. In questo anno morì Giandiomedea Caraffa, duca di Madaloni, e [347] vice re d'Otranto, di cui ne habbiamo ragionato nella famiglia Caraffa. Nel fine di luglio fu nel Regno di Napoli, nelle propinque isole et nella Sicilia, un terremoto grande, ma fu maggior in Principato et in Basilicata, ove caderno a terra Salbano, Tito, Picerno, San Licandro, la Polla et altri luoghi, et nel seguente mese di agosto ne fu un altro, il cui furore fu anco sentito in Napoli, per la forza del quale, oltre i danni patiti nelle provincie, vi morirno poco meno di 600 persone, et si rovinarono tra case et chiese 51 edifici,⁷⁵¹ nel qual anno si ritrovavano al Concilio di Trento molti honorati et dotti napolitani, ciò è il cardinale Seripando, Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara in nome del re Filippo, Ferrante d'Anna arcivescovo d'Amalfi, Pietro Antonio di Capua arcivescovo⁷⁵² d'Otranto, Sigismondo Saraceno arcivescovo di Matera, Gian Tomaso Sanfelice commissario del papa et vescovo della Cava, il vescovo di Caiazzo⁷⁵³ Fabio Mirto, il sacrista del papa Giangiacomo Barba – di l'ordin di Santo Agostino – vescovo il Terni, il vescovo di Tropea Pompeo Piccolomini d'Aragona, Annibale Saraceno vescovo di Leccio, et il vescovo dell'Acerra⁷⁵⁴ Fabritio Severino, et molti altri teologhi, frati et secolari. Nicola Antonio Caracciolo, consigliere [348] della guerra del Regno, et marchese di Vico, morì

⁷⁴⁹ *Princeps*: Mollo.

⁷⁵⁰ *Princeps*: Piscicella.

⁷⁵¹ *Princeps*: edificio.

⁷⁵² *Princeps*: Arciue-/scnuo.

⁷⁵³ *Princeps*: Gaiazzo.

⁷⁵⁴ *Princeps*: della Cerra.

in quell'anno, et fu sepolto⁷⁵⁵ nella sua bellissima capella, nella chiesa di San Giovanni a Carbonara. L'anno seguente il gentilissimo et cortese don Antonio di Aragona, di cui habbiamo ragionato, duca di Mont'alto, andò in Sicilia a sposare l'honorata donna Maria della Zerda, figlia del Vice re di Sicilia, nel qual tempo, fattosi il general parlamento in Napoli, ove il vice re propose il bisogno che haveva il re Filippo per le guerre havute, et che haveva, Gianvicenzo Macedono, consiglieri del re, sindaco della città, gli offerse, acciò il re se ne servisse, un milione d'oro. Venuto il mese di ottobrio, don Giovan di Mendozza, capitano generale dell'armata spagnola, partendosi da Napoli per andar in Spagna, prese due galere⁷⁵⁶ turchesche che andavano rubbando il mare, et fece squartare 12 rinnegati, et tagliar il naso a molti turchi, nel qual tempo Alfonso Carrafa arcivescovo di Napoli, et⁷⁵⁷ cardinale, et figliuolo di Antonio, entrò honoratamente⁷⁵⁸ nella città, et morì nel 1565, in età d'anni 25. Hora venuto l'anno 1563, vennero alla spiaggia di Napoli, presso⁷⁵⁹ Posilippo – et era la notte dell'Assensione – tre galeotte turchesche, et con vergogna di napolitani se ne menarno molte anime, le quali furno riscattate dalla bontà del viceré. [349] Successe poi nel 1565 la guerra di Malta, la quale fu soccorsa dall'armata del re, di cui era capitano generale il non mai apieno lodato et valoroso don Garsia di Toledo. Era l'armata di 50 galere; morirno in questa guerra circa 300 cavalieri della croce et circa 4000 christiani; di turchi ne morirno in guerra circa 1200, e d'infirmità 4000, e così fu liberata Malta. Sendo poi venuto a morte don Alfonso arcivescovo di Napoli, fu dato l'Arcivescovato al giuditioso Mario Carafa, huomo di religiosa vita, grato nel conversare, giocondo a gli amici, a' virtuosi favorevole, liberal a' poveri e a' peccatori clemente; egli modestamente riformò, con l'esempio di sé stesso, la licentia de' suoi ecclesiastici; ordinò che ogni giorno fossero da' canonici dette l'hore nel tempio; istituì con mirabil cura lo studio del seminario, ove sonno 50 figliuoli, alli quali sonno consegnati maestri nell'humane et sacre lettere, et anco nella musica disciplinati, cosa veramente degna d'honore, bella da vedere, et utile alla città; ridusse con nove riforme le religiose di Santa Patritia e di San Ligorio alla professione e regola di San Benedetto, che prima in habito bianco e non professe, senza regola, menavano la lor vita religiosa; ha poi, con singular contento et piacere de' riguardanti, redotta in bellissima forma la chiesa [350] et Arcivescovato. Suo locotenente è don Paulo Tasso, huomo veramente dotto, et di religiosi costumi ornato; ha poi per lettore don Francesco Lombardo,

⁷⁵⁵ *Princeps*: Vico / & fu sepolto. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁷⁵⁶ *Princeps*: ga-/leotte. *Corretto sulla lezione del 1680.*

⁷⁵⁷ *Princeps*: Napoli / li &.

⁷⁵⁸ *Princeps*: honoratamēute.

⁷⁵⁹ *La lezione del 1680 riporta "presero".*

theologo honorato et di ottima vita; et finalmente della sua bontà et integrità non accade che io ne ragioni più, acciò che io non paia adulator, il qual peccato fu sempre da me fuggito, il che molto bene sapete.

Alessandro. Io lo so, et vi laudo, nondimeno saria stato buono per voi, et senza vostro danno, che alle volte foste accostato con qualche adulatione, senza la quale pochi ascendono alli gradi de gl'honori, alla opinion di qualch'uno, perché ancor voi havereste havuto parte nella Republica, et sareste riuscito appresso i vostri in maggior consideratione, et se bene da molti signori sete tenuto come si deve, tal qual sete, pur saria cosa lodevole esser alle volte più presto capo di lucerta che coda di dragone, conciosiaché il comandare et l'esse servito è dolce cosa.

Lodovico. Non si può negare che l'esser superiore non sia cosa onorevole, ma bisogna esser da Dio, et non da gli huomini chiamato, per che da quello descende ogni potestà, et sapete bene che molte volte gli honorati gradi permessi da Dio a gli huomini sono stimoli di soperbia et scintille di vanagloria, e quanto⁷⁶⁰ più è grande la dignità tanto [351] più è grande il pericolo di quello che la riceve, et veramente quello che saglie alla somità delle grandezze saglie un monte di fatiche e di sudori, et sempre, s'egli vol viver christianamente, combatte contra le squadre delle tentationi, ch'ogn'hor gli vengono incontro, et sappiate che tanto più si fa vicino l'huomo a Dio quanto più s'allontana da gli humani honori, che se ne vanno come fumo⁷⁶¹ al vento, et gli honori con l'ambitione cercati fabricano finalmente, a gli animi ambiziosi, un palazzo nell'inferno. A me bastevol è quello che mi concede il Sommo Dio, il quale sia quello che mi conservi a modo suo, et mi doni la sua santissima gratia, e quivi voglio facciamo fine al nostro ragionamento.

Alessandro. Deh, di gratia, signor Lodovico, se non vi è discaro et disturbo, havendo voi fatta mentione di tanti cavalieri honorati, valorosi nell'armi, et agili nel⁷⁶² cavalcare, ditemi anco se in Napoli se trovano persone per virtù e dottrina degne di essere amate et celebrate.

Lodovico. A me sarà favore et contento il satisfare al vostro gentilissimo animo et honorato volere, ma avertite che se io volesse narrarvi di tutti non haverei tempo che comodo ci fosse, imperoché sono molti, tra' quali, lasciando Donato Antonio Altomare medi[352]co eccellente, et Tomaso suo fratello, gran dottor de leggi e consiglieri di Carlo V, tolto a noi dalla morte, si trovano hoggi in medicina Marino Spinello, Cesare Scanapecora, Gioan'Antonio Pisano, Gianfrancesco Brancaleone, il quale non solamente è medico honorato, ma philosopho raro,

⁷⁶⁰ *Princeps*: quando.

⁷⁶¹ *Princeps*: fume.

⁷⁶² *Princeps*: nōl.

orator singolare et eccellente legista; ecci Berardino Lungo, lettor, et di filosofia professore unico, et Paulo Monaco literatissimo, il quale con molti altri medici di detta città può star a paragone⁷⁶³ di qualunque altro italiano; sonovi poi Francesco Antonio Villani del seggio di Montagna, Francesco Reverteri et Gonsalvo Belmudes, tutti tre degni di lode et regenti della Cancellaria et dell'honorato Consiglio Collaterale; sonovi poi Francesco Antonio David presidente della Sommaria, Giovan Andrea de Curtis molto esperto e di giuditio pieno, Antonio Orefice di singolar discorso, Gioanfelice Scalaleone di eloquentia raro, Vincenzo de Franchis di mirabil sapere, et l'intelligente Cesar Vitello, tutti consiglieri; èvi poi, sì come altre volte vi ho detto, il duca de Atri d'Acquaviva, Bernardin Rota, di cui poco prima habbiamo ragionato, Ferrante Carafa, Giulio Cesare Caracciolo, Bernardin Moccia, Giovan Francesco de Rossi dottor historico et universal, Claudio Sarno, il qua[353]le⁷⁶⁴ oltre che egli è dottor di leggi, è anco intelligente dell'altre scientie; èvi Angelo Costanzo, Scipion Amirato, Pietro Gambacorti historico eccellente, Luiggi Tansillo, Antonio Mariconno, Camillo Seresallo, Gioanantonio Sirone molto esperto, et Gioanbattista Arcuccio singolar poeta, Gioan Battista Bolvito huom humanista et istorico eccellente, et eravi Ciarletta⁷⁶⁵ Caracciolo hora passato a miglior vita, l'opere del quale presto si vederranno in luce; sonovi poi infiniti altri, il nome de' quali per hora non mi sovviene; vi si trovano anco molti et eccellenti musici, tra' quali vi si annoveranno Paulo Suardo, Eligio della Marra et Gironimo suo fratello, Stefano Felis, Rocco de Barri, don Giandominico di Nola, Filippo di Monte, Fabricio Dentice, Pietro Cis, Giovan Antonio, Pompeo et Giulio Severini fratelli, sonatori eccellenti di viola, Antonio di Giovanbattista Grisone molto honorato, fatto novamente cavallier di San Giacomo, et per la sua virtù e bone qualità molto caro al vice re don Parafan duca d'Arcalà; èvvi anco un altro giovine di non poca aspettatione, studioso di musica, detto Giambattista Bruto, li cui antecessori vennero, come dicono, da Roma, discesi dagli antiqui bruti; sonovi parimente infiniti altri profesori di musica, li quali voglio [354] passar per che hormai è tempo, sendo l'hora molto tarda, di poner fine al nostro ragionamento, et col dirvi che Napoli è dotata di corti regali, de segnalati principi, de valorosi duchi, de honorati marchesi, de magnifici conti, signori e baroni, de cavalieri illustri, de giovini vaghi e leggiadri et esperti soldati, de teologhi periti, de dottori non indotti, de filosofi rari, de medici perfetti, de oratori buoni, de divini poeti, de musici eccellenti, et finalmente di donne savie, virtuose e belle, faccio fine, e tanto più ch'a voi ne viene il vostro servitore, et

⁷⁶³ *Princeps*: parangone.

⁷⁶⁴ *Princeps*: il qual-/le [353] le.

⁷⁶⁵ *Princeps*: Ciarletta.

pregovi havermi per iscusato se havesse, sì come credo, in molte cose mancato. Andate, che Dio ve accompagni.

Alessandro. Io, signor mio, mi riservo a dimane a rendervi le devute gratie, et vi aspetto in casa, ove ritrovarete Marcantonio et Christoforo miei fratelli; Tadio et Luiggi Contarini; Pietro di Battista Zeno; Agostino, Andrea et Nicolò Malipietro; Francesco Mosto; Giustiniano, Luiggi et Giovanni, nepoti paterni di quel tanto liberal, et per le rare sue virtù degno di perpetuo honore, Federico Baduaro, il quale non potrà, se non da tutti al fin esser lodato; vederete poi il gentil et virtuoso dottor Marco Moretto, il pieno di giuditio don Francesco Argentino, il cortese et di virtù ornato Luiggi Balbi, et altri vostri amici che vi desiderano. A Dio.

[355] Al molto magnifico Alessandro Leone.

Perché nel discorso fatto già tre giorni, sopra l'origine delli nobili napolitani aggregati a gli honorati seggi, io ne lasciai molti, sì perché l'ora era tarda, sì anco per che non mi sovenivano in mente, et poco havevo che dire, parmi, sendomi venuto a memoria mandarvi l'origine di quelli di quali non fei mentione alcuna, et questo faccio acciò sapiate onde habbiano tutti quelli di seggio havuta l'origine loro.

Prima nel seggio di Capuana havete a sapere che li Forma vennero da Piedemonte, et furno aggregati al seggio nel 1440, havendosi Giovanni Forma, luocotenente del gran protonotario, accasato in una di casa Caracciola, et alcuni dicono esser venuti da Roma.

Li Manselli vennero da Salerno;

li Protonobilissimi, detti prima Facipecori, vennero da Sorrento, et al tempo di Carlo 2° furno aggregati al sopra detto seggio;

li Pannoni vennero di Capua;

li Siripandi dicono venir da Grecia; di questa famiglia vi fu Valerio, milite del re Roberto, et papa Pio 4° diede il cardenato a Girolamo arcivescovo di Salerno, che prima fu general di Sant'Agostino;

li Somma vennero da Pisa, et altri dicono [356] da Somma, et il primo che diede principio a questa famiglia fu Nicolò al tempo di Carlo 2°.

Quelli di Nido, de' quali non habbiamo fatto mentione, sonno:

li Azzia, li quali vennero di Capua;

li Berlingieri vennero da Trani;

li Capani da Cilento;

li Diascarloni di Spagna;

li Cardine di Spagna;

li Dolce d'Amalfi;⁷⁶⁶

li Gallarani da Milano;

li Gatta, sì come dice il dottor di legge Giacomo Gatta, vennero da Sicilia;

li Luna et li Monselini vennero da Spagna;

li Ricci da Castel a Mare;

li Saracini vennero da Fiorenza, et alcuni vogliono che siano venuti da Francia, et che prima s'addimandassero Girifalchi, et che, per havere un⁷⁶⁷ capitano di detta famiglia ucciso un bravissimo capitano moro, lasciasse – così volendo il Re di Francia – il cognome di Girifalco et prendesse quello di Saracino; della cui famiglia vi fu Giovan Michaelè fatto da papa Giulio III cardinale;

li Seresali vennero già 200 anni da Surrento in Napoli, et uno de questi fu principe di Capua;

li Spini, la famiglia de' quali è di due sorti, l'una venne dalla Scala o da Ravello, e l'altra da Surrento.

Li Carmignani, nobili di Montagna, venne[357]ro da Germania;

li Mardones di Spagna;

li Miraballi sonno originarii di Napoli;

li Muscettuli vennero da Ravello; di questi vi fu Giovanbattista⁷⁶⁸ consiglier secreto di Carlo V imperatore, di cui fu tre volte ambasciatore a papa Clemente VI; fu marito di Giovanna Maramalda et morì nel⁷⁶⁹ 1533;

li Pignoni dal Cilento;

li Poderichi ebbero⁷⁷⁰ principio in Napoli, et per le ricchezze loro divennero grandi;

li Riviera vennero di Spagna, et il don Perafan marchese d'Alcalà, et hoggidì vice re di Napoli, fu il primo ch'entrasse in detto seggio;

li Sanfelici vennero di Basilicata; quelli del soto secretario vennero di Spagna;

li Toledo ebbero principio dal signor don Pietro vice re di Napoli et padre del valoroso don Garzia, huomo di grandissima fama, d'ingegno e di discorso raro;

⁷⁶⁶ *Princeps*: da Malfi.

⁷⁶⁷ *Princeps*: bn.

⁷⁶⁸ *Princeps*: Gioauanbattista.

⁷⁶⁹ *Princeps*: uel.

⁷⁷⁰ *Princeps*: habbero.

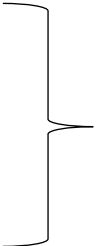
li Villani, della famiglia di cui hoggi Francesco Antonio è reggente – sì come vi dissi – della Cancellaria et del Consiglio Colaterale,⁷⁷¹ vennero da San Severino.

Gli Alesandri ebbero la lor origine in Napoli, et furno ricchissimi; Giacobuccio⁷⁷² di detta famiglia, signor di molti castelli, fu amato assai da re Ferrante; morì nel 1492;

[358] quelli di Angelo sono antiquissimi napolitani, et Angelo fu secretario della reggina Giovanna 2^a;

quelli di Gennaro ebbero principio in Napoli, et di questi, Antonio et Ferdinando, per la lor prudentia et integrità di vita, furno molto cari alli re d’Aragona in Napoli; et Andrea et Pricivallo, cavalieri honorati, furno in grandissima reputatione appresso Ferdinando Primo et agli altri aragonesi, da’ qualli uno hebbe il contato di Martorano et l’altro quello di Nicotera; Antonio di Gennaro fu ottimo dottor, vice protonotario, consiglieri et molte volte ambasciatore, et fu gratissimo alli suoi re; morì nel 1522;

i Griffi
i Macedoni
i Severini
i Stramboni et i Venati



sono originarii

i Meli vennero da Conca;

li Pagani sono antiquissimi, et credo venissero da Nocera;

li Papacodi vennero da l’isola Aenaria, et al tempo di Carlo III Linotto hebbe la dignità di cavaliere, et Artusso, come vogliono alcuni, amico secreto di Giovanna 2^a, fu huomo di prudentia et di sommo valor.

Questi di Anna, nobili di Porta Nova, sono [359] di Napoli, et di detta famiglia vi fu Innico capitano de soldati del re Ladislao gran senescalco di Giovanna 2^a, et fu fatto nobil venetiano;

i Bonifacii sono antiqui di Napoli, et per le lor ricchezze et servitii fatti alli re si nobilitarono al tempo di Giovanna 2^a, et ebbero molti magistrati, et il re Federico concesse a Roberto Bonifacio, per i meriti della sua virtù, Oria Castello, anci città metropolitana in Terra d’Otranto;

li Capuani vennero, come dicono alcuni, di Francia ad Amalfi, et indi a Napoli; di questa famiglia si trova che nel 1362 un Tomaso fu signor di molti castelli, et doppo lui un Matteo Capoano cavalier honorato, sepolto in San Dominico nella capella delli Duca di Mataluna, fu

⁷⁷¹ *Princeps*: Colle-/tarale.

⁷⁷² *Princeps*: Giacobuccioli.

signor di Boiano, et di più di 20 castelli, li quali Maria sua nepote transportò in altre famiglie, imperoché ella ne diede una gran parte a Francesco Pandone figlio del suo primo marito, il qual Francesco fu poi conte di Venafri, l'altra parte ebbero⁷⁷³ li figliuoli che li nacquero di Nicolò Sanframondo suo secondo marito, et vogliono alcuni che in essa havesse fine la nobil famiglia Capoana;

quelli d'Altemps⁷⁷⁴ ebbero origine dal reverendissimo Marco cardinal, nipote di papa Paulo⁷⁷⁵ 4^o; egli, quantunque fosse germa[360]no, passando per Napoli volse per suo piacere, nel 1560, esser aggregato nel sopradetto seggio;

li Gattoli vennero da Gaeta, et furono partiali di Carlo contro Luigi Primo e Ottone;

i Ligori da Letre;⁷⁷⁶

i Mocchi alcuni dicono esser originarii, e altri dicono che vengono da Airola;

i Mormilli sono antiqui e originarii, et erano al tempo del re Roberto, quantunque non fossero nel numero delli nobili e potenti, per il che sotto Giovanna Seconda, con grandissima lor laude, cominciorono adoperar l'armi et mostrar le virtù loro, tal che soccedendo gli altri re furono cavalieri honorati, et accrebero la nobiltà degl'avi loro; de questi, i più preclari furono Francesco et Anichino, uno de' quali, insieme con Ottone Carracciolo, liberò Giovanna Seconda dalla tirannide del marito, l'altro con pochissima gente, al tempo di Ferdinando Primo, fu valoroso capitano et nelle guerre molto essercitato; possederono, al tempo di Giovanna Seconda, Evolo, il Castello dell'Abbate et Campagna; hora possegono per molto tempo Fregiano;

li Saffoni (e con questi ponerò fine a quelli di seggio), de' quali non feci allora mentione alcuna, ebbero la lor origine in Napoli, et furono assai ricchi.

Hora, basciandovi le mani, molto mi vi raccomando.

⁷⁷³ *Princeps*: hebbe.

⁷⁷⁴ *Princeps*: di Emps. Corretto sulla lezione del 1680.

⁷⁷⁵ *Princeps*: Paulo. Corretto sulla lezione del 1680.

⁷⁷⁶ *Princeps*: Letre. Corretto sulla lezione del 1680.

[361] Tavola dell'origine et nobiltà di Napoli.

Arsenale	13
Acque	25
Annontziata	17 ⁷⁷⁷
Aquino	69
Aierbi	70
Aprani	81
Arcelli	48 ⁷⁷⁸
Alagni	120
Acquaviva	101
Avalos	103
Aldigieri	141
Aragona	161
Acciapaccia	223
Andreasso	264
Alfonso Primo	286
Alfonso vinto	292 ⁷⁷⁹
Alfonso in Napoli	297
Alfonso Secondo	308
Alfonso d'Avalos	313
Andrea d'Oria	322 ⁷⁸⁰
Belvedere	24
Bozzuti	82
Barilli	84
Boccapianoli	84 ⁷⁸¹
Brancazzi	103 ⁷⁸²
Balzi	107 ⁷⁸³
Borges	182
Belprato	227
Castelli	19
Conocchia	20
Chiaia	21
Colli	28 ⁷⁸⁴
Cose di zucchero	26 ⁷⁸⁵
Cavalli	28
Cocchi	34
Chiese	35
Corpi santi	52
Cinque segii	54
Castriotti	68

⁷⁷⁷ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "37".

⁷⁷⁸ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "84".

⁷⁷⁹ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "262".

⁷⁸⁰ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "222".

⁷⁸¹ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "83".

⁷⁸² Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "102".

⁷⁸³ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "170".

⁷⁸⁴ *Princeps*: 78.

⁷⁸⁵ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "28".

Capeci	81, 85 ⁷⁸⁶
Caraccioli	85
Carboni	94
Crispani	94
Cantelmi	96
Capua	117
Carrafa	128
[362] Coscia	122
Cincinelli	142
Constanzi	142
Colonna	147
Cardona	159
Concubletta	123 ⁷⁸⁷
Constanza monaca	245
Corrado	250
Cavallo di bronzo	25 ⁷⁸⁸
Carlo Primo	255
Corradino	256 ⁷⁸⁹
Carlo Secondo	258 ⁷⁹⁰
Carlo di Durazzo	269
Congiura di Baroni	305
Carlo 8° all'acquisto del Regno	307
Caso del principe Foscari	321
Carlo d'Austria imperatore	321
Cavalieri remunerati dal re Filippo	343
Dentici	142 ⁷⁹¹
Danti	142
Ecchia	22
Evoli	70
Enrico	247
Esequie di Carlo Quinto	345
Essequie della regina Isabella	345
Fontane	25
Figliomarini ⁷⁹²	95 ⁷⁹³
Filingieri	177
Federico 2°	247
Ferdinando Primo	302
Fernando 2°	311
Ferrante Consalvo	324 ⁷⁹⁴
Federico di Aragona	317

⁷⁸⁶ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "91, 105".*

⁷⁸⁷ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "223".*

⁷⁸⁸ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "151".*

⁷⁸⁹ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "156".*

⁷⁹⁰ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "269".*

⁷⁹¹ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "94".*

⁷⁹² *Princeps: Figliomarini.*

⁷⁹³ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "65".*

⁷⁹⁴ *Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "312".*

Ferando	313 ⁷⁹⁵
Giardini	37
Giacomo Sanazzaro	36
Galeotti	83
Guinazzi	95
Gaetani	123
Gesualdi	125 ⁷⁹⁶
Guevara	128
Gonzaghi	177
Gambacorti	183
Gattinari	223
Guglielmo il Malo	241
Guglielmo il Buono ⁷⁹⁷	243
Guglielmo III	246
Gualtero da Brenna	248
Giovanna Prima	264
Giovanna 2 ^a	283
[363] Giacomo Caldora	285
Giovanni di Capoa ucciso	315
Leva	70
Lagni	95
Leonessa	95
Lofredi	95
Lanfranchi	219
Lodovico di Taranto	267
Ladislao	277
Lodovico XII	317
Luttrecco	321
Mercato	12
Molo	13
Mergolina	35
Minutoli	83
Maramaldi	129
Montalti	130
Milani	130
Michieli	141
Monforte	166
Mendoza	200
Mastrogiudici	214
Marra	206
Monti	223
Manfredi	252
Napoli	8
Nido, seggio	15

⁷⁹⁵ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "27".

⁷⁹⁶ Nel secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato è "124".

⁷⁹⁷ *Princeps*: Gattinari 223 / Gugliel. il buono 243. *Guglielmo il Malo* è stato integrato sul secondo esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli consultato.

Napoli sotto più genti	56
Nobili che non sono di seggio	67
Nobili di seggio	77
Olimpiano	2
Oficii del Regno	72
Orsini	130
Origlia	157
Ottone Quarto	249
Partenope	8, 9
Peste a Cume	9
Palepoli	9
Parte di Napoli	2
Piazza dell'Olmo	13
Porto	13
Pietre del Pesce	17
Palazzi	18
Poggio Reale	20
Platamonie	22
Patroni di Napoli	51
Piccolomini	131
Pignatelli	131
Pandoni	212
Pietro infante, ucciso	294
Quelli che erano al Concilio	347
Reliquie sante	53
Ruffo	176
Rota	215
[364] Rossi	223
Roberto normanno	277
Roggieri	238
Roberto re	261
Roberto Campano	265
Renato	290
Romori di Napoli	324
Strade	14, 15, 17
Strada del Sole	16
Serapi dio	22
Seggi	54
Sinico	75
Sanseverini	134
Spinelli	138
Sanguine	139
Stendardi	146
Soardi	101
Siscari	213
Soldati	229
Sibilla	246
Torre del Greco	23

Teatro	24
Tolfi	140
Tutavilla	160
Tocchi	97
Tancredi	244
Teremotto	347
Vini	26
Vulcani	142
Virtuosi di Napoli	351
Zecca	14
Zurli	83

IL FINE
In Napoli,
apresso Gioseppe Cachii.
MDLXIX.

[365] Errori occorsi nel stampare.

Pagine	Errore	Corretione
10	liviosa	Leucosia
71	della porta	della parte
71	di Capuana	di Capua
114	della Garra	della Marra
114	Galitia	Malitia
124	conte di Conca	di Conza
162 [<i>sic</i> , ma 161]	novil [<i>sic</i> , ma noail]	nobil
168	Angidia	Augioia [<i>sic</i>]
180	Meneio	Mencio
184	rechiesti dal sopradetto	recchiesti furno vinti dal
193	Conforte	Monforte
195	sese in terra	scese
196	di S. Angelo	Conte d'Aiello
235	quando Cesi	quando Francesi
238	all'assediato	all'assedio
979 [<i>sic</i> , ma 279]	vennendo a Cerra	vendendo Acerra
279	si morì	si smarrì
292	si diffese	si disfece
321	Carlo	Marzo

Registro
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Tutti son quaderni.